

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2023



Rendiconti *Cuneo* 2023

a cura di
Stefania Chiavero
Dora Damiano
Roberto Martelli
Tiziano Tani

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: Nerosubianco

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2023
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo
www.nerosubianco-cn.com

Premesse

Rendiconti compie 20 anni tondi tondi in un 2023 in cui abbiamo vissuto tante emozioni, positive e negative, a livello globale e locale.

In un mondo ancora pieno di guerre, ingiustizie e barbarie, nel nostro piccolo non siamo rimasti indifferenti, organizzando diverse iniziative a sostegno dei diritti del popolo iraniano, della pace in Ucraina e tra Israele e Palestina. In questo senso le parole del Presidente Mattarella, che abbiamo ospitato in città in occasione del 78° anniversario della Liberazione, hanno sottolineato l'importanza di fare Memoria, di ricordare il sacrificio pagato da chi ha combattuto sognando la pace e la democrazia, in un periodo in cui fare passi indietro sembra sempre più facile.

Il 2023 è stato un anno importante anche perché abbiamo iniziato a “toccare con mano” il valore del PNRR: sono partiti i lavori dei progetti più consistenti, palazzo Santa Croce e il PINQuA. Entro la fine del 2026 la nostra città avrà infatti nuovi spazi di cultura, istruzione e aggregazione, ma anche nuovi e migliori collegamenti fisici e digitali. Una trasformazione che stiamo iniziando a raccontare e che renderà i cittadini protagonisti.

Un anno pieno di vita per Cuneo che è stata ancora una volta palco di piccoli e grandi spettacoli ed eventi, senza troppi eccessi ma con la modestia e la delicatezza che caratterizzano l'animo cuneese, accogliendo migliaia di visitatori provenienti da diverse parti d'Italia e d'Europa: uno su tutti scrittorincittà, giunto alla sua venticinquesima edizione, autorevole punto di riferimento per il mondo della letteratura a livello nazionale.

Insomma, dodici mesi intensi che ci permettono di guardare con fiducia al 2024, in cui la Città di Cuneo, tra le altre cose, sarà Città alpina dell'anno.

.

La Sindaca
Patrizia Manassero

L'Assessora per la Cultura
Cristina Clerico

Il 2023 è anno di anniversari importanti, per Cuneo. Profonda è la gratitudine della città per la visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha celebrato con la comunità locale, con Borgo San Dalmazzo e con Boves il 25 aprile. Nel 2023 ricorrono gli 80 anni del discorso di Duccio Galimberti e dell'avvio della Resistenza, i 100 anni dalla nascita di don Aldo Benevelli e di Nello Streri, i 70 anni dalla morte di Dante Livio Bianco. Cuneo, a tre anni dalla sua morte, ha ricordato Franco Cordero, a sua volta molto legato alla sua città natale. Venendo alla biblioteca, il 2023 segna 220 anni dalla sua apertura al pubblico, nell'ottobre del 1803. La scelta di aprire ogni mese con una foto di Palazzo Santa Croce prima dell'avvio del cantiere di riqualificazione della futura sede della Biblioteca civica vuol essere un filo rosso che unisce la sua storia alla sua apertura al futuro. Il 2023 ci porta anche i 25 anni di scrittorincittà e del Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo*. In qualche modo, l'annuario racconta di una città che tiene salda la memoria del passato per progettare il proprio futuro. Quindi, accanto agli articoli e ai discorsi di cui abbiamo detto sopra, sono tanti i contributi sulle iniziative culturali, le mostre, la vita sportiva, le conferenze, i progetti di promozione sociale e di riqualificazione urbana. Come ogni anno, il nostro ringraziamento va a tutti coloro che hanno risposto all'appello e dato vita a *Rendiconti, Cuneo 2023*.

Stefania Chiavero, Dora Damiano, Roberto Martelli, Tiziano Tani

g
gennaio
S



Due modi di amare i libri

PIERO DADONE

Nella cuneese Villa Tornaforte dell'editore Nino Aragno i libri non mancano, of course. In occasione della conferenza del presidente degli editori italiani ed europei Riccardo Franco Levi, giovedì 19 gennaio, la collaboratrice dell'editore Patrizia Sacco, appassionata di libri e opere d'arte, s'era industriata a comporre una quantità di volumi aperti e ammassati alla rinfusa sulla mensola del caminetto alle spalle del conferenziere. Una "installazione" apprezzata dal folto pubblico intervenuto, composto di editori, scrittori, lettori, amatori del genere librario. L'indomani, la signora addetta al riordino della sala, con il compito di risistemare al meglio il locale in vista della successiva conferenza, ha incolonnato quei libri l'uno sopra e di fianco all'altro opportunamente chiusi. Avrà pensato che tutti quegli intellettuali, nella foga della consultazione dei volumi, avessero poi dimenticato di rimetterli in ordine e quindi era suo dovere provvedervi. Donna forse di meno letture dei convenuti il pomeriggio precedente, essa conserva però l'idea della sacralità e importanza del libro, che a suo tempo le inculcarono genitori e insegnanti, per cui esso va amorevolmente conservato in bell'ordine, come sullo scaffale di una libreria. Due modi diversi ma entrambi pregevoli di mostrare amore per quelle pagine con inciso il sapere utile all'umanità.

Nel 1933 il giovane Carlo Mollino, poi divenuto celebre come architetto del Teatro Regio e della Camera di Commercio di Torino, vince un concorso di architettura e progetta nella città di Cuneo la sua opera prima. L'edificio si trova in corso IV Novembre: si tratta di un'elegante costruzione razionalista caratterizzata da soluzioni di dettaglio che anticipano il virtuosismo tecnico dell'autore. A 90 anni dal suo primo progetto raccontiamo la figura di Carlo Mollino a cui, nell'anno passato, il Comune ha dedicato un convegno e una mostra in collaborazione con l'associazione "Orizzonti di Architettura - APS".

*Nell'amore e nella complicità dei compagni sono possibili
quei piccoli sogni che ci animano; nell'affetto per i piccoli
luoghi, il valore dei nostri gesti*

Carlo Mollino, una pernacchia ai Bujanen

GIOVANNI FENOGLIO

Scrivere, non si può che per sé stessi, ma in queste righe vorrei raccontare al lettore generoso del suo tempo l'avventura di un drappello di ragazzi e l'emozione fugace, la gioia piena che abbiamo vissuto in pochi mesi di assiduo impegno per organizzare una giornata dedicata alla costruzione della nostra città fra le due guerre ed in particolare ad un architetto ed un modo di intendere la costruzione della realtà che non possiamo lasciare scivolare nell'oblio.

C'era un tempo un tipo straordinario, un borghese, un capriccioso, un metodico ed un barocco.

Era costui un vero torinese, figlio della piccola metropoli di inizio Novecento, una città immersa nell'abisso dell'introspezione creativa, ma sostenuta dalla dirompente integrità morale dei suoi protagonisti. Una Torino, quella in cui visse costui, che era sinceramente moderna e garbatamente sperimentale in una stagione vi-

vace in cui si era al centro dell'Europa e si era capaci di emulare l'America, stupirla stupendoci.

Si chiamava Carlo. Il cognome Mollino, così come la sua curiosità per la tecnica, era un lascito del padre ingegnere. Lui viceversa era architetto, uno dei primi laureati del corso istituito negli anni Trenta al Politecnico di Torino. Viaggiatore assiduo, personalità difficile e polimorfa dedicherà tutta la sua vita all'architettura, da intendersi come inveramento dell'idea, o meglio ancora del desiderio.

Con curiosità inesausta ed infinite notti chine sul tecnigrafo, seppe tracciare le forme dei suoi sogni fino a renderle tattili: materia dei sogni nuovi di chi scopre il suo lavoro. Descrivere le opere della maturità è inutile, le parole sfumerebbero di fronte all'esperienza fisica dei luoghi e degli oggetti, questo vale tanto per il Teatro Regio di Torino quanto per i mobili di casa Orengo, battuti come i pezzi di design più cari di sempre.

L'incontro di quest'uomo con la nostra città di provincia sembra improbabile, non è però frutto del caso, ma di scelte intelligenti, che oggi sappiamo aver premiato il merito. Nel periodo fra le due guerre il "cuneo" vive una felice stagione di trasformazione urbanistica che ha con ambizione e lungimiranza definito la natura e la qualità di molti spazi dove viviamo quotidianamente. L'ammodernamento infrastrutturale, iniziato sotto la spinta della crescita giolittiana, continua infatti durante il Ventennio, che rappresenta non solo qui, ma in tutta Italia, l'ultimo tentativo di una pianificazione integrata della città in senso positivista che veda nel Decor dell'organismo complessivo un valore irrinunciabile.

La collaborazione intelligente fra il potere politico e Cesare Vinaj (1890-1985), ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico comunale dal 1922, portò infatti al tracciamento dei nuovi assi viari, il corso Dante e il corso Vittorio Veneto con l'apertura della città verso l'altipiano. La costruzione del Viadotto misto ed il cantiere della nuova stazione galvanizzano una veloce espansione verso la ripa di Stura, costellata dalla realizzazione di numerosi edifici di uso pubblico e di rappresentanza. Lentamente il tardo liberty e l'eclettismo di ritorno lasciano spazio ad esperimenti modernisti che in Italia prendono il nome di Razionalismo. È un momento di sperimentazione in tutto il Paese. Gramsci, nei *Quaderni*, noterà la portata dello slittamento semantico. In poche battute chiarifica come il ruolo dell'architettura razionalista nella società sia cambiato: quale oggetto della necessità collettiva, si esporrebbe al giudizio e comprensione di tutti, anche dei più umili, così i volumi si semplificano, le forme si fanno dinamiche, sradicando secoli di linguaggio aulico, appannaggio delle classi dirigenti.

Stiamo camminando per la città, abbiamo organizzato alcune visite. C'è tanta gente, dobbiamo dividerli in quattro gruppi che formano lunghi serpentoni. Visitiamo alcuni edifici della città alta, quattro in particolare sono significativi perché creano un'omogeneità stilistica che, come il quartiere tardo liberty del Viale Angeli, non è un *unicum* ma è di certo una rarità che merita di essere valorizzata.

Due edifici sono opera diretta dell'Ufficio Tecnico comunale, del nostro amato e visionario Cesare Vinaj: l'imponente edificio della GIL e la delicata Casa per l'Infanzia di via Pellico. La gente è contenta, si guarda intorno stupita e ci ascolta con interesse. I due edifici successivi sono frutto di concorsi di architettura banditi a livello nazionale. La Casa dei Mutilati ed Invalidi di guerra (1936) dei progettisti Genovese e Toselli, alla quale tengo molto perché intitolata al nonno Matteo Civalleri, mutilato della Prima, e la sede della Federazione degli Agricoltori Fascisti, quest'ultima realizzata dall'ing. Baudi di Selve insieme a Carlo Mollino. Carlo, al momento del progetto, aveva poco più di vent'anni, pressappoco la nostra età. Al termine della visita, la sera, ci sarà l'inaugurazione dell'esposizione, quella che con affetto abbiamo definito "Mostr(a)ciattola". All'ingresso c'è una foto di lui ragazzo, mentre visita il cantiere della Torre Littoria a Torino: difficile non sentirlo dalla nostra parte mentre allestiamo la mostra.

Il signor Fontana, mio vicino di casa, si avvicina: "Ci avete fatto guardare le strade di sempre con occhi diversi". Sorrido, mi fa piacere che sia lui a dirlo.

Quel signore canuto ed elegante non lo sa, forse, ma è sempre stato un modello: un fare impeccabile, la battuta sempre pronta, di mestiere ingegnere alla Lancia, l'automobile dei miei sogni e di mio padre, prima di me.

Nemo propheta in patria, Mollino era fino a non troppo tempo fa molto meno celebre. Politicamente non schierato, come Giò Ponti a Milano, è stato per decenni dimenticato dalla critica e volutamente ostracizzato in ambito accademico. In questo oblio colpevole, molti dei suoi edifici hanno subito una sorte infame, essendo abbattuti o completamente snaturati rispetto all'impianto originario. Il segreto della sua memoria si è conservato, controcorrente, attraverso il lavoro di studiosi e appassionati che hanno fatto di Carlo Mollino e della tutela del suo operato una vera ragione di vita.

Conobbi Napoleone Ferrari nella casa Museo Carlo Mollino, in via Napione a Torino, quando ero ancora studente in Svizzera. Sapevo che nel suo nuovo libro numerose pagine erano dedicate all'opera di Cuneo, poiché l'avevo

visto in una libreria a Zurigo. Gli chiesi se fosse venuto a Cuneo per presentare il libro, mi disse di sì. Il libro sarebbe stato presentato a Yale, a New York e nel foyer del Regio di Torino in occasione della riapertura; poco prima però, grazie all'entusiasmo dell'assessora Clerico, sarebbe passato nel chiostro di S. Francesco.

Sempre a Torino conobbi la storica dell'architettura Laura Milan, anche lei autrice di numerosi libri sull'architetto e grande conoscitrice degli archivi conservati nel castello del Valentino. La fortuita e fortunata conoscenza di entrambi risale a prima della fondazione dell'Associazione Orizzonti di Architettura e ne fu uno sprone.

Ne parlai con Anna Giulia Reineke che, sebbene perugina, per amore si prestò all'avventura e insieme all'amico e sodale Lorenzo Fantino fondammo questo piccolo cenacolo per la cultura d'architettura. L'idea piacque e quasi subito si unirono a noi Marta Baudena, anche lei di Cuneo, e poi Anna Cato di Arona, Adriano Aimar di Saluzzo, Andrea Roselli di Biella e Florina Pop da Innsbruck. Per fortuna ci ha creduto anche Paolo Blangetti, il presidente della Banca di Credito Cooperativo di Pianfei e Rocca De' Baldi che ci ha sostenuto.

Il costo dell'alluminio è aumentato del 20%, sembra che la calandra non possa fare la piegatura a 1.5 mm, la carotatrice si è spezzata forando la Luserna delle basi, dal demanio non arrivano i permessi per la pubblicazione dei piani di concorso. È troppo buio, dovremmo progettare dei corpi illuminati... non abbiamo più quattrini. Che bello il ripiano appeso, Renato è un grande artigiano e che gentili quelli di Edilpietre. Il fatidico giorno. Il vento ha tirato giù tutto, il microfono non va, la pioggia, le stampe... ce l'abbiamo fatta.

C'è gente da tutto il nord Italia: è venuta anche la responsabile della Soprintendenza. Sono tutti rilassati, studiano con curiosità le fotografie ed i piani originali del cuneo razionalista.

Giovan Battista Mantelli, patron di Cuba e consigliere delegato di Venchi, ci ha fatto un

regalo: ci ha prestato le sedie originali disegnate da Mollino per il Lutrario a Torino, sono esposte al Moma e valgono un occhio della testa. Accoglie tutti con un sorriso, che istrione, ma è un'allegria priva di faciloneria, non saprei chi più di un uomo che conosce la fatica dei sogni meriti le sedie di Carlo Mollino.

L'acustica del chiostro non è male e non fa troppo freddo. A suonare è un gruppo che oggi si è sciolto, sono amici di Fanta (Lorenzo), uno lo conosco, Alberto Giraudi, ho fatto un Capodanno a Peveragno a casa sua, parla un bel piemontese, che invidia.

Vedo Pepino il giornalista, una persona squisita ci ha aperto le porte per l'edificio di Mollino, aiutandoci nella visita. Nella calca mi avvicino agli architetti Cristina Bollano e Paolo Peano e li ringrazio per averci facilitato il loro lavoro di ricerca sul moderno a Cuneo: è stato fondamentale per orientarci negli archivi cittadini.

Le due Anna sono indaffarate alla cassa, ma vedo che, quando possono, bevono avidi sorsi di Mollino Spritz, "Polibibita" inventata da Vivien Mantelli per l'occasione. Fanta sta chiacchierando con i suoi genitori: cosa avremmo potuto fare senza il loro sostegno e quello di cento altri.

È passato un mese, siamo in procinto di smantellare e ci pervade una certa mestizia.

Si avvicina una donna elegante, il suo fascino non è sfumato affatto, come non è scomparso l'orgoglio del tono ed il guizzo negli occhi, sembra vederla giovane ed irriverente.

Giura di averlo conosciuto, è stata una sua studentessa. Oggi è passata per Cuneo, sua città natale, ha visto la mostra, le piace. Ci regala un suo libro di memorie. Londra era a due passi, la moda, la rivoluzione culturale, il teatro e la tecnica, la fabbrica: quanto entusiasmo in poche pagine, anche qui, fra le dolci valli del cuneese addormentate nell'abbraccio dei castagni, non le voglio dimenticare.

È tutto finito, seduti sul ciglio della riva di Stura, guardiamo il viadotto gettare lunghe ombre sulle Basse, il guizzo dell'ultima neve sull'Argentera.

Era un po' che non ero tanto felice, so che lo sono anche gli altri...

Nel novembre del 2022 Erika Luciano ha vinto il Premio internazionale assegnato dall'Unione Matematica Italiana e dalla Società Italiana di Storia delle Matematiche a giovani studiosi per la sua produzione di ricerca nell'ambito della storia sociale delle matematiche. Cuneese doc, professore di Storia della matematica all'Università di Torino, Erika ha dedicato vari lavori a Peano e alla sua Scuola. Negli ultimi anni si è occupata soprattutto delle implicazioni delle persecuzioni razziali del 1938 sui matematici italiani e sull'evoluzione della disciplina.

I mondi di carta di Giuseppe Peano

ERIKA LUCIANO

Quello del matematico che ha bisogno di sola carta e penna per lavorare è naturalmente uno stereotipo. Lo è a maggior ragione nel caso di Giuseppe Peano, uno studioso atipico nel panorama scientifico italiano e internazionale di fine Ottocento e inizio Novecento, non solo per lo stile e la metodologia di ricerca, ma anche per le pratiche di lavoro che adottò e con cui impostò l'attività della sua Scuola. La pagina di Peano, sia quella degli scritti giovanili di logica e di fondamenti della matematica che lo resero celebre a livello mondiale, sia quella dei trattati di analisi infinitesimale, sia quella dei lavori di linguistica della maturità, patrimonializza una quantità enorme di informazioni storiche e bibliografiche. A maggior ragione sono pagine documentate e culturalmente circostanziate quelle del *Formulario di Matematica*, la collana di testi cui Peano e i Peaniani dedicarono oltre vent'anni di studio individuale e collettivo. Se la cultura del testo è un elemento importante del palazzo mentale peaniano, è allora naturale chiedersi come fosse fatta la sua biblioteca. Quale storia e geografia avessero i mondi di carta di Peano, dai quali attingeva stimoli per la sua ricerca ed evidenza documentale (matematica, filosofica e storica) per i suoi risultati. In altri termini: su quale base materiale fosse imperniato il suo lavoro scientifico. A questa domanda non è stato possibile rispondere per 75 anni. Tanti ne sono infatti occorsi per scoprire che la sua biblioteca non era andata perduta, come si era sempre creduto.

La dispersione e il ritrovamento

Il 20 aprile del 1932, al termine di una consueta giornata di lavoro, Peano moriva improvvisamente a causa di un attacco di *angina pectoris*. Manifestazioni di cordoglio giungevano all'Università di Torino da tutto il mondo e in varie sedi italiane ed europee si commemorava il celebre logico cuneese, noto a livello internazionale per i suoi risultati di analisi e di fondamenti della matematica, ma anche per l'intensa opera di promozione della lingua internazionale di sua invenzione, il *latino sine flexione*.

Peano non lasciava figli, motivo per cui, nei giorni successivi alla sua scomparsa, la moglie Carola Crosio si rivolgeva a quattro membri della sua Scuola: Ugo Cassina, Gaetano Canesi, Mario Gliozzi e Nicola Mastropaolo, stretti collaboratori dell'Accademia pro Interlingua e della

rivista "Schola et Vita". Interpretando le volontà del marito, comunicava che affidava loro tutta la biblioteca scientifica e interlinguistica lasciata da Peano, affinché potessero disporne nella maniera più opportuna per istituire un *Fondo Peano pro Interlingua*, in segno di "affetto e devozione alla memoria del loro caro ed illustre Presidente". Espresso desiderio della vedova era che, "come da accordi verbali ed in relazione alle risultanze del catalogo in corso", alcune opere fossero destinate alla Biblioteca civica di Cuneo, città natale del marito, perché andassero ad aggiungersi a quelle da lui già donate in vita. Secondo il racconto di uno degli allievi cuneesi di Peano, Costantino Botto, nella Biblioteca civica locale erano infatti presenti "in grande copia le sue principali opere a stampa", a testimonianza dell'affetto che Peano aveva continuato a serbare per i suoi luoghi d'origine.

Al periodo delle celebrazioni commosse seguivano anni di oblio dell'opera scientifica e linguistica di Peano. All'Università di Torino, alcuni colleghi non lesinavano critiche alle sue scelte scientifiche e didattiche e alimentavano un florilegio di pettegolezzi sulla sua vita, che ancora persiste tenace. La lentezza con cui era portato avanti dall'Unione Matematica Italiana il progetto di edizione delle *Opere scelte* è indicativa del distacco con cui, per più di vent'anni, si guardò alla sua figura. Negli anni Cinquanta tre circostanze favorevoli contribuivano al rinnovarsi dell'interesse per l'opera di Peano. Il 6 dicembre 1953 era intitolato al suo nome il Liceo Scientifico di Cuneo; due anni dopo Alessandro Terracini organizzava a Torino il primo convegno di studi in suo onore; nel 1959 era infine portata a termine l'edizione dei tre volumi di scritti scelti di Peano, a cura di Cassina. L'interesse persisteva negli anni successivi e portava alla pubblicazione della sua biografia da parte di Hubert C. Kennedy e a un secondo congresso internazionale di studi organizzato a Torino e a Cuneo nel cinquantenario della sua nascita.

Cuneo, tuttavia, continuava a dedicare a Peano solo i rovi, come recitava il titolo amaro di un articolo comparso su "La Masca" (23.12.1992). La casa natale a Spinetta, donata dagli eredi alla città di Cuneo, era in stato di abbandono. Nessuno era a conoscenza del fatto che in condizioni analoghe versavano migliaia di documenti dell'Archivio Peano che Cassina e Gliozzi avevano affidato nel 1954 all'allora direttore della Biblioteca civica di Cuneo, Piero Camilla. Solo nel 1998, con l'inaugurazione del monumento dedicato alla curva di Peano e grazie all'energico intervento del direttore del Museo Civico locale, Livio Mano, la situazione cambiava. Riemergeva una prima sezione del patrimonio peaniano, l'archivio, che fra il 2000 e il 2003 veniva interamente catalogato e digitalizzato da parte del gruppo di ricerca in Storia delle Matematiche dell'Università di Torino diretto da Clara Silvia Roero, in collaborazione con l'Assessorato per la Cultura del Comune di Cuneo.

Continuava invece a non sapersi nulla della Biblioteca di Peano e si dava generalmente per scontato che essa fosse andata perduta. Dei molti volumi che Peano aveva donato in vita alla Biblioteca civica di Cuneo ne restava uno solo: il fascicolo monografico di "Schola et Vita" intitolato *Collectione de scripto in occasione de suo 70° anno*. Il vecchio catalogo topografico riportava altri undici titoli, ma nessuno di essi esisteva più. Le speranze di ritrovare la Biblioteca di Peano si stavano spegnendo quando, nell'autunno del 2005, riemergevano in modo assolutamente casuale le sue *Lezioni di Analisi infinitesimale* (Torino, 1893), un trattato annoverato nella prestigiosa *Encyclopedie der Mathematischen Wissenschaften* fra i testi di calcolo differenziale e integrale più significativi dai tempi di Eulero. La copia non era quella donata in vita da Peano alla Biblioteca civica di Cuneo; essa proveniva certamente dalla sua biblioteca personale perché le pagine erano fittamente annotate e comprendevano circa duecento *marginalia* autografi con appunti su dimostrazioni, integrazioni bibliografiche, esercizi, esempi, aggiunte fatte a lezione e parti che il matematico aveva cambiato rispetto all'altro suo celebre trattato, *Calcolo differenziale e principii di calcolo integrale* di A. Genocchi, con aggiunte e note del Dott. Giuseppe Peano (Torino, 1884). Non tutta la biblioteca di Peano era allora andata perduta! Grazie a questo esemplare ricavo due elementi che si sarebbero rivelati preziosi per rintracciarla. Una nota a margine nel catalogo topografico della Biblioteca civica di Cuneo segnalava che le *Lezioni di Analisi* erano state spostate in un magazzino il 12 settembre 1961, insieme ad altri libri dello stesso settore (Sala n. 3, scaffale n. 100), in occasione dei lavori di realizzazione di un ascensore interno. Le *Lezioni* avevano

inoltre conservato la rilegatura originale e la copertina recava un'etichetta con il numero 225: si trattava forse di un codice identificativo dei libri di Peano relativo ad un regesto della sua biblioteca personale? La risposta a questo interrogativo giungeva dopo quasi due anni di frustranti 'buchi nell'acqua'. Il 4 febbraio 2007, entrando in un deposito in disuso della Biblioteca di Cuneo situato nei locali dell'ex Ospedale Santa Croce, un magazzino soprannominato la *Catasta Santa Croce* perché vi erano stati accatastati materiali di tutti i tipi, ritrovavo gli 11 volumi donati in vita da Peano, ma anche tantissimi altri libri che recavano suoi segni di possesso e cinque cataloghi dal titolo *Biblioteca del Prof. Peano*. Un deposito di pochi mesi per ragioni logistiche (la costruzione dell'ascensore appunto) si era trasformato in un oblio lungo 46 anni. Le condizioni in cui versava il patrimonio erano desolanti. Periodiche infiltrazioni di acqua dal tetto, unite al fatto che gli uccelli avevano eletto il magazzino a loro ambiente ideale per nidificare, avevano reso irrecuperabili molti documenti. Sepolti sotto la polvere e protetti da altri materiali che vi erano stati gettati sopra, tornavano però alla luce, di giorno in giorno, decine di volumi che erano stati di Peano e che recavano sue annotazioni, l'*ex libris* e la firma *G. Peano* sulla copertina. Una prima ricognizione di massima, condotta allo scopo di stimare la consistenza del patrimonio, evidenziava che si trattava di un fondo stratificato. In esso erano confluiti infatti libri, carte, opuscoli e riviste, per un totale di circa 2500 documenti appartenenti a Peano o provenienti dalla Biblioteca dell'Akademia del Volapük, poi rinominata Academia pro Interlingua, un'istituzione diretta da Peano dal 1909 al 1932. I quattro cataloghi manoscritti della *Biblioteca del Prof. Peano* e un catalogo complessivo dattiloscritto, purtroppo mutilo e in pessimo stato di conservazione, ritrovati nella *Catasta Santa Croce* consentivano di ricostruire in modo completo il destino cui era andato incontro il patrimonio librario peaniano.

La Biblioteca di Peano – sia i testi trovati nell'appartamento di via Barbaroux 4 a Torino, sia quelli che aveva a Cavoretto, nella villetta dove amava trascorrere i mesi estivi – fu catalogata per intero da Canesi fra il 1933 e il 1938, e da lui suddivisa in cinque serie: Pubblicazioni di Peano (A), Bibbie (B), Interlingua (C), Matematica (D) e Editoria Varia (E). Per ciascuna sezione, Canesi compilò un catalogo manoscritto, contrassegnato con la lettera A, B, C, D, E. Infine, riportò tutte le voci in un catalogo dattiloscritto complessivo. Come si era supposto analizzando le *Lezioni di Analisi*, l'etichetta che compariva sul dorso o sulla copertina della maggior parte dei libri si riferiva al loro numero di registrazione in quest'ultimo catalogo. Stando agli inventari, la *Biblioteca del Prof. Peano* comprendeva originariamente 1557 'voci', fra libri, estratti, collezioni di riviste e buste di corrispondenza. Completata la catalogazione del patrimonio, Cassina, Canesi e Mastropaolo smembrarono la Biblioteca. A Cuneo destinarono non libri, ma una raccolta di diplomi di nomine e onorificenze ricevute da Peano, che fu consegnata al Museo Civico il 6 marzo 1935, e che è ancora attualmente conservata a Cuneo insieme ad un piccolo gruppo di cartoline e lettere di Peano alla moglie Carola. Tutto il resto, d'accordo con la signora Peano, decisero di venderlo per sostenere la pubblicazione della rivista "Schola et Vita". I libri, le riviste e gli estratti di matematica furono venduti alla Biblioteca di Matematica dell'Università di Milano nell'estate del 1936, per un prezzo complessivo di 14.547 lire. Questi materiali sono contrassegnati nel catalogo redatto da Canesi con il timbro "UNIMI", a fianco del quale sono indicati il prezzo di acquisto in lire e il numero del pacco di spedizione. La scelta di Milano era stata tutto fuorché casuale: un'Università di recente fondazione (1924), con una biblioteca ancora decisamente sfornita. È facile immaginare che il suo direttore Giovanni Ricci avesse accolto con gioia l'offerta di Cassina di acquisire i libri di Peano. In fase di spedizione, per motivi ignoti, una trentina di libri non furono inseriti nelle casse destinate a Milano e furono parzialmente sostituiti con altri di pari valore. Fra quelli che non giunsero mai a Milano e che approdarono a Cuneo vi erano le *Lezioni di Analisi*, il primo testo che sarebbe 'riemerso'. Liquidata la Biblioteca di matematica, restava da collocare la collezione di materiali concernenti l'interlingua. Una lettera di Canesi al linguista A. Picchi del luglio 1937 ci racconta come si svolsero i fatti:

"Già abbiamo dovuto liquidare la Biblioteca scientifica del Prof. Peano; bene apprezzando la raccolta "Interlinguistica" desideriamo che non vada dispersa. Per questo si vorrebbe cederla

(dietro pagamento per avere i mezzi di propagandare sempre più l'interlingua) a qualche Biblioteca od Ente, preferibilmente italiano. Finora non ho potuto predisporre l'indice particolareggiato di quelle pubblicazioni; una biblioteca di Milano con probabilità le acquisterà" [Biblioteca civica di Cuneo: G. Canesi a A. Picchi, Torino 14.7.1937].

Il rischio di dispersione era concreto, soprattutto perché Canesi, succeduto a Peano alla guida dell'Accademia pro Interlingua, continuava a evadere le numerose richieste di opuscoli e libri di interlingua che gli giungevano. I soci chiedevano in dono dozzine di documenti, tant'è che all'inizio del 1938 Canesi già non era più in grado di "mettere assieme" una collezione completa della rivista "Discussiones", perché a casa di Peano non trovava più tutti i fascicoli. Come per la parte matematica del patrimonio, Canesi provvide a una schedatura della biblioteca interlinguistica di Peano, iniziata verso il 1890 e che conteneva opere pubblicate verso la metà del secolo scorso, molte grammatiche, riviste, opuscoli, opuscoletti relativi alla Lingua Internazionale in tutti gli idiomi compresi il russo, il turco, l'ungherese; vi sono anche molti giornali politici, con articoli pro o contro, di numerosissimi scrittori ed autori che discutono delle Lingue Ausiliarie. Tutto conservava con cura il Peano. Si tratta di alcuni quintali di carta stampata e scritta." [...] Mi rimane da riordinare la abbondante corrispondenza ricevuta dal caro Peano da studiosi di tutto il mondo. Desidererei che tanto le pubblicazioni che la corrispondenza – frutto di moltissima pazienza e diligenza – non andassero dispersi [Biblioteca civica di Cuneo: G. Canesi a D. G. Meazzini, Torino 25.1.1938].

Collocare questo patrimonio non era tuttavia impresa facile. Nonostante gli sforzi di Canesi, Cassina e Gliozzi, esso restò nella villa di Cavoretto, sede pro tempore dell'Accademia pro Interlingua. Con la morte della moglie di Peano nel 1940, il fondo fu trasferito nell'abitazione di Canesi e, alla scomparsa di quest'ultimo nel 1945, a casa di Gliozzi, dove restò fino al 1954. Consapevoli che, accatastata com'era in soffitte e cantine, la Biblioteca interlinguistica di Peano era condannata alla distruzione, nel febbraio del 1954 Cassina la offrì in dono a Cuneo. I materiali che avremmo ritrovato nella *Catasta Santa Croce* arrivarono negli ultimi giorni dell'aprile 1954, ma non furono né catalogati né ingressati. Tutto fa supporre che siano stati immediatamente portati in un magazzino, senza neppure transitare per la sede centrale della Biblioteca civica. Quello che è certo è che nessuno li menzionò più, dopo quella data. Un lascito unico nel suo genere, comprendente grammatiche, vocabolari, estratti, opuscoli, materiali di propaganda interlinguista, appunti manoscritti, corrispondenze e collezioni di riviste di interlingua scomparve letteralmente dall'orizzonte degli studiosi.

La storia della *Biblioteca del prof. Peano*, tuttavia, non termina qui. Alcuni materiali di interlingua furono conservati da Gliozzi e sono oggi a Torino; vari libri di matematica di Peano, con dediche e note autografe, furono invece trattenuti da Cassina per redigere articoli sull'opera del Maestro e per l'edizione delle sue *Opere Scelte*. Una parte di questi volumi venne lasciata nel 1962 alla Biblioteca di Matematica dell'Università di Milano, mentre una dozzina di testi restò a Cassina fino alla sua scomparsa (1964) e oggi è compresa nel fondo librario U. Cassina, conservato presso la Biblioteca del Dipartimento di Matematica dell'Università di Parma. Molto, purtroppo, è andato perduto: da un lato, infatti, non si sono finora trovate tracce dei carteggi matematici di Peano, certamente corposi se lo era la sua corrispondenza di carattere interlinguistico; dall'altro lato, per ottenere i finanziamenti necessari alla stampa di "Schola et Vita", varie opere furono vendute a privati. La perdita indubbiamente più grave, non dovuta alla gestione di Canesi, Cassina e Gliozzi, è tuttavia quella dell'intera miscellanea di opuscoli matematici di Peano. Era un patrimonio enorme – 2841 estratti – che Peano aveva regalato alla Biblioteca Speciale di Matematica dell'Università nell'agosto del 1928, in occasione delle celebrazioni per il suo settantesimo compleanno. La raccolta era stata collocata nella Sala Lettura della Biblioteca, al quarto piano del Palazzo dell'Università, in via Po 17. Nell'agosto del 1943, il Palazzo fu fortemente colpito dai bombardamenti alleati. Uno spezzone incendiario centrò la Biblioteca. I volumi erano stati fatti spostare in cantine e magazzini dal direttore F. Tricomi e non patirono danni. La Sala Lettura, invece, non era stata smantellata. Dei 2841 estratti di Peano, si salvarono solo 7 pezzi. La parte

matematica della biblioteca approdata a Milano andò incontro a sua volta a spoliazioni e perdite. I volumi, anche quelli con note autografe di Peano, furono liberamente concessi in prestito fino al 2001. Alcuni andarono persi, altri furono rubati. La collezione di opuscoli non fu catalogata e fu lasciata a disposizione dei docenti e degli studenti, che potevano prelevare quanti estratti volevano, senza alcuna prassi di registrazione dei titoli, della data del prestito e di quella di restituzione. Nel 2022, restavano solo 15 dei 264 estratti originari.

Il valore storico del patrimonio peaniano

La biblioteca di Peano rappresenta una fonte documentaria di importanza notevole, in larga parte ancora da sfruttare. La sua riscoperta, infatti, non solo ha consentito agli studiosi di entrare nella fucina intellettuale di uno dei protagonisti della matematica e della linguistica dell'Ottocento e del Novecento, ma ha anche condotto a rivisitare tesi storiografiche che si davano ormai per acquisite.

Per alcuni Peano “era una figura inquietante. Aveva cominciato bene, da grande matematico o riformatore, e poi, non si sa come, si era dimesso o smarrito”. La sua produzione presentava infatti scelte antitetiche rispetto a quelle dei contemporanei: il suo mancato inserimento in trend di punta della ricerca in analisi, il non aver percorso la strada della geometria frattale, che pure aveva aperto con la sua curva che riempiva il quadrato, e poi quel suo continuare a lavorare sulle definizioni dei concetti elementari in anni in cui lo sguardo dei colleghi era ormai rivolto altrove. L'esame della sua biblioteca ha condotto a comprendere che queste scelte derivano dal legame profondissimo fra ricerca e insegnamento che contraddistingue l'attività scientifica di Peano nella sua interezza, e ha reso ragione di una singolarità sociologica della Scuola di Peano, ovvero il fatto che era un gruppo non accademico, costituito da 43 insegnanti e da soli 4 professori universitari.

Un secondo elemento di notevole interesse storico, particolarmente legato alla parte della biblioteca Peano tuttora conservata a Cuneo riguarda l'ultima stagione di vita e di lavoro di questo studioso. Schedato nel casellario politico centrale come ‘anarchico pericoloso’, fra il 1926 e il 1932 Peano co-diresse con il maestro Nicola Mastropaolo una rivista redatta interamente in interlingua: “Schola et Vita”. Entrambi socialisti, accomunati dalla condivisione degli ideali pacifisti e internazionalisti, Peano e Mastropaolo crearono un periodico su come affrontare in modo democratico e senza autoritarismi temi assenti o quasi dal dibattito pedagogico coevo, come l'istruzione dei disabili, l'attività, gli sforzi e le iniziative delle organizzazioni operaie per estendere la cultura del popolo, gli ordinamenti scolastici nei nuovi stati sorti dopo la guerra, l'insegnamento nelle regioni mistilingue e il rispetto dell'autonomia culturale delle minoranze. In un frangente storico quale il Ventennio fascista, Peano e Mastropaolo riuscirono inoltre a costruire, intorno al loro giornale, una rete di collaborazioni con linguisti, matematici, fisici, naturalisti, letterati, storici, pedagogisti ed educatori delle più varie estrazioni e provenienze. “Schola et Vita” annoverò così, fra le sue voci, intellettuali socialisti, comunisti e anarchici, come Camillo Berneri e Tina Pizzardo, oltre che esponenti di organismi quali l'*Institut J.-J. Rousseau*, il *Bureau international de l'éducation* e l'*Union Internationale de la Nouvelle Education*, tollerati ma certo non apprezzati dagli intellettuali di regime. Grazie a loro, la rivista contribuì alla circolazione in Italia di notizie su esperienze didattiche viste con sospetto dal fascismo quali la psico-aritmetica e la psico-geometria di M. Montessori, l'insegnamento nelle scuole sioniste e in quelle del Soviet.

In conclusione, i precedenti sono solo alcuni casi di studio in cui si è toccata con mano l'importanza dell'indagine sui patrimoni matematici. La riscoperta della biblioteca di Peano ha infatti permesso di impostare, su basi documentali nuove, la discussione storica riguardo questa figura e la sua opera, con l'intento di costruirne narrative più complete e sfumate. Non crediamo che si sia trattato di pura e semplice serendipità, ma di un primo episodio fortunato di incontro fra la cultura del libro e quella della storia, un'occasione che possa indurre altri ad avventurarsi in quel territorio inesplorato che sono le biblioteche matematiche e dei matematici.

Il 27 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria, il Teatro Toselli ha ospitato la conferenza/spettacolo di Matteo Corradini "Tu sei Memoria. Ricordare la Shoah con occhi nuovi". Nella stessa occasione la Prefettura ha consegnato l'onorificenza della Medaglia d'Onore alla Memoria alle famiglie di cinque ex deportati o internati nei campi di internamento e sterminio.

Che cosa ricordiamo quando ricordiamo la Shoah

MATTEO CORRADINI

La distruzione degli ebrei d'Europa, decisa e pianificata dal regime nazista e quasi portata a compimento in un arco di tempo che va dal gennaio del 1933, quando la dittatura prese il potere in Germania, alla primavera del 1945, con la fine della Seconda guerra mondiale, oggi rappresenta il genocidio per eccellenza nell'intero XX secolo. L'impatto storico di ciò che oggi per convenzione viene chiamata «Shoah» è decisivo per comprendere quella parte di Novecento, ma non solo: ha avuto strascichi e ripercussioni nei decenni successivi. La Shoah, così difficile da immaginare, così apparentemente inspiegabile, nel tempo ha via via mutato il suo valore. Dentro e fuori dalle scuole, da fatto storico è divenuta fatto simbolico, ispirazione per ogni similitudine sul male, pietra di paragone per qualsiasi sterminio successivo.

«La distruzione degli Ebrei d'Europa tra il 1933 e il 1945 ci appare oggi un avvenimento senza precedenti. Ed è vero che la storia non offre esempi di questo genere che possano per dimensione e per il carattere della sua organizzazione esservi paragonati. Un'impresa organizzata che ebbe come risultato lo sterminio di cinque milioni di persone, portato a termine solo nel giro di pochi anni. L'operazione fu conclusa prima che qualcuno potesse percepirne l'enormità e, ancor meno, le implicazioni per l'avvenire. Tuttavia, esaminando con attenzione questo cataclisma di grandezza eccezionale, si constata che, per la maggior parte, gli avvenimenti di quei dodici anni non erano assolutamente nuovi. Il processo di distruzione operato dai nazisti non si sviluppò affatto per generazione spontanea; fu il punto di arrivo di un'evoluzione ciclica simile a

quella che abbiamo visto delinearsi nell'azione dei fautori delle precedenti politiche antiebraiche. I missionari del cristianesimo, in sostanza avevano finito con il dire: *Se rimanete Ebrei, non avete il diritto di vivere tra noi*. Dopo di loro, i capi secolari della Chiesa avevano sentenziato: *Voi non avete il diritto di vivere tra noi*. Infine, i nazisti tedeschi decretarono: *Non avete il diritto di vivere*» (Hilberg R., *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi).

«Forse il primo impulso del lettore sarà di richiudere con impazienza questo libro: siamo stanchi di tante storie di sangue; vogliamo dimenticarle, dimenticare che tutti vi abbiamo la nostra parte di responsabilità, prima di tutto in quanto siamo uomini: ecco di che è capace l'uomo; ecco fin dove può spingersi nella bestialità. Ma non parliamo di bestialità, sarebbe recar ingiuria alle bestie: le più feroci di esse non uccidono che per procacciarsi nutrimento. La proscrizione di un'intera razza d'uomini decisa da altri uomini non è un evento nuovo nella storia dell'umanità: in ogni tempo fu prerogativa di personaggi addottrinati, quando, mossi dall'odio, agivano secondo idee e principii» (dall'introduzione di François Mauriac a Poliakov L., *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi).

Di fronte ai segni lasciati dal passato, di fronte allo sterminio, mi chiedo spesso se non sarebbe più rispettoso il silenzio, più rispettoso di ogni altra forma di ricordo. Tacere davanti a ciò che accadde. Farsi muti al cospetto di un'enormità che le parole, per quanto si sforzino, non riescono a contenere. Interrompere incontri e conferenze. Chiudere qui questo libro.

Mi chiedo se nel Giorno della memoria non sarebbe il caso di passare un'intera giornata in silenzio. E dedicare quel silenzio a chi non c'è più. Mi chiedo se, quando incontro un gruppo di studenti di una scuola, non potrei restarmene in silenzio e chiedere a loro di rimanere in silenzio. Così. Per due ore muto davanti a loro muti. Sempre che ci si riesca. E

alla fine annunciare che l'ho fatto perché davanti a un vuoto così grande il silenzio è l'unica risposta.

Vedo già gli insegnanti terrorizzati. E sarei terrorizzato anche io, perché il silenzio fa paura. O forse perché il silenzio non basta. O meglio: è necessario come l'aria ma solo se motivato, sensato. Rimanere zitti non è fare silenzio: esso stesso, il silenzio, senza motivazioni diventa vuoto. Puro e semplice, consolatorio e insensato, vuoto.

Lo sterminio degli ebrei è un evento unico tra i genocidi. Come tale, agli occhi di molti appare di difficile comprensione o addirittura inspiegabile. Anno dopo anno, la Shoah viene spesso ammantata di significati che non appartengono agli eventi storici ma agli eventi soprannaturali, come fosse una tragedia del fato, o frutto di un generico destino avverso, che accompagna gli ebrei dai tempi biblici, o generato da misteriosa e malvagia follia. Diventa cioè, agli occhi superficiali della nostra generazione, un evento storico affrontato in chiave quasi mistica, e come tale accompagnato dallo sbigottimento e da un generale ammutolirsi. Un evento che sembra chiedere religioso silenzio.

Davanti all'inspiegabile della storia, spesso la reazione dell'uomo è un distacco. Il silenzio è invece qualcosa di prezioso. E proprio per questo non va scelto per pigrizia. Il silenzio è un'azione, il silenzio è dinamico esso stesso. È una scelta che affascina. Ne parla Philip Roth, per esempio, dopo aver incontrato Primo Levi: «Non deve sorprenderci troppo il fatto che gli scrittori, come il resto del genere umano, si dividano in due categorie: quelli che ti sanno ascoltare e quelli che non ne sono capaci. Levi ascolta, e con tutto il volto, un volto dai tratti molto marcati che, con la sua barbetta bianca da Pan, appare a sessantasette anni giovanile e insieme professorale, il volto dell'irrefrenabile curiosità e dello stimato dottore». Per ascoltare occorre fare silenzio. O farsi silenzio. Per accogliere le parole dell'altro, la sua storia. Per dare dignità a ciò che ci verrà consegnato. Quando Cynthia Ozick scrisse

Lo scialle (Feltrinelli) inventò Rosa, scampata allo sterminio ma non sopravvissuta del tutto: nel lager le è stata uccisa la figlia di pochi mesi. Con la figlia più grande, a guerra finita, fugge negli USA dove rimangono a vivere. Ma il dolore e l'impotenza accompagnano Rosa, che a tratti manifesta la sua rabbia contro l'umanità tutta. Si trasferisce in Florida dopo aver sfasciato il proprio negozio di antichità a Brooklyn. Ormai anziana e derelitta, nella lavanderia poco distante dal suo nuovo alloggio, conosce Persky, un uomo che le fa domande con sincera curiosità. Rosa gli si confida.

«Che tipo di azienda?».

«Antichità. Vecchi mobili. Cianfrusaglia. La mia specialità erano gli specchi della nonna. Tutto quello che c'era dentro l'ho sfasciato. Vede» disse «ora le dispiace d'aver attaccato discorso con me».

«Non mi dispiace per niente» disse Persky. «Se c'è una cosa che so capire, sono i problemi psichici. L'ho fatto per tutta la vita con mia moglie».

«Non è vedovo?».

«Per modo di dire».

«Dov'è, lei?».

«A Great Neck, a Long Island. Una clinica privata, non mi costa mica una bazzecola». Disse: «Ha una malattia mentale».

«Grave?».

«Prima capitava una volta ogni tanto, ora è una cosa regolare. È confusa e si crede d'essere qualcun altro. Dive della televisione. Attrici del cinema, gente diversa. Ultimamente mia cugina, Betty Bacall. Le ha dato alla testa».

«Tragico» disse Rosa.

«Vede? Io mi sono sfogato con lei, ora è lei che deve sfogarsi con me».

«Qualsiasi cosa raccontassi, lei resterebbe sordo».

«Come mai ha sfasciato la sua azienda?».

«Era un negozio. Non mi piaceva chi ci veniva».

«Che importa chi veniva? Chiunque venisse, erano come sordi. Qualunque cosa tu gli spiegassi, loro non capivano».



Spettacolo "Tu sei Memoria" al Teatro Toselli con Matteo Corradini

L'atteggiamento del silenzio volto all'ascolto credo sia salutare per chi intende fare memoria. O perlomeno provarci seriamente. È un atteggiamento che dà dignità, che genera rispetto: farsi umili di fronte alla storia e alla sua conoscenza significa generare in noi rispetto per ciò che accadde, per le vittime e per i sopravvissuti, che sono loro stessi vittime, per le loro parole, per i loro oggetti. Per i loro silenzi, anche, in un rimando di silenzi che a volte è il senso stesso della Memoria.

Brani tratti da *Tu sei Memoria*, di Matteo Corradini, Edizioni Centro Studi Erickson.

Rotarycette delle Alpi e del mare: un proficuo legame tra il verde delle montagne e l'azzurro del mar Ligure

ANGELO PELLEGRINO

Realizzare un libro è un'idea impegnativa, perché subito evoca un processo lungo e tortuoso. Si pensa al tempo, alla dedizione e alla pazienza che sarà necessaria per scrivere un testo e coordinare – come nel caso di *Rotarycette* – un lavoro collettivo, cercando la collaborazione di tanti soci rotariani, familiari ed amici *gourmet* o, perlomeno, appassionati di cucina, che vogliano diffondere le amate ricette della nonna, della zia, della mamma.

Superato il primo momento di incertezza – come ideatore e curatore del libro – ho scoperto l'entusiasmo di chi ti affianca ed è stata grande la soddisfazione nel pensare al risultato come *raccolto*, di un lavoro di condivisione e di un impegno per di più senza fini di lucro. E quando si arriva agli ultimi ritocchi, l'appagamento di tenere tra le mani un frutto che diventa un *service* è inesprimibile.

Che cos'è il service rotariano?

Secondo un importante socio, responsabile della comunicazione sociale di Club, si potrebbe racchiudere in una definizione asciutta e apparentemente completa il significato di *service*, con la conseguenza tuttavia di perdere alcuni, se non molti, dei significati che vanno ben oltre una sterile definizione. Per semplificare le cose, è possibile guardare a due grandi aspetti del *fare service*: uno tecnico, l'altro umano. Non che i due aspetti (che a loro volta concentrano in sé numerose altre sfumature e congiunture di significati) siano scollegati tra loro; sono intimamente uniti. Partendo dall'aspetto più tecnico, il *service* è infatti uno dei principali momenti, sebbene non l'unico, della vita di un Rotary Club; è un progetto ideato (poi condiviso), studiato, elaborato, pianificato per realizzare un obiettivo ben preciso e concreto. Stabilire questo obiettivo, che poi è la ragion d'essere del *service* stesso, nasce da un'attenta analisi della propria comunità, della società che ci circonda: quali sono le problematiche, le necessità su cui è possibile intervenire. Individuato il campo d'azione in cui è possibile dare vita al *service*, ci si chiede cosa si possa concretamente fare, ed ecco che vengono dati i connotati all'obiettivo, al risultato che si desidera ottenere per produrre effettivamente un risultato in quella realtà che abbiamo scelto.

Pensare e realizzare un *service* è dunque un'attività complessa ma bellissima, in cui si è chiamati a mettersi in gioco, anche sul lato umano e relazionale. Con *Rotarycette*, l'aver raggiunto

l'obiettivo stabilito è dipeso sia dalla squadra (in questo caso 10 Club Rotary, Rotaract e Interact del Cuneese e dell'Imperiese¹) che dai singoli soci, in quanto suggeritori di ricette storiche e fornitori delle fotografie del piatto finale.

Come ben ha sintetizzato nella prefazione Silvio Barbero, Vice Presidente dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, la raccolta delle ricette delle Alpi del Mare – un'area che è cerniera e congiunzione tra Piemonte e Liguria attraverso i rispettivi territori pedemontani, montani ed entroterra rivierasco – si connota di un senso importante perché rappresenta una testimonianza attuale che affonda le radici nel passato agropastorale di quei luoghi.

Rotarycette, che raccoglie 25 ricette storiche, porta in sé qualcosa di più significativo: i piatti che qui vengono narrati e illustrati sono davvero il simbolo di una cucina contadina povera, saggia ed ecologica *ante litteram*, perché è quella cucina del recupero di cui oggi tanto si parla. Sono ricette dal grande valore storico e culturale, le cui materie prime sono il simbolo di scambi, incontri e interazioni tra genti e tradizioni.

Dunque, in primo luogo la modernità: queste ricette antiche sono moderne, perché portano intrinsecamente la cultura anti spreco che ha creato piatti di grande qualità come ad esempio le paste ripiene. In seconda battuta costituiscono un patrimonio di grande attenzione alla naturalità del prodotto e delle materie prime. Inoltre, ma non meno importante, sono connotate da una grande manualità e artigianalità: il gesto è l'elemento fondamentale. E ancora: qui emerge con forza il fattore culturale e sociale del cibo, attraverso le ricette si può ricostruire la storia di un territorio e tracciare le relazioni tra le comunità. Infine, in questa raccolta possiamo leggere gli elementi di interazione tra diverse culture: sono cibi che hanno una identità locale, ma non sono divisivi, anzi danno voce a secoli di scambio, di comunicazione e di trasformazioni.

Un ringraziamento particolare per la realizzazione del libro è rivolto a Giuseppe Malfi e a Luca Giaccone, che hanno dedicato competenza, professionalità e ore di lavoro per la stesura – rispettivamente – delle sezioni “profilo dietologico” e “birra in abbinamento” nonché all'editore Alessandro Dutto (ArabaFenice) che, oltre ad appassionarsi subito al tema in maniera convinta, ha avuto la capacità di offrire costanti e preziosi suggerimenti.

Il libro raccoglie appunto 25 ricette storiche (più una inedita ovvero *l'agnello degli Angeli*) e per ognuna sono stati descritti i cenni storici, gli ingredienti, il procedimento, il profilo dietologico, la birra (locale) in abbinamento.

A titolo esemplificativo, in quella dei *Crouzét della Valle Stura* si racconta che antichi documenti, risalenti al 1300, testimoniassero come i *crouzet* o *crouzét* abbiano avuto origine in Provenza e successivamente si siano diffusi nelle valli occitane. I *crouzét* vennero poi portati e fatti conoscere in Basilicata ed in Puglia dai d'Anjò, Conti di Provenza ed in particolare da Giovanna d'Anjò, Regina di Napoli. In quelle regioni, la popolazione ritiene invece che le orecchiette, così sono chiamati i *crouzét*, siano nati da loro e poi abbiano fatto il percorso inverso, fino a raggiungere

¹ Rotary Club Cuneo - Alpi del Mare; Rotary Club Cuneo; RC Mondovì; RC Saluzzo; RC Imperia; RC Sanremo; RC Sanremo Hanbury; Rotaract Club Cuneo Provincia Granda; Rotaract Club Monviso; Interact Club Cuneo - Alpi del Mare.

le valli occitane e la Provenza. A tal proposito un antico cantico in lingua d'Oc, *l'Aiglo Tournaivo*, descrive l'affetto con il quale la *Reino Jano* (Regina Giovanna) venne accolta dalla gente della valle Stura.

L'AIGLO TOURNAIVO

L'aiglo tournaivo
soubre la mountanho,
sout li passaivo
nosto reino Jano.
Que causo vèire
èlo 'ncourounado sus les gran peires
de la Baricado!
Tuchi courihoun
à lou siou passage, tuchi venioun
à li far oumage.
Tuchi pourtavoun de flours, de tèllo
e li dounavoun d'onhi causo bello.
Les saps arsònen
de nosto jouissanço,
les vals entònen
les chançoùns de danço:
«Vivo la rèino de nosto
mountanho et tout le monde
qu'aici l'acoumpanho.
Vierge Mario, per plans
e mountanho gardo
Tu, pio,
nosto reino Jano».

*L'aquila roteava
sopra la Montagna,
sotto passava
la nostra regina Giovanna.
Che meraviglia vederla
incoronata tra le grandi pietre
delle Barricate!
Tutti accorrevano
al suo passaggio, tutti venivano
a renderle omaggio.
Tutti portavano fiori o tela
e le offrivano ogni cosa bella.
...Gli abeti risuonavano
della nostra esultanza,
le valli intonavano
le canzoni di danza:
«Viva la regina della nostra
montagna e tutta la gente
che qui l'accompagna!
O Vergine Maria, al piano
e sui monti guarda.
Tu, pia, proteggi la nostra
regina Giovanna!»*

Nei *crouzét*, sotto il *profilo dietologico*, il contenuto nutrizionale prevalente è quello che proviene dalla farina e che lo rende equivalente a un primo piatto di pasta. Quota calorica discreta che si incrementa se l'aggiunta di burro, panna e formaggio è più generosa. L'apporto di fibra è sostanzialmente legato alla quantità di porri utilizzata nella salsa, quindi scarsamente significativa. E quale birra ci propone l'esperto in abbinamento? Una rossa locale, che non perde di vista la sua semplicità: al naso le note caramellate e biscottate dei malti vanno a braccetto con quelle erbacee del luppolo. In bocca c'è un bel dinamismo tra le parti morbide dei cereali, che bilanciano bene la sapidità e l'intensità del formaggio e dei porri, mentre l'amaro finale funziona – assieme alla gasatura – in pulizia.

Uscito in libreria prima del Natale 2022, di *Rotarycette* sono state vendute oltre 1100 copie, con un guadagno netto di circa 4000 euro. Su decisione del Consiglio Direttivo del Rotary Club Cuneo Alpi del Mare, questa somma è stata destinata alla Fondazione Rotary (Fondo internazionale di dotazione rotariana destinato a opere utili sul piano assistenziale, educativo e in altre vie di servizio a favore della collettività) nonché alle Scuole Materne di Boves e Valgrana.

Capita di tanto in tanto che prestino servizio, per vari progetti, presso la Biblioteca civica, persone che al di là dell'aiuto nel lavoro, lasciano un segno per la loro ricchezza umana e relazionale. È il caso di Alberto Cavallo, che nei momenti di pausa ci ha raccontato dei suoi numerosi viaggi. Di uno gli abbiamo chiesto di scriverci. E lui l'ha fatto insieme a sua moglie Ilaria.

In viaggio

ILARIA GUASTONI E ALBERTO CAVALLO

L'idea del viaggio è arrivata nel 2018 quando, dopo la chiusura dell'azienda, abbiamo affrontato il cammino di Santiago. Vista la situazione, abbiamo pensato fosse il modo giusto per poter realizzare qualcosa di nuovo, per rimettersi in gioco e vivere a pieno il tempo che ci era stato regalato.

La Transiberiana... il sogno di tutti i viaggiatori...

Abbiamo deciso di arrivarci per gradi, in modo lento.

L'obiettivo finale era però il cammino del Kumano Kodo in Giappone, gemellato con quello di Santiago.

L'organizzazione per il viaggio in Russia è durata circa un mese: scelta delle tappe ferroviarie, biglietti, visti... Il viaggio in Giappone invece l'abbiamo organizzato a Vladivostok.

Così, il 31 luglio 2019 abbiamo iniziato la nostra avventura durata circa 3 mesi.

Abbiamo viaggiato in flibus tra Vienna, Praga, Cracovia, Varsavia, San Pietroburgo e Mosca. Da qui la vera avventura...

La Transiberiana è incredibile, come viverla con i suoi rumori, i suoi tempi, con tutte le sue difficoltà, cibo, igiene, scomodità, spazi. Ti regala magia, avventura, implica cambiamenti non solo di fuso orario ma di mentalità, apertura e tolleranza verso ciò che è nuovo e diverso.

Abbiamo condiviso gli spazi con famiglie, nonno Alexander e il nipote Kiril (i nostri primi compagni di viaggio), mamma Svetlana e la figlia Kate, ragazzi che incuriositi ci venivano a salutare e ci offrivano cibo.

È stata un'esperienza talmente bella che ci



Totem sciamanici sul lago Bajkal, Siberia meridionale

sembra di non aver avuto difficoltà. Solo la lingua poteva essere un ostacolo in Russia, perché sono pochissime le persone che parlano inglese, ma con i gesti e da buoni italiani siamo riusciti lo stesso a comunicare e a farci capire in qualche modo.

In ogni caso, viaggiare lentamente è stato un gesto poetico in mezzo alla frenesia che ci

circonda. Siamo partiti con la voglia di scoprire la bellezza che ci sta attorno, quella bellezza che non si trova solo nei luoghi, ma anche nelle persone, nelle esperienze, negli incontri. Nel mondo c'è tanta meraviglia.

Non sono mancate le città importanti da visitare lungo i 9288 km di treno attraverso 8 fusi orari tra paesaggi di straordinaria bellezza:



Tunnel dei torii rossi del santuario Fushimi Inari Taisha a Kyoto



Ilaria e Alberto davanti al monumento a Minin e Požarskij sulla Piazza Rossa

Ekaterinburg, Novosibirsk, Irkutsk, il lago Bajkal con la sua Shaman rock, Ulan Ude ed infine Vladivostok. Dopo la Russia e la Siberia, il Giappone. L'educazione ed il rispetto di questo popolo ci hanno colpito. Tradizione e modernità rendono questi posti magnifici: Tokyo, Hiroshima, Kyoto, Osaka, Tanabe e il Kumano Kodo. Il pellegrinaggio è il più antico del Giappone, snodato su una rete di sentieri

che convergono verso i più importanti santuari: il Kumano Taisha e il Kumano Nachi Taisha.

Non basterebbe un libro a descrivere le emozioni provate, la gratitudine alla vita per questa esperienza, la fiducia negli esseri umani che si sono sempre dimostrati disponibili di fronte ad un sorriso. Tutto questo ha arricchito il nostro bagaglio di vita per sempre.

“Cuneo Medievale. Scoprire la città invisibile”

Passeggiare nel passato tra Archeologia, Storia e Tecnologia

MONICA GIRARDI

Ci sono luoghi invisibili e sotterranei, scomparsi o nascosti tra le vie che ogni giorno percorriamo in città. Alcuni di essi hanno ripreso forma nelle sale dello Spazio Innov@zione attraverso un percorso multimediale, diviso in tre episodi che, tra il dicembre 2022 ed il giugno 2023, ha rivelato la Cuneo invisibile del Medioevo. Il video-racconto, supportato da ricostruzioni virtuali e proiezioni olografiche, ha preso spunto dalla prima raccolta dei principali avvenimenti che segnarono la storia di Cuneo nel Medioevo, racchiusa ne *La più antica cronaca di Cuneo*. Il documento, redatto nel corso della seconda metà del Quattrocento, è stato attribuito ad un notevole della città, Giovan Francesco Rebaccini. L'autore, con un'esposizione dei fatti a tratti imprecisa ed enfatica nei toni, ha descritto eventi rilevanti ed eminenti personaggi del periodo compreso tra la fondazione della città nel XII secolo e la fine del XV secolo. L'unione tra le informazioni tratte dal prezioso documento e i più recenti risultati di ricerca degli studiosi, con l'esito delle indagini archeologiche, ha consentito di ricomporre molte tessere del mosaico urbano medievale della città. Alcuni dei luoghi citati nella *Chronica* sono riemersi durante le attività archeologiche degli ultimi decenni e i ritrovamenti di sepolture e i resti di oggetti di uso quotidiano rimandano a persone che trascorsero la loro vita tra i quartieri di Cuneo nel Medioevo. Il mezzo di trasporto per un viaggio

virtuale nel passato attraverso immagini, ricostruzioni, modellazioni tridimensionali e proiezioni olografiche è stato un video-racconto suddiviso in tre “capitoli”.

Episodio 1 - Le chiese ritrovate

Le chiese ebbero un'importanza fondamentale per la città di Cuneo, fin dalle sue origini. Fu proprio una cappella tra i boschi, Santa Maria del Bosco, il luogo d'incontro per organizzare la rivolta cui fece seguito la nascita del primo borgo. La chiesa scomparve a seguito delle trasformazioni urbane, ma il nome venne mantenuto in seguito per la cattedrale della città. I primi nuclei abitativi del borgo si svilupparono intorno alle chiese e per alcune di esse non è nota l'esatta ubicazione nella città poiché scomparse, distrutte come San Giacomo e San Michele, o ricostruite in altro luogo come Sant'Ambrogio. I recenti scavi urbani realizzati per la rete del teleriscaldamento hanno consentito invece di individuare l'ubicazione della chiesa di Santa Maria della Pieve. Dell'edificio più antico, risalente agli inizi del XIII secolo e ampliato sul finire del XVI secolo, gli archeologi hanno portato in luce alcuni tratti murari e numerose sepolture, in parte riconducibili ai primi abitanti della città. Un simbolo per Cuneo è la chiesa del convento di San Francesco che oggi ammiriamo nell'ultima delle secolari trasformazioni. A seguito dell'arrivo dei frati minori, intorno alla metà del XIII se-

colo, venne costruita una piccola chiesa che presto, con l'ampliamento del convento, fu sostituita da un nuovo edificio a tre navate diversamente orientato. La chiesa acquisirà la sua imponente forma definitiva nel corso del Quattrocento e, in questo luogo destinato alle predicazioni dei frati, i notabili si riuniranno per decidere le sorti della città. Nella prima metà del XV secolo venne costruita una piccola chiesa dedicata a Santa Maria degli Angeli intorno alla quale si formò presto una comunità di frati francescani. Del nucleo originario scomparso si conservano soltanto tratti di pareti affrescate e alcuni arredi. Sono stati recentemente localizzati alcuni resti della chiesa ottagonale dedicata a San Sebastiano, edificata dopo la pestilenza del 1425.

Episodio 2 - I quartieri scomparsi

La seconda tappa dell'itinerario ha interessato il contesto più generale dell'abitato medievale. Diversi settori della *villanova*, demoliti in passato e sostituiti da fortificazioni o da nuovi fabbricati, sono riaffiorati durante le attività di sorveglianza archeologica coordinate dalla Soprintendenza in occasione dei lavori di restauro, riqualificazione edilizia e durante gli scavi per impianti interrati. Si tratta di azioni necessariamente distruttive, che però diventano anche un'opportunità di conoscenza. La corretta registrazione del dato archeologico consente infatti di raccogliere quanto più possibile le informazioni sul nostro passato, senza ostacolare le necessità del presente. Le attività per la realizzazione di un ampio parcheggio sotterraneo hanno così consentito di individuare porzioni di isolati riconducibili al quartiere di San Dalmazzo e di mettere in luce strutture, depositi e materiali risalenti al XIII e XIV secolo. Durante i recenti lavori per la rete del teleriscaldamento sono affiorate porzioni di murature riferibili ai fabbricati del primo nucleo del borgo, l'antico quartiere di San Giacomo. Grazie alle indagini archeologiche connesse al restauro dell'omonima chiesa e nell'ambito delle opere di riqualificazione dell'adiacente piazza, sono emerse le fondazioni di un ampio settore del quartiere di San Francesco ed uno dei palazzi nobiliari di questo quartiere, la casa torre appartenuta all'antica famiglia Malopera, ha ripreso forma in questo contesto attraverso una ricostruzione tridimensionale virtuale.

Episodio 3 - Personaggi e persone, cose note e racconti mai scritti

Alla formazione del comune di Cuneo parteciparono, insieme ai piccoli signori dei dintorni, uomini che acquistarono terre, avviarono nel borgo attività commerciali e garantirono un autonomo lavoro di artigianato necessario ad una società in rapida crescita. Se nel corso del XIV e XV secolo guerre ed epidemie decimarono più volte la popolazione costringendo molti a lasciare la città, essa tornava a ripopolarsi grazie a coloro che, al termine degli eventi, vi facevano ritorno e alle nuove famiglie attratte dalle condizioni favorevoli della *villanova*. Gli incarichi per amministrare la comunità vennero distribuiti tra gli esponenti della nobiltà e, in tre secoli, un ristretto numero di famiglie ebbe accesso a nomine politiche; gli altri cittadini furono suddivisi in classi a seconda dei possedimenti immobiliari. Se gli Ordinati Comunali, gli Statuti e le Cronache sono fonti basilari per ricostruire la vita e le vicende dei personaggi illustri, gli scavi in ambito urbano rappresentano un'importante opportunità per la raccolta di informazioni sulla vita della gente comune. Quanto ancora conservato nel sottosuolo, infatti, consente agli archeologi di scoprire e documentare gli ambienti, gli oggetti di uso quotidiano, gli elementi dell'abbigliamento e talvolta i resti delle persone che vissero la città nel Medioevo. La cerchia dei notabili acquisiva il privilegio di una tomba di famiglia nella chiesa simbolo della città, San Francesco, mentre i luoghi destinati alla sepoltura dei più erano i cimiteri accanto ad altre chiese della città, all'interno dei quartieri che essi abitavano. Il ritrovamento e lo studio di uno scheletro consente agli specialisti di ricostruire oggi le caratteristiche fisiche, le condizioni di salute e le abitudini alimentari di un individuo vissuto nell'antichità. Ed è grazie alla ricerca e raccolta dei dati che è stato possibile proporre nel percorso una ricostruzione virtuale della *platea* medievale (attuale via Roma), un luogo in cui, da oltre otto secoli, il martedì è giorno di mercato.

"Cuneo Medievale. Scoprire la città invisibile" è stata promossa da CRC Innova in collaborazione con F.T. Studio, con il contributo di Fondazione CRC, il sostegno di Generali, ACDA, Giuggia, Bottero, Sedamyl, AGC e TESI e il patrocinio di Regione Piemonte, Provincia di Cuneo e Città di Cuneo.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Dopo il concerto dei tre tenori diretto dal Maestro Aldo Salvagno la sera di San Silvestro, il Toselli è ancora protagonista a Capodanno, quando va in scena *Il lago dei cigni* con il Balletto dell'Opera Nazionale Rumena di Iași. I primi giorni dell'anno sono scanditi da alte temperature, soprattutto in montagna, causa d'inversione termica: questa fa sì che ci sia poca acqua, oltre al fatto che manchi la neve sulle piste da sci. Il Piemonte risulta infatti essere una delle zone più caratterizzate dalla siccità rispetto a tutto il resto d'Europa. In ambito sportivo, il mese è segnato dalle ottime prestazioni di Marta Bassino, mentre stentano a decollare le squadre femminili e maschili di volley. La città conta 55.934 abitanti, con ben 24 ultracentenari. Domenica 8 si tiene il primo laboratorio dei bambini in San Francesco, mentre riparte la stagione teatrale dei ragazzi ad opera de Il Melarancio, che dà vita ai suoi spettacoli anche nelle due domeniche successive. Mercoledì 11 Niccolò Fabi presenta, all'Open Baladin, il suo ultimo disco *Meno per meno*. Se da un lato dovrebbe mancare solo più un "sì" per il definitivo completamento della Asti-Cuneo e qualche chilometro da trivellare sul lato francese per il Tenda-bis, dall'altro arriva la doccia scozzese della cancellazione del volo Levaldigi - Roma a partire da febbraio. Sul fronte viabilità, c'è da registrare l'incremento delle corse ferroviarie fra Limone e Tenda. Venerdì 20 primo appuntamento in Biblioteca civica con gli incontri con gli autori: Alberto Bosi presenta il suo ultimo saggio *Esperienze di verità. L'esempio dei grandi per orientarsi nel mondo* (Gabrielli Editori). Domenica 22 torna il classico *Fitwalking del cuore*, mentre da lunedì 23 iniziano i lavori all'impianto elettrico nel Duomo e quelli alla Camera di Commercio; anche allo Stadio del Nuoto ha inizio la realizzazione dell'impianto fotovoltaico sul tetto. Continuano intanto gli incontri per bambini e ragazzi sia alla Biblioteca 0-18 sia al Parco fluviale. Numerosi sono gli eventi per ricordare la Shoah a partire da giovedì 26 con *Heimat. Oltre il nome* al Toselli e la proiezione del film *Resistance* al Lanteri; doppio appuntamento il giorno seguente, sempre nel teatro cittadino, con Matteo Corradini nella conferenza/spettacolo *Tu sei memoria. Ricordare la Shoah con occhi nuovi*, mentre alla Fondazione Casa Delfino si proietta *Train de vie*; domenica 29 Casa Galimberti e la Sinagoga presentano *Duccio Galimberti e Annetta Disegni. Dal Ginnasio di Cuneo agli orrori del Nazifascismo*. Venerdì 27 il salone d'onore del Comune ospita il convegno dal titolo *1992-1994. Un biennio da ricordare, dalle stragi siciliane alle bombe del dialogo*. Sabato 28 prende il via la rassegna *Un teatro in mezzo ai libri* per i più piccoli presso la Biblioteca 0-18, con lo spettacolo sulla curiosità intitolato *Cosa c'è...?* della Compagnia DelleAli Teatro. Il cuneese Corrado Barbera, 20 anni, vince lo slalom e la combinata ai Campionati Mondiali junior a St. Anton, in Austria. Nuovo colpo di scena per il volley femminile: abbandona anche il tecnico Zanini, lasciando la squadra in mano al suo vice Gandini. Sempre in ambito sportivo, grandi prestazioni delle Cheerleaders cuneesi ad Amburgo. Lunedì 30, presso il Memoriale sito alla stazione Gesso, cerimonia per commemorare l'ottantesimo anniversario del rientro degli Alpini dalla Russia, con la proiezione del cortometraggio *Un italiano in Russia* di Danilo Dolcini.



febbraio



I numeri di Cuneo e Totò

PIERO DADONE

Il 15 di febbraio il principe Antonio De Curtis Griffio Focas Flavio Angelo Ducas Comneno Porfirogenito ecc. ecc. avrebbe compiuto 125 anni, un'età alla quale anche i più longevi essere umani del pianeta sono ormai defunti. Eppure la maschera per la quale fu conosciuto in vita, vale a dire Totò, continua a farci divertire e pensare come se fosse tuttora presente tra noi. Per i cuneesi è diventato un'icona, per via di quella battuta "Sono un uomo di mondo, ho fatto il militare a Cuneo!", che inizialmente qualcuno considerò denigratoria, ma poi divenne lo slogan orgoglioso di milioni di persone che nel corso dei secoli hanno portato e portano "una divisa" nella Granda. Chissà come il grande attore avrebbe commentato la nascita dell'Albo d'Onore degli Uomini di Mondo. La figlia Liliana, presente a Cuneo al primo raduno nel settembre 1998, si disse certa che avrebbe apprezzato e accettato l'invito a parteciparvi. A quella data il principe avrebbe compiuto cent'anni ed era morto ormai da trentuno, però si scoprì un'altra coincidenza che lo legava a Cuneo: le ultime due cifre dell'anno di nascita, "98". Cuneo fu fondata nel 1198 e Antonio De Curtis nacque nel rione napoletano "Sanità" nel 1898, esattamente 700 anni dopo. In quel 1998 a Cuneo si celebrarono insieme gli 800 anni della città, i 100 di Totò e la nascita dell'Albo d'Onore degli Uomini di Mondo. Quella "trinità" continua imperitura, giungendo ora agli 825 anni di Cuneo, i 125 di Totò e i 25 dell'Albo d'Onore: numeri da giocare al lotto. Sulla ruota di Napoli, ça va sans dire, che quella di Cuneo purtroppo non è stata ancora attivata.

Tracce di memoria

Carte di un viaggio nella Shoah

ANNAMARIA AIMONE

L'Archivio di Stato di Cuneo, chiuso ormai da anni, ha finalmente riaperto al pubblico con un'importante inaugurazione realizzatasi nella giornata dell'8 ottobre 2022, presentandosi in una veste rinnovata, sia per la parte architettonica sia per i nuovi allestimenti che rendono finalmente il luogo più funzionale.

Nel 2016, con Decreto Ministeriale n. 58, l'attuale sede, denominata Ex Caserma Cantore, è stata dichiarata di interesse culturale da parte della Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale per il Piemonte. La necessità di proseguire i lavori ha reso indispensabile la chiusura totale dell'Archivio tra il 2018 e il 2020, quando gli uffici hanno ripreso gradualmente le attività amministrative. Nel 2022 è stato possibile riportare in sede i fondi archivistici che erano stati temporaneamente collocati presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, per agevolare i restauri. La riapertura, da tempo prevista e troppo a lungo rimandata, finalmente si è realizzata sotto la mia Direzione.

Si è trattato di una grande sfida che ho raccolto con slancio: fin dal primo istante di questo incarico prestigioso (conferitomi dalla Direzione Generale Archivi con Decreto Direttoriale n. 203 del 12 maggio 2020) il desiderio e l'obiettivo sono stati quelli di poter restituire finalmente alla Città di Cuneo il suo Archivio di Stato.

Operazione faticosa ma emozionante. Nonostante le notevoli difficoltà anche per la situazione drammatica che il COVID-19 ci ha imposto, sono riuscita a portare a termine ciò che mi è stato richiesto dalla superiore Direzione Generale, affrontando anche la fortissima carenza del personale: con solo quattro dipendenti effettivi a fronte degli undici assegnati.

Ho avviato il percorso verso una *Nuova Idea di*

Archivio, perché è necessario che si abbia un concetto differente sui beni di Stato e soprattutto sugli archivi che, non essendo musei, sono di più difficile fruizione.

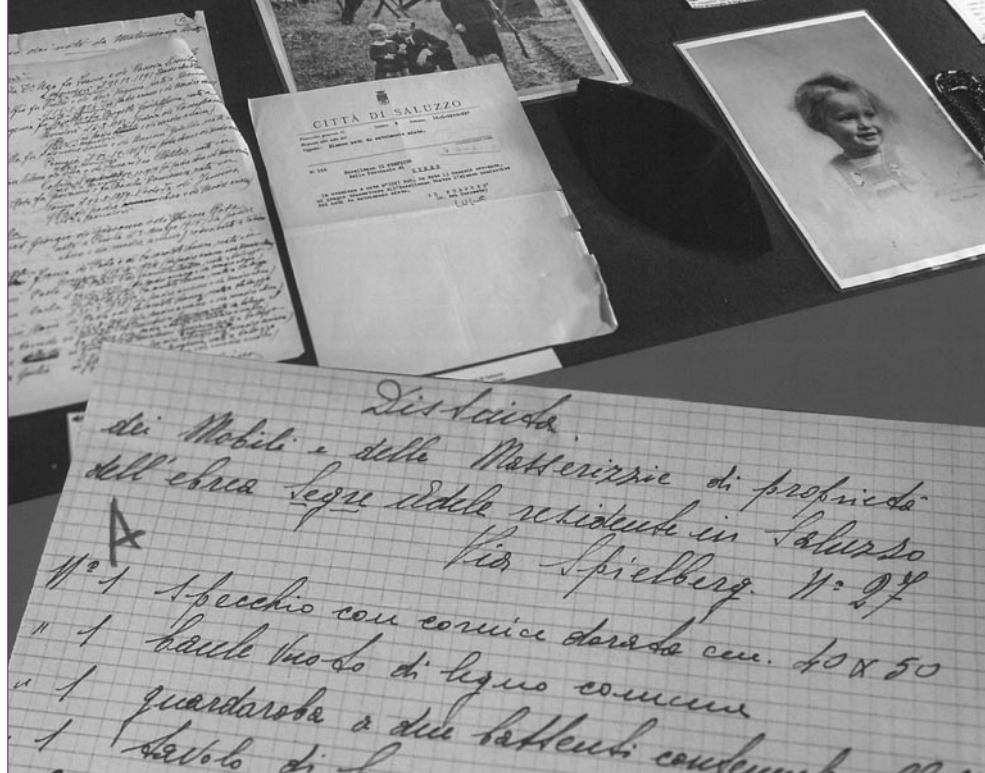
All'inaugurazione ho voluto realizzare due mostre visitabili contemporaneamente, una dedicata ai documenti da noi custoditi che evidenziano l'importanza dell'Ospedale di Santa Croce e la seconda, un'esposizione artistica culturale di arte contemporanea.

A partire dal tema di scottante attualità delle pandemie, ho voluto dare il giusto risalto ad uno dei principali fondi custoditi nell'Archivio di Stato di Cuneo, proprio quello dello storico Ospedale cittadino di Santa Croce. Nei documenti sono registrate le vicende di questa Istituzione, nata nel 1319 e tutt'ora esistente, trasformata durante i secoli. Intorno all'Ospedale gravitano le storie delle persone: donne e uomini sconosciuti, ma protagonisti – esattamente come noi oggi – di periodi difficili nei quali il contagio scompiglia la routine quotidiana e le relazioni tra le persone.

La mostra d'arte contemporanea ha proposto al pubblico una solidale riflessione sulla sofferenza delle donne afgane, che vivono la quotidianità nell'impotenza e nel diniego perpetuo, là dove lo spoglio dell'Es è intimamente "solo, proprio e disperato".

Ben 163 donne artiste tra performer, scultrici, pittrici, poetesse, fotografe, giornaliste, storiche dell'arte di ogni età, provenienza e formazione, sono state chiamate a cimentarsi con la tematica del "dolore" incorporandosi nell'aspetto spirituale e materiale dell'argomento.

È necessario per chi gestisce un luogo di cultura, soprattutto di pertinenza pubblica, avere una visione che promuova e valorizzi nel miglior



Le carte della Shoah in provincia di Cuneo

modo possibile i materiali che siamo chiamati a conservare e la loro fruizione. Per questo, dopo l'inaugurazione è stato per me doveroso creare un programma per far fruire e percepire l'Archivio come luogo di cultura per tutti.

Una Nuova Idea di Archivio per far vivere un luogo non conosciuto, ricco di storia, essenziale per la comunità. Questo è stato lo stimolo per creare un'iniziativa che ha permesso all'Archivio di integrarsi nel territorio che lo ospita con gli eventi coordinati in occasione dell'importante "periodo" che, tra il 27 gennaio ed il 15 febbraio, offre un momento riflessivo sugli accadimenti della Shoah, ricorrenze storicamente rilevanti da non dimenticare mai. A 80 anni dalla Shoah ho voluto restituire alla collettività gli atti amministrativi e i certificati che testimoniano i fatti drammatici che hanno segnato il destino di un Paese e la vita di molte famiglie cuneesi.

Dal 15 febbraio al 3 marzo 2023, è stata promossa una piccola esposizione di documenti tratti da due faldoni custoditi presso i nostri depositi, carte collocabili tra il 1938 ed il 1945, integrandoli con documenti di proprietà dell'Archivio scolastico dell'Istituto Comprensivo Marcello Soleri di Cuneo. Testimonianze integrate che hanno permesso di creare un percorso

di grande valore conoscitivo, questo anche grazie all'importante collaborazione con tre insegnanti dell'Istituto stesso, Anna Moraglio, Loredana Spampinato ed Enrica Segre, pensando ad un vero e proprio percorso didattico. La visita è stata arricchita da alcuni preziosi acquerelli realizzati appositamente per l'esposizione dal Prof. Stefano Allisiardi. La mostra è stata accompagnata da una seconda pubblicazione, mentre la prima è stata presentata al pubblico e consegnata in occasione dell'inaugurazione.

Questa idea ha voluto essere un volano per permettere all'Archivio di contribuire a creare una rete culturale che vede protagonista l'intera Città. A tal fine ho coinvolto l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo, che ha curato le visite guidate organizzate per le scuole del territorio, sensibilizzando le nuove generazioni a non dimenticare e sollecitando i giovani allo studio degli accadimenti: questo è stato possibile grazie alla collaborazione diretta con il direttore dell'Ente, Prof. Pierluigi Garelli.

Ho voluto "cucire" una rete coinvolgendo il Museo di Borgo San Dalmazzo, MEMO4345, luogo importante al fine del ricordo degli eventi dell'epoca, con l'interessamento del Comune e

del coordinatore Roberto Bianco e con Artefacta Beni Culturali, rappresentata da M.C. Colli per alcune testimonianze dirette sulla Shoah.

I testi delle “carte ufficiali” esposti, oltre 30 documenti collocabili dal 1938 al 1945, ci hanno permesso di comprendere, in modo più approfondito, come fu ordinata la persecuzione sistematica di un gruppo di cittadini e hanno anche aiutato a testimoniare come lo Stato si sia reso protagonista attraverso ordini di arresto trasmessi da ufficio a ufficio e firmati da pubblici impiegati, verbali di oggetti requisiti e di case sequestrate, stati di famiglia, elenchi di nomi e cognomi corredati da dati personali. L'esposizione di alcune circolari ha consentito di toccare con mano la grande macchina di controllo e l'iter adottato per l'emarginazione dei cittadini ebrei. I documenti scelti sono parte di un fascicolo versatoci nel 1961 della Questura di Cuneo denominato “EBREI”, testimone la confisca dei beni di cittadini israeliti imposta dal Governo fascista a seguito della pubblicazione del Decreto legislativo del Duce 4 gennaio 1944-XII, n. 2, “Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica”.

L'art. 1 del Decreto citato, stabiliva infatti che “*i Cittadini italiani di razza ebraica o considerati come tali ai sensi dell'art. 8 del decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, ancorché abbiano ottenuto il provvedimento di discriminazione di cui all'art. 14 dello stesso decreto legge, nonché le persone straniere di razza ebraica, anche se non residenti in Italia, non possono nel territorio dello Stato:*

a) essere proprietari, in tutto o in parte, o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende di qualunque natura, né avere di dette aziende la direzione, né assumervi comunque l'ufficio di amministratore o di sindaco;

b) essere proprietari di terreni, né di fabbricati e loro pertinenze;

c) possedere titoli, valori, crediti e diritti di partecipazione di qualsiasi specie, né essere proprietari di altri beni mobiliari di qualsiasi natura”.

I documenti presentati nella mostra sono stati scelti per porre l'interlocutore nelle condizioni di apprendere ciò che è accaduto nel nostro territorio. Le carte relative ai provvedimenti seguiti alle leggi razziali, emanate dal regime fascista tra il 1938 e il 1939, sono disposizioni generali relative agli ebrei: dalla revisione e censimento della popolazione di origine ebraica agli atti di

discriminazione compiuti nei confronti degli ebrei; agli elenchi degli ebrei che risultano aver presentato denuncia allo Stato civile della loro razza di appartenenza, cessioni, compravendite, contratti stipulati da ebrei; alla precettazione a scopo di lavoro di persone di origine ebraica; al censimento degli ebrei stranieri e del personale di origine ebraica dipendente di uffici di collocamento e uffici sindacali della provincia; all'accertamento e censimento della razza.

La ricostruzione di un tratto indelebile della storia della nostra comunità, il *buio della Shoah* ha intrecciato al percorso dei documenti del fondo Questura di Cuneo raccolti nel faldone intitolato “EBREI” e “versati”, cioè donati all'Archivio di Stato affinché fossero in esso custoditi, un secondo percorso, quello del racconto di una storia personale narrata da Giulio Segre, bambino nato e cresciuto a Saluzzo, che aveva solo sette anni nei primi giorni del dicembre 1943, quando cominciò la retata degli ebrei della provincia.

La comparazione dei documenti con la storia di Giulio Segre ha fornito ai visitatori un prezioso strumento per verificare le prove di come lo Stato si sia reso protagonista di una così vergognosa azione di oppressione di parte della sua comunità fino a giungere, nel 1943, alla persecuzione sistematica che travolse anche le comunità locali nel destino terribile fatto di tentativi di fuga e improvvisi arresti che stava gettando nel terrore intere famiglie del Paese e di tutta Europa.

La mostra è stata arricchita da alcuni QR Code in prossimità dei documenti, proprio per aiutare il fruitore a ripercorrere le parole della fuga a cui fu costretto Giulio Segre, testimonianze tratte dalle sue stesse memorie che ha affidato alle pagine del libro *Don Cirillo e il nipotino*.

La sua è stata una storia incredibile di salvezza e di solidarietà umana.

Grazie alla mostra ci siamo accostati a vite che sono state sospese tra incredulità e terrore nel periodo 1943 e 1945 e che, da quel momento in poi, anche quando la guerra fu conclusa, questa esperienza non li ha mai più abbandonati.

Il mio intento è stato quello di ricordare quanto fragili siano la vita di un uomo e la memoria collettiva e quanto inviolabili siano i diritti, considerando di quante enormi ferite siano capaci le nostre parole e le nostre decisioni, se dimentichiamo che siamo tutti uguali.

Lunga vita a Sanrito

ANTONIO FERRERO

35

Quando «La Stampa» mi chiese se volessi seguire Sanrito feci l'errore di accettare con scellerata rapidità. Mi divertiva l'idea di occuparmi di un evento musicale ed ero incuriosito dai cantanti in gara, a me del tutto sconosciuti. Così, controllai le date dell'evento solo dopo aver già garantito la mia disponibilità e allora mi accorsi che la serata finale, quella più importante, si sarebbe tenuta l'11 febbraio. Lo stesso giorno della finale di Sanremo (non mi sembrava un grosso problema rinunciarmi), il giorno del compleanno di mia figlia minore (poco male, a festeggiarla avevamo già provveduto), ma soprattutto la data stabilita da mesi per la rimpatriata con la mia classe del liceo. Avevano assicurato la loro presenza compagni che non vedevo da trentacinque anni e, per la mia avventatezza, non avrei potuto rincontrarli ma avrei continuato a figurarmeli com'erano a diciannove anni perché dovevo scrivere un pezzo su un oscuro festival di provincia. Con questa disposizione d'animo mi sono preparato ad assistere alla finale. Il quotidiano per cui avrei dovuto scrivere il pezzo aveva già provveduto ad accreditarmi e io avevo accolto la notizia con sardonica superiorità: figuriamoci se serviva accreditarsi. Quanta gente vorrà rinchiudersi un sabato sera invernale, in concomitanza col più famoso festival canoro nazionale, in un auditorium cuneese? Invece, la mia ossessione per la puntualità è risultata provvidenziale perché i posti si sono tutti riempiti con una velocità imprevedibile. Io conoscevo l'origine di questo festival, creato quasi per gioco nel 2014 nella frazione di Margarita, ideato con spavalda ironia proprio per contrapporsi a Sanremo. Pensavo di vedere qualche dilettante bramoso del suo quarto d'ora di celebrità locale, un paio di improvvisati cantautori fuori tempo massimo, magari dei giovanissimi sedicenti rapper bercianti aggressive rime d'accatto, insomma: la fiera del dilettantismo. Questo mentre i miei ex compagni di scuola mangiavano e bevevano alla faccia mia. Poi ho parlato con le organizzatrici, le vulcaniche Francesca Fiocco e Amina Marini e già la mia spocchiosa insofferenza ha cominciato a mutarsi in sorpresa ammirazione. L'allestimento era professionale e curato in ogni dettaglio, gli aspetti tecnici, la location, la strutturazione della serata risultavano esser frutto di un lavoro in cui nulla era lasciato al caso. Non ho fatto in tempo a digerire l'idea di assistere a un evento preparato in maniera impeccabile che l'orchestra che aveva arrangiato i pezzi in concorso e avrebbe accompagnato i concorrenti attaccò con la sigla del Festival. Mi aspettavo un volenteroso strimpellatore di sintetizzatore impegnato a riprodurre da solo più suoni possibili: una versione elettronica di quei *one man band* che girano le fiere strimpellando la fisarmonica mentre portano sulle spalle un tamburo e suonano i piatti con le ginocchia. Invece ero al cospetto di un *ensemble* di musicisti di livello straordinario, con tanto di tastiere, fiati, chitarre, percussioni e una padronanza di qualunque genere musicale con cui avessero avuto a che fare. Sarebbe valsa la pena di passare la serata al Varco di Cuneo anche solo per ascoltare

l'orchestra «Belli capelli». Infine, sono arrivati i cantanti. Qui il discorso diventa, ovviamente, maggiormente soggettivo poiché ognuno ha i propri gusti e io, oltre a nutrire aberranti simpatie per generi musicali sepolti dalla coltre di secoli di oblio, non ho nemmeno una significativa cultura musicale per poter offrire giudizi particolarmente attendibili da un punto di vista tecnico. Però, quello che saltava all'occhio (anzi: all'orecchio) anche a un profano come me, era la curatissima scelta di finalisti poliedrici, preparati e estremamente vari. Reggae, rap, tango, cantautorato, il sempre verde rock, persino qualche ironica sonorità presa in prestito dal liscio: gli artisti passati sul palco dimostravano una padronanza di tutto l'arco costituzionale della musica leggera (l'aggettivo qui inteso nella sua accezione più nobile, cioè di una fruizione che possa soddisfare il piacere estetico senza sovrastrutture *engagé* che pretendano di elevare la canzone a boriosa «cultura alta»). La serata è stata lunga, ma non me ne sono accorto. Il clima, che credevo sarebbe stato da pacchiana sagra paesana, è risultato essere di gioiosa festa cittadina e la differenza non è solo lessicale. Sono rientrato con l'impressione di aver assistito a un evento molto più importante di quanto gli stessi organizzatori, forse, avessero contezza. Sanrito ha raggiunto il livello di maturità ideale mantenendo quell'invidiabile equilibrio che molte rassegne che si dilungano negli anni spesso smarriscono: è cresciuto senza invecchiare; ha raggiunto una dimensione nazionale senza perdere la freschezza del prodotto locale; offre novità musicali senza inseguire effimere mode. Lunga vita, dunque a Sanrito e al suo spirito al contempo iconoclasta e solido. Pertanto, cari amici della 3B del 1988, sono molto rammaricato di non aver potuto presenziare alla rimpatriata. Spero ci saranno altre occasioni per constatare quanti capelli abbiamo perso o quanti chili abbiamo preso. Però, questa volta, ne è valsa la pena.



“I palazzi di via Roma si raccontano”

Capolavoro postumo di Roberto Albanese

GIAN MICHELE GAZZOLA

Roberto Albanese è stato stroncato da tragica morte sulle strisce pedonali, il 7 luglio 2020, mentre stava per raggiungere uno dei traguardi più impegnativi del suo itinerario di studioso della città di Cuneo. Aveva infatti già preso accordi per pubblicare nell'autunno il secondo volume della sua trilogia su via Roma.

Dopo vari contributi da lui pubblicati con articoli su riviste e in opere collettive su aspetti diversi della città, dei palazzi, delle famiglie notabili, cooperando in modo significativo ai restauri delle facciate dei palazzi ed alla riqualificazione di via Roma, realizzata nel 2012-2014, Albanese aveva pubblicato, nel 2018, un primo volume su *I segreti di Via Roma*, in cui presentava l'iter della formazione storica e morfologia dell'arteria centrale di Cuneo, la “platea”, ora via Roma. Con la sua competenza sulla cartografia e sui piani regolatori cittadini ne indicava gli sviluppi materiali ed il significato che la strada maestra aveva avuto per la città; aveva completato la ricerca con gli aiuti di alcuni collaboratori sull'archeologia, sui restauri, sulle decorazioni delle facciate e sui problemi tecnici della riqualificazione.

Lo studio preparatorio del contesto urbano era già stato pubblicato da Albanese, nel 2011, in

un precedente volume monumentale: *Architettura e urbanistica a Cuneo tra XVII e XIX secolo*, completato nei dettagli per gli edifici religiosi nel suo *Dalla ricognizione sul patrimonio e sul numero dei religiosi alla nazionalizzazione dei beni ecclesiastici a Cuneo tra il 1798 e il 1814*, inserito nel 2009 nel volume per *Il passaggio di Pio VII e le premesse per la Diocesi a Cuneo*.

Nella primavera del 2020 era ormai pronto il volume più ampio della trilogia, *I palazzi di via Roma si raccontano*, secondo il titolo e l'indice concordato da Albanese con l'editore Primalpe. Era previsto un libro più consistente di quello su *I segreti di via Roma*, ma non superiore alle 600 pagine.

La sua immatura morte interruppe bruscamente anche il progetto editoriale. Ma la tenace cura della sorella di Roberto, Marinella, portò alla realizzazione postuma dell'opera, attraverso la consegna alla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo del patrimonio documentario raccolto da Albanese, con il successivo affidamento al sottoscritto della composizione finale dell'opera.

Oltre la riluttanza a dare un volto finale al lavoro di cui ero al corrente come amico, ma senza le sue competenze, rimasi sgomento

quando mi è stato consegnato il materiale, raccolto in centinaia di cartelle e file, rintracciati da Saverio Dani della Fondazione e dall'archivista Erika Topino, nel fondo documentario affidato dalla famiglia di Roberto alla Fondazione CRC: superavano le 1.500 pagine. Non ritenendo corretto operare delle scelte personali su tanto materiale ed ottenuto il consenso dell'editore Primalpe e del committente, la Fondazione CRC, sono stati predisposti tre tomi seguendo l'indice già predisposto da Albanese: una parte introduttiva sull'abitare sulla "platea" e due parti relative ai palazzi dei due lati di via Roma, Gesso e Stura, con lo sviluppo delle singole unità edilizie all'interno di ogni isolato e con le storie delle famiglie che le hanno costruite ed abitate.

Come già affermato in diverse circostanze, l'opera di Roberto Albanese, risulta documentata nei dettagli tecnici delle planimetrie, delle fasi costruttive e di accorpamenti o divisioni di unità abitative, collegate alle vicissitudini delle famiglie proprietarie; questo grazie alla sua duplice preparazione scientifica di architetto e di navigato consultore di carte notarili e di ordinati amministrativi. E va aggiunta la sua conoscenza diretta di ambienti per la fiducia che egli ha goduto da moltissime persone che hanno aperto le porte delle case e le confidenze delle famiglie, grazie alla sua squisita cortesia e riservatezza.

Con la sinergia di molte persone uno dei frutti più consistenti della vita di Roberto Albanese, *I palazzi di via Roma si raccontano*, è ora imprescindibile strumento di lavoro per quanti vorranno conoscere la secolare "platea" della città, non solo per le fasi abitative espresse nelle dimore, ma per la fisionomia simbolica dello stato sociale dei loro proprietari.

E la terza parte della trilogia da lui programmata con l'editore? Il progetto di Albanese prevedeva un volume sulle "botteghe" prospicienti via Roma, con un'articolazione simile a quella del secondo volume: dalle attività commerciali lungo la "platea" dal medioevo con le torri, le boite (cantine artigianali) e le "lose" (i banchi fissi tra le arcate dei portici), fino alle

vetrine ottocentesche che hanno ornato in modo ininterrotto tutto il corso dei portici. Un saggio di questa sua attenzione era già stato espresso nel capitolo *Decoro e bellezza nella riqualificazione delle cortine porticate della Contrada Maestra* contenuto in *I segreti di Via Roma*. Ovviamente, nel pensiero di Albanese non si trattava solo di uno studio su strutture fisiche ed eventualmente su attività commerciali, ma sulla variazione nei secoli della funzione commerciale, economica e sociale della spina dorsale che reggeva la vita cittadina, con il fluire di attività nell'arteria pulsante e dei modi di abitare e vivere in esse da parte delle persone e famiglie, da cui per secoli emerse il nucleo dirigente locale. L'auspicio è che anche questo ambizioso compito, a cui Albanese ha lavorato per decenni, venga reso accessibile per il bene della città, che troverebbe nella figura dei portici di via Roma il contrappeso di operosa vivacità rispetto all'immagine secolare di città-fortezza.

Oltre questa trilogia, Albanese stava lavorando, fin dai suoi primi studi sull'art nouveau, ad un volume sul quartiere liberty, che tra otto-novecento ha segnato lo sviluppo della città, con il passaggio di alcune famiglie di maggiorenti da via Roma al viale degli Angeli. Pure in questo campo le sue competenze erano riconosciute per numerosi studi noti a livello internazionale, come quelli su D'Aronco a Costantinopoli.

Un rimpianto personale rimarrà uno studio sospeso, che progettavamo a margine dei palazzi di via Roma. Ancora il giorno precedente all'incidente mortale, ci eravamo confrontati sul legame di alcune famiglie storiche di via Roma con le chiese cittadine, in cui esse avevano le tombe. Per Albanese sarebbe stato un completamento delle sue pubblicazioni sui personaggi che hanno amministrato la città, evidenziando la loro presenza anche nell'amministrazione delle chiese e sull'apporto non indifferente al panorama artistico locale, oltre che un'indagine sui valori morali e religiosi che hanno animato nei secoli la comunità cu-neese.

La mole di documenti, appunti, ricerche di Albanese, ora affidate alla Fondazione CRC, potrebbe offrire studi significativi per rendere Cuneo non solo più bella, ma maggiormente cosciente del proprio cammino, dell'identità più dinamica, pur nella concretezza della sua pazienza, celebrata nell'emblema cittadino del "ferendo" = sopportando. I palazzi di via Roma raccontano di una vivacità commerciale, che nemmeno la possente corazza di fortificazioni ha potuto fermare. Lasciar cadere gli studi di Albanese comporterebbe una perdita notevole

in questa stagione in cui si cerca una nuova fisionomia della città nel travaglio di un cambio d'epoca tra sorprendenti novità tecnologiche e nostalgico declino demografico. Conoscere le radici secolari e le travagliate vicende passate con le riprese più volte rifiorite, di cui i palazzi di via Roma raccontano le stagioni, potrebbe contribuire a far circolare nuova linfa per la comunità cuneese. Roberto ha fatto con pazienza ed entusiasmo la sua parte, consegnandola per il futuro della città!



Il sorprendente tessuto gotico della facciata di casa Basso, via Roma 29

10 febbraio

Giorno del ricordo e della riflessione

GIGI GARELLI

Ricordo e riflessione. Questo il binomio inscindibile cui dovrebbero essere improntate le Giornate che da alcuni anni costellano il calendario civile.

Non solo ricordo, senza un pensiero che offra spunti per un'approfondita comprensione dei processi storici, ma nemmeno semplice riflessione disancorata dalla memoria, priva cioè di radici storiche che la mettano al riparo da forzature e derive strumentali.

Vale per la ricorrenza del 27 gennaio, dedicata alla memoria della Deportazione e dello sterminio nei Campi nazisti, ma vale ancor più per il Giorno del 10 febbraio, istituito nel marzo del 2004 per ricordare le Foibe e il drammatico esodo degli esuli giuliano-dalmati, frutto velenoso di una lunga catena di esacerbazioni nazionaliste.

Sono appuntamenti nati per commemorare tragedie impresse indelebilmente nella storia europea, con l'intento di tenere lontano il rischio del ripresentarsi all'orizzonte di vicende analoghe. Eppure, nonostante l'obiettivo delle rispettive leggi istitutive sia chiaro e manifesto, non è scontato che venga perseguito; anzi, in alcuni casi, le modalità e i toni delle commemorazioni sono tali da conseguire il risultato opposto. E così anziché avviare e consolidare percorsi di riconciliazione, contribuiscono a tenere accese le braci del rancore.

È un rischio particolarmente forte nei territori toccati in passato da vicende drammatiche, specie là dove ancora esistono luoghi che tengono viva la memoria di quanto accaduto, come la zona di confine tra Italia e Slovenia, teatro di violenze efferate nella prima metà del Novecento, testimoniata da monumenti e memoriali meta ininterrotta di viaggi della memoria. Proprio su uno di questi, la foiba monumentale di Basovizza, ha voluto recarsi nel luglio 2020 il Presidente Mattarella in visita congiunta con il suo omologo sloveno, Borut Pahor, per pronunciare parole che hanno impresso una svolta decisiva al significato del ricordo di quei fatti tragici.

«La storia non si cancella» ha esordito il Presidente. «Possiamo coltivarla con rancore, oppure farne patrimonio comune nel ricordo». E a partire da questa premessa chiarissima ha sviluppato il suo ragionamento: «Le esperienze dolorose sofferte dalle popolazioni di queste terre non si dimenticano. Proprio per questa ragione il tempo presente e l'avvenire chiamano al senso di responsabilità a compiere una scelta tra fare di quelle sofferenze patite da una parte e dall'altra l'unico oggetto dei nostri pensieri coltivando i sentimenti di rancore, oppure al contrario farne patrimonio comune nel ricordo e nel rispetto, sviluppando collaborazione, amicizia, condivisione del futuro. Al di qua e al di là della frontiera, sloveni e italiani sono decisamente per la seconda strada in nome dei valori oggi comuni: libertà, democrazia e pace».

Parole nette, che hanno segnato una linea e indicato una prospettiva che il Comune di Cuneo e l'Istituto Storico della Resistenza hanno voluto fare propria, assumendola come punto di riferimento per l'organizzazione delle iniziative annuali in occasione del Giorno del Ricordo. E così anche

quest'anno la scelta dei temi da affrontare a inizio febbraio con le scuole e con la cittadinanza è stata guidata dall'intento di favorire una più profonda comprensione del quadro storico in cui la tragedia delle Foibe si è consumata, prendendo spunto per la riflessione dal film *Il segreto della miniera*, scritto e diretto nel 2017 dalla regista slovena Hanna Slak a partire dalla storia vera di un uomo alle prese con le ingombranti tracce lasciate nel proprio Paese dalla Storia del Novecento.

Il film si propone di riflettere su quanto sia difficile fare i conti col passato: per quanto si cerchi di eraderlo dalla memoria e di cancellarne le tracce, prima o poi torna a farsi sentire. E nessun passato è più carico di incognite e di vicende ancora da raccontare degli anni di una guerra, proprio come accaduto in Slovenia, dove nel 2007 un grumo di segreti risalenti alla Seconda Guerra Mondiale è stato riportato alla luce da un minatore, Mehmedalija Alić, nelle miniere di Trbovlje-Hrastnik, nei pressi di Srebrenica. La sua storia ha ispirato la regista slovena che ne ha tratto il film *Il segreto della miniera*, che ricostruisce l'impresa di Mehmedalija, svelando le terribili scoperte di ciò che si nascondeva sottoterra e denunciando i tentativi del governo sloveno di insabbiare e nascondere la verità.

Le miniere avevano visto l'esecuzione di migliaia di vittime civili alla fine della Seconda Guerra Mondiale: i loro corpi erano stati murati nelle gallerie e nel pozzo di Santa Barbara che si trovava al loro interno. Si trattava di circa cinquemila persone - difficile stabilirne con precisione il numero - civili, ex militari dell'NDH e della guardia nazionale slovena, uccisi tra maggio e giugno del 1945 perché accusati di collaborazionismo coi nazisti e occultati per farne sparire ogni traccia.

Un'eredità scomoda per la Slovenia, che cinquant'anni dopo si troverà a fare i conti con un'altra stagione di avvenimenti drammatici, questa volta di pubblico dominio: è ben nota infatti la pulizia etnica operata dai Serbi contro la popolazione slovena durante le guerre dei Balcani, oltre alla pulizia etnica "mascherata" del governo della nuova Slovenia indipendente, che dopo essersi staccata dall'ex-Jugoslavia ha trasformato centinaia di sloveni in cittadini illegali.

È in questo contesto che nel 2007 entra in gioco il protagonista del film, il minatore Mehmedalija Alić. Consapevole della storia più recente della Slovenia e segnato anche personalmente da quella storia per aver perso nella stagione della pulizia etnica dei Balcani tutti i parenti maschi della sua famiglia, riceve la delicata missione di recarsi nella miniera fino ad allora rimasta sigillata per fare luce sulle voci che dicono di presunti resti delle vittime di una carneficina risalente all'ultimo conflitto mondiale.

Due anni di scavi in quella che verrà poi ribattezzata dalla popolazione "la miniera crudele" e la demolizione di ben 11 barriere in cemento erette a custodire quel tragico segreto lo portano effettivamente a scoprire i resti mummificati di migliaia di vittime, corpi rimossi dalla Storia ad opera del governo dell'allora Jugoslavia comunista.

A quel punto Mehmedalija diventa l'uomo che ha riportato a galla i traumi della Slovenia del XX secolo, costringendo tutti a fare i conti con i fantasmi oscuri e disumani del proprio passato. In un primo momento le autorità non danno peso alla cosa e si rifiutano di riesumare i corpi per identificarli, ma il coraggio e la determinazione del minatore - deciso a non lasciare che questo pezzo di Storia sia nuovamente dimenticato - viene letta come un diretto attacco al potere. Le autorità cercano quindi di screditarlo e intervengono per zittirlo ricorrendo anche a minacce e sanzioni, tagliandogli la pensione, ma senza esito: lui continuerà a raccontare la sua scoperta, fino a far riconoscere il valore del suo impegno anche dalle autorità.

La proiezione in città del film, patrocinato anche da Amnesty International Italia, ha voluto contribuire a rinsaldare quel legame tra memoria e riflessione che, solo, può far sperare nel non ripetersi di vicende di tale portata.

Mario Cordero, *un uomo vestito di vita e di libri*

GIOVANNI TESIO

Mi legano a Mario Cordero un'amicizia e un affetto che si alimentano di affinità cui di certo non è estranea la passione per i libri. Sia lui sia io attaccati alla nostra preda, che come cani da caccia siamo andati scovando in ogni dove, nei terreni paludosi dove nidificano gli aironi, nelle più brulle sodaglie dove si nasconde la pernice e nelle più fitte boscaglie dove pascolano i cinghiali. Questo per dire – con metaforico ghiribizzo – che ovunque abbiamo fatto incetta di libri nell'illusione tenace che lì – nei libri più diversi – vivesse la vita che non potevamo vivere.

La vita e il libro, insomma, un binomio non sempre facile da conciliare. Il libro per la vita o la vita per il libro? Più la prima che la seconda, perché abbiamo sempre tutt'e due creduto che il libro dovesse conciliarsi con la vita, ne dovesse trarre l'essenziale e ne sapesse poi tradurre (trasportare) il cuore in altra lingua, in altra avventura.

Ma certo non ci è stata estranea la voracità, se non proprio la bulimia del possesso: del libro come oggetto, ma ancor più del libro come strumento di sapere; assetati che avrebbero voluto assorbire il sapere in un'estesa geografia di nozioni, che si legassero tuttavia tra di loro e non finissero in una conoscenza tanto ampia quanto disseminata, frammentaria, caotica; la stessa cui induce a pensare – ancora per estro di metafora – una foresta tanto fitta quanto impenetrabile, fatta di tronchi, di sterpi, di foglie verdeggianti e di foglie secche, di impasti e macilenze, marciume, seccumi, sedimenti.

Non la biblioteca dello specialista, ma la biblioteca di innamorati del sapere, di dilettanti d'ogni disciplina: libri-carne, libri-carne della propria carne, un desiderio di possedere lo scibile, non già per delirio di onnipotenza, ma per gusto di comprendere, *cum-prehendere*, avere





(Foto Giorgio Olivero)

la conoscenza delle leggi che regolano l'universo, ma anche delle discipline in cui la materia universale si scinde e si specializza.

Nel volume di Henry Miller, *I libri nella mia vita*, vengono ricordate le quattro classi di lettori che Coleridge classificava così:

– spugne, che assorbono tutto ciò che leggono e lo risputano pressoché intatto, solo un po' sporcato.

– vetri opachi, che non trattengono nulla, e si accontentano di sfogliare un libro al solo scopo di ammazzare il tempo;

– setacci che trattengono soltanto la feccia di ciò che leggono;

– perle rare, che traggono profitto da ciò che leggono e ne fanno profittare anche gli altri.

Alla quarta categoria appartiene di diritto Mario Cordero, perché è proprio questo che ha

fatto, corrispondendo al principio dell'“etica del dono”, giusto per citare Mauss: prima raccogliendo per sé, e ora donando a chi potrà fruire del suo raccogliere.

Quale migliore sorte per una biblioteca, che ha concepito – in piccolo – la più promiscua e generalista ragione della biblioteca pubblica? Nel caso specifico della Biblioteca civica di Cuneo, di cui Mario è stato il direttore – e dunque il bibliotecario – per anni (e che anni!), vera e propria forza dinamica in mezzo alla comunità: fedele tra l'altro – mai venendo tuttavia meno a se stesso – alla lezione magistrale di un bibliotecario come Camilla.

Non sono considerazioni secondarie, perché coinvolgono una vita. Mario Cordero che lega alla città il suo monumento più prezioso è il segno più tangibile di un affetto e vorrei dire – se non diffidassi degli astratti localismi – di una “cuneosità” elettiva e attiva, meritevole di una gratitudine che dovrebbe accompagnarsi ad altre e molte gratitudini di cui Cuneo ha l'obbligo di sentirsi fortunata debitrice.

Ho naturalmente letto il libro voluto dalla Fondazione CRC, *Elogio della biblioteca*. E mi sono soffermato, prima di tutto, sulle fotografie di Giorgio Olivero, di cui ben comprendo la felice frustrazione di chi denuncia i limiti del mezzo, e tuttavia se ne serve per una sottile finalità di memoria e mappatura, tra “alchimia” e “azzardo”, in magnifica *balance*. E poi mi sono tuffato nei capitoli in cui Mario ha scandito la sua consegna, frutto di una riflessione che appoggia a una fitta rete di citazioni, altra delle affinità che mi lega a lui.

La citazione, che non è vanità, e tanto meno pigrizia, ma adesione generosa agli incontri. Ciò che sostengo con due considerazioni non trascurabili: intanto affermando che questo andare – di Mario e mio – al pozzo della sapienza secolare non comporta rinuncia al pensiero proprio, ma a rafforzare il pensiero proprio con il pensiero altrui, specie quando il pensiero altrui viene da un autore amato.

E poi affermando che il nostro citare non è altro che consapevolezza di dire qualcosa che altri autori hanno pensato e detto meglio di

noi. E a questo proposito – citazione tratta dalla selva delle citazioni – penso a un articolo sull'argomento che ha scritto Primo Levi e che s'intitola *Sic!*.

Eccone l'esordio che sembra contraddire quanto ho appena sostenuto, non senza poi in parte correggere una forse troppo esplicita affermazione: “L'eclisse del principio di autorità è da contare fra i pochi elementi positivi del nostro tempo: oggi non verrebbe in mente a nessuno di fortificare le proprie affermazioni ricorrendo a citazioni tratte da classici latini o greci, come faceva Montaigne, che pure era uno spirito aperto, critico e sensato. Eppure, quale sottile piacere si prova tuttora, quando si riesce a mettere le mani su una citazione elegante e rara!”.

È proprio questo il punto. Non il pavoneggiarsi, ma al contrario l'onestà e il piacere di cogliere la bellezza che da altri ci viene donata, gioire allo scatto di una frase, conservarne la memoria, prolungarne e disseminarne la vitalità.

Se siamo per davvero il frutto delle letture di cui ci siamo nutriti, credo che sia una forma – ripeto – di onestà (a volte perfettamente funzionale) riconoscere il merito di chi ci accompagna nel nostro percorso culturale. Ed è questo lo spirito con cui Mario accompagna a sua volta le sue considerazioni, i suoi ricordi, la storia del suo rapporto con i libri e con la biblioteca allestita e arricchita nel tempo, risultando del tutto esemplare l'antologia delle pagine di Ezio Raimondi, di Giuseppe Pontiggia, di Walter Benjamin *et alii*, cui la bibliografia finale dà compiuto resoconto.

Nella foresta incomprensibile del mondo, in questo “elogio” (Erasmus *docet*) non manca nemmeno un capitolo dedicato ai bambini e alle zie (deliziosa malizia quella che Mario cita da Peter Bischel: “Al mondo ci sono più zie che lettori”). Ne sanno qualcosa le pur non salvifiche zie di Longanesi o le candide e gozzaniane zie di Libertino Faussone nella *Chiave a stella* di Primo Levi.

Perché su di loro – tanto più in un'epoca in cui si fanno pochi figli propri – si potrà tornare a contare per la sopravvivenza del libro, e per



(Foto Giorgio Olivero)

la sopravvivenza della lettura, cui le tanto ironizzate zie potranno indurre i nipotini distogliendoli dalle troppe droghe degli strumenti mediatici, dell'invasione elettronica, degli iPhone e dei social, vale a dire della terra abbastanza desolata in cui si erge prepotente e preminente – sciaguratamente contraddetta – la novissima Abbaye de Thelème...

Nel 2017 Mario Cordero – già Dirigente dei Servizi Culturali del Comune di Cuneo, responsabile della rete museale dell'Associazione Culturale "Marcovaldo" e Presidente del-

l'Istituto Storico della Resistenza in provincia di Cuneo – affidò alla Fondazione CRC l'intera sua biblioteca personale, frutto di una vita di ricerca e studio e composta da oltre 8.500 volumi che spaziano tra arte, cataloghi di mostre, letteratura, antropologia, geografia e viaggi, storia locale, filosofia, montagna, religione e altri temi ancora. La Fondazione CRC ha preso in carico questo prezioso patrimonio, nell'ambito del progetto Donare, catalogando il fondo librario e mettendolo a disposizione di tutti, a partire dal 2019, presso la sede di Cuneo dell'Università degli studi di Torino.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Venerdì 3, a Casa Delfino, incontro con Elisabetta Sgarbi sul tema *Quiproquo. Cos'è l'avanguardia*, nell'ambito della rassegna *Inviti di Ulisse*. Nella stessa giornata, presentazione all'auditorium Varco del NUOVO progetto dell'ex area Nuvolari. Sabato 4 prendono il via le iniziative collaterali alla mostra *Cuneo medievale*, a cura della Fondazione CRC, con la prima visita guidata alle chiese scomparse della città. Domenica 5 spettacolo provocatorio sull'omosessualità al Toselli con *Un poyo rojo*, performance teatrale e di danza. Lunedì 6 prendono il via i Mondiali di sci alpino con Marta Bassino impegnata nel SuperG valido per la combinata: purtroppo, tradita da un cambio di visibilità, esce. Cuneo si conferma la seconda città in Italia, dietro Reggio Emilia, per le opere stradali dedicate alle ciclabili. Continua intanto la crisi idrica con torrenti e fiumi a secco in ogni angolo della provincia: la debole nevicata nella notte tra il 6 e il 7 non aiuta. Martedì 7 il Conservatorio Ghedini, con un concerto-conferenza, ricorda i musicisti ebrei internati a Ferramonti, località calabrese, fra il 1940 e il 1943. Terzo allenatore della stagione per la squadra femminile di volley: si tratta del molisano Massimo Bellano. Mercoledì 8 Marta Bassino è campionessa mondiale nel SuperG: vince la medaglia d'oro davanti a Mikaela Shiffrin. Debutto di Elisa Balsamo agli Europei su pista a Grechen, in Svizzera: subito argento nell'inseguimento a squadre, dietro la Gran Bretagna, poi bronzo nella Madison; Erica Magnaldi si comporta molto bene in Spagna nella Vuelta CV. Giovedì 9, in occasione della Giornata del Ricordo, appuntamento al cinema Monviso per la proiezione del film *Il segreto della miniera*, con l'introduzione di Gigi Garelli. Sono presentati gli studi di Roberto Albanese, dedicati ai palazzi che si affacciano su via Roma, in un progetto editoriale alla memoria dell'architetto scomparso. Venerdì 10 e sabato 11 si tiene il consueto Festival di Sanrito, parodia del più celebrato Sanremo, all'Auditorium Varco: due serate da tutto esaurito. Mercoledì 15 viene inaugurata, all'Archivio di Stato, la mostra *Tracce di memoria- Carte di un viaggio nella Shoah*. Cuneo è tra i 68 comuni d'Italia Plasticfree 2023, ovvero quelli maggiormente virtuosi nell'impegno contro la plastica. Sabato 18 convegno delle delegazioni FAI di Cuneo e Saluzzo presso la Fondazione CRC sul metodo scientifico dell'archeologia contemporanea, anche a seguito dei recenti scavi presso la villa romana di Costigliole Saluzzo. Il medesimo giorno si inaugura la mostra *Bon voyage* a Palazzo Samone. Fine settimana di ginnastica ritmica al Palazzo dello Sport con i Campionati Nazionali di serie A e B: ospiti d'onore la nazionale italiana, bronzo alle Olimpiadi di Tokyo, rappresentata da Sofia Raffaeli e Milena Baldassarri. Domenica 19 sfilata dei carri allegorici in corso Nizza alta, mentre allo Stadio del Nuoto va in scena un triangolare nazionale di pallanuoto paraolimpica. Nizza si candida a capitale europea della cultura 2028 e Cuneo offre il suo sostegno e il suo appoggio. Venerdì 24, al Toselli, va in scena *Lisistrata* di Aristofane: protagonista Amanda Sandrelli. Sabato 25 anteprima di scrittorincittà con Rocco Tanica che presenta il suo libro *Non siamo mai stati sulla terra* (Il Saggiatore); nella stessa giornata termina la rassegna *Un teatro in mezzo ai libri* alla Biblioteca 0-18. Domenica 26 hanno inizio le celebrazioni del centenario della nascita dello scoutismo a Cuneo. La fine del mese vede finalmente tornare la neve per un paio di giorni, una piccola manna contro lo stato di siccità determinato da più di due mesi di mancanza d'acqua.

m

marzo



New York v/s Cuneo

PIERO DADONE

Lo slogan “I ♥ New York” lanciato negli Anni '70 è stato clonato per decenni in ogni angolo dell'orbe terracqueo senza che gli americani battessero ciglio. Finchè ci ha provato pure Cuneo nel maggio 2022, con la scritta “I ♥ Cuneo” nel neonato Parco Parri. Informate dalla Cia o da qualche selfie dei rari turisti d'oltreoceano, le autorità americane avranno valutato i pro e i contro di una propria reazione. Denunciare il municipio cuneese per plagio rischiava di rinfocolare una querelle latente dal XVII secolo. Quando olandesi e inglesi copiarono la mappa di Cuneo, nata cinque secoli prima, fondando Manhattan su un triangolo di terra tra due fiumi confluenti. Senza pagare un soldo per il copyright. “Se denunciavamo il plagio dello slogan - avranno pensato nella City Hall newyorkese -, loro rivendicheranno i diritti per la mappa cittadina e, con gli interessi maturati in tre secoli e mezzo, sarebbero dolori per l'erario della nostra metropoli”.

Così il terzo lunedì di marzo il sindaco Eric Adams e la governatrice Kathy Hochul hanno deciso per il contropiede: coniugare lo slogan originario al plurale, da “I ♥ New York” a “We ♥ N.Y.”, “Noi amiamo N.Y.”. In fin dei conti quell'insistenza su “I” grondava dell'egocentrismo tipico dell'era trumpiana, avranno ragionato, adesso comanda Biden e il “We” (noi) rispecchia meglio l'ideale collettivo dei democratici.

Ora a Cuneo possiamo lasciare invariato lo slogan nel Parco, simile a milioni di altri dalla Siberia alla Terra del Fuoco. Oppure coniugarlo anche noi al plurale, facendo ulteriormente infuriare i potenti alleati nordatlantici. O superarli, coniugando il nostro slogan con tutti i soggetti maschili, femminili e neutri previsti dalla grammatica anglosassone, cioè “I, you, he/she/it, we, you, they ♥ Cuneo”, “Io, tu, lui, lei, esso, noi, voi, essi ed esse amiamo Cuneo”.

Educare alla Cittadinanza Globale con il progetto ACQUA

MICHELA NOTA
FRANCESCA ATTENDOLO
ENRICA DANIELE

Con l'obiettivo di dare continuità al percorso avviato con il gruppo ClimAttitude, l'Ufficio Sportello Europa ha elaborato, in stretta collaborazione con il Parco fluviale Gesso e Stura ed in sinergia con il Settore Socio Educativo, la proficua candidatura al Bando 2021 dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) per la concessione di contributi a iniziative di sensibilizzazione ed educazione alla cittadinanza globale.

Il progetto "Lungo le vie dell'ACQUA: Ambiente, Cultura, QUALità di vita per Educare alla Cittadinanza Globale (ACQUA)", è stato avviato ufficialmente a febbraio 2023 e vede il Comune di Cuneo partner insieme al Comune di Rovereto, capofila, al Comune di

Mantova e ad altri partner territoriali, tra i quali il Centro per la Cooperazione Internazionale (CCI) che si occupa della gestione tecnica per conto del soggetto capofila.

L'obiettivo generale del progetto è attivare nelle tre città coinvolte comunità educanti moltiplicatore che si impegnino nella lotta al cambiamento climatico e a favore della tutela dell'ambiente e della gestione sostenibile dell'acqua in una prospettiva locale e inclusiva.

In particolare, il progetto si concretizza in tre principali azioni:

Formazione e scambio tra pari: momenti facilitati di scambio di buone pratiche rivolti ad amministratori locali, mondo dell'informazione, della cultura e del terzo settore, insegnanti e formatori.

Formulazione partecipata di un piano comunale di ECG: una delle azioni principali di progetto prevede la costituzione di un tavolo operativo denominato "Gruppo di Lavoro Locale" (GLL) che, riunendosi periodicamente, lavorerà con l'Amministrazione per elaborare un Piano comunale di Educazione alla Cittadinanza Globale, ovvero un documento che sostanzia la comunità di pratiche a livello cittadino, dando applicazione territoriale alla Strategia nazionale per l'Educazione alla Cittadinanza Globale.

Il Piano è comprensivo delle linee guida per identificare, creare e gestire "presidi di ECG", ovvero luoghi di attivazione culturale e civica.

Coinvolgimento della cittadinanza attraverso campagne, eventi culturali e pubblici: animazione di campagne di sensibilizzazione attorno al tema dell'uso sostenibile dell'acqua, attivazione di percorsi di co-progettazione di eventi culturali sui temi del progetto, animazione di due edizioni della Settimana Civica che abbiano per protagoniste le scuole.

Il raggiungimento degli obiettivi di progetto si è concretizzato dapprima nella definizione del Gruppo di Lavoro Locale, che si è costituito a Cuneo a seguito di candidatura spontanea ad un avviso pubblico, dando così a chiunque

la possibilità di partecipare attivamente al progetto. Il gruppo è costituito da 27 persone rappresentanti tutti i target a cui l'iniziativa si rivolge: Enti locali, operatori culturali, Terzo settore, ambito scolastico ed altri soggetti provenienti da settori diversi. È attivo a partire da aprile e sono previsti incontri di lavoro a cadenza mensile per l'intera durata del progetto (che si concluderà a febbraio 2025).

Il GLL è coordinato ed animato dall'associazione LVIA – Cuneo, che affianca il Comune nella realizzazione di un percorso partecipativo attraverso cui sviluppare il Piano comunale di ECG. Questo documento si propone di trasmettere e far adottare i temi dell'integrazione dell'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) nelle politiche e nelle strategie del territorio cuneese, diventando inoltre uno strumento per aumentare la sensibilità delle persone al tema del contrasto al cambiamento climatico e della tutela della risorsa "acqua". Il Piano conterrà anche le linee guida per la definizione e la gestione dei "presidi ECG", una sorta di carta di identità che dia conto

delle caratteristiche necessarie affinché un ente, un evento, un luogo o una comunità possano identificarsi e agire come "Presidio ECG" a partire da come declinano il focus su clima, acqua e ambiente. Il territorio cuneese è già ricco di realtà formali e informali che lavorano sui temi del cambiamento climatico, dello sviluppo sostenibile e inclusivo, della partecipazione civica alla promozione del bene pubblico. Quest'azione di progetto fornirà quindi un'occasione per sistematizzare le pratiche in atto, creare un legame più stretto con le istituzioni locali e stimolare una maggior consapevolezza delle dinamiche globali e di diversi scenari/contesti internazionali.

Le iniziative di progetto, sia a livello locale sia a quello territoriale di partenariato, sono raccolte e presentate sul sito di progetto www.cci.tn.it/lungo-le-vie-dell-acqua/ dove si possono trovare anche attività, eventi ed iniziative correlate sui temi di cittadinanza attiva e globale, sul contrasto ai cambiamenti climatici e sulla salvaguardia delle risorse ambientali, tra cui l'acqua.



Panorama del torrente Gesso

Nel mese di marzo la Biblioteca ha ospitato una mostra di bromoli del fotografo Marco Mandrici.

Riportiamo di seguito l'intervento dell'autore tratto dal libretto della mostra.

Nel mare del silenzio

MARCO MANDRICI

La mostra

Il vuoto e il silenzio sono il comune denominatore che uniscono queste mie fotografie.

Ci sono tanti tipi di silenzio, carichi di significato e fecondi di suggestioni. Parlo di silenzio per dire che non c'è frastuono. Il silenzio assoluto non esiste, anche il nostro respiro produce un suono, per quanto di sottile percezione. Che ci sia silenzio è un'illusione.

Evoco, quindi, il silenzio e il vuoto in contrapposizione al rumore, a quel chiasso in cui ci immerge e sommerge il caotico mondo che ci circonda.

Il silenzio è poi condizione sostanziale per l'ascolto e ha molto da dirci e raccontarci. Prima, però, è necessario sintonizzarci con la nostra innata spiritualità, per cercare di affermare il codice di decifrazione necessario per favorire un positivo dialogo interiore.

Il silenzio a volte è sinonimo di solitudine. Non vivo la solitudine come un disagio, ma, al contrario, come una opportunità per contrastare le ansie e le confusioni che la vita ci riserva ogni giorno. La mia solitudine non vuole

le essere intesa come un distacco sociale, ma al contrario come momento di profonda riflessione.

Nella solitudine ci è offerta la condizione propizia per misurarci con noi stessi. Spesso, se non sempre, guardarsi dentro non è facile. Questo atto fa sorgere molti timori. Paura di incontrare qualcosa di sconosciuto e non gradevole, quali sono poi i nostri stessi limiti. Troviamo così il modo di anestetizzare quell'introspezione che potrebbe destabilizzare le nostre effimere certezze.

Il binomio di vuoto e silenzio può, invece, diventare un mezzo potente per osservare con occhi diversi il mondo intorno e dentro di noi, relazionandolo con il nostro vissuto, le nostre memorie, le nostre emozioni, i nostri sogni.

I vuoti giorni - 2013

Sono nato e vivo sul mare, a Civitavecchia. Il vasto spazio del mare, con la sua sottile linea disegnata lungo il profilo dell'orizzonte, ha accompagnato da sempre i miei giorni.

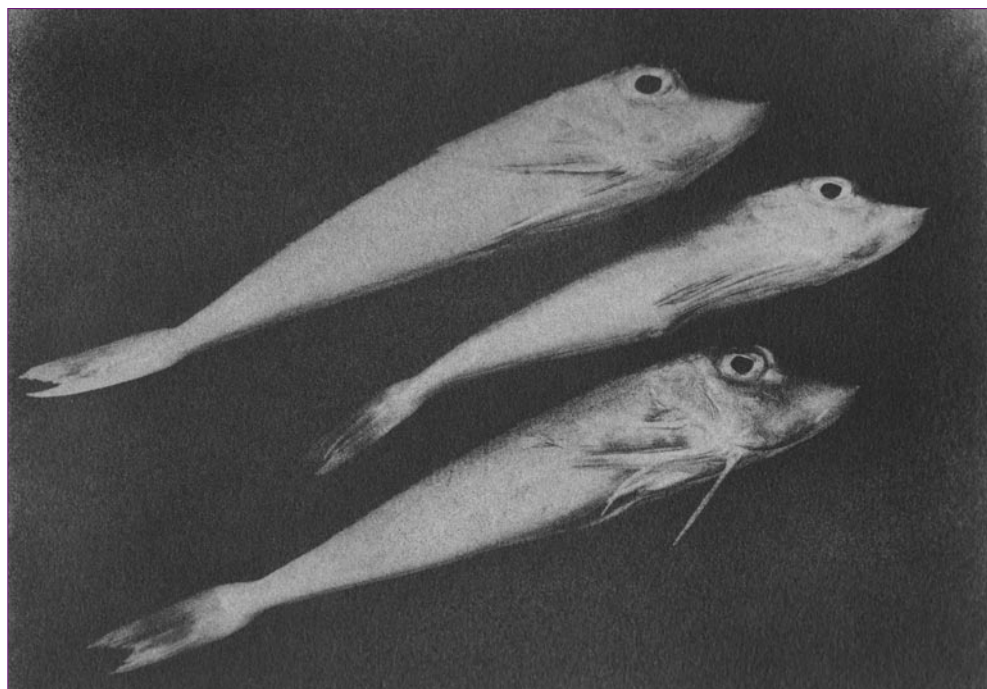
C'è un mare che mi conquista e che percepisco

sco come amico ed è quello silente, o a volte burrascoso, dei giorni dell'estate morente o del fuori stagione.

Quel mare vuoto è affrancato dalle gioiosità e dai frastuoni estivi, ma non è desolazione. Ho sempre trovato conforto passeggiando in quei silenzi e in quelle solitudini. Lì posso trovare risposte. Quel mare è un invito che induce a perdersi nelle mie riflessioni. Mi ritrovo ad interrogarmi sul passato, o a immaginare il mio futuro ... oppure, semplicemente, mi perdo senza trovare né passato, né futuro. Mi ritrovo così in quel vuoto, dove il silenzio che incontro è quello delle parole e il rumore che risuona è quello del respiro del mare e del vento che mi offrono la preziosa opportunità di ritrovare me stesso.

Una ballata del mare profondo - 2013

Ho immaginato di fare un viaggio sotto la superficie del mare, vicino agli abissi profondi. Laggiù, dove nessuno arriva, c'è un mondo. Nelle mie immagini gli esseri che appaiono fluttuano leggeri come in una danza, in un silenzio amniotico senza luce e primigenio. Quegli esseri, però, sono in realtà creature senza vita che sembrano nuotare liberi e vivi nei vasti fondali marini. Il nero che circonda quegli esseri è carico di mistero, è un perimetro senza confini, è un buio profondo pieno di arcane attese e di atmosfere evocative dei nostri stupori infantili, come quando i miei occhi sbalorditi di bambino guardavano incantati le magnifiche illustrazioni del libro di Verne *Ventimila leghe sotto i mari*. Quelle immagini mi svelavano mondi e animali alieni che popolavano le fantasie della mia infanzia, sedotta dall'ignoto e affascinata dall'insolito.



Stampa al bromolio di Marco Mandrici

Bon Voyage

MASSIMILIANO CAVALLO

A una settimana di distanza dall'inaugurazione di "BON VOYAGE ♀ go through", la mostra sulle migrazioni che ha aperto lo scorso 18 febbraio 2023 la programmazione di "8 marzo e dintorni", avviene il drammatico naufragio in mare di 180 migranti a Steccato di Cutro con il terribile conteggio di 69 morti e 56 dispersi che ha riportato, semmai ce ne fosse bisogno, in primo piano, tra le tante polemiche, il tema delle migrazioni e di chi si mette in viaggio, spesso in condizioni disperate, per cercare la libertà e migliorare la propria condizione. Una combinazione che ha attualizzato ancora di più la mostra che grandArte ha proposto a Palazzo Samone con la curatela di Patrizia Bottallo e la collaborazione di Martin - Martini Arte Internazionale.

Una mostra che ha portato a Palazzo Samone oltre cento opere, in gran parte fotografie, di quattro artisti europei, tre donne e un uomo, provenienti da quattro Paesi diversi e con quattro storie personali e artistiche molto diverse. E quel "buon viaggio" è una sorta di fil rouge ideale che attraversa i quattro suggestivi progetti creativi della francese Patricia Lecomte, della tedesca Eva Leitoľ, dell'inglese Alana Lake e dello spagnolo Victor López González. "Attraversa e BUON VIAGGIO...", un'esortazione rivolta ai tanti visitatori che la mostra ha accolto nei due mesi e mezzo in cui è rimasta aperta.

Viaggiare letteralmente significa percorrere fisicamente, attraversare un luogo per giungere ad un altro, ma spesso quest'azione non è solo tran-

sitiva. Viaggiare è un modo di cambiare, una trasformazione che avviene attraverso la visione di nuovi luoghi e il contatto con persone e culture diverse. Attraverso le loro opere Patricia Lecomte, Eva Leitoľ e Alana Lake e Victor López González indagano il tema del viaggio inteso nelle sue diverse declinazioni, reale, metaforico, ideale o salvifico con uno "sguardo al femminile", secondo la sensibilità e la percezione delle donne e con le donne protagoniste.

"Oggi si inaugura la programmazione di "8 marzo e dintorni", un contenitore che cresce ogni anno – ha commentato Cristina Clerico, assessora per la Cultura del Comune di Cuneo –, qui ci si occupa di diritti, di eguaglianza e di viaggi che portano quei diritti ad essere realizzati. Il tema di questo percorso è infatti il percorso delle donne, che non vuole essere solo fine a sé stesso, ma vuole estendersi: un grande viaggio di tutti e per tutti. Questa mostra rappresenta benissimo sia il muro che ostacola la parità sociale, sia il processo di abbattimento che serve per avere un piccolo pezzo di mondo in cui ciascuno di noi può esprimersi al meglio".

Il viaggio infatti può essere un modo per migliorare la propria esistenza e posizione sociale, a volte è una fuga o la ricerca della libertà.

Ma sono anche viaggi reali o interiori, esistenziali o di sussistenza, luoghi di transito, assenze e trasformazioni. Viaggiare porta a riflettere, i luoghi che attraversiamo durante un viaggio, che sia fisico o mentale, spesso a loro volta ci "attraversa-

no", mete reali e al contempo oniriche, alcune volte possono essere obiettivi necessari per la sussistenza, un'indispensabile ricerca di verità, un modo per comprendere la realtà delle cose o raggiungere la libertà.

I luoghi che visitiamo, durante e dopo il passaggio, ci trasformano. Suggestioni e spunti di conversazione profonda sulla vita, e sul viaggio che rappresenta il vivere stesso.

E nella mostra fotografie, installazioni fotografiche, proiezioni video e sculture rappresentano la partenza, il percorso, il cammino e l'arrivo o il mancato arrivo alla meta agognata. Il progetto curatoriale crea tra le opere una dialettica con al centro uno sguardo particolarmente sensibile qual è quello femminile per un dialogo sul viaggio come metafora della ciclicità della vita e del suo dinamismo, fenomeno fisico, psicologico ma anche economico. Ogni opera suggerisce una storia, ispira una riflessione.

Le immagini della fotografa e documentarista Patricia Lecomte di Parigi si incentrano sull'umano, sul ritratto e sui luoghi, spesso i luoghi del lavoro e della vita quotidiana. L'autrice tra fotografia do-

cumentaria e poesia, interroga volti e posture, luoghi, il filo identitario che lega gli individui, anche e volentieri di diverse generazioni. E le sue fotografie hanno spesso come cornice ambienti dalla spiccata identità, grandi raduni popolari come la Fête de l'Humanité o il Carnevale di Dunkerque, città portuali come Palermo o Odessa o luoghi vuoti pieni di tracce di passate presenze.

La tedesca Eva Leitolf, che quando non è in viaggio per lavoro, vive in una fattoria della foresta bavarese, ha portato a Cuneo, dopo averle esposte in mezzo mondo presso importanti istituzioni internazionali, le sue immagini che esplorano fenomeni sociali contestati come il colonialismo, il razzismo e la migrazione. Combina la fotografia con elementi testuali, dai rapporti della polizia e dalle informazioni ricercate da un'ampia gamma di fonti agli appunti personali e, adottando un approccio concettuale, visualizza i conflitti concreti valutando gli assenti, mettendo in discussione in ogni momento i media con cui spesso lavora e collabora.

L'inglese Alana Lake di Tamworth, nello Staf-



La mostra a Palazzo Samone

fordshire, è la fondatrice e curatrice del premiato spazio artistico GSL Projekt in Berlino (Auszeichnung künstlerischer Projekträume und Initiative, 2018), e attualmente vive e lavora nella capitale tedesca. Il suo lavoro è quello che viene definito fotoconcettualismo, sviluppando il potenziale scultoreo della fotografia. Lake dà alla fotografia una nuova forma corporea, interrogando le nozioni di rappresentazione, mettendo in discussione ciò che c'è oltre l'immagine sia letteralmente che metaforicamente. Sebbene le sue fotografie siano un resoconto di ciò che vede e sente, il suo lavoro intende anche operare a un livello più universale; alludendo alla nostra realtà condivisa di dislocazione, ossessione, isolamento, perdita e desiderio.

Ad accogliere i visitatori di Palazzo Samone c'erano i lavori di Victor López González, di origini spagnole che, quando non è in viaggio, vive a Valencia. Nel cuneese era già stato presente perché è sua una delle installazioni permanenti in

valle Stura che fanno parte del progetto Viapac - Via per Arte Contemporanea, un progetto transfrontaliero tra Francia e Italia. L'artista ha portato a Cuneo non solo la fotografia ma proprio una barca rovesciata legata da catene perché l'artista spagnolo ha posto al centro della sua ricerca migrazioni e barriere. Le sue opere invitano ad una riflessione sul fenomeno delle grandi migrazioni, dell'incessante mobilità delle persone che transitano da un luogo ad un altro alla ricerca di nuove opportunità e di un futuro migliore, per motivi economici, politici e di sopravvivenza.

Una mostra che ha posto tanti interrogativi e che ha imposto ai visitatori quesiti non più procrastinabili: cosa fare di fronte ai transiti delle merci, e delle persone-merci? Quanti e quali sono i muri, non soltanto fisici, frapposti alla libertà di movimento? Quali gli sbarramenti, le regole e i compromessi che si incontrano? Quale umanità stiamo costruendo?



La mostra a Palazzo Samone

L'11 aprile, pochi giorni dopo l'annuncio del nuovo tema di scrittorincittà, *Argento vivo*, il CDT ha ospitato l'incontro con Cristina Ricci che ci ha presentato una donna che è stata, a tutti gli effetti, un esempio di lungimiranza, impegno, coraggio e innovazione: Lidia Poët.

Lidia Poët

Vita e battaglie della prima avvocatessa italiana, pioniera dell'emancipazione femminile

CRISTINA RICCI

Chi smette di lottare prima di aver vinto, perde: chi nel moto generale si ferma, indietreggia. Partirei da questo aforisma di Malvina Frank per descrivere la figura della prima avvocatessa d'Italia: Lidia Poët.

Una donna vissuta a cavallo tra Otto e Novecento, dimenticata e tornata alla ribalta grazie ad una serie Netflix.

Una donna che dimostra una forza straordinaria nell'affrontare la vita, la sua personale esistenza e i moti di cambiamento della società.

Una donna la cui essenza non è stata capita fino in fondo neppure dai suoi parenti che, disperdendo ai quattro venti la sua corrispondenza e le sue carte, non ne hanno preservato la memoria.

Una donna di una straordinaria modernità, caduta nell'oblio forse perché le sue rivendicazioni devono essere sembrate ai suoi contemporanei stramberie piuttosto che passi concreti per il rinnovamento della società.

Si sa così poco di lei, della sua personalità, allora perché parlarne? Perché tenerne viva la memoria?

Il motivo è uno solo ed è alquanto semplice: l'avvocatessa e donna Poët è un mirabile esempio di dedizione allo Stato.

Nacque a Traverse di Perrero (TO), una piccola borgata della val Germanasca, il 26 agosto 1855, dopo appena sette anni dalla promulgazione delle Regie Patenti del 1848 con le quali il sovrano del regno sabaudo, Carlo Alberto, riconobbe pieni diritti civili alla comunità valdese a cui appartiene.

Dalla famiglia Lidia eredita un profondo senso civico che permeerà tutta la sua esistenza a partire dalla discussione della sua tesi, che fu, di fatto, la sua prima rivendicazione. Nel documento, dibattuto davanti a una platea di 500 studenti, proclama esplicitamente la necessità di abrogare le norme che impediscono la piena uguaglianza tra i generi e reclama il suffragio femminile.

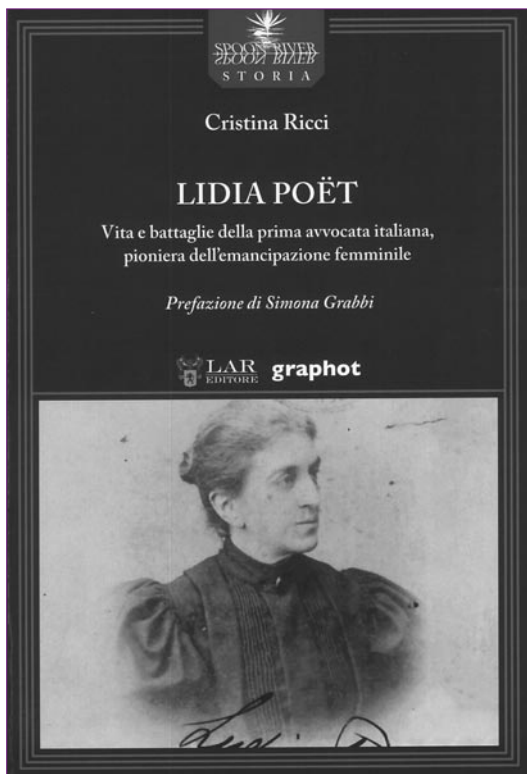
Fu in quell'occasione che disse: "Non è sotto l'aspetto di antagonismo che vorrei vedere l'uomo e la donna vicini nella vita sociale, anzi come complemento l'uno dell'altra. Credo che unendosi le qualità degli uni a quelle delle altre, temperandosi le esagerazioni e le imperfezioni reciproche, si giungerebbe a quella armonia migliore desiderabile tanto nello Stato, che è pure la grande riunione delle famiglie, quanto nella famiglia stessa".

Fu con questo spirito che si adoperò per tutta la vita, mettendo a dispo-

sizione le sue capacità di giurista, sia nel campo dei congressi penitenziari internazionali, dove si spese per i diritti dei minori e per il recupero dei rei, sia in quello dei congressi femministi dove le rivendicazioni più banali furono, paradossalmente, il suffragio femminile ed il divorzio.

Di modernità incredibile la richiesta del superamento del concetto di figlio illegittimo attraverso la parificazione tra figli, senza più distinguere se nati dentro o fuori dal matrimonio (istanza accolta solo con la riforma della filiazione del 2012), il diritto della madre alla ricerca della paternità, il servizio civile femminile, solo per citare alcune delle sue proposte.

L'avvocata Lidia Poët è dunque una figura da prendere ad esempio, per vecchie e nuove generazioni, per l'unico, ma essenziale, motivo di non aver mai dimenticato, e tradito, il suo sogno giovanile: quello di essere un motore di cambiamento della cultura sociale di un'epoca.



I primi 10 anni di “Resistenze di Oggi”

CLAUDIA BERGIA

59

“Perché non dai vita ad un circolo culturale all'interno dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian?”. Era una sera dell'ottobre 2013. Una di quelle tante sere trascorse a cena nella sua cucina di casa, facendo progetti, pensando a nuove iniziative, raccontando la Resistenza, scherzando e ridendo. Da mesi continuavo a chiedere a don Aldo di poter organizzare degli incontri aperti al pubblico come Associazione Partigiana Ignazio Vian sui valori della Resistenza fissati nella Carta costituzionale italiana. Fu così che l'Assemblea dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian, nell'ottobre 2013 creò il suo Circolo Culturale. Iniziammo subito a pensare ad argomenti e ospiti per il primo ciclo di incontri. Don Aldo ed io eravamo molto legati all'inviato di guerra de “La Stampa” Mimmo Cándito. La prima telefonata la facemmo a lui che, come sempre, accettò con grande entusiasmo. Poi fu la volta del dott. Giancarlo Caselli, magistrato, poi ancora il prof. Nando dalla Chiesa e infine l'on. Luciano Violante che don Aldo aveva incontrato in occasione del tentativo di far riconoscere l'8 settembre festività nazionale. Gli ospiti c'erano. Bisognava pensare ad un titolo dell'iniziativa. Don Aldo lasciò fare a me. E fu: “Resistenze di Oggi – Informare per Resistere”. Tra fine ottobre e inizio novembre 2013 iniziò “l'avventura” di “Resistenze di Oggi – Informare per

Resistere” del Circolo culturale dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian di Cuneo. Quattro conversazioni e incontri pubblici, presso lo Spazio Incontri della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo: Mimmo Cándito “Libertà di informazione e poteri forti. L'evoluzione vertiginosa delle tecnologie”, Luciano Violante “La Costituzione italiana: attualità e attuazione. La Carta tradita?”, Nando dalla Chiesa “Mafie dal sud al nord Italia”, Giancarlo Caselli “Legalità, Libertà, Giustizia”. Dal quel 2013 “Resistenze di Oggi – Informare per Resistere” si presenta al pubblico ogni anno con due cicli di appuntamenti ad ingresso libero in primavera e autunno, sempre nello Spazio Incontri messo a disposizione dalla Fondazione CRC in via Roma 17, con ospiti che offrono riflessioni su temi di attualità. Negli anni si sono succeduti giornalisti come Pino Arlacchi, Attilio Bolzoni, Mimmo Cándito, Emilio Casalini, Giulietto Chiesa, Marika Demaria, Giovanni Fasanella, Domenico Quirico, Sandro Ruotolo, Bianca Stancanelli, Serena Uccello, Francesco Viviano; scrittori, docenti universitari, studiosi, attivisti come Daniele Scaglione e Carla Gottardi di Amnesty International, Alessandra Ballerini, don Luigi Ciotti, Nando dalla Chiesa, Paolo De Chiara, Giovanni Impastato, Franco La Torre, Lidia Menapace, Gian Giacomo Migone, Giusi Nicolini, Anto-

nello Pasini, Antonio Pergolizzi, Carlo Petrini, Marcello Ravveduto; magistrati come Gian Carlo Caselli, Leonardo Guarnotta, Giuliano Turone. “Resistenze di Oggi”, che nell’autunno 2023 compie i “suoi primi dieci anni”, non si stancherà mai di parlare di libertà, uguaglianza, giustizia, legalità, democrazia, pace. Così come non si stancherà mai di informare, far conoscere e riconoscere i valori che ispirarono i partigiani e che furono a fondamento della Costituzione della Repubblica italiana, che tennero saldo il nostro Paese anche nei periodi più bui degli anni successivi, perché è indispensabile sapere, conoscere, essere informati per resistere agli attacchi alla legalità, alla libertà, all’uguaglianza, alla giustizia, alla pace, per vincere su disincanto, rassegnazione, indifferenza. Don Aldo Benevelli ricordava spesso che *“Anche per ciò che deve essere fatto oggi, soprattutto dai giovani, la non accettazione di un sistema degradato, che richiede urgenti e sostanziali cambiamenti, l’impulso al rinnovamento, in questo senso possiamo e vogliamo parlare di Resistenza”*. Dopo la morte di don Aldo, il Centro culturale ha istituito il “Riconoscimento don Aldo Benevelli” da consegnare ogni anno ad uno degli ospiti di “Resistenze di Oggi – Informare per Resistere”. Il 14 marzo 2017 il primo Riconoscimento don Aldo Benevelli è per il giornalista Mimmo Cándito, per un giornalismo dalla schiena dritta. Negli anni a seguire il Riconoscimento è stato consegnato al prof. Nando dalla Chiesa per il suo impegno nel costruire una cultura antimafiosa anche attraverso corsi universitari, a don Luigi Ciotti per Libera e Gruppo Abele, a Leonardo Guarnotta e a tutto il Pool Antimafia di Palermo, a Domenico Quirico per saper raccontare la realtà dei conflitti, delle povertà e dei migranti anche mettendo a rischio la propria vita.

Il 30 gennaio 2023 il Centro culturale don Aldo Benevelli, insieme alla Casa di accoglienza temporanea in Cuneo di via Fossano n. 20 “Il Sogno di don Aldo Benevelli” e all’Associazione Partigiana Ignazio Vian a Cuneo, ha pro-

mosso il Comitato per i 100 anni dalla nascita di don Aldo Benevelli (1923-2023), a cui hanno aderito: Commissione Giustizia e Pace Diocesani di Cuneo-Fossano; Fondazione Opere Diocesane Cuneesi; Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL); ANPI provinciale Cuneo; Associazione LVIA; Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Cuneo; ex Cappella dei Ferrovieri di Cuneo; Eremo di “Tetto Dreun” di Borgo San Dalmazzo, “La Guida” Cuneo, ACLI Cuneo, oltre ai Comuni di Cuneo, Boves e Chiusa di Pesio che hanno conferito in vita la cittadinanza onoraria a don Aldo Benevelli, ed al Comune di Monforte d’Alba, suo luogo di nascita. Mostre, convegni, pubblicazioni, giornate di studio, rassegne cinematografiche, spettacoli teatrali: ampio e variegato è il ventaglio di eventi che il Comitato e i singoli aderenti dedicheranno nel corso del 2023 a don Aldo, protagonista della Resistenza cuneese e motore dell’impegno tra i laici in favore dei più poveri tra i poveri. In occasione della Festa della Liberazione è stato pubblicato e presentato a Cuneo nel Salone d’Onore del Municipio il libro/biografia *Aldo Benevelli - partigiano e prete* curato da Giovanni Cerutti e Claudio Mondino con la collaborazione di Claudia Bergia e Dario Franco, edito da Primalpe, con prefazione di Carlo Petrini e postfazione di Sergio Soave. Un libro, nato da un progetto dell’Associazione partigiana Ignazio Vian di Cuneo e della Federazione Italiana Volontari della libertà, che ripercorre le tappe della vita di Aldo Benevelli (1923-2017), uomo libero, protagonista nella stagione della Resistenza come partigiano e sacerdote dal 27 giugno 1948. Un uomo che, sotto la violenza e la barbarie razzista del nazifascismo, ha coltivato il sogno di un mondo di pace, libero dalla violenza, dalle ingiustizie e, a guerra finita, ha continuato a lottare per quel sogno. A cento anni dalla nascita viene fuori la storia di un uomo libero, di garbata ironia, impegnato spesso a rovesciare egoismi individuali e sociali, a combattere logiche di potere e a difendere la pace e gli ultimi, gli scartati. Dal

22 giugno al 3 luglio 2023 sarà allestita presso Palazzo Santa Croce a Cuneo una mostra fotografica e documentaria "Segni di Memoria", un percorso ricco di fotografie, scritti, audio e video, da cui emerge la figura, il pensiero e l'opera di quest'uomo che ha saputo trasmettere con l'esempio grandi messaggi ed è tutt'ora caro al cuore di tante persone. L'esposizione, a cura di Claudia Bergia con la collaborazione del Comitato per il centenario e il Museo Civico del Comune di Cuneo, intende far parlare don Aldo attraverso le sue azioni, perché la sua vita e i suoi valori sono un chiaro messaggio al presente. Il materiale della mostra è tratto dall'archivio personale di don Aldo Benevelli, custodito dall'Associazione Parti-

giana Ignazio Vian, oltre che dagli archivi delle Associazioni presenti nel Comitato per il Centenario della nascita. I testi sono stati elaborati da Aldo Benevelli - *partigiano e prete*. Il 16 settembre si proseguirà con una fiaccolata all'Eremo di "Tetto Dreun" a Borgo San Dalmazzo, luogo di raccoglimento e preghiera di don Aldo. Il 13 ottobre si terrà un Convegno su Immigrazione, Africa e Albania, con ospiti provenienti anche da Senegal e Scutari, per il pubblico e le scuole. Il 1° dicembre 2023 il Teatro Toselli di Cuneo ospiterà un concerto/incontro con il cantautore Roberto Vecchioni che in più occasioni ha dialogato con don Benevelli.



Un giovane don Aldo Benevelli

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Venerdì 3, a Roma, alla città di Cuneo viene conferita la bandiera "Comune Sostenibile 2023", relativa al monitoraggio sulle politiche locali di sostenibilità. Sabato 4 Elisa Balsamo ed Erica Magnaldi corrono "Le strade bianche", la classica che apre la stagione italiana di ciclismo. Visto il grande successo, la mostra su Tiziano, Tintoretto e Veronese del Complesso Monumentale di San Francesco viene prorogata fino al 10 di aprile. Parte la rassegna "8 marzo è tutto l'anno", con numerosi eventi in calendario. Giovedì 9 si inaugura, grazie alla libreria Stella Maris, l'edicola Vassallo di corso Nizza 13, chiusa dalla scorsa Pasqua per la malattia e la morte del titolare. La cuneese Giuliana Turra, rappresentante della nazionale italiana di curling in carrozzina, vince la prima partita dei Mondiali in Canada, battendo la Svezia 6-4, insieme ad Emanuele Spelorzi nel doppio misto: successivamente battono la Danimarca 10-3 e il Giappone 9-3, prima di essere sconfitti dalla Corea del Sud nella sfida finale. Sabato 11 ha inizio il ciclo di conferenze *Resistenze di oggi*, promosse dal Centro culturale don Aldo Benevelli in collaborazione con la Fondazione CRC. Nella stessa giornata, il Comune di Cuneo viene premiato a Bologna come "Comune Plasticfree" per la sua virtuosità nella raccolta della plastica e della corretta gestione dei rifiuti urbani: insieme alla nostra città, sono stati premiati altri 66 comuni di tutta Italia. Incontro tra l'Amministrazione comunale e i responsabili di RFI per la creazione di una stazione ferroviaria maggiormente accessibile a tutti. Parte l'invito al Presidente della Repubblica da parte della sindaca di Cuneo e di quella di Borgo San Dalmazzo per una visita alle due località nel prossimo luglio. Martedì 14 viene esonerato il tecnico Giaccardi del volley maschile: la squadra viene affidata a Francesco Revelli. Viene presentato il tema di scrittorincittà 2023 che, per festeggiare i suoi primi 25 anni, ovvero le nozze d'argento, sarà "Argento vivo". Mariano Costamagna viene nominato presidente di Confindustria Cuneo. Venerdì 17 incontro in Confindustria fra gli imprenditori della Granda e S.E. Youssef Balla, ambasciatore del Marocco, Paese in forte crescita; nella stessa giornata "Arione" festeggia i 100 anni di attività. Parte, con Mogol e Lavezzi, la terza edizione di "The Youth Factor", con grandi nomi della musica: cinque incontri per gli studenti e altri per adulti dal titolo *Talk about music*. Laboratori creativi animano la festa del papà al Museo Civico, mentre il fine settimana 18 e 19 vede il Teatro Toselli protagonista con "Recuerdo" e "My body of coming forth by day", col ballerino Olivier Dubois. Marta Bassino conquista il terzo posto assoluto nella Coppa del Mondo di slalom gigante. Martedì 21 incontro in municipio con il diplomatico Stefano Pontecorvo sulla guerra in Ucraina, mentre alla Camera di Commercio si presenta il corso per piloti che partirà dal prossimo 18 aprile presso lo scalo di Levaldigi. Nella stessa giornata si inaugura la mostra di antiche tecniche fotografiche, presso il salone della Biblioteca civica, dal titolo *Nel mare del silenzio, bromoli di Marco Mandrìci*, in collaborazione col Gruppo Rodolfo Namias. Il progetto relativo alla nuova biblioteca civica in Palazzo santa Croce diventa sempre più una realtà con la pubblicazione del bando di gara relativo ai lavori di riqualificazione.

a

aprile



La “consorziazione campagnola”

PIERO DADONE

Serpeggia un po' d'apprensione tra i soci del cuneese Country Club, che potrebbero essere costretti a cambiare il nome del loro ritrovo. Il Vicepresidente della Camera propone di obbligare per legge la traduzione in italiano dei termini stranieri, pena salatissime multe. Il Country Club nacque decenni fa dal trasferimento sulle rive del Gesso del Tennis Club, fondato nel 1927 in viale Angeli e orgogliosamente riuscito a mantenere il suo nome nonostante una legge del tempo lo invitasse a trasformarlo in “Consorziazione della pallacorda”. Evolvendo in Country Club, i soci non pensavano che nel successivo XXI secolo quella legge venisse riproposta, con l'invito a ridenominarsi nella lingua di Dante, vale a dire “Consorziazione Campagnola”. Che darebbe l'idea di un consesso di affluenti dal contado su torpedoni della Coldiretti, più che un luogo per il tempo libero della buona borghesia cittadina.

Se quella legge sarà approvata, altre denominazioni dovranno mutare nel Cuneese, come ad esempio la recente scritta nel Parco Parri del capoluogo. “I ♥ Cuneo” dovrà diventare “Io ♥ Cuneo”, fermo restando l'icona del cuore, che però andrà letta come “amo”, pena la multa ai facenti sfoggio di esterofilia. Se la versione definitiva dell'ipotizzato testo di legge imporrà la traduzione in italiano di qualsivoglia termine espresso in idiomi diversi, anche dialettali, correrà pure qualche pericolo uno dei pezzi forti del Made in Piedmont (pardon, “Fatto in Piemonte”), la “bagna cauda”. Continuerà a essere elencata così nei menù dei ristoranti londinesi, newyorchesi e pechinesi, ma in quelli della Granda comparirà come “salsa calda”.

L'organizzazione della visita del Presidente Mattarella a Cuneo il 25 aprile 2023

BRUNO GIRAUDO

Per una città è sempre una gratificazione immensa ricevere la visita del Capo dello Stato. Se poi la visita interessa una ricorrenza significativa per la storia nazionale, la visita assume ancora più rilevanza.

La Città di Cuneo ha avuto il privilegio di essere stata individuata, assieme alle Città di Borgo San Dalmazzo e Boves, dal Presidente Mattarella per solennizzare la Festa della Liberazione.

Organizzare un evento alla presenza di un'Autorità, o meglio essere una delle persone cui è demandato il compito di contribuire all'organizzazione nel modo migliore possibile, è uno dei compiti che caratterizzano il mio lavoro.

Tra le funzioni che svolgo come Dirigente di settore all'interno del Comune di Cuneo c'è anche quello di Capo di Gabinetto: sostanzialmente l'attività di coordinamento di tutti gli uffici di diretta collaborazione con la Sindaca.

A inizio marzo la Sindaca Manassero mi chiama e mi dice che per ricordare l'ottantesimo anniversario del discorso che Duccio Galimberti fece dal balcone della propria abitazione nell'omonima piazza il 26 luglio 1943, giorno successivo alla caduta del fascismo, discorso scaturito in una dichiarazione di guerra ai tedeschi (per chi volesse approfondire <https://www.comune.cuneo.it/cultura/galimberti/duccio-galimberti-eroe-della-resistenza.html>) aveva pensato di invitare a Cuneo il Presidente della Repubblica.

Nei giorni successivi, dopo un incontro con la Sindaca di Borgo San Dalmazzo, Manassero e Robbione concordano sull'opportunità di fare un invito con firma congiunta.

Mi viene affidato il compito di predisporlo e giovedì 9 marzo viene trasmesso alla Presidenza della Repubblica.

Successivamente all'inoltro si saprà che anche il Sindaco di Boves Paoletti aveva inviato analogo invito.

A inizio della settimana successiva la Sindaca mi avvisa di essere stata convocata dal Prefetto per un incontro nella mattinata di martedì 14 marzo al quale avrebbero partecipato il Consigliere del Presidente Mattarella per l' "Informazione e la partecipazione sociale" e i Sindaci di Borgo San Dalmazzo e di Boves.

Gli inviti dei tre Sindaci avevano riscosso l'interesse del Quirinale: il Presidente aveva affidato a uno dei suoi Consiglieri il compito di verificare la fattibilità che la visita potesse tenersi il 25 aprile.

Unanimemente i tre Sindaci si sono dichiarati onorati e, dopo un momento di preoccupazione per il poco tempo a disposizione, hanno detto che da subito erano a disposizione della Presidenza della Repubblica e della Prefettura per quanto necessario.

Già in quell'incontro è stato stilato un programma di massima così che il Consigliere potesse sottoporlo al Presidente Mattarella al Suo rientro nella Capitale.

Ogni visita di un'autorità è diversa dall'altra ma per prima cosa sono andato a ricercare le precedenti visite a Cuneo dei Presidenti della Repubblica. L'ultima in ordine di tempo quella del Presidente Napolitano in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia: era il 7 ottobre 2011. Ho pensato che rispolverare quel faldone potesse essere utile. E grazie alla precisione delle colleghe della segreteria in poco tempo il faldone era sulla mia scrivania.

Quando mi capita di ritornare sul lavoro di anni precedenti ripenso a incontri, persone, visi, dettagli che il tempo può far dimenticare. E anche questa volta ho fatto con piacere questo salto a ritroso di 12 anni.

Dopo aver stilato un elenco di aspetti da trattare, il 28 marzo viene organizzato un incontro con i responsabili dei servizi e degli uffici comunali coinvolti dalla visita dell'illustre ospite.

A fine marzo, dopo essere stato avvisato dal Capo di Gabinetto del Prefetto, vengo contattato dal servizio del cerimoniale del Quirinale e la persona che mi parla mi comunica di essere il coordinatore della visita del Presidente a Cuneo. Mi chiede di essere costantemente aggiornato e di non esitare a sottoporgli domande e dubbi. Stessa cosa naturalmente aveva fatto prima con il Capo di Gabinetto del Signor Prefetto e con le segreterie dei Sindaci delle altre due città interessate dalla visita.

Nel frattempo la Presidenza della Repubblica ha comunicato il programma definitivo della giornata. Dopo la deposizione della corona a Roma presso l'Altare della Patria, il Presidente Mattarella raggiungerà l'aeroporto di Cuneo Levaldigi e di qui Cuneo. A seguire: ore 11,10 deposizione di una corona al Monumento della Resistenza (opera dello scultore Umberto Mastroianni, inaugurato il 7 settembre 1969), ore 11,20 visita privata a Museo Casa Galimberti, ore 12,00 Teatro Toselli per l'incontro con le Autorità e i rappresentanti delle Istituzioni. Dopo una breve sosta in Prefettura la visita proseguirà nel pomeriggio prima a Borgo San Dalmazzo (Memoriale della deportazione e Memo 4345) e poi a Boves (lapide commemorativa dell'eccidio di Boves, Auditorium Borrelli, Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo). Al termine il rientro al Quirinale.

Vengono organizzati alcuni incontri: la prima parte si tiene in Prefettura e a seguire vengono effettuati sopralluoghi sui luoghi e lungo i percorsi interessati dalla visita. Per tutto il tempo un fuoco di fila di domande da parte di chi è chiamato a garantire la miglior riuscita del proprio compito: una serie di tesserine di un puzzle che devono incastrarsi perfettamente, nulla può essere lasciato al caso.

La cerimonia a Teatro sarà trasmessa in diretta nazionale da parte della RAI: conseguentemente

tutte le richieste avanzate dai funzionari e dai tecnici, dall'allestimento al disallestimento, passando per la diretta televisiva, devono essere tenute in considerazione e nel limite del possibile esaudite. Nei giorni antecedenti alla visita ho anche dovuto rispolverare un libro che ho a disposizione in ufficio e che i più immagino non conoscono: quello del "cerimoniale". Occorre subito precisare che il cerimoniale è aspetto diverso dal galateo: il primo disciplina la rappresentanza formale degli enti e dei rappresentanti mentre il secondo riguarda le persone.

Per uno dei luoghi visitati dal Presidente, il Teatro Toselli, non si poteva prescindere dall'applicazione rigida del protocollo intendendo con questo termine il rispetto delle regole delle relazioni ufficiali pubbliche e della simbologia pubblica.

Dopo l'approvazione da parte del cerimoniale del Quirinale, l'invito, a firma della Sindaca Manassero, è stato spedito ai rappresentanti delle Istituzioni a livello regionale e a tutti i Sindaci dei Comuni della Provincia di Cuneo.

Ricevute le conferme di partecipazione si è proceduto, con la collaborazione degli ufficiali e sottufficiali del 2° Reggimento Alpini (a loro va il mio ringraziamento), a un primo piazzamento: sostanzialmente abbinare un posto a sedere in Teatro a una persona che rappresenta un Ente. L'ordine delle precedenze delle cariche pubbliche è definito in base alla valenza ordinamentale dell'istituzione, della carica o del simbolo. In una manifestazione nazionale il Presidente della Repubblica è collocato al vertice delle precedenze e a lui seguono le altre Autorità che sono classificate in sette categorie.

Nei giorni antecedenti il lavoro prosegue, la disponibilità delle colleghe e dei colleghi è massima, gli orari di lavoro si allungano: ognuno si sta impegnando perché consapevole che la Città deve fare bella figura. E a tutti loro devo un grazie sincero per quanto hanno fatto.

Finalmente arriva martedì 25 aprile.

Qualche piccolo accorgimento da attuare emerso dalle prove del giorno precedente, gli ultimi sopralluoghi (imponenti quelli della sicurezza), le ultime verifiche: Cuneo, imbandierata da personale dell'Associazione Nazionale Alpini sempre disponibile a collaborare, è pronta ad accogliere il Presidente Mattarella.

E spostandosi tra i luoghi interessati dalle cerimonie capita di incontrare giornalisti che vediamo sugli schermi di casa alla conduzione dei telegiornali nazionali, che ti chiedono dove possono posizionarsi per intervistare i propri ospiti e prima di salutarti esprimono il loro apprezzamento per una Città che non conoscevano, che ti dicono che la sera prima sono stati sorpresi da quante persone, ma soprattutto da quanti giovani erano presenti alla fiaccolata della Liberazione, appuntamento che la Città organizza ogni anno.

Si popolano il Parco della Resistenza, la Piazza Galimberti e la Via Roma mentre gli invitati raggiungono il Teatro. Tra questi due centenari, due reduci particolarmente emozionati, contenti di partecipare, orgogliosi di esibire il cappello di alpino, che non si sottraggono a una stretta di mano, che si prestano per uno scatto fotografico.

Le colleghe mi aggiornano sui primi due appuntamenti: deposizione della corona al Monumento della Resistenza molto partecipata, interesse del Presidente per la visita a Museo Casa Galimberti dove incontra anche due studentesse, accompagnate dalla Dirigente scolastica, dell'Istituto "Sebastiano Grandis" di Cuneo, vincitore del bando regionale "Ogni giorno è il giorno della Memoria", con il progetto "MemorArte: restituire alla Città la memoria del giovane Ildo Vivanti". Prima di lasciare Casa Galimberti il Presidente firma l'albo d'onore della Città.

Alle 12 puntuali, dopo gli onori ricevuti in Via Roma, il Presidente fa il Suo ingresso a Teatro. Un colpo d'occhio meraviglioso: tutti in piedi ad ascoltare l'inno di Mameli eseguito dai Maestri Fresu e Bonaventura con la fanfara della I Regione Aerea dell'Aeronautica Militare, i Sindaci con le fasce tricolori che occupano i palchi e i livelli sovrastanti del Teatro quasi fosse una cornice.

La cerimonia prosegue con gli interventi del Presidente della Provincia Robaldo, della Sindaca Manassero, del Presidente della Regione Cirio e del Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza Soave.

In ultimo l'intervento del Capo dello Stato, denso di contenuti, interrotto da numerosi e convinti applausi.

Alle 13 il Presidente Mattarella lascia il teatro tra rinnovati applausi dei presenti.

Un piacere ascoltare i commenti degli ospiti sui discorsi ascoltati, naturalmente su quello del Presidente in particolare.

All'uscita da Teatro rifletto sul fatto che in quarantadue anni di servizio presso il Comune di Cuneo ho, con ruoli diversi, collaborato e assistito alla visita di 6 Presidenti della Repubblica: Pertini, Cossiga, Scalfaro, Ciampi, Napolitano e Mattarella.

In occasione della prossima visita del Capo della Stato a Cuneo il Quirinale avrà sicuramente un interlocutore diverso da me.



Il Presidente Sergio Mattarella al Teatro Toselli

A seguire gli interventi pronunciati presso il Teatro Toselli il 25 aprile in occasione della visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Cuneo.

Luca Robaldo

Presidente della Provincia di Cuneo

Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente della Regione, Autorità tutte, Colleghi Amministratori, Gentili Ospiti,

è con gioia e riconoscenza che porgo a tutti Voi il saluto della Provincia di Cuneo, rappresentata oggi insieme a me anche dai consiglieri provinciali. La presenza del Signor Presidente della Repubblica, Onorevole Sergio Mattarella, proprio in occasione delle celebrazioni della Festa della Liberazione, è motivo di orgoglio per un territorio provinciale insignito nel 2004 della Medaglia d'Oro al Valor civile.

Il 25 aprile è una data simbolo, storicamente e socialmente riconosciuta come fine della Seconda Guerra Mondiale. Indica la liberazione dal giogo della dittatura nazifascista conquistata città dopo città, casa per casa, metro per metro, grazie al sacrificio degli eserciti Alleati e all'incredibile contributo della lotta partigiana, definita da alcuni ufficiali statunitensi "l'ultimo atto di dignità di un popolo ferito". All'indomani dell'8 settembre 1943 molti cittadini italiani e stranieri si sono trovati uniti di fronte a una decisione coraggiosa e affatto scontata: hanno scelto consapevolmente di opporsi con tutti i loro mezzi all'odioso regime che per vent'anni li aveva privati della libertà e che da lì a poco, con l'occupazione tedesca, sarebbe diventato ancora più cruento. Proprio per questo, per l'esempio di quegli uomini e di quelle donne e per l'incredibile laboratorio

di democrazia che sono state le formazioni partigiane, la memoria della Resistenza dovrebbe assurgere al ruolo di faro guida nella vita civile e politica del Paese.

Ringrazio per questo, a nome di tutti i Cuneesi, i colleghi sindaci Patrizia Manassero, Roberta Robbione e Maurizio Paoletti per aver invitato il Signor Presidente della Repubblica. Essi rappresentano, infatti, tre delle città dove la furia nazista si è abbattuta con maggior veemenza e ferocia e le cui ferite ancora oggi pulsano come un corpo vivo.

Cuneo, città natale dell'avvocato Tancredi "Duccio" Galimberti a cui è intitolata la piazza situata a pochi metri dal luogo in cui ci troviamo oggi, padre fondatore, insieme a Dante Livio Bianco, della resistenza cuneese; Boves, teatro del primo eccidio italiano avvenuto il 19 settembre 1943 su ordine del comandante tedesco Joachim Peiper, durante il quale vennero uccisi 23 civili, tra i quali il parroco don Giuseppe Bernardi e il vice parroco don Mario Ghibaud proclamatì beati pochi mesi fa, e incendiate centinaia di abitazioni; e infine Borgo San Dalmazzo, dal cui campo di concentramento partirono oltre 300 ebrei destinati ad Auschwitz. Accanto alla sede del campo ed alla stazione ferroviaria è stato realizzato Memo 4345, percorso espositivo multimediale che, invitando a riflettere sulle radici delle persecuzioni e della xenofobia, si pone come

agente del cambiamento nella percezione della coscienza critica collettiva.

Basterebbe questo breve riassunto per capire quale oscurità, quale notte possa inghiottire intere comunità, per dirla con le parole del nostro concittadino Alberto Cavaglion. Ma queste tre città, e posso affermare con orgoglio l'intera provincia di Cuneo, hanno saputo illuminare la loro notte più lunga con barlumi di coraggio che si sono trasformati in speranza, in lotta, in fame di vita anche laddove aleggiava lo spettro della morte. Un ricordo oggi lo dobbiamo alle oltre dieci cittadine della Granda decorate con medaglie al Valor Civile o Militare, in particolare a Boves che è tra le pochissime d'Italia a potersi gloriare di entrambe le Medaglie d'oro.

Permettetemi, infine, di citare soltanto una figura e una località. La figura è quella del tenente degli Alpini Enrico Martini (Mauri), ori-

ginario di Mondovì, organizzatore delle Brigate Autonome nel Cuneese, Langhe e Monferrato e decorato Medaglia d'Oro al Valor Militare per il suo importante contributo alla guerra di Liberazione in Piemonte. La località è Paroloup, frazione del Comune di Rittana, il cui nome in piemontese significa "al riparo dai lupi" e dove salirono le prime formazioni di Giustizia e Libertà. Ripensando con emozione a quei ragazzi che ottant'anni fa scelsero di "salire in montagna" e a tutti quelli che come loro, nelle città e nelle fabbriche, scelsero la strada della difesa della libertà, mi auguro, da cittadino ancora prima che da rappresentante di un'istituzione, che la chiamata a resistere ci trovi sempre pronti con le armi indefesse dell'intelletto e della cultura, affinché la democrazia che ci hanno regalato i nostri nonni rimanga sempre al riparo dai lupi.



Il Presidente Sergio Mattarella al Monumento alla Resistenza

Patrizia Manassero

Sindaca della Città di Cuneo

Signor Presidente, a nome mio, dell'Amministrazione Comunale e dei cittadini, desidero rivolgerLe un caloroso benvenuto a Cuneo: insieme con i sindaci di Borgo San Dalmazzo e Boves siamo profondamente onorati di averLa ospite oggi nel nostro territorio in una giornata così importante.

Buongiorno a tutte e tutti voi presenti, alle autorità civili, militari e religiose, alle associazioni combattentistiche e partigiane. Un saluto ai colleghi sindaci della provincia, dai comuni più grandi a quelli più piccoli, dai più lontani ai più vicini.

Cuneo è una delle 50 città italiane insignite della Medaglia d'Oro al Valor Militare per l'ingente contributo reso, con la collaborazione degli Alleati, per la liberazione del Paese dall'oppressione nazifascista. Nel Cuneese, migliaia di donne e uomini combatterono guidati dalle parole dell'eroe nazionale Duccio Galimberti, che il 26 luglio di 80 anni fa tenne l'audace discorso dal balcone della sua casa nella piazza oggi a lui dedicata. Galimberti ebbe la straordinaria capacità di organizzare la Resistenza e al contempo pensare al dopoguerra, prospettando già allora l'idea di un'Europa unita, democratica e di pace. Cuneo pagò cara la lotta al nazifascismo, con tanti sanguinosi eventi che causarono 2000 caduti, 1000 assassinati, 2200 invalidi e 1400 deportati, segnando indelebilmente la storia della città.

Il 25 aprile per noi non è quindi una semplice festività in cui gli adulti non lavorano e i giovani non vanno a scuola. Noi cuneesi possiamo dire di avere la Resistenza nel sangue: i genitori (tra cui il mio) o i nonni di tanti di noi, furono infatti giovani partigiani e staffette, e tanti di noi portano oggi i loro nomi e cognomi. Riviviamo poi la Resistenza tutti i giorni in città: ai combattenti per la libertà abbiamo intitolato nel corso degli anni il 10% delle vie e affisso oltre 25 lapidi commemorative, tra cui quella riportante il noto componimento di Pie-

ro Calamandrei, scritto in segno di imperitura protesta per la scarcerazione del criminale nazista Kesserling. Come ha potuto notare Lei stesso poco fa, sono state realizzate inoltre testimonianze imponenti come il Monumento della Resistenza e il Museo Casa Galimberti, che ci permettono di fare Memoria sull'orrore della guerra e sull'importanza della pace. Valori, questi, che i nostri insegnanti tramandano alle nuove generazioni tutto l'anno, con visite e viaggi della memoria, e che manteniamo vivi in eventi pubblici, come il progetto Resistenze e la tradizionale fiaccolata del 24 aprile.

La Storia ci insegna a non abbassare mai la guardia: se oggi Cuneo è fiera e non ha paura a dire di essere antifascista, non dobbiamo mai dimenticare che il fascismo cominciò dalle azioni di pochi nel silenzio di molti.

Perciò non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle nuove Resistenze di oggi, che hanno il volto delle donne iraniane e afgane che sfidano le autorità dei loro Paesi per poter vivere libere la loro vita; dei bambini, donne e uomini che nel Mediterraneo subiscono soprusi, sono privati di diritti e dignità e molte volte della vita; del "coraggioso popolo ucraino" che sta combattendo una feroce guerra per difendere la propria terra. Giuseppina Parola, una delle tante donne cuneesi operative durante la Resistenza nel servizio di spionaggio, disse: "Le guerre non devono esistere, siamo tutti uguali in questa terra benedetta. La guerra è un immenso crimine, dobbiamo smettere di ucciderci". Quelle parole restano vere: a noi il dovere di far crescere un'Italia che sia luogo di libertà, giustizia e pace.

Quindi grazie Signor Presidente per la Sua presenza oggi, che rende ancora più solenne e attuale questa 78ª Festa della Liberazione. Viva la Resistenza, viva la Repubblica, viva l'Italia!

Alberto Cirio

Presidente della Regione Piemonte

Signor Presidente della Repubblica buongiorno. Bentornato nel Suo Piemonte. Il Suo è un ritorno che ci riempie sempre di gioia perché la Sua presenza ha scandito i momenti importanti di questa comunità piemontese. Lei è stato con noi, ancora prima della pandemia, per celebrare la Corte dei Conti; è stato con noi per celebrare i momenti importanti di Torino con il giuramento dei Carabinieri. È stato con noi per far visita tante volte al Sermig, dove Ernesto Olivero ci ricorda che i santi sociali non sono solo un ricordo del passato, ma sono una presenza costante del presente di un Piemonte solidale che crede nel sociale. La Sua è una presenza che dimostra l'attaccamento al nostro Piemonte che noi vogliamo ricambiare con grande gratitudine istituzionale, perché noi siamo sabaudi, dicono, e quindi abbiamo rispetto per l'istituzione del Presidente della Repubblica, ma vogliamo anche bene all'uomo, vogliamo bene all'uomo Presidente in cui crediamo, crediamo molto, e che ha saputo starci vicino nei momenti più delicati di questa comunità.

Di tutte le Sue visite, però, questa per noi è la più importante. Siamo felici che lei sia accompagnato da ministri anche legati a questo territorio, dal ministro Crosetto, dal ministro Santanchè, dal ministro Calderoli che hanno un legame forte con questa provincia e con il Piemonte. E siamo felici che Lei sia qui perché il 25 aprile, per noi, non è solo una data che ricorda la festa importante per tutti gli italiani, ma ricorda, per noi, un valore diverso. Lo diceva bene il sindaco di Cuneo: il 25 aprile ha un valore indissolubile con questa terra, con questa gente, con queste persone. Perché non è soltanto la guerra di liberazione, che già di per sé è tutto, ma è il sangue dei nostri nonni, delle nostre famiglie. Su quelle lapidi ci sono nomi che portano i nostri cognomi. E allora

quando noi diciamo che lo stesso sangue di uomini e donne che sono morti per noi è il sangue che abbiamo nel nostro corpo, diciamo che noi siamo geneticamente antifascisti. Perché il Dna dell'antifascismo ce l'abbiamo nel sangue. Ce l'ha questa città, ce l'hanno queste colline, e la Sua presenza oggi ci aiuta a ricordarlo. Ci aiuta a far sì che non sia però solo una memoria. La memoria è importante ma non serve a nulla se poi non c'è l'azione. Ecco perché noi siamo felici quando, viaggiando nelle colline del nostro territorio e nelle nostre montagne, ci fermiamo a guardare le lapidi che ricordano persone che sono morte per noi. Siamo felici per un fatto: perché anche se sono sperdute nelle vie più remote del Piemonte, c'è sempre l'erba tagliata, c'è sempre un ambiente curato, molte volte c'è un fiore fresco. E questa è la testimonianza più grande che quella consapevolezza che noi a queste persone dobbiamo tanto – dobbiamo forse tutto – è una consapevolezza che c'è in ciascuno di noi. Davanti a Lei Presidente della Repubblica, noi, con tutti questi straordinari sindaci di questo territorio, possiamo prendere l'impegno, magari anche fisicamente, oggi stesso, magari portando i nostri figli e i nostri nipoti, di andare a mettere un fiore davanti a quelle lapidi.

Potrà essere un fiore concreto, per chi potrà farlo, ma potrà essere anche un fiore simbolico di una nostra azione quotidiana. Il fiore davanti alla lapide di un partigiano può essere l'azione non dei governanti ma di una cittadina o di un cittadino. Tutti noi possiamo fare molto per la nostra libertà. E io sono convinto, Signor Presidente, che finché ci sarà un fiore fresco sulla lapide di un partigiano ci sarà certezza della libertà del futuro. Grazie di essere con noi.

Sergio Soave

Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo

Signor presidente della Repubblica, signore e signori, come mi è stato richiesto, mi limiterò in questa breve introduzione a sottolineare alcuni motivi peculiari e in parte unici della storia della resistenza cuneese.

Intanto, immediatamente occupata da truppe naziste, arrivate a Cuneo l'11 settembre '43, la provincia fu in grado di offrire fin da subito una prospettiva di salvezza che non fosse l'immediata cattura a quei militari delle caserme, nonché agli sbandati della 4^a Armata in fuga apocalittica dalla Francia impossibilitati a raggiungere le loro troppo lontane famiglie. E ciò avvenne qua e là per opera di comandanti ispirati, ma, a Cuneo, grazie a un lavoro preparatorio che Duccio Galimberti aveva perseguito fin dal 25 luglio, in coerenza con la percezione anticipata degli eventi che aveva subito espresso. A differenza di chi, sui giornali dell'epoca, individuava soluzioni consolatorie Duccio era stato chiaro. Salito sul balcone del suo studio affacciato alla piazza che ora porta il suo nome, di fronte a una folla che sperava di sentirsi dire che, con la caduta di Mussolini, sarebbe finita la guerra, il giovane avvocato ammonì perentoriamente – tra il mormorio stupito e la perplessità degli astanti – di non farsi illusioni: la guerra sarebbe finita solo dopo la cacciata dal Paese dell'ultimo dei nazisti e dei fascisti, ciò che indicava implicitamente il compito inevitabile e assai gravoso a cui ciascuno avrebbe dovuto predisporre in quella

che si prefigurava come una guerra di liberazione, ma che inevitabilmente avrebbe assunto i tratti di una guerra civile. Per parte sua, anzi, senza perdere tempo e con il prezioso aiuto di Dante Livio Bianco e pochi amici, aveva già cercato di preparare una risposta degna e fu così in grado di raccogliere i primi nuclei di resistenza armata a Madonna del Colletto, nelle vallate a ovest del capoluogo a pochi giorni dall'armistizio.

Non era solo, perché contemporaneamente e con eguale tempestività, a Barge si radunò con Pompeo Colaiaanni un primo drappello partigiano, mentre a est della città di Cuneo, sui colli di Boves, lo stesso avvenne per impulso di un giovane e carismatico ufficiale, Ignazio Vian.

E fu qui che prese corpo un tragico primato italiano perché proprio a Boves avvenne la prima strage nazista di una popolazione civile che si ricordi (a Meina, sul Lago maggiore, analoga strage fu incentrata sulla caccia all'ebreo).

I fatti li conosciamo: la cattura di due tedeschi da parte della piccola banda delle colline bovesane, la trattativa con il maggiore Joachim Peiper che vuole i due prigionieri in cambio della salvezza del paese, i prigionieri restituiti, il tradimento della parola data da parte nazista e l'incendio della città (350 case bruciate e 25 civili uccisi compreso parroco e vice parroco). La lezione di quella strage non poteva

essere più chiara: al di là della barbarie e dell'abisso morale brutalmente ostentato, i tedeschi vollero comunicare in un solo giorno a tutta l'Italia occupata la loro legge: colpire la popolazione civile per far capire che non era tollerabile alcun sostegno a chi si opponeva ai loro comandi. Ciò che si ripeté tristemente, nei soli 4 mesi successivi, con le analoghe stragi di Bagnolo, Ceretto, Dronero, Peveragno e di nuovo, con più del doppio di morti, a Boves, città davvero prima martire della Resistenza italiana.

Altri elementi di specificità virtuosa sono riscontrabili nello sviluppo successivo della Resistenza: intanto GL, Garibaldini e Autonomi garantirono progressivamente una copertura territoriale diffusa, ciò che non era né facile, né scontato in una provincia più estesa della regione Liguria e che contava 252 comuni (dei quali solo 6 sopra i 10.000 abitanti) e un migliaio di frazioni.

Forte di questa consistenza e grazie a un Galimberti ormai diventato membro autorevole del CMRP, si riuscì a vincere la diffidenza del maquis francese, siglando gli accordi di Barcellona e Saretto, alla base dei quali è posta la necessità del superamento dei nazionalismi per addivenire a un ordine europeo condiviso. Piccolo capolavoro di "politica estera" e altro primato di cui non troviamo analogo esempio.

Sul piano dei rapporti interni, riconosciuto il merito di GL e Garibaldini, è infine da sottolineare la capacità di penetrazione delle formazioni che si definivano autonome, sia che fossero tendenzialmente badogliane e monarchiche (le divisioni del maggiore Martini Mauri), sia che propendessero per una scelta repubblicana e di Rinnovamento (quelle di Piero Cosa e di Dino Giacosa che più di altri seppero inserire in ruoli chiave anche molte e straordinarie figure femminili). Tali formazioni si diffusero, in un territorio "aperto" e che non permetteva vie naturali di fuga, tra Cuneo, il monregalese, Alba, Bra e propaggini astigiane, fino a costituire un blocco che numericamente e

politicalmente (e questo è un ulteriore primato) non è dato rinvenire in nessuna altra parte del pur vasto fronte resistenziale italiano.

Sui motivi della loro fortuna, e al di là del più disponibile sostegno alleato, ha una sua credibilità l'ipotesi che esse riflettessero meglio di quelle cosiddette "politiche", il comune sentire di una popolazione più incline a rimandare al dopo altra scelta che non fosse quella di liberarsi intanto da nazisti e fascisti e comunque a evitare soluzioni future giudicate troppo innovative o "rivoluzionarie".

Il ché si sarebbe poi meglio compreso con le prime elezioni del '46, dove il voto per la monarchia fu ben superiore a quello della Repubblica (56% e altro, questa volta discusso, primato), mentre alle elezioni per la Costituente, i favori andarono a una DC che ottenne il 46% dei consensi, con i socialisti al 20%, un Partito dei contadini al 10%, un PCI sotto l'8%, e un PdA fermo al 3,73. Da allora, la provincia fu considerata "provincia bianca".

Al proposito, andrebbe notato che su quel risultato referendario un certo peso lo aveva avuto la scelta monarchica pubblicamente espressa dal cuneese Luigi Einaudi che, due anni dopo, sarebbe stato eletto Presidente della Repubblica. Paradossi della storia – si dirà – ma scelta rivelatasi saggia da parte di un ceto politico che, alla prima prova del nuovo istituto, previsto dalla Costituzione, pensò a una figura di riconciliazione e coesione nazionale.

Balsamo per un Paese che doveva superare lacerazioni politiche profonde e ai primi passi della costruzione di una democrazia nella quale tutti, a poco a poco, potessero infine riconoscersi!

Mi permetta da ultimo di aggiungere, Signor Presidente un dato che La riguarda più da vicino: nelle file della Resistenza cuneese e piemontese, tra i 6 mila giovani provenienti dalle regioni del Sud, ben 2191 venivano dalla Sua Sicilia e sono tre i siciliani che, restringendo lo spettro della ricerca alla nostra provincia, annoveriamo tra i più prestigiosi capi di brigate

o divisioni importanti: Pompeo Colajanni (Barbato) nativo di Caltanissetta, figura centrale della Resistenza cuneese, Ufficiale di cavalleria a Pinerolo, che, partito da Barge, ebbe affidato il comando della 1^a Divisione Garibaldi e poi la responsabilità della VIII zona partigiana piemontese. Luigi Scimè (Gigi), nato a Racalmuto, sottotenente di artiglieria inviato a Fossano il 6 settembre 1943. Dileguatosi il suo comandante, mandò in licenza i suoi soldati provvedendo poi a nasconderli nelle cascine della campagna cuneese, attorno a S. Albano. Fatta la scelta del partigianato nelle formazioni autonome di Rinnovamento della brigata Valle Pesio, dal gennaio '45, gli sarà affidato il comando della V^a divisione autonoma "Alpi Mondovì.

Liberatore della città, verrà insignito di medaglia d'argento al valor militare.

Vincenzo Modica (Petràlia), nato a Mazara del Vallo (e qui ci avviciniamo ai luoghi della Sua giovinezza), braccio destro di Barbato e a sua volta Comandante di divisione, a cui verrà affidata la bandiera del CLN, alla testa del corteo che il 6 maggio 1945, sfilerà a Torino davanti alla popolazione e ai comandi alleati.

Ai tre, molti altri sarebbero da aggiungere, ma proprio in omaggio a Lei, Signor Presidente, ne voglio ricordare uno in particolare (segnalato dal prof. Salzotti, decano del nostro Istituto storico della Resistenza Dante Livio Bianco). Si tratta di Gaspare Santoro, di Alcamo, allievo, negli anni '30, di quel liceo privato "Giuseppe Ferro", già frequentato da Suo padre, anni prima. Tra quelle mura, il nome di Bernardo Mattarella, antifascista della prima ora, amico di Sturzo, presidente dell'Acì palermitana e membro, negli anni '30, del Consiglio superiore di Gioventù cattolica, non poteva essergli sconosciuto, se non altro per quei bisbigli a bassa voce che gli giungevano da alcuni probi professori e maestri. Diventato ufficiale dei carabinieri, Santoro fu mandato

in Grecia nel '42 e qui, catturato dai tedeschi dopo l'8 settembre, rifiutò di rientrare al servizio della RSI, subendo la dura sorte che toccò a tutti gli internati militari italiani che solo in questi anni la critica storica ha preso a rivalutare come autentici, primissimi eroi di un antifascismo istintivo e che, infatti, i nazisti cercarono di fiaccare con un regime di detenzione particolarmente efferato.

Nell'aprile del '44, fingendo di cedere alle lusinghe del nuovo regime, Santoro rientrò in Italia e, assegnato alla tenenza dei carabinieri di Torino Borgo Dora, si diede alla macchia raggiungendo i partigiani della brigata "Val Grana", dove subito si distinse, con il nuovo nome di Nick, tanto che a lui venne affidata, nel dicembre '44, l'operazione "discesa in pianura" a Monchiero. Qui, nominato Capo della polizia divisionale della regione Pre- Langhe, coordinò nella primavera del '45 coraggiose imprese, ma a un mese dalla Liberazione fu tradito da un ex partigiano che all'albergo del Vecchio commercio, reiterando il gesto di Giuda, lo indicò con un abbraccio ai fascisti che lo aggredirono con inusitata violenza. A nulla valse il ricovero all'Ospedale civile di Benevaglia dove trovò infine la morte.

Ma se è vero che nel passaggio finale si rimmora la vita in un attimo, quel liceo di Alcamo che lo accomuna a Suo padre e alla sua famiglia, sarà certamente affiorato nel lampo del suo ultimo ricordo.

Insomma, Signor Presidente, grazie per la sua significativa presenza qui, in questo particolare 25 aprile. Essa alimenta di per sé quel fuoco che si evoca da noi nel popolare detto "Cuneo brucia ancora" e rafforzerà la volontà di tutti coloro che sentono il dovere di trasmettere alle giovani generazioni l'epopea e il senso di un tempo in cui donne e uomini si batterono a rischio della vita per darci quella libertà di cui talora, oggi, sembra che si dimentichi l'essenziale valore.

Sergio Mattarella

Presidente della Repubblica Italiana

77

“Se volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione”.

È Piero Calamandrei che rivolge queste parole a un gruppo di giovani studenti, a Milano, nel 1955.

Ed è qui allora, a Cuneo, nella terra delle 34 Medaglie d'oro al Valor militare e dei 174 insigniti di Medaglia d'argento, delle 228 Medaglie di bronzo per la Resistenza.

La terra dei dodicimila partigiani, dei duemila caduti in combattimento e delle duemilaseicento vittime delle stragi nazifasciste.

È qui che la Repubblica oggi celebra le sue radici, celebra la Festa della Liberazione.

Su queste montagne, in queste valli, ricche di virtù di patriottismo sin dal Risorgimento.

In questa terra che esprime, con Luigi Einaudi, il primo Presidente dell'Italia rinnovata nella Repubblica.

Rivolgo un saluto a tutti i presenti, ai Vice Presidenti del Senato e della Camera, ai Ministri della Difesa, del Turismo e degli Affari regionali. Al Capo di Stato Maggiore della Difesa. Ai parlamentari presenti.

Saluto, e ringrazio per i loro interventi, il Presidente della Regione, la Sindaca di Cuneo, il Presidente della Provincia. Un saluto ai Sindaci presenti, pregandoli di trasmetterlo a tutti i loro concittadini. Un saluto e un ringraziamento al Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza.

Stamane, con le altre autorità costituzionali, ho deposto all'Altare della Patria una corona in memoria di quanti hanno perso la vita per ridare indipendenza, unità nazionale, libertà, dignità, a un Paese dilaniato dalle guerre del fascismo, diviso e occupato dal regime sanguinario del nazismo, per ricostruire sulle macerie materiali e morali della dittatura una nuova comunità.

“La guerra continua” affermò, nella piazza di Cuneo che oggi reca il suo nome, Duccio Galimberti, il 26 luglio del 1943.

Una dichiarazione di senso ben diverso da quella del governo Badoglio.

Continua – proseguiva Galimberti – “fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista, fino alla vittoria del popolo italiano che si ribella contro la tirannia mussoliniana... non possiamo accodarci ad una oligarchia che cerca, buttando a mare Mussolini, di salvare se stessa a spese degli italiani”.

Un giudizio netto e rigoroso. Un discorso

straordinario per lucidità e visione del momento. Che fa comprendere appieno valore e significato della Resistenza.

E fu coerente, salendo in montagna.

Assassinato l'anno seguente dai fascisti, è una delle prime Medaglie d'oro della nuova Italia; una medaglia assegnata alla memoria.

Il "motu proprio" del decreto luogotenenziale recita: "Arrestato, fieramente riaffermava la sua fede nella vittoria del popolo italiano contro la nefanda oppressione tedesca e fascista"; ed è datato, con grande significato, "Italia occupata, 2 dicembre 1944".

Dopo l'8 settembre il tema fu quello della riconquista della Patria e della conferma dei valori della sua gente, dopo le ingannevoli parole d'ordine del fascismo: il mito del capo; un patriottismo contrapposto al patriottismo degli altri in spregio ai valori universali che animavano, invece, il Risorgimento dei moti europei dell'800; il mito della violenza e della guerra; il mito dell'Italia dominatrice e delle avventure imperiali nel Corno d'Africa e nei Balcani. Combattere non per difendere la propria gente

ma per aggredire. Non per la causa della libertà ma per togliere libertà ad altri.

La Resistenza fu anzitutto rivolta morale di patrioti contro il fascismo per affermare il riscatto nazionale.

Un moto di popolo che coinvolse la vecchia generazione degli antifascisti.

Convocò i soldati mandati a combattere al fronte e che rifiutarono di porsi sotto il comando della potenza occupante tedesca, pagando questa scelta a caro prezzo, con l'internamento in Germania e oltre 50.000 morti nei lager.

Chiamò a raccolta i giovani della generazione del viaggio attraverso il fascismo, che ne scoprivano la natura e maturavano la scelta di opporvisi. La generazione, "sbagliata" perché tradita. Giovani ai quali Concetto Marchesi, rettore dell'Ateneo di Padova si rivolse per esortarli, dopo essere stati appunto "traditi", a "rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano".

Fu un moto che mobilitò gli operai delle fabbriche.



Il Presidente Sergio Mattarella al Museo Casa Galimberti

Coinvolse i contadini e i montanari che, per la loro solidarietà con i partigiani combattenti, subirono le più dure rappresaglie (nel Cuneese quasi 5.000 i patrioti e oltre 4.000 i benemeriti della Resistenza riconosciuti).

Quali colpe potevano avere le popolazioni civili?

Di voler difendere le proprie vite, i propri beni?

Di essere solidali con i perseguitati?

Quali quelle dei soldati? Rifiutarsi di aggiungersi ai soldati nazisti per fare violenza alla propria gente?

L'elenco delle località colpite nel Cuneese compone una dolorosa litania e suona come preghiera.

Voglio ricordarle.

Furono decorate con Medaglie d'oro, d'argento o di bronzo, o con Croci di guerra: Cuneo, l'intera Provincia, Alba, Boves, Borgo San Dalmazzo, Dronero; Clavesana, Peveragno, Cherasco, Busca, Costigliole Saluzzo, Genòla, Trinità, Venasca, Ceva, Pamparato; Mondovì, Priola, Castellino Tanaro, Garesio, Roburent, Paesana, Narzòle, Rossana, Savigliano; Barge, San Damiano Macra, Villanova Mondovì.

Alla memoria delle vittime e alle sofferenze degli abitanti la Repubblica oggi si inchina.

Questo pomeriggio mi recherò a Boves, prima città martire della Resistenza, Medaglia d'oro al Valor militare e Medaglia d'oro al Valor Civile.

Lì si scatenò quella che fu la prima strage operata dai nazisti in Italia.

Una strage che colpì la popolazione inerme e coloro che avevano tentato di evitarla: Antonio Vassallo, don Giuseppe Bernardi, ai quali è stata tributata dalla Repubblica la Medaglia d'oro al Valor civile; don Mario Ghibaudo. I due sacerdoti, recentemente proclamati beati dalla Chiesa cattolica, testimoni di fede che non vollero abbandonare il popolo loro affidato, restarono accanto alla loro gente in pericolo.

E da Boves vengono segni di un futuro ricco di speranza: la Scuola di pace fortissimamente voluta dall'Amministrazione comunale quasi quarant'anni or sono e il gemellaggio con la cittadina bavarese di Schondorf am Ammersee,

luogo dove giacciono i resti del comandante del battaglione SS responsabile della feroce strage del 19 settembre 1943.

A Borgo San Dalmazzo visiterò il Memoriale della Deportazione.

Borgo San Dalmazzo, dove il binario alla stazione ferroviaria è richiamo quotidiano alla tragedia della Shoah.

Cuneo, dopo Roma e Trieste, è la terza provincia italiana per numero di deportati nei campi di sterminio in ragione dell'origine ebraica.

Accanto agli ebrei cuneesi che non riuscirono a sfuggire alla cattura, la più parte di loro era di nazionalità polacca, francese, ungherese e tedesca. Si trattava di ebrei che, dopo l'8 settembre, avevano cercato rifugio dalla Francia in Italia ma dovettero fare i conti con la Repubblica di Salò.

Profughi alla ricerca di salvezza, della vita per sé e le proprie famiglie, in fuga dalla persecuzione, dalla guerra, consegnati alla morte per il servilismo della collaborazione assicurata ai nazisti.

Dura fu la lotta per garantire la sopravvivenza dell'Italia nella catastrofe cui l'aveva condotta il fascismo. Ci aiutarono soldati di altri Paesi, divenuti amici e solidi alleati: tanti di essi sono sepolti in Italia.

A questa lotta si aggiunse una consapevolezza: la crisi suprema del Paese esigeva un momento risolutivo, per una nuova idea di comunità, dopo il fallimento della precedente.

Si trattava di trasfondere nello Stato l'anima autentica della Nazione.

Di dare vita a una nuova Italia.

Impegno e promessa realizzate in questi 75 anni di Costituzione repubblicana. Una Repubblica fondata sulla Costituzione, figlia della lotta antifascista.

Le Costituzioni nascono in momenti straordinari della vita di una comunità, sulla base dei valori che questi momenti esprimono e che ne ispirano i principi.

Le "Repubbliche" partigiane, le zone libere, nelle loro determinazioni e nel loro operare furono anticipatrici della nostra Costituzione. È dalla Resistenza che viene la spinta a com-

piere scelte definitive per la stabilità delle libertà del popolo italiano e del sistema democratico, rigettando le ambiguità che avevano consentito lo stravolgimento dello Statuto albertino operato con il fascismo.

Se il decreto luogotenenziale del 2 agosto 1943 – poco dopo la svolta del 25 luglio – prevedeva, non appena ve ne fossero le condizioni, l'elezione di una nuova Camera dei Deputati, per un ripristino delle istituzioni e della legalità statutaria, fu il decreto del 25 giugno 1944 – pochi giorni dopo la costituzione del primo Governo del CLN – a indicare che dopo la liberazione del territorio nazionale sarebbe stata eletta dal popolo, a suffragio universale, un'Assemblea costituente, con il compito di redigere la nuova Costituzione. Per questo quel decreto viene definito la prima "Costituzione provvisoria".

Seguirà poi il referendum, il 2 giugno 1946, con la Costituente e la scelta per la Repubblica.

La rottura del patto tra Nazione e monarchia, corresponsabile, quest'ultima, di avere consegnato l'Italia al fascismo, sottolineava l'apporto a un ordinamento nuovo.

La Costituzione sarebbe stata la risposta alla crisi di civiltà prodotta dal nazifascismo, stabilendo il principio della prevalenza sullo Stato della persona e delle comunità, guardando alle autonomie locali e sociali dell'Italia come a un patrimonio prezioso da preservare e sviluppare.

Una risposta fondata sulla sconfitta dei totalitarismi europei di impronta fascista e nazista per riaffermare il principio della sovranità e della dignità di ogni essere umano, sulla pretesa di collettivizzazione in una massa forzata al servizio di uno Stato in cui l'uomo appare soltanto un ingranaggio.

Il frutto del 25 aprile è la Costituzione.

Il 25 aprile è la Festa della identità italiana, ritrovata e rifondata dopo il fascismo.

È nata così una democrazia forte e matura nelle sue istituzioni e nella sua società civile, che ha permesso agli italiani di raggiungere risultati prima inimmaginabili.

E qui a Cuneo, mentre la guerra infuriava, ve-

niva sviluppata un'idea di Costituzione che guardava avanti.

Pionieri Duccio Galimberti e Antonino Rèpaci.

Guardava a come scongiurare per il futuro i conflitti che hanno opposto gli Stati europei gli uni agli altri, per dar vita, insieme, a una Costituzione per l'Europa e a una per l'Italia. Dall'ossessione del nemico alla ricerca dell'amico, della cooperazione.

La Costituzione confederale europea si accompagnava alla proposta di una "Costituzione interna".

Obiettivo: "liberare l'Europa dall'incubo della guerra".

Sentiamo riecheggiare in quello che appariva allora un sogno, il testo del preambolo del Trattato sull'Unione Europea: "promuovere pace, sicurezza, progresso in Europa e nel mondo".

Un sogno che ha saputo realizzarsi per molti aspetti in questi settant'anni. Anche se ancora manca quello di una "Costituzione per l'Europa", nonostante i tentativi lodevoli di conseguirla.

Chiediamoci dove e come saremmo se fascismo e nazismo fossero prevalsi allora!

Nel lavoro di Galimberti e Rèpaci troviamo temi, affermazioni, che sono oggi realtà della Carta costituzionale italiana, come all'art. 46: "le differenze di razza, di nazionalità e di religione non sono di ostacolo al godimento dei diritti pubblici e privati".

Possiamo quindi dire, a buon titolo: Cuneo, città della Costituzione!

Galimberti era stato a Torino allievo di Francesco Ruffini, uno dei docenti universitari che, rifiutando il giuramento di fedeltà al fascismo, fu costretto ad abbandonare l'insegnamento. Accanto a Galimberti e Rèpaci, altri si misurarono con la sfida di progettare il futuro.

Silvio Trentin, in esilio dal 1926, nel suo "Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia", dettato al figlio Bruno nel 1944, era sostenitore, anch'egli, dell'antioritoria dei diritti della persona rispetto allo Stato.

E Mario Alberto Rollier, con il suo "Schema di

costituzione dell'unione federale europea". Testi, entrambi, di forte ispirazione federalista.

Si tratta, nei tre casi, di esponenti di quel Partito d'Azione di cui incisiva sarà l'influenza nel corso della Resistenza e dell'avvio della vita della Repubblica.

La crisi della monarchia e quella del fascismo apparivano ormai irreversibili, tanto da indurre un gruppo di intellettuali cattolici a riunirsi a Camaldoli, a pochi giorni dal 25 luglio 1943, con l'intento di riflettere sul futuro, dando vita a una Carta di principi, nota come "Codice di Camaldoli", che lascerà il segno nella Costituzione. Con la proposta di uno Stato che facesse propria la causa della giustizia sociale come concreta espressione del bene comune, per rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo di ogni persona umana, per rendere sostanziale l'uguaglianza fra i cittadini.

Per tornare alla "Costituzione di Duccio", apparivano allora utopie alcune sue previsioni come quella di una "unica moneta europea". Oggi realtà.

O quella di "un unico esercito confederale". E il tema della difesa comune è, oggi, al centro delle preoccupazioni dell'Unione Europea, in un continente ferito dall'aggressione della Federazione Russa all'Ucraina.

Sulla scia di quei "visionari" che, nel pieno della tragedia della guerra e tra le macerie, disegnavano la nuova Italia di diritti e di solidarietà, desidero sottolineare che onorano la Resistenza, e l'Italia che da essa è nata, quanti compiono il loro dovere favorendo la coesione sociale su cui si regge la nostra comunità nazionale.

Rendono onore alla Resistenza i medici e gli operatori sanitari che ogni giorno non si risparmiavano per difendere la salute di tutti. Le rendono onore le donne e gli uomini che con il loro lavoro e il loro spirito di iniziativa rendono competitiva e solida l'economia italiana.

Le rendono onore quanti non si sottraggono a concorrere alle spese pubbliche secondo la propria capacità contributiva.

Il popolo del volontariato che spende parte

del proprio tempo per aiutare chi ne ha bisogno.

I giovani che, nel rispetto degli altri, si impegnano per la difesa dell'ambiente.

Tutti coloro che adempiono, con coscienza, al proprio dovere pensando al futuro delle nuove generazioni rendono onore alla liberazione della Resistenza.

Signor Presidente della Regione, lei ha definito queste colline, queste montagne "geneticamente antifasciste".

Sappiamo quanto dobbiamo al Piemonte, Regione decorata, a sua volta, con la Medaglia d'oro al merito civile.

Ed è alle donne e agli uomini che hanno animato qui la battaglia per la conquista della libertà della Patria che rivolgo il mio pensiero rispettoso.

Nuto Revelli ha parlato della sua esperienza di comandante partigiano e della lotta svolta in montagna come di un vissuto di libertà: di un luogo dove era possibile assaporare il gusto della libertà prima che venisse restituita a tutto il popolo italiano.

Una terra allora non prospera, tanto da ispirargli i racconti del "mondo dei vinti".

Una terra ricca però di valori morali.

Non c'è una famiglia che non abbia memoria di un bisnonno, di un nonno, di un congiunto, di un alpino caduto in Russia, nella sciagurata avventura voluta dal fascismo.

Non c'è famiglia che non ricordi il sacrificio della Divisione alpina "Cuneense" nella drammatica ritirata, con la Julia. Un altro esempio. Un altro monito alla dissennatezza della guerra.

Rendiamo onore alla memoria di quei caduti. Grazie da tutta la Repubblica a Cuneo e al Cuneese, con le sue Medaglie al valore!

Come recita la lapide apposta al Municipio di questa città, nell'ottavo anniversario dell'uccisione di Galimberti, se mai avversari della libertà dovessero riaffacciarsi su queste strade troverebbero patrioti.

Come vi è scritto: "morti e vivi collo stesso impegno, popolo serrato intorno al monumento che si chiama ora e sempre Resistenza".

Viva la Festa della Liberazione!

Per celebrare il 78° Anniversario della Liberazione il Comune di Cuneo ha proposto un reading musicale a cura di Matteo Corradini, dedicato ai tanti uomini e alle tante donne che si opposero al nazifascismo, per festeggiare la libertà in nome di coloro che in mille modi diversi la custodirono per noi.

Ricordo comune e ricordo condiviso

MATTEO CORRADINI

Vorrei portarvi a Madrid, in uno stadio, l'11 luglio del 1982. Ricordate la finale dei mondiali di calcio? Se eravate nati prima di quella data, è molto probabile che abbiate un ricordo di quel giorno e di quel torneo, che vide vincitrice la nazionale italiana allenata da Enzo Bearzot. A quei tempi i giocatori di quella nazionale furono accolti non solo come vincitori ma anche come simboli nazionali, e tuttora una buona parte degli italiani ricorda a memoria la formazione di quella squadra. Ogni italiano visse quel giorno in modi diversi e in luoghi differenti. Eppure molti ricordano quei momenti con chiarezza, ricordano per esempio dove si trovavano, con chi, com'erano vestiti, cosa avevano mangiato, cosa fecero per festeggiare. Mentre non ricordano il giorno successivo, perché il giorno successivo fu nella

stragrande maggioranza dei casi un giorno come gli altri, e non degno di particolare nota. O meglio: il giorno successivo non avvenne qualcosa che calamitasse il ricordo di così tanta gente tutta insieme.

La finale dei mondiali del 1982 è un ricordo comune italiano, in questo caso felice. Avrei potuto fare altri esempi di ricordo comune, alcuni dei quali purtroppo drammatici. L'allungamento americano del 1969, il rapimento di Moro del 1978, la bomba alla stazione di Bologna nel 1980, l'incidente nucleare a Chernobyl nel 1986, la caduta del Muro di Berlino nel 1989, le uccisioni dei magistrati Falcone e Borsellino nel 1992, il capodanno del 2000, l'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York nel 2001, i mondiali di calcio vinti di nuovo nel 2006, la pandemia del 2020. Insomma, non c'è sempre da stare allegri quando si parla di ricordo comune.

Il ricordo comune funziona per aggregazione, per somma: tanta gente partecipa a qualcosa di memorabile, e la somma delle migliaia di ricordi diventa un unico ricordo. Ma il ricordo comune è anche ricordo condiviso? È una domanda importante, perché nel nostro caso c'entra con l'educare.

È quello che avvenne, in modo più ironico, con il concerto di Bob Marley a Milano. Il 27 giugno del 1980, Bob Marley all'apice del successo fece un concerto nello stadio di San Siro. Accorsero ottantamila persone e lo stadio si riempì all'inverosimile. Oggi, con le attuali norme di sicurezza, mai un organizzatore riempirebbe un luogo così tanto e in quel modo. Per quei tempi fu un evento eccezionale, se ne parlò per anni, in particolare tra i giovani: così eccezionale che tutti ci erano stati, tutti avevano visto Bob Marley dal vivo a Milano. La capienza di San Siro doveva essere perlomeno di mezzo milione di posti. Solo nel paese dove vivo, metà dei giovani dicevano di esserci stati. Un ricordo comune era diventato ricordo condiviso in un battibaleno. Io avevo solo cinque anni, all'epoca, ma visto l'andazzo dirò a questo punto di avervi partecipato anche io, proprio sotto il palco.

Il rischio di ogni ricordo condiviso è spingerci a sospendere il giudizio su ciò che è stato, su ciò che è storia, per lasciarsi trasportare da un racconto mitico degli eventi, da una narrazione cristallizzata, da valori rassicuranti e semplificati. Abbassando anche il grado stesso di memoria e arrivando al punto di dimenticare l'evento che così tanto ci coinvolge. Il paradosso di ogni ricordo condiviso è che non è più necessario ricordare bene.

Scrivo Paolo Jedlowski: «Racconti che si collocano vicino al primo estremo: quelli in cui i narratori parlano di vicende che, in un modo o nell'altro, hanno spazio nel mondo empiricamente accessibile. Ma si fa comunità narrativa anche con storie che con la realtà empirica non hanno a che fare» (Jedlowski P., *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa*, Bollati Boringhieri).

Il ricordo condiviso diventa molto facilmente tradizione. La tradizione vive al di sopra del giudizio, se ne distacca. La tradizione lascia credere che gli eventi a cui fa riferimento siano esistiti in quei termini, spesso semplicistici. E la tradizione genera disimpegno: per il tradizionalista la verità del ricordo conta poco. Quel che conta è cristallizzare il passato senza mai chiedersi quanto di quel passato sia realmente avvenuto, e avvenuto con quelle caratteristiche. Anche quando è a fin di bene, la tradizione funziona in questa direzione: persegue il bene attraverso ricordi condivisi che hanno sempre meno riferimenti alla storia e alle storie. La tradizione trasforma la storia in mito, e il ricordo condiviso si fonda su una finzione.

Per sintetizzare: il ricordo comune diventa ricordo condiviso, che sfocia nella tradizione. Questo processo alla lunga è poco virtuoso, anche quando attuato con finalità positive. Dimenticando via via il senso delle cose, si perde nel tempo l'attaccamento alla storia.

Un gesto responsabile, sempre, è quello di scardinare il meccanismo e fare in modo di non avere mai come obiettivo la tradizione. È quello che fanno da sempre il gesto artistico e la parola poetica, ma è quello che viene chiesto a tutti come gesto civile. Il nodo è nel ri-

cordo condiviso: ossia lavorare sul ricordo condiviso perché diventi memoria.

La memoria è soggetta a ricerca, a critiche, ad approfondimento. La memoria è dinamica, non cristallizzata. Il ricordo condiviso è diseducativo, in fondo, perché non permette la liberazione dell'approfondimento. La memoria lascia invece spazio, induce ricerca, scatena il desiderio della verità. È educativa perché permette alle persone quel giusto grado di libertà, fondamentale a comprendere loro stesse e il mondo intorno.

«Una memoria condivisa, d'altro lato, non è un semplice aggregato di ricordi individuali: richiede che vi sia comunicazione. La memoria condivisa mette in sintonia e integra le differenti prospettive di coloro che ricordano l'episodio [...]. Gli altri membri della comunità che non erano presenti in quella circostanza possono allora essere messi in contatto con l'esperienza [...] attraverso canali di informazione anziché attraverso l'esperienza diretta. La memoria condivisa è costruita su una divisione del lavoro mnemonico» (Margalit A., *L'etica della Memoria*, il Mulino).

La memoria funziona per comunicazione: quella parte di storia passa dalla forma di ricordo comune (un evento vissuto da molti e in modi diversi) a memoria (un evento vissuto da molti che viene comunicato a tutti e si trasforma in fondamento della comunità).

Un esempio? La sollevazione di Milano dall'oppressione nazifascista nel 1945 fu un evento vissuto in prima persona da un numero relativo di italiani, ma divenne per eccellenza l'evento di Liberazione: passò da ricordo comune (tra chi c'era) a memoria. E difatti oggi è giustamente festa nazionale. Anche chi non partecipò direttamente alla liberazione, come membro della Resistenza o come testimone di quel giorno, ne divenne partecipe per comunicazione, per osmosi. E ogni anno noi partecipiamo a quella comunicazione, perché ci fa bene, e fa bene al nostro mondo.

Brani tratti da *Tu sei Memoria* di Matteo Corradini Edizioni Centro Studi Erickson.

“In cattiva luce”, l'ultimo romanzo di Roberto Baravalle

ANDREA MANFREDI

A Roberto Baravalle mi legano un'antica amicizia e una recente consuetudine. Appartenevano, Lia e lui, a quel gruppo di amici dei miei genitori, di loro un po' più giovani, che frequentavano spesso casa nostra portando le loro idee, le loro risate, le loro curiosità, più tardi i loro figli. Un bel paesaggio familiare per me bambino e ragazzo. Fra questi amici, Roberto e Lia si distinguevano per essere i più sfrenatamente intellettuali e i più appassionatamente militanti (non c'era il ceto medio riflessivo, negli anni settanta, c'erano i militanti: in politica, sul lavoro, nella vita). E intellettuali – s'intende – senza perdere mai il radicamento a terra, al *pian di babi*, che è caratteristica e privilegio dei provinciali in genere e dei cuneesi in specie. Roberto si presentava a volte di ritorno dalla sua Milano, sempre con in mano qualche libro fresco da raccontare. Da un certo punto in poi, con i *suoi* libri; il primo scrittore pubblicato che conoscessi personalmente. Poi, si sa, ci si allontana e ci si ritrova a seconda delle svolte della vita. Quando, un anno fa, mi ha annunciato dopo un lungo difficile periodo il ritorno alla scrittura, è stato inevitabile pensare: finalmente, e provare un interesse, una curiosità e un piacere poi ampiamente confermati dalla lettura.

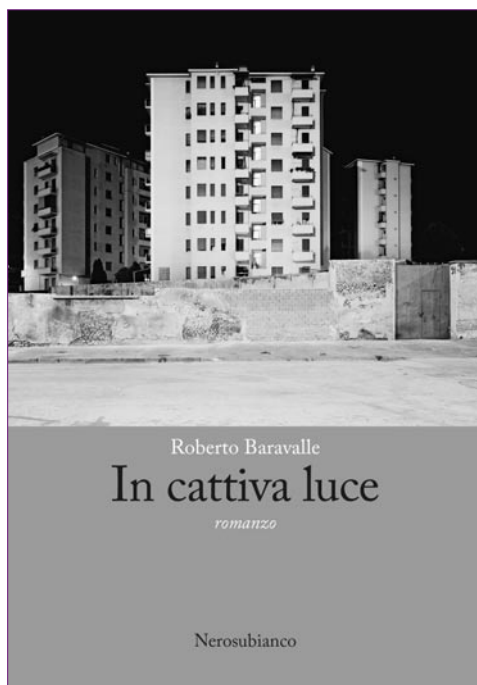
Roberto è tornato dunque a scrivere e pubblica a breve distanza due libri che più diversi non potrebbero essere. Prima l'apologo nero e divertentissimo del *Grattavvinci*, componente per così dire “buffa” del dittico, ora questo complesso, denso, enigmatico *In cattiva luce*, che dell'altro rappresenta la controparte “seria”. La storia di un individuo e per il suo tramite di un mondo, seguita per oltre cinquant'anni e raccontata in piena (quando necessario cattiva) luce, senza il velo del genere letterario, senza la velleità del saggio storico, senza il sapore della testimonianza generazionale. Proprio solo un romanzo, che non si pone altro scopo se non la descrizione della realtà degli esseri umani, provvisoria, casuale, contraddittoria come è, con più domande che risposte se non la certezza della corsa di tutti verso il niente. E però in questa corsa quante cose. Milano, tardi anni cinquanta, quartiere operaio. L'infanzia, i preti, i comunisti, la Resistenza ancora nell'aria. L'Asiatica. Foglie morte, bianco e nero, Visconti, Testori. La giovinezza, gli studi,

l'amore, la curiosità, l'impegno politico. A un certo punto qualcosa si inserisce (si inceppa?) nella storia del protagonista, nella storia della sua generazione, nella scrittura del romanzo. Una paternità rifiutata, la rivoluzione imminente, la reazione pure. La rabbia, l'incertezza. Scarti temporali, il caso, la necessità; Resnais. I compagni "un po' più decisi", la lotta armata, la clandestinità. I migliori ideali, le migliori letture, gli spari ad arbitrio. Dostoevski, Céline (c'è, c'è, la Storia, ma non è quella lineare dei posteri, è quella confusa dei contemporanei). Il lungo ritorno alla vita borghese, l'oblio, la nostra interminabile restaurazione. Sogni, incubi, flash back. "Sono già stato qui?". Milano, ancora, il tempo che accelera, i decenni che scorrono sempre più uguali, anni da bere, anni per dimenticare. Altri vent'anni e siamo a oggi. Una mamma ammalata, la fragilità, il dolore, la cura. Il Covid. Le morti evitabili, lo strazio, l'assurdo, l'ingiustizia. Medici, giudici, preti.

L'abdicazione alle responsabilità. Il potere, sempre; la rabbia, intatta. Cerami, Bianciardi. La narrazione che si destruttura ancora, criptica, polifonica; "nulla è come sembra" nella vita e sulla pagina. L'orrore della Storia, lo smarrimento dell'anima. A incerto finale, le provvisorie umane consolazioni di noi piccoli; una figlia ritrovata, un paziente di provincia, un pranzo fuori, una mattina di pioggia.

Roba seria, appunto. Un libro fittissimo che ne contiene cento, che lascia appetito per due o tre *spin off* ad ogni capitolo, eppure perfetto nella sua misura ridotta, nel suo ritmo svelto e discontinuo, *free*. Un libro che riesce a tenere insieme un'intensità emotiva a volte lancinante e una carsica, fondamentale vena ironica (il privilegio del romanziere, che non è tenuto a distribuire torti e ragioni, verità e menzogna – grazie, Milan). Un libro di un pessimismo profondo, asciutto e mai cinico, quello che nella mia pagina preferita Roberto fa enunciare (in coppia di endecasillabi, ovvio) al suo dottore, filantropo *malgré soi*: "in questo nostro viaggio verso il niente, non so dire di no a quelli che incrocio". Un libro estremamente personale, intimo, che si ciba al tempo stesso di innumerevoli e disparatissimi riferimenti culturali che si intuiscono tutti cari all'autore (Milano, naturalmente, a partire dalla splendida immagine di Basilico in copertina, ma anche poi una parentesi andalusa, tanta Francia, tantissimo cinema...). Un libro che ha nella dissoluzione il suo tema più profondo, che si dissolve esso stesso nel suo procedere, e che della dissoluzione riesce a fare anche gioco. Il gioco per il quale la più dura delle realtà, nel prendere forma e farsi scrittura, diventa altro. L'arte, lo diceva Camus, come possibile, estrema rivolta verso l'assurdità della vita.

Ecco, ultimamente manca un po', la rivolta. Forse, a volerne individuare uno, è questo il senso più profondo di *In cattiva luce*: un rifiuto a smettere di immaginare, di giocare, di collegare, di indagare con gli occhi aperti e ben piantati in faccia alla realtà. Con lo sguardo "a Lia, sempre". Bentornato, Roberto.



Vestigia parva di un latinista e partigiano

Il Liceo Peano-Pellico ricorda Leonardo Ferrero

DANIELA BERNAGOZZI E DANIELA POLIMENI

Leonardo Ferrero è stato un poco dimenticato nel Pantheon della Resistenza cuneese. Forse perché morì a soli 50 anni, nel 1965 a Trieste, dove insegnava Letteratura latina all'Università, ma probabilmente anche per la sua indole modesta, tipicamente cuneese. Per darne un saggio il suo amico Adolfo Ruata, anche lui antifascista e insegnante a Cuneo, raccontò che quando Galimberti tenne il 26 luglio il famoso discorso, chiesero a Ferrero se voleva salire sul balcone (poiché anche lui aveva aderito al PdA clandestino e di Galimberti era amico) ma lui rispose che avrebbe preferito seguire dal pubblico. Però Ferrero ha lasciato segni profondi come insegnante e studioso, innanzitutto nel Liceo Classico di Cuneo dove ha insegnato dal 1940 fino al suo arresto che avvenne nel 1944 e, dopo la guerra, nei licei di Torino dove proseguì la sua carriera di insegnante di materie classiche, per poi passare all'insegnamento universitario a L'Aquila e a Trieste.

Nato nel 1915 e laureatosi in Letteratura latina con Augusto Rostagni nel 1937, approdò come insegnante nel liceo in cui aveva studiato a 25 anni e rischiò nel fare propaganda antifascista negli anni bui della guerra. Ersilia Azzi (partigiana che diventerà anche lei insegnante di scienze al Liceo) raccontò che fu lui a indirizzarla nell'attività di staffetta e, secondo Nazareno Peano, Ferrero e Pareyson erano i professori più chiaramente antifascisti del liceo, un raggio di luce in tempi grigi. Per questo Ferrero fu picchiato sulle scale che portavano al rifugio antiaereo e ne portò i segni a lungo. Fu poi fra i dodici che salirono a Madonna del Colletto la sera dell'11 settembre per formare il primo nucleo della banda Italia Libera ma ritornò poi a Cuneo per occuparsi dei collegamenti e dell'organizzazione delle bande G.L., fu arrestato il 15 gennaio del 1944 e dopo mesi di carcere fu rilasciato e trascorse in clandestinità il resto del periodo partigiano a Torino. Dopo la guerra abbandonò la politica attiva e riprese il corso della sua attività di classicista: Nevio Zorzetti, che fu suo allievo a Trieste e ne seguì le orme nella carriera accademica, ricorda che, quando divenne Preside della facoltà di Lettere, era consapevole che un'università completamente da ricostruire, dopo la guerra, dovesse anche occuparsi dei problemi pratici della reperibilità dei testi e della loro riproduzione, in anni in cui i ragazzi andavano in biblioteca a studiare anche perché le case non erano riscaldate.

Ci sono rimasti i suoi scritti di latinista ma anche quelli resistenziali, lucidi, senza nessuna concessione alla retorica. Esiste anche una straordinaria testimonianza sonora: un nastro registrato nel 1961 durante un ciclo di Lezioni sulla Resistenza, che il Liceo, grazie al contributo della Fondazione CRC è riuscito a riversare e farà ascoltare durante la giornata organizzata in suo onore

il 28 aprile. Ricomponendo le tracce lasciate sia dall'uomo che dallo studioso, rimane un senso di stupore per un'attività così intensa e ricca in una vita così breve. C'è un passo del romanzo *Piccoli Maestri* di Luigi Meneghello in cui il grande scrittore veneto prende in giro i partigiani dell'ultima ora: "Venivano in mente per contrasto quei compagni di scuola, a Vicenza e a Padova, che continuavano ad occuparsi, forse presso una zia di campagna, di Kierkegaard e Jaspers, o addirittura di esami universitari, per avvantaggiarsi nella vita e nella carriera, magari con qualche lirica ermetica in proprio, negli intervalli. Di questi grandi villeggianti della guerra civile, la borghesia urbana ne ha prodotti parecchi: non pochi di loro sono oggi schierati energicamente dalla parte degli angeli, hanno fatto carriera, e speriamo che siano contenti". Ecco, per contrasto, Ferrero ha invece saputo studiare Lucrezio e Catullo senza evitare di rischiare la vita al momento giusto e senza "villeggiare" mai.

Ma non vogliamo dimenticare il suo sforzo di latinista e questo passo del 1949, dal suo saggio *Poetica Nuova in Lucrezio*, ce ne dà prova: *Una lotta ingaggiata dal poeta contro lo straripare della materia, il suo assiduo sforzo di ridursi a pochi, limitati esempi trascelti con cura, sì da offrire "Vestigia parva" allo svolgersi della trattazione da una parte, dell'apprendimento ad opera del discepolo dall'altra: "vestigia parva" intorno ai quali si organizza tutto il resto delle nozioni. Unità e brevità, sicché larga parte viene lasciata all'integrazione personale del discepolo, che può dedurre di per sé stesso una cosa dall'altra.*

In questo libro Ferrero approfondiva la poetica e il pensiero dell'intellettuale Lucrezio, filosofo e poeta latino, per spiegare quale fosse la modalità dell'insegnamento di un maestro che vuole trasmettere verità e bellezza ai suoi discepoli. Nel 1949 Leonardo Ferrero era un giovane professore liceale, molto apprezzato dal suo professore e relatore universitario Augusto Rostagni, che gli aveva chiesto nel '43 di commentare opere di autori latini per la sua collana edita da Mondadori, e dai suoi allievi che percepivano, nella sua spiegazione degli autori, tutta la passione del loro insegnante. Era davvero molto amato dai suoi studenti, sempre stimolati a partecipare attivamente ad uno studio che era una ricerca. Le lezioni erano un dialogo e gli autori antichi non erano mai separati dalla vita degli studenti, anzi, davano loro parole per esprimere quello che solo intuivano. Il processo di apprendimento avveniva attraverso il rispetto della personalità del discente e nella consapevolezza che una piena conoscenza del mondo antico fosse possibile solo tramite una comprensione del proprio presente. Un presente, quello di Ferrero e dei suoi studenti, che era denso di guerra e di sopraffazione. E Ferrero, uomo d'azione che si oppone al regime, per la collana di autori greci e latini diretta da Rostagni commenta l'*Agricola* di Tacito, in cui l'autore latino celebra il suocero che, anche lui sotto un regime, rimane incorruttibile. Gli allievi di Ferrero colgono la passione politica del maestro, partecipano alla sua lotta, alcuni danno la loro vita per la libertà. Leonardo Ferrero piaceva perché era un insegnante che si metteva in ascolto dell'autore antico, che gli rivolgeva domande, cercava di entrare nel suo tempo, ricostruendo non solo le atmosfere culturali che lo circondavano, ma anche le concrete situazioni storiche che viveva, le motivazioni che lo avevano portato a scrivere. Voleva comprendere la complessità storica dell'intellettuale che studiava, ma anche vedere le costanti dell'agire umano in ogni epoca. Così Ferrero, dopo la guerra, commenta il *De Republica* di Cicerone negli anni in cui bisognava pensare alla Repubblica Italiana appena nata e immaginare il suo futuro. Ferrero faceva chiarezza su quale base dovesse per lui avere la nuova forma di governo, quale rinnovamento fosse necessario per le strutture della società italiana, perché si potessero realizzare i principi democratici della Resistenza e quali potessero essere le eventuali minacce alla sua sopravvivenza. Ferrero, da maestro qual era, ci ha lasciato *vestigia parva*, piccole impronte, da seguire, per noi, allievi e professori del *Pellico-Peano* di oggi, per la comunità cuneese, per comprendere appieno l'antico e il presente, per divenire consapevoli dell'importanza dell'azione.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Gianfranco Battaglia è il nuovo presidente dell'Unitre di Cuneo, mentre, sul piano sportivo, sono da segnalare le ragazze della Cuneoginnastica che conquistano un doppio argento nella prima prova del campionato regionale. Il ministro Salvini annuncia che la Cuneo-Asti sarà terminata entro la fine del 2024. Chiude la mostra su Tiziano, Tintoretto e Veronese che ha visto più di 30.000 visitatori. Il Duomo, dopo due mesi di lavoro, riapre al culto in concomitanza della Pasqua. Al Teatro Toselli, mercoledì 12, la Polizia festeggia i suoi 171 anni di vita. La Città riceve, anche quest'anno, la bandiera gialla per i suoi percorsi ciclabili, mentre riapre ai visitatori la Torre civica, dopo la pausa invernale. La caragliese Silvia Rovere è nominata presidente di Poste Italiane. Via libera ai lavori di recupero dell'ex Casa del fascio femminile per diventare una struttura che ospiterà 12 persone disabili nel loro cammino per essere autonomi. Martedì 11 Cristina Ricci, autrice del libro su Lidia Poët, è protagonista al CDT del primo appuntamento della nuova edizione di scrittorincittà, il cui nuovo tema viene illustrato presso Villa Tornaforte, venerdì 14, in un incontro con Ponte di Pino, ideatore della rassegna milanese "BookCity". Sono stati oltre 70 gli ucraini ospitati al CAS, Centro di Accoglienza Straordinaria, nell'ambito del progetto che si conclude martedì 11. L'International Astronomical Union chiama l'asteroide "113213" con il nome del nostro ultra maratoneta Marco Olmo che ha vinto, a 58 anni, l'Ultra Trail del Monte Bianco. Da Porto Viro arriva il nuovo allenatore della squadra maschile di volley per la prossima stagione: si tratta di Matteo Battocchio che, prima di arrivare a Cuneo, guiderà l'Under 21 ai Mondiali di categoria in Bahrain, dopo aver vinto l'Europeo lo scorso anno. Erica Magnaldi si comporta molto bene alla Liegi-Bastogne-Liegi, mentre Elisa Balsamo vince l'argento nell'Omnium e il bronzo nella Madison alla "Track Nations Cup" in Canada. Fiaccolata la sera di lunedì 24 con l'orazione del direttore de "La Stampa", Massimo Giannini, a precedere il clou delle celebrazioni dell'Anniversario della Liberazione con la visita a Cuneo, Boves e Borgo San Dalmazzo del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. A coronamento della giornata, lo spettacolo di Matteo Corradini *Libertà-Freiheit-Liberté-Freedom. Il 25 aprile, storia di un giorno*, al Teatro Toselli; sempre nello stesso luogo, mercoledì 26, lo spettacolo *Libertà va cercando ch'è sì cara*, a cura dell'Accademia teatrale Giovanni Toselli. Venerdì 28 aprile, data che coincide con la liberazione di Cuneo dai nazifascisti, giornata di studio e ricordo di Leonardo Ferrero con l'inaugurazione della mostra, presso il Liceo "Pellico-Peano", a cura di Daniela Bernagozzi e Daniela Polimeni. Pro Natura e Legambiente promuovono un dibattito sul consumo di territorio nel comune di Cuneo ad opera della cementificazione. Alla veneranda età di 102 anni, scompare, a Genova, Angelberga "Lidia" Ferreri, storica segretaria e consigliera della Società di Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo.

m

maggio



La Cuneo degli “ex”

PIERO DADONE

A Cuneo il tempo scorre come in tutte le regioni del pianeta e persone, luoghi, edifici che per un periodo avevano svolto una funzione a un certo punto la cambiano e davanti al loro titolo si appiccica la premessa “ex”: ex sindaco, ex artigiano, ex Foro Boario. Ad esempio, Federico Borgna da un anno viene indicato come ex sindaco di Cuneo, in attesa forse di un nuovo incarico istituzionale. Il nome della piazza principale della città, “Vittorio Emanuele II”, fu subito rimpiazzato dal nuovo “Duccio Galimberti” nel 1945. Altri edifici e luoghi cittadini invece si portano dietro da anni il titolo di ex, in assenza di una ridenominazione che non arriva mai. Gli ex lavatoi, l'ex Italgas, l'ex eliporto, gli ex bagni pubblici, l'ex frigo militare, l'ex Gil come viene tuttora definito a 80 anni dalla caduta del fascismo l'edificio della Gioventù italiana del Littorio che ospita l'istituto “Sebastiano Grandis” in corso IV Novembre. Una pigrizia nel procedere alle ridenominazioni dovuta forse anche alla difficoltà di scegliere un nuovo nome oppure alla celata volontà di conservare una memoria storica. In alcuni casi però converrebbe darsi una mossa, ad esempio nel ridefinire la nomenclatura di un paio di sedi universitarie nel centro storico. Le Facoltà sono costrette a convocare studenti e studiosi nell'ex Mater Amabilis o nell'ex macello, vale a dire giovani e scienziati rivolti al futuro invitati in un ospizio o, peggio ancora, in un macello. Il Comune o chi di dovere farebbe bene a provvedere alle nuove denominazioni, come avvenuto con l'area del vecchio mercato del bestiame, passata da “ex” a “Piazza Foro Boario”.

Lunedì 8 maggio, presso il Salone d'onore del Municipio, l'Amministrazione cittadina e l'Ordine degli Avvocati di Cuneo hanno dedicato un pomeriggio di studi, a cui ha partecipato anche la famiglia, al giurista Franco Cordero in ricordo del terzo anniversario dalla morte.

Sette anni di *humanitas*

Dattiloscritto del professor Franco Cordero, letto al Liceo di Cuneo in data 10 novembre 2012 e consegnato dall'autore all'avvocato P.P. Giorsetti.

Avevo debiti verso il Silvio Pellico e in qualche misura li adempio discorrendone, ma l'invito al rito commemorativo li raddoppia. I cultori d'Ingmar Bergman noteranno qualcosa d'analogo al *Posto delle fragole*, quel viaggio retrospettivo del vecchio professore chiamato a una festa. Ieri sera ho letto questa lezione nel salone del Comune, sotto l'insegna "Ferendo", e lo scenario fastoso evocava dei ricordi. Duccio Galimberti muore trucidato da sgherri fascisti domenica mattina 3 dicembre 1944. In quel salone, la sera del settimo anniversario, lunedì 3 dicembre 1951, Antonino Rèpaci, magistrato, storiografo, ideologo, parla del «Fascismo vecchio e nuovo», sviluppando una profonda analisi genetica: il fenomeno in questione come fattore organico ricorrente nella storia d'Italia; l'ascolto stando sulla porta, perché dentro non c'è più posto. L'uditorio segue ogni sillaba ma l'impresa affaticherebbe anche dei consessi studiosi: se ne vanno tre ore o poco meno; il testo edito dalla Bottega d'Erasmo, 1954, conta 95 pagine. Sarebbe imperdonabile una lezione altrettanto esosa. Quel che racconto vuol contribuire alla storia del bicentenario Liceo Silvio Pellico nella piccola prospettiva d'uno scolaro, sullo sfondo d'enormi avvenimenti, l'argomento imponeva la forma scritta: è memoria esercitata

in pubblico, quindi discorso in prima persona, del quale chiedo scusa, sapendo quanto sia molesto l'io; al narrante conviene nascondersi nel testo, personaggio tra i molti, sperando che i rischi li siano minori. E salpiamo nella traversata. L'ho suddivisa in sette capitoli.

1. *Quel mancato salto*

È virtù l'*humanitas* e lo stesso nome designava lo studio delle lettere, sul presupposto che ingentiliscano la persona. Questa storia parla d'una scuola e narra avventure climateriche. In greco "klimaktér" significa gradino o piolo d'una scala, nonché congiunture pericolose della vita umana, ricorrenti ogni settimo anno; in tal senso figura due volte nel *Tetrabiblos* tolemaico (Libro III, capitolo XI, §§ 32s.). Dura sette anni anche l'evo che racconto, segnato da profonde mutazioni: l'Italia era finto Impero sotto la diarchia Re-Duce; ridotta all'osso da una guerra calamitosa, diventa repubblica.

Siamo in quarta elementare. Al mattino le scolaresche prendono posto nel corridoio lungo corso Re Umberto, davanti alle rispettive aule, ed ecco un dialogo databile 2 marzo 1938, mercoledì delle Ceneri: «è morto D'Annunzio»; annuncia l'ultimo venuto; «era vecchio come

il cucco», commento, non sapendo chi portasse quel nome sontuoso. Tra noi spiccava un forestiero evoluto, Adolfo Sarti, e salterà la quinta. Del secondo ginnasta, Gatti, rammento viso, statura, voce, maniere, tutto fuorché il prenome. Ero designato anch'io al salto, infatti ascolto qualche lezione in casa del maestro, contigua al Teatro Toselli: la porta dà sul ballatoio; è un prete dal viso rosso, don Briatore; oriundo della val Casotto, e nelle feste patriottiche porta dei gradi militari, ex cappellano. Ma saltare l'anno è da puer pragmaticus, quale non ero, incline invece ai passi introspettivi: ad esempio, sapevo quanto sia volatile l'io, pronomi evocante deperibili ricordi; e desisto, nonchalant della carriera. I due entrano nel ginnasio: lì rivedo ogni mattina in via Barbaroux, dov'è finita anche la nostra classe; e dissimulo lo status inferiore liberandomi del grembiule. Finalmente, giugno 1939, sosteniamo l'esame d'ammissione nel vecchio convento delle clarisse, adiacente all'omonima chiesa. Il ginnasio non è aperto a tutti ma la selezione ha maglie larghe: «I miei giochi» è il tema d'italiano; all'orale esito, dovendo definire il colore glauco, aggettivo carducciano, e la interrogante indica una gemma nell'anello. Dal 15 ottobre restiamo in via Barbaroux traslocando al pianterreno: l'aula contiene varie macchine perché accoglie lezioni serali d'avviamento al lavoro; non ha banchi ma tavoli. S'affievolisce il rimpianto dell'occasione persa: che io sappia, nessuno d'età giusta salta classi medie o superiori; alla fine incombe l'esame di maturità, prova erculeo su cui fiorisce l'epos. La professoressa è giovane e fine, Lavinia Lastrucci. Insegna matematica un laureando pendolare da Caraglio (Dalmasso?). Matematico anche don Giordano (religione, un'ora alla settimana) e viene da famiglia contadina della Spinetta, come Giuseppe Peano, al quale saranno intitolate le elementari di Tetto Canale, dove mia madre insegnava anno Domini 1932. Lì avevo sfiorato Thanatos cadendo nella «biamera» davanti alla scuola: era parte infima del disegno cosmico che scorressi sotto i lastroni del ponte; poi racconto d'aver visto la luna ossia un barlume all'altro capo. Episodi meno

importanti diventano figura d'ex voto nel Santuario della Riva.

2. *Apprendistato umanistico*

Materie eleganti: analisi logica e grammatica latina riescono facili; un libretto espone cosmogonia, nascita degli dei, miti, gesta eroiche; Massimo d'Azeglio (*I miei ricordi*) è lettura spiritosa. L'evento traumatico scoppia dal secondo compito. «In latis campis aristae flavescent»: una chiosa svelava l'equivalente italiano del verbo; sono bionde le spighe; che «latus, lata, latum» sia aggettivo, lo so, avendo sotto mano il vocabolario Campanini-Carboni; e significa ampio; niente da spartire col sostantivo «latus-teris»; «latus campus» all'ablativo plurale fa «latis campis»; e con la preposizione «in» diventa complemento di luogo. Siamo nel banale: cose risapute, le ho sulla punta delle dita: ma rovinosamente disattento, scribacchio «nei lati dei campi». Il cinque secco mi qualifica immaturo, tale risultando chi, in possesso degli strumenti, non spenda l'impegno richiesto da operazioni elementari. Portiamo a casa due fogli da restituire firmati: l'appena decoroso è italiano scritto, dal sette all'otto; visto lo stupore materno, batterei testate nel muro. La versione seguente diventa ordalia: iudicium Dei ma l'esito dipende solo da me; basta evitare buchi neri d'accidia, pensavo una sera attraversando corso Nizza, davanti al giornalaio dopo Arione. Stavolta mi sorveglio. Nove. Prende dieci Alessandro Blua, compagno dalle elementari: ogni tanto andiamo al cinema; i suoi conducono una trattoria tra via Cesare Battisti e Ponza di San Martino, davanti alla caserma degli alpini, La Valdierese.

Corre l'ultimo anno dei lampioni accesi. Sulla linea Maginot tedeschi e franco-inglesi fingono un Sitzkrieg, guerra da seduti, o drôle de guerre, stramba, essendosi Hitler e Stalin spartiti Polonia e terre baltiche. Allevati a musica guerresca, siamo germanofili, sebbene l'apparato occidentale incuta timoroso rispetto: nei versi d'un inno con tanto d'anacoluti (lo cantavamo alle elementari) «verrà, quel di verrà che la gran

Madre degli eroi ci chiamerà»; bollettini hinc inde forniscono materia ai commenti. L'Italia «non belligerante», formula mussoliniana (era gran giornalista), aspetta l'occasione, contando d'intervenire appena i tedeschi abbiano vinto. La campagna scandinava d'aprile rompe lo stallo. Quando poi un colpo di falce attraverso le Ardenne, Sichelschnitt, taglia fuori il meglio delle armate nemiche, cade ogni ritegno nell'euforia bellicosa: la concerta Alessandro Pavolini, fosco ministro della Cultura popolare e letterato d'avanguardia, il cui capolavoro è *Scomparsa d'Angela*; molto dimenticabile romanzo; un mattino tutte le classi sciamano, comandate a manifestare contro la Francia moribonda; come minimo, l'ingorda pseudoguerrigera esige Tunisia, Corsica, Nizza, Savoia. Le scuole chiudono presto. Formiamo una terna ex aequo Blua, Gianfranco Raffo, poco socievole figlio d'un maggiore ligure degli alpini, ed io. Data l'ora eroica, vanno a monte gli esami di maturità. Lunedì sera 10 giugno Dux muove guerra alle cadenti democrazie (che cadano, è assioma d'etnologo, mago, profeta, fondatore dell'Impero, notoriamente infallibile). Quella notte dormiamo a San Benigno, caso mai venissero aeroplani nemici.

L'estate in val Mongia sviluppa una metamorfosi. Dall'autunno 1939 frequentavo i Tomasini, oratorio condotto dai gesuiti, restando puer theoreticus, poco incline alle pratiche pie, nel cui fondo intuitivo paradossi: i riti m'annoiano; e tanto più le prediche, meno quella in Sant'Ambrogio, nella messa frettolosa delle 11; l'ossuto parroco don Antonio Oggero le componeva dal pulpito a occhi chiusi, in cotta bianca e tricorno, ispirate, ellittiche, nervose, stando per chiamare avanti le file rimaste sulla porta, senza ottenere più d'un passo riluttante ogni volta. Insomma, ero religiously unmusical. Misteriosamente emergono scenari diafani: ricordava Iside la Madonna scolpita dietro l'altare nella chiesa del San Tomaso; e mi sveglia puer orphicus. La conversione ha poco d'intellettuale, anzi niente: avendoli sotto gli occhi, rifiuterei i sofismi delle *Pensées*, dove Pascal racconta all'incredulo che gli convenga arrischiare

poste finite contro l'infinito, se esiste una chance qualunque, anche minima (teologia da scorridori in borsa: ed. Le Guern, 397, 376-81); e l'incantesimo affettivo svanirebbe nella lettura del testo biblico vagliato da Alfred Loisy; biblista troppo acuto, ma a 12 anni sono inerme contro l'apparente consensus omnium; inconsce censure reggono verità del cuore. Stavo nel mondo e vi resto postulandone uno contiguo, i cui aspetti ripulsivi rimuovo: aldilà presunto; nel fondo rimane l'abito raziocinante, incompatibile con l'entusiasmo maniaco (testo classico è John Bunyan, *The Pilgrim's Progress*, l'iter puritano da questo mondo al venturo, edito da Nathal Ponder, Londra 1678). Meglio schivarle ma non erano fantasmagorie morbose. Il mulino psichico macina tutto. Radio e giornali informano sul mondo terreno, dove avvengono fatti importanti: Hermann Goering, signore della Luftwaffe, perde la battaglia d'Inghilterra contro Hurricane e Spitfire; sfuma l'invasione (nome simbolico, Seelöwe, Leone marino); erano sogni d'ubriaco le cupidigie italiane d'impero mediterraneo, africano, atlantico, il tutto con mille o duemila morti da buttare sul tavolo.

In seconda traslochiamo nel convento delle clarisse, primo piano. *L'Odissea* apre scenari incantevoli. Insegna matematica Mario Del Pozzo, cuneese good natured, futuro sindaco. La lingua straniera è il francese d'una napoletana sans-souci, mentre le classi femminili hanno un germanista, professor Martino. Ogni tanto sfoglio "Signal", settimanale bilingue. La guerra va malissimo sul côté italiano. Lunedì 28 ottobre 1940, diciottesimo anniversario della pseudorivoluzione fascista, scatta l'assalto alla Grecia, nato da un dispetto: Hitler s'era presi i pozzi petroliferi rumeni e l'invidioso Mussolini voleva rispondergli; gesto da manicomio perché l'assalita è più forte in loco; nei due mesi seguenti rischiamo catastrofi. A Mentone doganieri francesi burloni inalberano un cartello: «Greco, arrêtez-vous; ici France». Martedì 12 novembre trabiccoli volanti inglesi, pesci-spada, lanciati dalla portaerei Illustrious affondano due navi da battaglia a Taranto: scontiamo lacune organiche, avendo stabilito l'Infallibile

che l'Italia sia tutta una portaerei; dunque, inutile costruirla; generali e ammiragli applaudevano, ignoranti, sornioni, furbi. Piove sul bagnato: ai confini d'Egitto l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, tank inglesi attaccano sgominando l'elefantiaca armata pedona; non sapevamo usare i nostri rudimentali carri. Piagnucola Rodolfo Graziani, detto l'Africano, ai bei tempi efferato contro senussi e abissini inermi: squallida figura, e due mesi fa, tarda estate 2012, sedicenti patrioti gl'inaugurano un mausoleo; nella memoria corta fioriscono retoriche falsarie. La cosiddetta quarta sponda sarebbe persa se gl'inglesi non distogliessero divisioni da mandare in Grecia. A Tripoli sbarca Erwin Rommel, tattico geniale. Era allucinatoria la potenza bellica fascista. Niente lascia supporre che sia l'ultimo inverno normale: cade tanta neve; giù dai baluardi d'occidente, tra Campidoglio e Rivass, pratichiamo uno sci elementare. In primavera la Grecia capitola sotto i colpi tedeschi. Imbeccati da Pavolini, 890 scrittori e giornalisti al soldo cantano le irresistibili armi italiane. Idem quando Rommel riconquista la Cirenaica, assedia Tobruk, rioccupa Sollum. Dopo lunga assenza da maternità era tornata la professoressa: nel mio ultimo compito d'italiano vede «stoffa d'uno scrittore»; e raccomanda lo stile a maglie strette. Avevo l'abbonamento alla piscina ma un postnovizio gesuita (li chiamavano «carissimi») segnala pericoli dell'anima, allora non vi metto più piede: preoccupata dalla pia mattana, mia madre non insiste, sperando che passi; e torniamo nella val Mongia. Barbarossa tiene il mondo col fiato sospeso: nome simbolico della crociata teutonica in Russia; Mater Ecclesia l'asseconda, come aveva benedetto costosi soccorsi fascisti ai militari spagnoli ribelli. I bollettini narrano mirabilia, senonché spazio, tempo, risorse impongono limiti inviolabili.

3. *L'anno funesto*

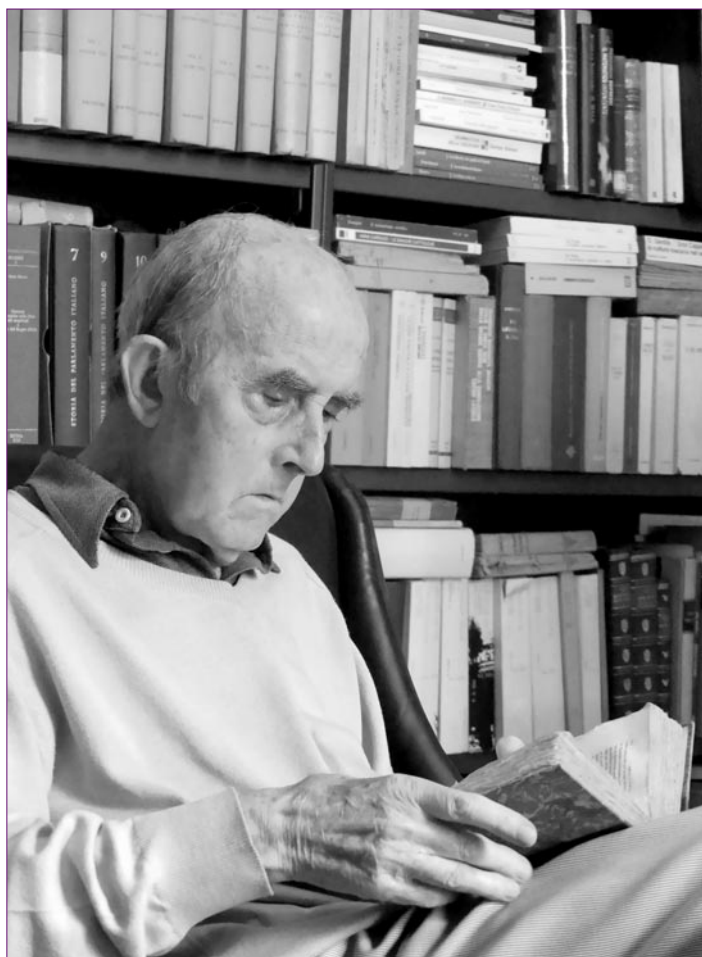
Nell'ultimo sole d'ottobre Hitler credeva d'avere vinto. Incautamente Goebbels l'annuncia al mondo. No, piove e Barbarossa s'impantana:

affondano gambe, ruote, cingoli, cannoni; i fronti ristagnano. Siamo in terza, ultimo piano, verso via Fratelli Ramorino, sotto una volta a botte. La novità sciagurata era il rimpasto delle classi, causato dalla riforma Bottai: la nostra è l'ultima del vecchio ginnasio inferiore; e perdiamo l'insegnante, passata nella nascente scuola media. Ne viene una molto diversa: attempata, grintosa, roca, accento lombardo; negli orali dell'esame d'ammissione voleva sapere cosa significhi «glauco». Domenica 2 novembre, festa dei morti, mia madre aspettava su via Statuto l'uscita dalla benedizione: l'accompagno al cinema?; *faute de mieux*, il film del Littorio, attuale Monviso, è *Santa Maria*, storia mistico-sentimental-politica (l'intellettuale atea russa s'innamora d'un italiano e, naufraga miracolata, coniuga la fede all'amore, dal romanzo dell'allora good seller Guido Milanese, narratore d'avventure marinare). Verrei ma non posso: in debito d'un tema sull'*Iliade*, l'avevo rinviato a stasera; e covando tristi pensieri, scendo da corso Nizza, lungo il marciapiede esterno. Non so perché all'angolo con via Emanuele Filiberto mi fossi voltato: era là, immobile; mi guardava. Martedì è ancora vacanza, 4 novembre, anniversario della vittoria 1918, sotto tono perché, fallita la guerra cosiddetta parallela, siamo satelliti dell'orco nazista. Seduto al tavolo, riscrivevo l'esordio d'un libro verde Mondadori (Rodolfo Mazzucconi, *La notte di San Bartolomeo*, in prestito dai Tomasini, quasi fosse lettura edificante). Primo e ultimo esperimento del genere. Lei passa, sosta, guarda china sul foglio, e commenta: «sei artificioso»; cosa vuol dire?; «scrivi da adulto». Risposta vaga, con una punta elusiva, ma non è argomento da sviscerare. L'indomani o forse venerdì chiede mie notizie a scuola: mossa cautelare, affinché la temibile persona sappia che ho qualcuno alle spalle; e risposta interlocutoria; non s'è ancora fatta un'idea degli scolari nuovi.

L'avevano trasferita da via Savigliano in via XX settembre: sabato mattina 8 torna a casa; sta male. Diagnosi dubbia, poi esce un nome sinistro: «polmonite»; nell'epoca preantibiotica era malattia violenta, spesso letale. Martedì sembra

fuori pericolo. Nella notte riavvampa la febbre. Le preghiere cadono inerti. Sabato compito in classe d'italiano e come ogni mattina, la saluto. Usciamo all'una. Cattivo segno che una parente fosse lì per condurmi a casa sua. Volevo non accorgermene: «è grave», risponde alla domanda diretta; e m'afferro all'idea disperata che qualcosa rompa le catene causali, finché arriva suo fratello scuotendo la testa. «Laselu piuré, ai fa bin». Viene a confortarmi padre Galliano, direttore dell'oratorio. L'effetto ipnotico instaura una sorda anestesia. Guardavo dai vetri sul balcone, tra via Vittorio Amedeo II e piazza Regina Elena: passano ridendo due compagni in divisa

d'avanguardista, reduci dall'adunata; all'altro capo della diagonale ero nato, nella torre d'una villetta. È orribile sentirsi anima monca. Lunedì mattina salgo a scuola, non avendo perso nemmeno un'ora. L'insegnante mi chiama nell'aula vuota, fa domande, asciuga gli occhi con un fazzolettino. Bene o male resisto, passando dai libri salgariani ai materni, noncurante degli ammonimenti all'oratorio: Benedetto Croce, *La letteratura della nuova Italia*, tomi secondo e quarto; riconosco le chiose a matita nei saggi su Carducci e Pascoli, sotto copertine floreali. Lunedì 15 dicembre messa trigesima e arriva l'antologia italiana della prima liceo, grosso



Franco Cordero nel suo studio

volume in carta bianca lucida. I giapponesi hanno affondato mezza flotta americana a Pearl Harbor: Mussolini dichiara guerra all'America; trionfi del Sol Levante eclissano lo scacco tedesco sotto Mosca. Seguito dal bidello monocolo che porta l'infolio dei voti, più pesante d'un messale, il preside viene a leggerli, correddati da brevi rilievi in singulos. L'otto d'italiano scritto è voto cospicuo. L'ultimo tema era «Elogio della mano».

Il dissesto comincia dalle lunghe vacanze invernali: nell'antologia ho scoperto lo Stilnovo, poesia lunare, trasparente, intessuta d'idee; e in cerca della lingua perfetta perdevo i ritmi naturali. Sarebbe affare serio anche nell'adulto esperto; l'impubere colpito dalla sventura rischia l'equilibrio; avevo bisogno d'aiuto. Anzi-ché spiegare tra noi due cosa non vada, l'arcigna mi castiga coram populo, quasi fossi un sovversivo meritevole dello scudiscio. Deve averne parlato ai colleghi. Il ginnasiarca, maestro elementare, nell'appello in palestra sosta sul mio nome: «ah il filosofo»; da notare come io sia secondo nella classifica dell'arrampicata alle pertiche, preceduto dal solo Oreste Scia-vicco. Non ha cuore tenero né maniere delicate Zambo, soprannome del pletorico matematico siculo. Soffia le parole come fumo d'una sigaretta il francesista romagnolo, detto Biliardo perché i lembi posteriori del cappotto blu, sventolando quando cammina, scoprono una fodera verde vivo (nei tessuti vigeva rigorosa economia); e l'anno dopo dirà: «je te l'avais prédit une fois que tu n'aurais pas fait une bonne réussite». Mi vedeva male predestinato. Non sfidavo nessuno: dipendesse da me, scriverei secondo i canoni; scontavo l'atroce settimana 8-15 novembre 1941. Niente da obiettare al parlato, infatti i Tomasini mi mandano catechista quaresimale in una stanza ammuffita tra Duomo e Canonica. Inverno perfido con qualche lume estatico, ad esempio, i pascoliani *Poemi conviviali* letti al lungo tavolo della Biblioteca civica. Il direttore, avvocato Bodino, non voleva ammettermi al crociano *Breviario d'estetica*, del quale capisco poco, quasi niente, anche perché sono più gonfi che pieni vari lunghi pe-

riodi dell'opulento conversatore, e l'addetto al banco m'avalla sussurrando: «è uno studioso». Chiude l'impari partita il latino, dove incasso persino dei nove. Non era liquidabile con vergogna chi naviga sicuro nella sintassi. S'è lavata le mani deferendo l'affare scandaloso al preside, e vado da Sebastiano Gasco, umanista delle scienze naturali: sul tavolo aveva l'ultimo tema; nel lume dell'abat-jour lo scorre indicando possibili rimedi. Dopo settantun anni vedo ancora quella testa d'avorio. Nella lettura pubblica dei voti, secondo trimestre, tace sul collasso dell'italiano scritto, da otto a sei: alla fine diventa sette; non è più sindrome acuta.

4. *Rivedere la luna*

La terapia era ovvia, spendere primavera ed estate nelle materie della quarta saltando l'anno: impresa molto fattibile, dissolverebbe i patemi; in ottobre, risanato dal greco, sarei allievo d'Umberto Boella, nella cui classe figura molto bene Sarti. Non è idea che possa concepire da solo, né il cielo manda consigli. M'inselvaticiscono tre mesi in val Mongia. Verrebbe utile il quaderno dove la prosa italiana defluiva naturale, l'anno scorso, ma dev'esserselo preso Satanasso. L'espedito disperato è una regressione artificiale, nel tentativo d'elidere stagioni nere, caso mai rinascano spontanee le trame verbali lodate dall'insegnante buona: volontariamente sceso al grado stilistico zero, m'impono persino degli anacoluti, simulando stati primitivi; e come Dio vuole, torniamo a scuola. L'anno nasceva sotto cattivi segni, con tre assenze, essendo io convinto che da giovedì 15 ottobre la riapertura fosse differita al lunedì. Pochi giorni nel vecchio convento, poi traslochiamo: la nuova sede sta in corso Vittorio Emanuele III, ai confini della campagna, secondo palazzo lassù, entrambi col portico; sul fianco orientale scorre un fosso da Torre Bonada. Sappiamo tutto d'Aldina Torti Peren-Prüner: sotto i trent'anni, moglie d'un ufficiale medico in Russia (vi rimane, uno dei settantamila o quanti fossero); due figli piccoli a Roburent, nella valle contigua a quella dove avevo trascorso lugubri

vacanze. È alta, capelli rossi, trucco forte, occhi profondi, inflessioni vocali metalliche, laconica: s'illumina nei radi sorrisi; porta lunghe sciarpe; abita nella città vecchia. L'hanno mandata Perché benevole. Scolpisce greco e latino nelle teste interrogando spesso, noncurante delle due materie minori, storia e geografia. La prima volta mi fa tradurre qualche distico d'Ovidio e non essendovi ancora il registro dei voti, lo segna nel quaderno delle assenze, il cui cassetto non ha serratura; l'occhio lungo degli scolari coglie ogni particolare; e in ora pomeridiana deserta risalgo con due compagni, svoltando a sinistra, penultima aula: dal sette all'otto. Forse schiudeva una chance il sei e mezzo all'ancora inibito compito d'italiano (la riapertura delle scuole). Segue «Il giorno più importante della mia vita»: domando se siano narrabili i soli avvenimenti lieti; no, risponde stupita; e ritrovo lampi della lingua d'antan. Erano fuochi fatui, quindi l'otto non ha sèguito. Mesi dopo bussiamo in due alla porta dell'aula in un intervallo, chiedendole consiglio: «hai idee e fantasia»; la lingua contratta è inconveniente che passa. Scrive naturalmente bene Gianfranco Silvestro, immigrato da Torino dopo i bombardamenti. Chiude l'anno scolastico un florido signore dai capelli bianchi, in grigioverde e camicia nera, d'aspetto poco bellicoso. Vigono tabù verbali; che la guerra fosse persa, lo sapevamo, visto che da sette mesi porta solo sconfitte: El Alamein, sbarco americano in Algeria, Stalingrado, ecatombe dei sottomarini, cade l'ultimo lembo d'Africa, offensiva aerea angloamericana. Dopo severi avvertimenti, dall'ottobre ero puntuale alle adunate ogni sabato, sotto la tettoia in piazza delle Erbe. Tempi infausti mi risparmiano l'ormai anacronistica divisa d'avanguardista: basta la camicia nera; marce svogliate e qualche lezione d'ottimismo bugiardo nel salone sopra il cinema Nazionale, sede del gruppo rionale Michele Bianchi. Il ventunesimo anno dell'era ha tutta l'aria d'essere l'ultimo. Sto mutando e vi coopera il gesuita greco del San Tomaso, futuro arcivescovo d'Atene, al quale debbo anche consigli fuori della cura d'anime. Avevo letto varia prosa, da Jack London, *Martin Eden*, ai *Sei romanzi tra due secoli*, e ascolto musica.

Nella Bocciofila emergo tra gli adulti quale colpitore a volo, gesto inconsueto, comoda essendo la raffa: «a l'à 'n bel slans e l'oei»; anni dopo un vecchio socio deplora i talenti trascurati; «chiel a l'avìa n'avni 'ntle boce». Nelle sette settimane che vi passo, cambia aspetto anche val Mongia. Lunedì mattina 26 luglio la radio comunica che al cavaliere Benito Mussolini subentra il maresciallo Pietro Badoglio. Mercoledì 8 settembre guardavo una partita nel Dopolavoro dei ferrovieri quando volano notizie d'unconditional surrender, e nessuno con la testa sul collo s'illude che la guerra finisca lì. È spettacolo avvilente lo sbandamento della IV Armata dai valichi alpini. Domenica 12 tra Seminario e Mercato coperto sfilano pochi carri della divisione SS Leibstandarte comandati dal sanguinario Joachim Peiper. Poco dopo cominciano i venti mesi d'una macabra repubblica.

Scioglie l'ultimo blocco verbale *La figlia del capitano* sotto copertina rosso mattone, nell'Universale Einaudi, uscita dai torchi quando vagolavo sperduto, 7 settembre 1942. Le avventure dell'alfiere Pëtr Andréjevič Grinëv aprono un autunno intellettuale. Il giornale a muro dell'oratorio ospita la mia recensione puskiniana col nihil obstat d'un vecchio reverendo padre letterato; e ridivento lettore: romanzi della Medusa, *La cittadella* eletta livre de chevet, *Le stelle stanno a guardare*, Steinbeck e via seguendo. Ai Tomasini sono lo junior d'un gruppuscolo. Ormai è status definitivo la candidatura sine prospectu alla congregazione mariana. Ogni 8 dicembre padre Rettore infila una collana d'argento finto al collo dei neofiti, quasi cantando: «accipe, fili carissime, hoc signum congregationis»; l'acquisiscono tutti, ratione aetatis, meno noi due. L'altro escluso era Valerio Verra, futuro storico della filosofia. Occulti i motivi ma possiamo supporre che anonimi selettori rilevino semi d'autonomia mentale, refrattaria alla disciplina; e diventa un titolo non avere il ciondolo; «Santa Candidatura», commentiamo sorridendo. La rinascita letteraria collima col prestigio bocciofilo: in dialetto la metafora è «tramudé bosc», traslocare legna; tra i partners figurano due professori, Del Pozzo

e Porporato. L'anno scolastico comincia tardi, lunedì 15 novembre. L'indomani nevica. L'otto al primo compito in classe, «Autoritratto», conferma l'evasione dal labirinto. Attratto dalla medicina (v'influiscono Axel Munthe, Cronin, Mañón), m'arrischio nella camera ardente dell'ex pugile dal nome slavo, fattorino del Fascio locale, poi fracassatore d'ossa negl'interrogatori: partigiani scesi dalla Bisalta gli hanno regolato i conti; girando intorno alla bara studio quel viso cattivo. «L'hanno ucciso perché stava con noi e finiremo tutti così», esclama drammaticamente uno della casa, benvestito, intrattenendo due signore compunte. Sotto Natale nevica ancora. Il solstizio inaugura un inverno asciutto e tiepido. Quanti versi fluidi nella *Gerusalemme liberata*. Insegna matematica Gondolo, minuto e sorridente: scende in filovia da Peveragno; nessuno lo direbbe iscritto al dissepolto partito fascista, tanto dista dalla retorica nera. In quinta finisce la lingua straniera: classicisti e scuola romantica, *Hernani*; Fabrizio del Dongo a Waterloo, «morne plaine», *Le lac*, de Musset, Baudelaire, Verlaine; mai più Biliardo ripeterebbe quella frase. Letture eclettiche, dai *Mémoires d'outre-tombe* a *Via col vento*, circolante negli Omnibus Mondadori in barba all'obbligatorio odio etnico. Il Toselli presenta insigni compagnie d'opera. All'uscita dal *Barbiere* una pattuglia mi chiede i documenti, segno che io sia cresciuto.

5. *Annus mirabilis*

L'anno scolastico finisce monco, due soli trimestri. Cade allora una grave omissione, simile all'abulia che m'era costata il mancato salto della quinta elementare. La classe 1926 rischia chiamate alle armi sotto suicida insegna fascista o servizi del lavoro, nella quale previsione vari uscenti dalla seconda anticipano la maturità tra maggio e ottobre. Grosso avvenimento e l'ho sotto gli occhi: nelle due stagioni vuote salterei tranquillamente in seconda; non averlo pensato indica abiti ancora pigri. Hanno largo corso gli schettini sui viali asfaltati. L'unico profitto estivo è il nuoto. Muore in fasce l'inglese insegnato ai Tomasini dal padre il cui incongruo

cognome è Creola. In tedesco qualcosa avevo leggiucchiato dalla grammatica e sulla panchina del Giardino pubblico scambio parole approssimative con un vecchio soldato d'Amburgo, maestro elementare. Lo sbarco in Normandia lascia supporre che la guerra stia finendo. Sullo schermo del Corso passa l'ariostesco *Barone di Münchhausen*. Siccome non era ancora piena la misura del sangue sparso, Domineddio salva Hitler dalla bomba nella Tana del Lupo, 20 luglio. Lunedì mattina 24 vengono i Thunderbolt, magnifiche macchine volanti ma i piloti valgono poco in balistica: miravano ai ponti; non va a segno nemmeno una delle bombe da 450 kg appese sotto le ali; torneranno ed è intuibile che Cuneo sia punto logistico nel caso d'uno sbarco. Seguono due mesi sulla sponda destra del Gesso. Qualche volta nuoto ancora nella piscina quasi deserta: ero lì, davanti al greto bianco, sotto le ali della monumentale aquila dal viso mussoliniano, relitto della sbornia imperiale (maggio 1936), quando i Thunderbolt rombano calando sui ponti in perfetta sequela; sganciate sulla nostra testa, le bombe cadono oblique scoppiando fuori bersaglio. Dopo lo sbarco in Provenza è guerra sul confine alpino, quasi solo simbolica perché gli americani vanno a nordest. Estate tardiva e nuoto nello specchio d'acqua alimentato da rivoli (in dialetto, "lama"). L'unico libro era *Tsushima*, saga del fatalismo slavo: la flotta russa del Baltico circumnaviga tre continenti verso le acque dove i giapponesi l'aspettano; e lì s'inabissa, 28 maggio 1905. Sabato 16 settembre, salito da Tetto Cavallo sul viale degli Angeli, vedo *Addio giovinezza*, favola goliardica: l'indomani la rivedo, attento ai particolari; e nel crepuscolo, riattraversando l'acqua nuova, sento nascere del futuro. Qualche giorno dopo l'idea affiora: presto torniamo a scuola; la guerra finirà, al più tardi in primavera; stavolta devo cogliere l'occasione saltando in terza.

Decisa l'impresa, l'incubazione dura varie settimane. In liceo spira aria nuova. Da Corrado Mongardi impariamo il lavoro sui testi: *Bucoliche* e Tacito, *Agricola*; nell'XI libro dell'*Odissea* Ulisse visita l'Ade. Col mite Porporato scendiamo all'*Inferno*: storia letteraria fino agli uma-

nisti; su quell'antologia avevo perso le cadenze naturali del discorso e che fossi già incline all'artificio, l'aveva detto lei, martedì mattina 4 novembre 1941. Professa scienze naturali Eligia Cattaneo, gentile nel grembiule nero, rosea, ondulante, capelli bianchi raccolti sulla nuca, amabilmente pasticheuse: veniva dal fondo del corridoio tenendo in braccio un teschio, sul quale gli scolari almanaccano irriverenti fantasie; ero attratto dal metodo scientifico e lei mi vuol bene. È *phýsis*, natura, anche la filosofia ionica esposta da Maria Cerrato, dialogante: ricordo una disputa, se Anassagora sia determinista; e storia dal feudalesimo al Cinquecento. Ogni tanto Gondolo conversa fuori programma: con stupore mi sento accreditare spirito matematico, ignorante quale sono; era l'unico difetto della ratio studiando ginnasio-liceale il poco tempo concesso ai numeri e relativa logica, da cui profonde falle, almeno nel caso mio. L'ultima novità è storia dell'arte, insegnata dal vecchio, estroso letterato-pittore Italo Mario Angeloni: piccolo, nasuto, bellicoso, veste in varie fogge, dalla britannica, stile Sherlock Holmes, al secondo Impero, quando Baudelaire commentava i Salons; divaga spesso, con punte mitomaniache; vitupera i disattenti o ciarlieri. Avendo io usato l'avverbio "fondamentalmente", in tema d'architettura cretese, inveisce contro chi spende parole vuote: «lasciale ai cretini», e mi lego la lezione al dito.

Poco prima o dopo Ognissanti porta i libri della seconda liceo un aspirante gesuita che ogni tanto va a Milano, dove costano meno: carico dello scatolone, scendo dal viale nella piazza deserta; vige un variabile coprifuoco. A casa li esploro. Lo studio comincia l'indomani, da mineralogia e chimica: i clous sono *Purgatorio*, secondo libro delle *Georgiche*, carmi d'Orazio, dalla cui appendice imparo i metri, lirica greca, un'*Olintiaca*. La filosofia va de plano: come testo monografico era consueto Cartesio, *Discorso del metodo*; non è blague scegliere Leibniz, *Monadologia*, più estratti da Hume. In matematica, mancando manuali, ricorro a don Giodano, illo tempore insegnante de rebus divinis. Molto discretamente adesso le espone don Gra-

glia, mansueto umanista con poca salute, nella cui camera la stufa in terracotta manda sentori acri. La guerra s'è ibernata: i revenants neri vivono settimane d'euforia, specie quando scatta l'ultima offensiva hitleriana, dalle Ardenne, ma sotto Natale è già spenta; erano convulsioni d'un corpo prossimo all'immobilità cadaverica. Domenica mattina 3 dicembre 1944 sicari del cosiddetto Ufficio politico avevano assassinato Duccio Galimberti, dandolo morto d'un fuoco amico nel viaggio verso Torino. Lunghe vacanze d'inverno. Scende tanta neve e il Comune precetta studenti spalatori. M'hanno mandato alla Stazione vecchia: poiché il ripristino dei binari interessa la Kommandantur, era lavoro pagato; il capo cantoniere conta i biglietti nel gabbiotto anneggiato dalle erbe che fuma, esortando a metterli in cornice, e vanno nelle pirandelliane *Maschere nude* sotto copertina grigia; peccato che la carta prenda il colore della foglia secca sbriciolandosi. Quando il Liceo riapre, le aule sono una galera. La scuola s'è ridotta a lezioni pomeridiane in ore meno fredde. Inverno surreale, extra mundum: ai Tomasini era apparso un biliardo su cui sperimento attitudini parenti della balistica bocciofila; il giornale ha un solo foglio; che io ricordi, non ripassano le compagnie d'opera; incombendo il coprifuoco, i cinema danno due soli spettacoli. È domenica l'11 febbraio: forse mirando alla Stazione vecchia, i soliti Thunderbolt tagliano a metà una casa in corso Gesso; qualche bomba cade anche sul viale degli Angeli; una sfascia muri del teatro annesso all'oratorio.

6. *Post bellum*

L'equinozio lascia le cose quali erano in loco ma l'Armata rossa sta sull'Oder e, forzato il Reno a Remagen, gli alleati sciamano verso l'Elba. Il bel tempo richiama gli schettini. In una domenica già tiepida artisti ragguardevoli cantano arie d'opera nel concerto pomeridiano al cinema Italia, accompagnati dal solo pianoforte. La fine arriva d'un colpo. Mercoledì 25 aprile verso le due stavo con Sarti sotto casa sua, in piazza Vittorio. «Viviamo avvenimenti giganteschi»,

notava, quando lacerano l'aria dei colpi: lui scompare, io tento la traversata, incauto; conveniva scivolare sotto i portici verso via Roma. Mi ferma uno sgherro baffuto, in calzoni corti, armato dello Sten (moschetto automatico inglese), smorfia furibonda: «di che classe sei?»; del ventotto, e portando la mano alla tasca interna, sento freddo; avevo cambiato giacca dimenticando il portafoglio. Avviene tutto in pochi secondi: non mi degna più; s'era mosso verso il monumento. Camminando sulle uova, imbocco la via del cinema e attraverso il cortile corro uscendo davanti al Mercato coperto, d'un solo fiato sino a casa, cuore in gola. Quel giorno non succede più niente che io veda, nemmeno nei due seguenti. Sabato la città vive ore sanguinose. Nella notte i tedeschi sloggiano demolendo tre arcate del Ponte Nuovo. Domenica 28 è gran festa. Seguono giudizi sommari. Gli incriminabili cospicui s'erano salvati scomparendo. Tra i cadaveri in piazza Torino figura la moglie del podestà, partito in compagnia del figlio, mio condiscipolo: era rimasta con due bambine, gravida, ospite delle suore Giuseppine; e pareva sicura, non essendo delitto, tanto meno capitale, il coniugio con un fascista. Forse era antipatica ma l'atto disumano desta pietà e sgomento. Che sia finita la guerra, lo dicono i lampioni. In cinque anni avevamo sviluppato una vista notturna. Il salto in terza riesce molto bene: presiede la commissione Umberto Boella, magnus magister; il tema d'italiano compara Francesca da Rimini e Pia de' Tolomei; visto Ibico sul foglio del programma, Leonardo Ferrero, giovane latinista dal viso «nazareno, emaciato e stanco» (così lo ricorda Antonino Rèpaci), indica *Canzone di primavera*; Maria Cerrato mi lascia la parola; l'imprevedibile Angeloni accoglie bene le chiose a Giotto. L'idea seria era spiccare un secondo salto a ottobre, passando subito alla medicina, e sarei persona diversa dall'attuale, se in meglio o peggio lo sa Iddio, ma stando alla segretaria, è requisito avere frequentato due anni: argomento dubbio, dovevo insistere; come minimo era sicura l'ammissione sotto riserva; après de quoi dipendeva solo da me riuscire talmente bene da imporre l'accu-

duto; invece ricado nella vecchia abulia, rassegnato all'anno in più. Verso sera, sotto i portici nell'angolo del Caffè Gerbaudo, davanti al Duomo, l'orchestra Dinah suona jazz e vi sosto risalendo dalla piscina lungo via Barbaroux.

7. Settimo anno

In terza piovono bei voti con poca fatica su *Antigone*, lirici, *Satire* d'Orazio, *Cato maior de senectute*. Giovanni Fassio, umanista dialettico, m'ha scelto interlocutore in storia e filosofia. L'italianista Fontana, grave e buono, è uno dei pochi tornati dalla Russia avendovi lasciato un piede. In matematica e fisica trovo favore lassista nel forestiero Silvi. Mariolina Monge (storia dell'arte) ammette escursioni divaganti. Presentato da Gino Giugni, m'ero iscritto allo Psiup (Partito socialista italiano d'unità proletaria), in via Emanuele Filiberto, e incredibile dictu, divenuto conferenziere esordendo dopo i Santi. «Socialismo e cristianesimo», annunciavano manifesti rossi in varie vetrine. Sala affollata, anche corridoio e pianerottolo, dove Sarti racconta che Fassio gli avesse domandato se leggevo: no, parlavo disinvolto, quasi fossi a scuola; siedono in prima fila don Graglia e don Oggero, le cui prediche ammiravo; nel contraddittorio formula rilievi cortesi. Fredde occhiate da osservatori comunisti. Compagni monregalesi chiederanno un bis. Crudelmente delusa, donna Eligia abbandona l'anima persa. La vita facile m'ingaglioiffa. Hanno influsso plagiaro discorsi dell'amico senior Aldo Viglione: secondo lui, ho l'avvocatura nei cromosomi, con sicure prospettive tra foro e politica; «noi due», «tu ed io»; complimenti e disegni davano alla testa. Non sono più così sicuro della vocazione medica. L'Italia diventa Repubblica: un'assemblea costituente comporrà la nuova Carta; è emersa la galassia democristiana in espansione irresistibile; coesistono male anime socialiste discordi; svaniscono i liberali; non ha radici il Partito d'azione.

Torna l'esame di maturità. Negli scrutini pagavo l'anno prodigo finendo secondo: Sarti ha nove in scienze, io otto; il duello finale a luglio. La

posta è un premio nel nome d'Alice Schanzer Galimberti, poetessa, anglista universitaria, madre dell'eroe partigiano: dall'anteguerra il preside lo consegna davanti alle classi nell'incipiente anno scolastico; erano mille lire, stipendio mensile d'un professore, e mille restano quando il biglietto del cinema ne costa sessanta o settanta, ma pesano nell'economia dei simboli. L'italiano apre la terna degli scritti. Parto male: uno dei due temi evoca Manzoni, del quale ignoro tutto, tanta antipatia m'ispiravano gl'*Inni sacri* nelle elementari e l'ansimante «Ei fu», in terza ginnasio, anno maledetto, mentre Sarti va sul velluto, fine letterato; l'altro tema è un'aerea massima mazziniana sulla quale sudo masticando paglia di ferro (con questa similitudine Trockij definisce la prosa staliniana). Forte dell'annus mirabilis speso nelle materie della prima e seconda, in sei settimane riduco lacune posteriori. Erano belle le ore notturne bianche. Gli orali in due tranches. Il punto pericoloso è matematica, ubi sunt leones, ed esco incolume, assecondato da Mario Del Pozzo. In storia e filosofia il commissario esterno ascolta fughe d'idee. Nelle scienze passo al vaglio del preside. Mercoledì 24 luglio, ultimo giorno, en souplesse d'italiano, latino, greco, storia dell'arte, ed è un déjà vécu che, scorsi i fogli dei programmi, Leonardo Ferrero scelga ancora lbico, *Canzone di primavera*. Quarantott'ore dopo, i voti esistono, ancora segreti. Siccome l'indomani parto, rimanendo fuori due o tre settimane, in rara deroga al rituale il preside mi comunica l'esito in apicibus. Siamo nel corridoio vuoto, al davanzale d'una finestra: risulito primo; i commissari temevano derive da impegno politico; li rassicura sapere che studierò medicina. Andarmene senza vedere i quadri nelle bacheche è omissione vandalica. In ottobre, quando sono già iscritto a giurisprudenza, mi consegna le mille lire davanti alle classi, e anche stavolta sciaguratamente dissipavo l'evento, quindi non ricordo cos'abbia detto. Poco dopo, a bottega presso un avvocato, cadevo dalla humanitas nel gergo causidico. L'illusoria carriera politica era già svanita. Anno Domini 1975 esce *L'Opera*, undicesimo libro, non contando le prose giuridi-

che: vi racconto un qua e là fantastico ma psicologicamente vero sabato d'inverno 1945, culminante al Toselli, nel cui ridotto Gino Giordanengo e Luigi Baccolo la presentano; l'idea veniva dal compagno di scuola Michelangelo Robaldo, libraio artista. Ezio Tassone aveva recensito *Pavana* su «Costarossa», 1973. Il direttore del teatro me lo fa visitare in gloriosa luminaria. L'ho riconosciuto ictu oculi, sebbene fossero passati 33 anni; m'era venuto in soccorso davanti all'avvocato Bodino nella Biblioteca civica mormorando: «è uno studioso». Non rivedo più Aldina Peren-Prüner, né Sebastiano Gasco, nemmeno Leonardo Ferrero, col quale le vie accademiche s'incrociano nell'autunno 1960: arriva a Trieste, cattedratico latinista, mentre io riparto, chiamato a Milano dall'Università Cattolica a insegnare procedura penale; ma staremo vicini nei secoli alle Basse di San Sebastiano, tra i due ponti vecchi, perché la sua tomba dista pochi passi dalla nostra. Heic civium ossa quiescunt.

Qui finiscono gli aneddoti dei sette anni tra Santa Chiara e Torre Bonada. A proposito d'abile didattica e mnemotecnica, Jules Michelet nomina la Societas Iesu (*Histoire de France*, IX volume, 512s.): formava dottori a 15 anni, eloquenti, sapientissimi, in gran décor, «sots à jamais», irreversibilmente stupidi; tale, ad esempio, Ludovico Settala, luminare milanese. Dal Silvio Pellico, come l'ho vissuto, gli scolari ricevevano impronte d'intelligenza laica. Lo stile è cuneese, quindi alieno dall'enfasi. Lo definiva un capitolo degli Statuti 1382, n. 406, «de non eundo ad septimas»: il lutto sia evento dell'anima, senza gesti; pianti clamorosi nei funerali costano sei soldi; idem invitare estranei alla messa del settimo giorno. Vogliamo fissare qualche massima? Il pensiero ha norme inesorabili: le parole vanno spese con parsimonia, mai prima d'avere chiara la cosa da dire; è frode, e marchia chi la consuma, tutto quanto nasconda, trucchi, simuli l'idea; prenez garde dalla loquela canterina, sconnessa, ridondante, perché indica spirito fraudolento; e non dimentichiamolo, sapere conta meno del pensare.

Franco Cordero

Cuneo Montagna Festival 2023

Evoluzioni

NADIA TORTA

103

Dal 18 al 21 maggio 2023 la città di Cuneo ha ospitato il “Cuneo Montagna Festival” con un nutrito programma di eventi, incontri, conferenze, presentazioni di libri e proiezioni di film.

L’edizione 2023, organizzata dal Comune in collaborazione con l’Uncem e la Provincia di Cuneo è stata denominata “Anno zero”: negli intenti degli organizzatori ha rappresentato non solo l’edizione della ripartenza dopo la pandemia ma ha anche voluto porre le basi per una nuova visione del rapporto città-terre alte in ottica metro-montana, di consapevolezza delle problematiche e di progetti condivisi.

Significativo in tal senso il patto informale siglato tra i sindaci dei comuni di Cuneo, Mondovì e Saluzzo in occasione dell’evento inaugurale della manifestazione, che ha sancito la nascita della “mezzaluna alpina cuneese”, un primo passo concreto di collaborazione tra le tre città del fondovalle accomunate dalla medesima visione politica del rapporto città-montagna.

Il tema portante scelto per il festival è stato “Evoluzioni” che, partendo dalle riflessioni che i cambiamenti climatici impongono, ha inteso porre l’attenzione sulla necessità di connessione tra centri urbani e terre alte per ripensare il rapporto tra i territori in chiave sistematica, da un punto di vista sia turistico-culturale sia politico-economico.

Numerosi, infatti, gli incontri ed i tavoli di lavoro che hanno coinvolto i rappresentanti politici, gli operatori della montagna ma anche gli abitanti stessi delle terre alte, durante i quali sono state approfondite varie tematiche quali la siccità e il consumo delle risorse non rinnovabili, la biodiversità in agricoltura, l’educazione alimentare, il turismo sostenibile, tutte legate alla complementarietà ed alla dipendenza reciproca dei territori coinvolti.

La manifestazione ha offerto, inoltre, un ricco calendario di appuntamenti tra cui spettacoli, dialoghi, proiezioni, laboratori ed esperienze sportive allo scopo di coinvolgere le varie fasce di utenti in una riscoperta consapevole dell’immenso patrimonio naturalistico, culturale, turistico delle montagne e delle valli circostanti il cuneese.

Sono state proposte attività didattiche di riflessione per gli studenti: la proiezione del film “I’m Greta, una forza della natura” sull’impegno della giovane attivista Greta Thunberg nella lotta ai



Inaugurazione del Cuneo Montagna Festival 2023

cambiamenti climatici e laboratori didattici a tema naturalistico ambientale sulla biodiversità presso il Parco fluviale.

Numerosi gli ospiti di rilievo: la responsabile di ResQ-People Saving People Cecilia Strada, il sociologo Marco Revelli, gli alpinisti Denis Urubko e Anna Torretta, la food blogger Silvia Moroni, lo chef stellato Fabio Ingallinera, gli scrittori Paolo Malaguti, Diego Anghilante, Enrico Camanni e Javier Castillo.

Grazie al contributo di Fondazione CRC è stato chiamato il geologo e divulgatore scientifico Mario Tozzi a dialogare su “percorsi sostenibili”, per sensibilizzare i cittadini alla tutela e valorizzazione dell’ecosistema.

Con la collaborazione del CAI sono stati proposti il docufilm “Gianni Ellena, il signore del Corno Stella”, realizzato per ricordare la figura di Gianni Ellena, il più grande alpinista cuneese della prima metà del secolo scorso, momenti letterari sull’evoluzione delle riviste di montagna ed il ricordo della tragedia dello schianto dell’aereo Comet Sar in Valle Gesso nel 1963.

Nonostante il maltempo che ha caratterizzato l’intera edizione e l’annullamento di tutte le attività e gli spettacoli in programma all’aperto è stata tuttavia ampia la risposta del pubblico: complessivamente i vari eventi hanno registrato circa 5000 presenze, provenienti non solo dalla provincia di Cuneo.

Il festival in attuazione al suo tema “Evoluzioni” non è stato pensato per esaurirsi nei quattro giorni di eventi proposti nella città bensì intende proporsi come uno strumento continuativo per costruire un rinnovato dialogo tra città e montagna e per realizzare in sinergia attività e progetti, al fine di incentivare in ottica unitaria la conoscenza e lo sviluppo del territorio.

La sera del 4 maggio, la Biblioteca civica, in collaborazione con la Società Teosofica Italiana, ha ricordato il professor Sante Di Gangi, i cui libri, donati per sua volontà alla biblioteca, sono stati catalogati e resi così più facilmente accessibili al pubblico.

Ricordo del professor Sante Di Gangi

ANTONIO GIRARDI

105

Il prof. Sante Di Gangi, siciliano di nascita, vissuto a lungo a Roma ha trascorso gli ultimi anni della sua vita a Cuneo. Passeggiando in centro era possibile vederlo seduto davanti a qualche caffè immerso nella lettura di uno dei libri della sua biblioteca o mentre riempiva di appunti e riflessioni i suoi quaderni.

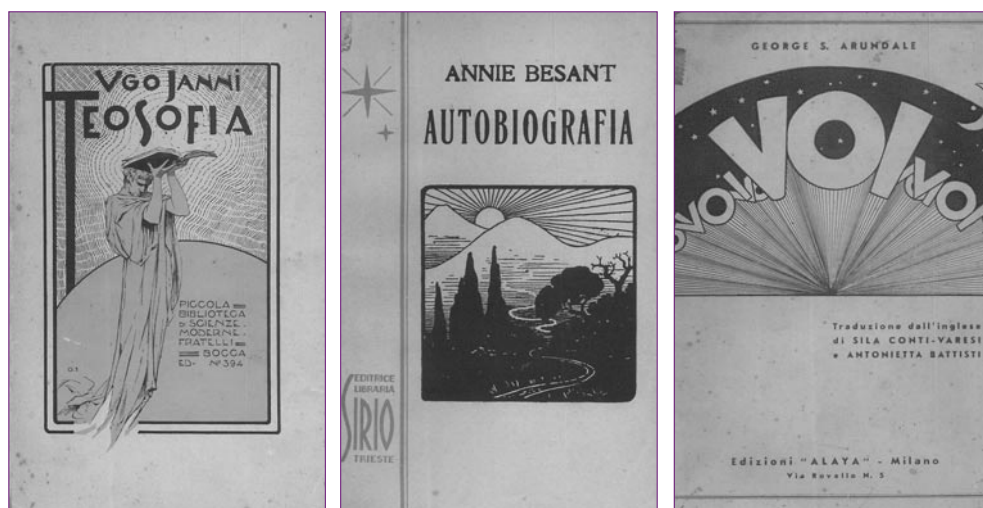
Era tornato a Cuneo, città che aveva conosciuto nel periodo del servizio militare, con la moglie Lia e la figlia Cecilia, raggiungendo così la cara amica teosofa Cesarina Montà.

Il prof. Di Gangi, mancato nel settembre del 1987, ha dedicato una parte importante della sua vita agli studi e alle ricerche spirituali, convinto profondamente che la crescita individuale ispirata dall'etica della bellezza e della bontà siano le condizioni fondamentali per costruire una società più libera, più giusta e, in ultima analisi, più felice.

Dette vita al movimento dei Volontari del Bene, cui hanno aderito molte persone disposte ad impegnarsi in un processo di trasformazione individuale e in concrete azioni sul piano del servizio.

Aderì giovanissimo alla Società Teosofica Italiana, che conobbe in Sicilia frequentando la casa di una nobildonna inglese che aveva fis-

sato la sua residenza nell'isola. Scrisse articoli nella Rivista Italiana di Teosofia e intervenne con proprie relazioni a congressi e seminari. Nel 1980 l'Editore Edoardo Bresci di Torino pubblicò il suo libro *Perché siamo infelici*, che si conclude con queste parole, ancor oggi di straordinaria attualità: *Ogni giorno leggiamo cose spaventose che ci angosciano, e diciamo: "Non posso fare niente!" Non è vero, possiamo fare qualcosa se dentro di noi non siamo violenti e conduciamo una vita pacifica, non competitiva, una vita che non crea odio. I nostri pensieri, le nostre azioni, ogni movimento, sono energia. Se lasciamo che questa energia fluisca liberamente nella vita, essa sarà potente e benefica, ma quando c'è conflitto in noi stessi, tra uomo e uomo, tra nazione e nazione, essa diventa distruttiva, porta sofferenza e infelicità. Quello che è veramente importante è perciò prendere coscienza delle cause del nostro incessante dolore, della nostra infelicità; prendere coscienza del fatto che esse sono principalmente dentro di noi e che solo noi possiamo trasformarle. È importante imparare a pensare e a sentire in modo positivo, libero e nuovo per ritrovare la pace e la gioia di vivere.*



Volumi dal Fondo Di Gangi conservato in Biblioteca civica

Dobbiamo dunque ricordare che, più che un diritto, essere felice è un dovere, poiché solo quando siamo felici noi possiamo dare felicità agli altri.

La Società Teosofica

La Società Teosofica è stata costituita il 17 novembre 1875 a New York (USA) da una nobildonna di origini russe, Helena Petrovna Blavatskij e dal Colonnello Americano Henry Steel Olcott grazie all'ispirazione di due Maestri orientali: Morya e Koot Hoomi. Lungo tutto il corso della sua storia ha saputo mantenersi fedele e coerente con i suoi tre Scopi:

1. formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità senza distinzione di razza, credo, sesso, casta e colore;
2. incoraggiare lo studio comparato delle religioni, filosofie e scienze;
3. investigare le leggi inesplorate della natura ed i poteri latenti dell'uomo.

Concetti di chiara matrice teosofica come quello della Vita Una e approcci di tipo olistico, sistemico ed ecosostenibile sono oggi accettati

normalmente nell'ambito scientifico e in quello culturale.

L'anelito alla Fratellanza Universale senza distinzioni, alla Pace e ad una multiculturalità costruttiva e basata sul rispetto di tutti i credo religiosi e filosofici ha segnato la via della Società Teosofica, che si è fatta portatrice di una visione rispettosa della libertà individuale e fautrice di un metodo maieutico e aperto alla dimensione del Nuovo, nel segno del Bello, del Buono e del Vero.

La Società Teosofica è un'Associazione Internazionale apolitica e areligiosa presente in oltre settanta Paesi del mondo riconosciuta come Ente Morale e in Italia è iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore dal 11-8-2022.

L'Associazione si basa sul fondamentale diritto alla libera ricerca e sul conseguente rispetto di tutte le idee e gli associati non hanno nessuna credenza o fede obbligatoria, fatto salvo l'osservanza del primo Scopo.

Ulteriori informazioni e approfondimenti sono disponibili sul sito: www.teosofica.org email: sti@teosofica.org

Città in note, una rassegna in crescita

DAVIDE DE LUCA

Dal 24 al 29 maggio, Cuneo e alcuni dei luoghi simbolo del suo patrimonio storico-artistico e naturale sono tornati ad essere palcoscenico d'eccezione di un ricco programma di concerti, talk e performance diffuse. Dal Teatro Toselli, al Complesso Monumentale di San Francesco, passando per la Biblioteca civica, la Chiesa di Santa Croce, la Cattedrale Santa Maria del Bosco, il palazzo del Conservatorio, Casa Betania, piazza Virginio, la centrale via Roma e il Parco Fluviale Gesso e Stura.

Una sei giorni che ha contato oltre 6.500 presenze, 27 eventi, 11 location, 6 giorni di musica, 11 enti partner tra scuole, istituti e realtà musicali del territorio e più di un centinaio di musicisti e performer coinvolti. Questi i numeri della terza edizione di "Città in note. La musica dei luoghi", la rassegna ideata e prodotta dalla Fondazione Artea con il Comune di Cuneo per valorizzare attraverso il linguaggio universale della musica le bellezze e gli spazi culturali e di comunità del capoluogo piemontese.

A teatro la musica è stata protagonista in tre diverse forme. Prima il poliedrico cantautore e polistrumentista Motta ha portato sul palco un concerto unico nel suo genere in un mix di elettro-psych e acustico piano e voce; poi la cantante, attrice ed eclettica artista Tosca che ha conquistato



Concerto "Acustico, leggermente amplificato" in via Roma

il pubblico cuneese con uno spettacolo pieno di gratitudine e sentimento, omaggio al grande Maestro Roberto Murolo, a Napoli e alla musica partenopea, regalando in chiusura una suggestiva performance acustica nel Complesso Monumentale di San Francesco. E infine il solista, direttore e musicista da camera Mario Brunello, uno dei più affascinanti, completi e ricercati violoncellisti della sua generazione, ha offerto una staffetta mozzafiato tra J.S. Bach e M. Weinberg.

Il centro cittadino è stato scenario dell'incredibile performance site-specific *Beams* del compositore Alvin Curran: un'opera coreografica con oltre trenta strumenti acustici ambulanti che hanno guidato il pubblico in un'esperienza musicale itinerante sui generis. In collaborazione con gli studenti del METS e altri musicisti coordinati dal compositore Gianluca Verlingieri, Curran ha letteralmente dato vita alla facciata del palazzo del Conservatorio con fiati e percussioni per proseguire nell'ex Chiesa di San Francesco dove la musica elettronica è entrata in dialogo con l'incredibile acustica e sacralità del luogo.

Il Complesso Monumentale di San Francesco ha ospitato, poi, i suggestivi concerti a lume di candela che hanno dato spazio alle musiche del mondo e alla loro funzione identitaria nei diversi popoli con l'esibizione del musicista greco Vaggelis Merkouris in un concerto per oud (un liuto a manico corto), le sognanti melodie e improvvisazioni iraniane di Marina Dolati alla voce e Faraz Entessari al tar (strumento musicale a corde, specifico e tradizionale della zona iranica, simile a un liuto). L'ex Chiesa di San Francesco ha anche ospitato Fausto Beccalossi, uno dei più conosciuti fisarmonicisti a livello nazionale e internazionale con due micro-concerti jazz dedicati all'universo della fisarmonica cromatica e il toccante concerto dedicato al repertorio sacro presentato dall'Accademia Montis Regalis.

La Chiesa di Santa Croce ha invece accolto la musica classica: l'Orchestra Scuola APM di Saluzzo ha dedicato un concerto a Igor Stravinskij, l'Accademia Montis Regalis di Mondovì ha proposto la musica da camera di Mozart e l'Orchestra sinfonica "Bartolomeo Bruni" ha omaggiato il Maestro Giovanni Mosca con brani di Haydn e Mozart.

E ancora, presso il cortile della Biblioteca civica, Glauco Salvo ha presentato uno studio della pratica di alterazione percettiva della realtà con i suoi "Field Studies", mentre via Roma è stata animata dal divertente quartetto di musicisti, guidati da Gian Luigi Carlone della Banda Osiris e Matteo Castellan, e piazza Virginio è stata teatro del grande concerto che ha coinvolto gli alunni delle Scuole di Musica del territorio.

Successo anche per l'ultimo appuntamento "Talk About Music", il ciclo di incontri del progetto di engagement e audience development "The Youth Factor", ideato e realizzato dalla Fondazione Artea con il patrocinio del Comune di Cuneo. Gli ambienti di Casa Betania, sede di Confindustria Cuneo, hanno ospitato per l'occasione Caterina Caselli, una delle voci più amate della musica italiana, e il cantautore e polistrumentista Motta nel talk "Live. L'importanza della musica dal vivo": un interessante intreccio intergenerazionale in cui sono emerse le molteplici modalità espressive che implicano un concerto in forma live e le componenti che trasformano un talento in un artista di professione.

Anche il Parco fluviale si è animato con le performance green dell'Orchestra Reusónica Trio, specializzata nel riutilizzo creativo di rifiuti e materiali di uso quotidiano, e dell'ensemble di percussioni Tamtando, coinvolgendo le famiglie in un'esperienza primordiale e allo stesso tempo affascinante e divertente.

Non si può che concludere questo excursus sulla rassegna ricordando uno dei grandi partner del progetto, il Conservatorio Ghedini di Cuneo, che è stato protagonista in quasi tutti gli eventi, grazie al contributo di studenti e professori, oltre ad aver ospitato e animato due appassionanti workshop: il primo con Mario Brunello, che ha esplorato le complesse armonie di J.S. Bach e la profondità delle composizioni di Weinberg, e il secondo con il maestro Giovanni Bietti, uno dei migliori divulgatori musicali italiani, che ha condotto il pubblico nel meraviglioso mondo della "Messa da Requiem" di Giuseppe Verdi.

Nella Cattedrale di Santa Maria del Bosco, è stato proprio il capolavoro di Verdi a chiudere solennemente gli appuntamenti della terza edizione di "Città in note": il concerto per coro, voci soliste e orchestre, a cura del Conservatorio, ha regalato al pubblico un'esperienza straordinaria caratterizzata da una grande potenza scenografica ed emozionale.



Festa della Nascita in piazza Virginio

Festa della Nascita

*Un giorno di festa per tutti,
ma soprattutto per i più piccoli*

MANUELE BERARDO

Domenica 14 maggio il Complesso Monumentale di San Francesco, le sale di Palazzo Santa Croce e la tettoia di Piazza Virginio hanno ospitato la prima Festa della Nascita di Cuneo, una giornata di incontri, persone, attività sviluppata nell'ambito del progetto *Cultura 0/6: Crescere con cura 2023* promosso dal Comune di Cuneo, in collaborazione con Compagnia Il Melarancio e sostenuto da Compagnia di San Paolo attraverso il bando *Cultura per crescere 2023*.

Esito di un percorso di progettazione partecipata che si è svolto nel corso dei mesi invernali del 2023, coinvolgendo i principali attori cit-

tadini impegnati nei confronti della fascia 0-6 anni, la giornata è stata una importante occasione per favorire la conoscenza delle risorse culturali, educative, sociali e sanitarie a disposizione delle famiglie, per il benessere e la crescita delle loro bambine e dei loro bambini, già dalla prima infanzia.

L'iniziativa è nata grazie all'alleanza tra Biblioteca 0-18, Museo Civico e Settore socio educativo del Comune di Cuneo, Compagnia Melarancio, ASL CN1, Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle e la rete di 35 partner appartenenti al mondo del pubblico e privato sociale e culturale, sviluppata nell'ambito del

piano Cultura 0/6, che con il loro contributo e entusiasmo hanno permesso di realizzare un evento partecipato e multidimensionale capace di suggerire spunti, aprire finestre e ispirare nuove esperienze.

Il programma della giornata ha previsto numerose attività ludico-ricreative: dalla musica al teatro, dalle letture alla creatività, laboratori e spazi di informazione curati dalla Sanità territoriale dedicati alla crescita e ai servizi alla prima infanzia. Tutte queste proposte hanno permesso di dare vita a un arcipelago di isole tematiche dedicate ai quattro temi cardine del progetto: cultura, educazione, sociale e sanità. Ogni isola ha ospitato enti e soggetti pubblici e privati che si sono raccontati e hanno raccontato il loro lavoro attraverso laboratori, attività libere per bambini e genitori e momenti formativi per adulti.

Nonostante la pioggia che ha contraddistinto il weekend obbligando gli organizzatori a spostare la location prevista, inizialmente individuata nel Parco della Resistenza, la giornata è stata un successo. Le oltre 30 realtà pubbliche e private che hanno risposto alla chiamata hanno infatti proposto più di 50 attività che hanno dato vita a una festa nella quale i bambini e le loro famiglie hanno potuto vivere esperienze sospese tra musica, lettura, gioco, danza, manualità e creatività pensate per piccoli, piccolissimi e per le loro famiglie. Molti anche gli incontri dedicati ai genitori, con approfondimenti su tematiche riguardanti la genitorialità e momenti di informazione sull'offerta e sulle opportunità che la città offre alle famiglie.

L'isola della cultura, allestita nella magnifica e suggestiva cornice della Chiesa di San Francesco, ha visto un susseguirsi di attività durante tutto l'arco della giornata, tra i quali laboratori musicali, coreutici e coccole sonore curati dalle scuole di musica cittadine, momenti di lettura ad alta voce curati dalla Biblioteca 0-18 in collaborazione con Fondazione Paideia e scrittorincittà, concerti famigliari, laboratori artistici, giochi per scoprire i propri talenti e attività dedicate alla storia e all'archeologia

realizzate dalle operatrici del Museo Civico. La danza contemporanea e la danza etnica sono state invece ospitate nelle sale al piano terra di Palazzo Santa Croce, dove, visto il tempo, è stata anche organizzata "un'area picnic" dedicata alle numerose famiglie che avevano programmato una giornata di comunità. Sempre il Complesso Monumentale di San Francesco ha ospitato l'isola della salute, dove la collaborazione tra Ospedale Santa Croce e ASL CN1 ha dato vita a un intenso programma dedicato ai genitori, con momenti formativi, informativi ed esperienziali che hanno animato il chiostro di San Francesco durante tutto l'arco della giornata attraverso approfondimenti dedicati alla cura dei bimbi, massaggi e alimentazione. Nello stesso luogo si è poi parlato di gravidanza, parto, musicoterapia, multisensorialità e promozione del benessere con alcune realtà private cittadine.

La tettoia di Piazza Virginio è stata invece "invasa" dall'isola dell'educazione e dall'isola sociale. La rete cittadina del Sistema Infanzia – rete sostenuta dalla Regione Piemonte che vede l'adesione, oltre al Comune di Cuneo in qualità di capofila, di 15 soggetti tra nidi e scuole di infanzia pubblici e privati, enti locali, enti gestori, ASO, associazioni, cooperative – ha animato questo spazio con diversi stand organizzati per fasce di età, proponendo ai bimbi dai 6 mesi fino ai 5/6 anni attività specifiche come giochi, attività creative e momenti di lettura e spettacolo. Grande è stato anche il contributo degli asili privati e dei baby parking cittadini che hanno offerto sfumature e punti di vista diversi. Le Cooperative Sociali e il Parco fluviale Gesso Stura hanno completato la geografia di questa isola con laboratori musicali e ambientali.

Più di 2.000 le persone che hanno partecipato alla giornata, che si è conclusa nel pomeriggio quando il sole è spuntato da dietro le nuvole offrendo una meritata conclusione a cielo sereno di tutte le attività. Due i momenti finali tra di loro concatenati. Sistema Infanzia e Ospedale Santa Croce hanno organizzato un momento di "merenda consapevole" che ha

spiegato a grandi e piccoli l'importanza di una alimentazione sana in tutte le fasi del giorno. La domenica si è poi conclusa con un grande gioco collettivo che ha visto coinvolti i bambini e gli adulti presenti, guidato dalla Compagnia Il Melarancio e animato dalle percussioni di Moussa Sanou della Associazione Mano nella Mano. Bambini e genitori hanno danzato sulle vibrazioni del polistrumentista originario del Burkina Faso, dando forma a una carovana che ha simboleggiato la comunità educante che il progetto Cultura 0/6 sta costruendo sul territorio, una comunità fatta di operatori e famiglie.

Queste le realtà che hanno partecipato: ABL Amici delle Biblioteche e della Lettura; Asd Danzicherie non solo danza; Asilo Cattolico Cuneo; ASL CN1; Associazione Mano nella mano; Associazione NOAU | officina culturale;

Associazione Scuolorando; Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle; Balallo Babyparking 0-6 anni; Compagnia Il Melarancio; Comune di Cuneo - Biblioteca 0-18; Comune di Cuneo - Museo Civico; Comune di Cuneo - Parco fluviale Gesso e Stura; Comune di Cuneo - Servizi per la prima infanzia; Cooperativa Emmanuele; Cooperativa Insieme a Voi - Micronido Aziendale Tataclò; Cooperativa Insieme Musica; Cooperativa Itur; Fondazione CRC - Rondò dei Talenti; Fondazione Opere Diocesane Cuneo - Museo Diocesano; Fondazione Paideia; GLM music lab; Istituto Comprensivo Cuneo Borgo S. Giuseppe; Istituto Comprensivo Cuneo Oltrestura; Cooperativa Sociale Monviso SCS - L'Isola dei tesori Baby Parking 0-6; Oasi Ostetriche; scrittorincittà; Società Corale Città di Cuneo; Spazio Mediazione & Intercultura; Studio Albero Blu; Take5!



Festa della Nascita in San Francesco

L'Extraordinario di TEDx a Cuneo

GIUSY ITALIANO

Il potere delle idee di cambiare il mondo è ciò che ha ispirato e sostenuto l'evento del 6 maggio 2023 di TEDxCuneo. Le idee autentiche sono visioni mentali aperte, sguardi su scenari che spesso sono ancora da venire, prospettive inedite per problemi noti, rivoluzioni dell'anima e contorsioni del pensiero inquieto. In ogni caso, esse sono genuinamente potenti solo se poste al servizio dell'altro; le idee in questo caso si colmano della forza della volontà comune che è solidale e in ascolto.

Nel mondo della competizione e dell'individualismo TEDxCuneo incarna i valori della collabo-



Il gruppo di lavoro di TEDx Cuneo

razione e del supporto reciproco, nell'era del materialismo sfrontato TEDxCuneo suggerisce che l'idealismo è ancora praticabile.

I settanta e più volontari che hanno lavorato (a titolo totalmente gratuito) per rendere possibile "Extraordinario. Oltre l'immaginario", terza edizione della conferenza TED realizzata nella città di Cuneo, sono saldamente convinti che esistono "idee che vale la pena condividere" e si consacrano a questa causa con una incrollabile dedizione. Il primo fra loro, il padre nobile, è Davide Bonino. È il 2019 e Davide decide di invitare a casa sua qualche conoscente (non arrivano neppure a dieci) per realizzare il suo sogno nel cassetto, portare a Cuneo le conferenze TEDx, che sono organizzate in maniera indipendente ma su approvazione di TED (organizzazione privata non-profit statunitense) purché vengano rispettate determinate condizioni: gli eventi devono essere senza fine di lucro, possono avere un ticket di ingresso o uno o più sponsor al solo fine di coprire le spese di organizzazione, gli speaker non ricevono alcun compenso, gli eventi devono essere registrati e tutto il materiale dovrà essere pubblicato secondo la licenza Creative Commons.

Non è facile iniziare, soprattutto perché a febbraio 2020 deflagra la pandemia da Covid-19, ma Davide e i suoi amici perseverano, perché come scrive Marcel Proust: "Se sognare un po' è pericoloso, il rimedio non è sognare di meno ma sognare di più, sognare tutto il tempo". Da allora solo una sequela di successi che è culminata nella luminosa edizione di quest'anno presso il Complesso Monumentale di San Francesco.

Il format delle conferenze TED (Technology, Entertainment, Design) è nato nel 1984 nella Silicon Valley e da allora ha fatto scuola rispetto al modo di parlare in pubblico, puntando sull'efficacia motivazionale, sulla persuasione e sull'empowerment. Nel 2009 sono stati concessi i cosiddetti TEDx, eventi indipendenti che potenzialmente chiunque può organizzare dopo aver ottenuto una licenza. È un iter controllato e molto strutturato che funge da garanzia per il buon esito sia formale sia contenutistico. Questo controllo e questa strutturazione hanno guidato i volontari di Cuneo che, con fertile ingegno, hanno scelto il tema di quest'anno, l'Extraordinario, che così descrivono sul loro sito ufficiale: "Osservando, pensando in modo divergente e unendo concetti lontani la mente umana è in grado di creare grandi idee e generare qualcosa di inaspettato. Le idee si uniscono tramite connessioni che danno origine a nuove energie e nuove esperienze, proprio come succede nelle costellazioni dell'universo". Le "stelle" che quest'anno hanno brillato nella costellazione di TEDxCuneo sono stati gli otto speaker avvicendatisi sul palco, tutti pronti a condividere la loro idea di "Extraordinario" in non più di diciotto minuti (come impone il format) attraverso parole, esperienze, immagini: Antonio Perfido, esperto di marketing digitale e divulgatore; Andrea Vanzo, compositore, pianista e produttore musicale; Patrizia Scanu, docente liceale, psicologa e formatrice; Emanuele Usai, content creator, scrittore e podcaster; Mauro Bonaiuti, docente dell'Università di Torino e Presidente dell'Associazione per la decrescita; Alberto Giannone, divulgatore, content creator e autore; Valerio Di Tana, Responsabile dei programmi Argotec; Valeria Angione, attrice e content creator. Si sono rivolti a tre ordini di pubblico: quello in sala (occupati tutti i posti disponibili), quello all'esterno che ha seguito l'evento attraverso il maxischermo collocato in piazza Virginio e quello on line.

Io sono stata interpellata come presentatrice dell'evento dai membri dell'organizzazione che mi hanno convinta per la loro onestà intellettuale e il loro ardore. Godono di qualità rare e le pongono al servizio della comunità, non ci guadagnano nulla eppure continuano. A pensarci con maggiore puntualità, e chiedendo venia agli abilissimi speaker, le "stelle più luminose" sono i volontari di TEDxCuneo che tessono l'ordito della loro pazienza e sapienza intrecciandolo con la trama di un territorio, quello cuneese, che porta alla ribalta un tessuto pregiato: ogni anno una nuova edizione, ogni anno un nuovo "broccato", lusso e lustro della nostra città.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Giovedì 4, in collaborazione con la Società Teosofica Italiana, viene ricordato Sante Di Gangi, attraverso un incontro in Biblioteca dove è conservato il suo fondo di libri. Venerdì 5 si ricorda il 78° anniversario della liberazione dei campi di sterminio, presso i Giardini Hillesum. Saluta la città la dott.ssa Annamaria Aimone dell'Archivio di Stato: è sostituita dalla dott.ssa Teresa Toschi Savelli. Laboratorio per bambini al Museo Galimberti sabato 6. Nella stessa giornata si presenta "Tedx Cuneo" presso il Complesso Monumentale di San Francesco, mentre l'intero fine settimana è contraddistinto anche dagli artisti di strada nel Shakabum Day. Il capitano Sergio Pagliettini è il nuovo comandante della Compagnia Carabinieri di Cuneo. Lunedì 8 viene ricordato Franco Cordero, di cui la Biblioteca civica conserva le pubblicazioni e un archivio di articoli scritti da lui o che lo riguardano: la sua figura è stata rievocata anche attraverso un incontro durante la Notte del Classico di venerdì 5. Inizia la campagna acquisti della Bosca San Bernardo, nel volley femminile, con l'arrivo di Terry Ruth Enweonwu, opposto della nazionale italiana. Per il secondo anno consecutivo la squadra di calcio del Cuneo manca la promozione in serie D sulla linea del traguardo, dovendo così ricorrere ai play-off. Con le consuete prelibatezze da gustare, piazza Galimberti ospita il Mercato Europeo da venerdì 12 a domenica 14, giorno in cui si svolge la prima edizione della Festa della Nascita, nell'ambito del progetto Cultura 0/6. Giovedì 18, a cura del Panathlon, del 2° Reggimento Alpini e del Corpo Infermiere Cri, apre alla caserma Vian la mostra sul sacrificio delle donne nella Prima guerra mondiale. Mariano Costamagna è eletto presidente di Confindustria Cuneo; da giovedì 18 ha inizio il Festival della Montagna con diversi appuntamenti ed incontri dislocati in varie sedi della città. Da sabato 20 a domenica 28, palazzo Santa Croce ospita la mostra sui 100 anni di scoutismo a Cuneo. Torna da giovedì 24 a lunedì 29 "Città in note" con ospiti del calibro di Tosca e Alvin Curran, maestro dell'elettronica. Sabato 27 c'è, come in altri 200 Comuni in Italia, "Spazzamondo". Mentre la squadra di calcio del Cuneo perde a Mapello la gara di andata dei play-off, si fa onore quella di sitting volley che, dopo aver sconfitto Chieri, va a giocare la finale a 8 di serie A. Brutta caduta per Elisa Balsamo in Inghilterra con frattura dell'osso scafoide sinistro e della mandibola: dopo un intervento, si prevede il rientro ad agosto. Apre a Palazzo Samone la mostra "L'anima e il volto - I segreti dei ritratti di Leonardo da Vinci", mentre Deborah Luciani è nominata nuova direttrice del Conservatorio Ghedini, prima donna alla guida dell'istituto cuneese.

giugno



Il “maschicidio” all’origine della fondazione di Cuneo

PIERO DADONE

Storicamente esatta e provata la ricostruzione delle origini del borgo e poi città di Cuneo, effettuata dalla sindaca Patrizia Manassero in occasione dell’825° anniversario. E, come sempre succede, la rigorosa narrazione storica fa giustizia delle leggende sull’argomento. Una delle quali, nel caso specifico, non smentisce la verità storica, solo l’ammanta di quel pizzico di gossip che la rende più allettante ed epica. I caragliesi insediatisi sul pizzo di Cuneo alla fine del XII secolo sfuggivano alle angherie fiscali del signorotto locale, il Douzu, ma, sostiene la leggenda, la goccia che fece traboccare il vaso sarebbe stata la pretesa del medesimo di esercitare lo “*ius primae noctis*”, vale a dire il diritto di deflorare la sposa prima del marito. Roldano doveva sposare Cecilia e, per non cedere alle pretese del padrone, la ragazza lo accoltellò e i due con altri seguaci si rifugiarono sul pizzo di terra alla confluenza tra il torrente Gesso e il fiume Stura, fondando il primo nucleo della futura città di Cuneo (*nomen omen*) sotto la protezione dell’abate di Borgo San Dalmazzo. Le figure di Roldano e Cecilia rappresentano tuttora le maschere di Caraglio che ogni anno sfilano a Carnevale. Viste le cronache di questi mesi del terzo millennio, relative ai sempre più ricorrenti casi di femminicidio in Italia e nel mondo, immaginare che la città nacque dal “maschicidio” di una donna coraggiosa, rende vieppiù orgogliosi i cittadini di un Comune da sempre libero. Tanto più ora che a guidare la città c’è finalmente una donna, come pure a Palazzo Chigi. Chissà se Cecilia immaginava che ci sarebbero voluti 825 anni per vedere sulla poltrona più alta del municipio una sua “collega di genere”.

Un'estate all'insegna dell'archeologia per il Civico di Cuneo

MICHELA FERRERO

Venerdì 16 giugno, in occasione delle Giornate Europee dell'Archeologia, il Complesso Monumentale di San Francesco - Museo Civico di Cuneo ha organizzato una giornata dedicata alla valorizzazione del percorso archeologico del Museo, in piena collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo e grazie al fattivo coordinamento del funzionario archeologo, dott. Gian Battista Garbarino.

È stata proposta una visita guidata, a cura di chi scrive, alle sezioni di Preistoria, Romanità e Medioevo, con il recente allestimento della necropoli longobarda di Sant'Albano Stura. L'approfondimento guidato, che ha subito registrato il "tutto esaurito", era abbinato a un laboratorio creativo volto alla realizzazione di monili e ornamenti in stile longobardo.

Come è noto infatti, il piano superiore del Museo Civico di Cuneo è interamente dedicato alla presentazione di quattordici corredi dell'eccezionale necropoli longobarda individuata a Sant'Albano Stura in località Ceriolo, costituita da più di 800 sepolture, disposte su lunghe file parallele con sviluppo Nord/Sud, ciascuna comprendente in media 40-50 fosse. Si tratta di deposizioni maschili contraddistinte dalla presenza della spada, del coltellaccio (scramasax), della lancia e dello scudo e di deposizioni femminili con ricchi gioielli, quali spille e orecchini in argento dorato e collane in pasta vitrea.

Il 16 giugno si è trattato dell'appuntamento di apertura di una fitta serie di iniziative che mirano a valorizzare il prezioso patrimonio archeologico conservato ed esposto a Cuneo. Occasioni prolifiche, che nascono anche dalla partecipazione della Città di Cuneo, con il

Museo Civico, al progetto ALCOTRA 2021-2027 PEPA Patrimonio Ambientale Culturale, premiato quest'anno dal finanziamento dell'Unione Europea.

Subito dopo, venerdì 7 luglio, si è svolto l'Archeoday.

L'evento si è articolato in due momenti. La conferenza stampa della mattinata, indirizzata in via specifica ai giornalisti e agli operatori del settore, si è tenuta presso il Salone d'onore del Municipio di Cuneo, ed è stata dedicata alla comunicazione dell'arrivo, presso i depositi museali cittadini, dei reperti longobardi non esposti a Sant'Albano Stura, ma soprattutto alla presentazione della prima edizione del CuneoArcheoFilm Festival, azione in capo al Comune di Cuneo, finanziata dal progetto europeo appena menzionato, e dedicata alla presentazione di docu-film di contenuto archeologico extra-territoriale, di respiro internazionale e che spaziano dall'antico Egitto all'architettura spagnola.

Al pomeriggio dello stesso giorno, invece, si sono svolte visite guidate gratuite ai depositi museali della Città di Cuneo, indirizzate alla popolazione del Cuneese e mirate a far conoscere per la prima volta al pubblico l'intero deposito, con beni anche civici di natura storico-artistica, etnografica, documentaria, oltre che archeologica. Hanno partecipato alla giornata più di 100 interessati visitatori. Il deposito delle collezioni di beni culturali della Città di Cuneo, inaugurato nel 2017, è infatti un ambiente totalmente fruibile, visitabile per piccoli gruppi e su prenotazione, sicuro e controllato grazie alla presenza di un moderno sistema di trattamento e ricambio dell'aria, tale da garantire condizioni termoisolative costanti e adatte ai materiali custoditi.

Tutte le strade del Pride portano a Cuneo

Cuneo Pride 2023 “Desiderata”

ELISABETTA SOLAZZI

È una delle tante sere d’inverno in cui ci ritroviamo per preparare le attività.

Sul tavolo ci sono i fogli grandi con i post-it, i pennarelli, le fotocopie del calendario 2023 che si mischiano ai piatti di chi sta ancora cenando, e alcune bottiglie di birra che inesorabilmente trasudano lasciando l’impronta sugli appunti. Quella sera ci siamo tutt*, sappiamo di cosa parleremo e nessuno vuole mancare. C’è molta euforia nel gruppo, le battute di sarcasmo e le risate fanno da sottofondo per tutta la serata; l’estate è ancora lontana ma il mese del Pride si avvicina e bisogna iniziare ad organizzare per tempo. I discorsi del Pride dell’anno prima si mischiano ai ricordi, ed è una emozione risentire i racconti della stessa giornata vissuti da punti di vista differenti. Siamo un gruppo estremamente eterogeneo, di età, orientamento, esperienze, passioni, ma ognuno esprime un talento in questo progetto che diventa ingranaggio fondamentale per la riuscita.

Come ogni associazione di volontariato le discussioni iniziano da un punto e finiscono nel caos di mille discorsi diversi, ma mai perdendo l’obiettivo.

«Come la chiamiamo?»

«DESIDERATA» sostantivo neutro plurale.

Un attimo dopo siamo tutt* d’accordo, la parola ci piace, è intuitiva, raccoglie stimoli e produce emozioni. Il Cuneo Pride 2023 si chiamerà così e darà la spinta al resto della progettazione annuale. Ci sono almeno tre livelli in cui possiamo coniugarla: la parte individuale che tende ai propri sogni come soddisfazione personale; come cuneesi nel raggiungimento di una soddisfazione verso i servizi e le opportunità sul territorio; come attivisti all’interno del tessuto sociale, con nuove proposte formative e consapevolezza.

Ho iniziato a chiedere alle persone «quali sono i tuoi desiderata?»: le risposte sono storie degne di un film, da cui poi abbiamo preso ispirazione anche per la mostra a Santa Croce *Tutte le strade del Pride portano a Cuneo* dove abbiamo esposto materiale visivo, documenti storici e foto private; un bel lavoro di gruppo sulla storia del primo Pride del 1969 di New York, passando per i movimenti in Europa e le prime manifestazioni in Italia fino al primo Pride di Cuneo del 2022. Da lì a poco la notizia dei risultati del bando ministeriale a cui avevamo partecipato mesi prima che ci avrebbe dato la possibilità di esprimere parte di questo orizzonte in una campagna di comunicazione sulle discriminazioni in tutta la provincia. È bastato pensarlo, dar voce ad una idea e il destino ha messo assieme i pezzi.

Quest’anno è stato stupendo, non abbiamo mai smesso di desiderare e abbiamo raccolto molta soddisfazione. In autunno riprenderemo le riunioni conviviali, i post-it, i racconti, le risate e la ricerca del nome del prossimo Pride; non vedo l’ora di iniziare, chissà dove ci porterà.

Famù al Parco

ELENA LOVERA

La Città di Cuneo ha da tempo individuato nella sostenibilità e negli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'O.N.U. la cornice programmatica di riferimento per la costruzione della propria strategia di sviluppo al 2030, orientando in tal senso le future politiche per la città. L'attenzione a questo tema ha impegnato l'Amministrazione comunale nella promozione di eventi ed iniziative per sensibilizzare la cittadinanza sulle tematiche dello sviluppo sostenibile e nell'attivazione di percorsi formativi nelle scuole.

Nel 2022, però, si è sentita l'esigenza di fare un passo ulteriore, dedicando uno spazio pubblico per riflettere sulle tante sfide poste dalla sostenibilità: un luogo di incontri, di laboratori e mostre per bambini e ragazzi, uno spazio aperto a tutti, dove conoscere i progetti sostenibili della città e sperimentare buone pratiche da applicare al proprio quotidiano. È nata così la *"Casa della sostenibilità"*, immersa nel verde del Parco della Resistenza in Viale Angeli, tra lo storico Paperino Club e la giostra dei bambini, in un luogo meglio noto alla cittadinanza con i nomi dei locali che si sono succeduti negli anni, pensato come spazio dedicato soprattutto ai giovani. Sono stati davvero tanti i bambini e i ragazzi che hanno usufruito delle attività proposte: dalle esperienze didattiche del progetto regionale Imprese Rur@li, alle visite gratuite alla mostra *"Change. cambia il clima cambiamo anche noi"* o al Camp STEM

estivo. Tanti anche gli eventi ospitati, tutti rigorosamente a tema sostenibilità: gli incontri del gruppo di lavoro locale *"ClimAttitude"* legati al progetto europeo URBACT, che ha lavorato ad un manifesto per rendere gli eventi culturali e sportivi cuneesi il più possibile a impatto zero e portatori di messaggi di sostenibilità ambientale, gli eventi *"Sostenibilità Green e Eventi Sportivi"*, momenti del Cuneo Bike Festival 2022 e l'evento cuneese del Festival Nazionale dello Sviluppo Sostenibile 2022.

Le persone, soprattutto adulte, che hanno frequentato la *"Casa della sostenibilità"* hanno frequentemente espresso lo stesso desiderio: *"un caffè, un gelato, qualcosa da bere"*, si sentivano spesso commenti del tipo *"che bello se ci fosse anche un piccolo bar in cui fermarsi durante il passeggio in Viale Angeli o dove mangiare durante la pausa pranzo"*. È vero, mancava qualcosa in quel punto di Viale Angeli su quell'esperienza dedicata alla sostenibilità, così piano piano è maturata l'idea di realizzare un *"bar a tema sulla sostenibilità"*. In tutte le città europee si trovano ormai bellissimi esempi di locali tematizzati sulla bicicletta o attenti all'ecologia, si definiscono *bike-friendly* (amici della bicicletta) o *eco-friendly* (amici dell'ambiente) e anche la Città di Cuneo poteva avere il suo *"bar a tema"*. Era il momento di dare continuità alle iniziative avviate con l'esperienza della *"Casa della sostenibilità"* e sperimentate nella prima fase di apertura, affiancando una attività di bar e di piccola ristorazione sostenibile, che mantenendo le finalità del progetto originario, fosse in grado di arricchirla di contenuti e opportunità al servizio della comunità, in uno dei luoghi fulcro della città.

Il bando necessario per selezionare il futuro gestore era ambizioso ed improntato a principi inediti:

- una attività di ristorazione intesa come strumento per mettere in risalto il legame con il territorio, prodotti da agricoltura sostenibile (Goal 2), espressione di produzione e consumo responsabili (Goal 12);

- capacità di innovazione nel proporre attività di sensibilizzazione in tema di sostenibilità, per promuovere comportamenti e scelte concrete di sostenibilità;
- flessibilità progettuale nel proporre uno “spazio ibrido” per la ristorazione sostenibile, le attività di sensibilizzazione in tema di sostenibilità e servizi alla comunità, con il supporto di una rete di soggetti con diverse competenze;
- disponibilità a collaborare con l’Amministrazione Comunale nella promozione e organizzazione di attività, eventi ed iniziative in loco o nelle immediate vicinanze del Parco (programmazione eventi, disponibilità di spazi, flessibilità d’uso dei locali).

L’esito di questa selezione ha permesso di delineare la nascita di un progetto ambizioso chiamato “Famù al Parco”, aggiudicato ad una realtà che già opera in modo attento sul territorio, con una proposta convincente ed impegnativa.

Il gestore, con la sua proposta innovativa, ha dimostrato di aderire pienamente ai principi del Bando, esprimendo la volontà di proseguire il percorso intrapreso dall’amministrazione cuneese con la *“Casa della sostenibilità”*, dando vita ad *“uno spazio rigenerato, hub di sostenibilità, in cui possano fondersi piccola ristorazione e attività di sensibilizzazione – delicata e leggera – focalizzata sulle tematiche della sostenibilità”*.

Ambizioni e valori, ora, dovranno necessariamente confrontarsi con la situazione attuale dell’area e dell’immobile, che, aperto saltuariamente, necessita di particolari cure e interventi di riqualificazione degli spazi interni ed esterni, per renderli più funzionali, attrattivi e correttamente inseriti nel contesto. Si tratta di ripensare un luogo nuovo, diverso dall’attuale, che dialoghi con continuità con uno dei parchi più belli e più carichi di significato della città e con uno degli assi viari verdi più importanti. Per ora un’apertura leggera a partire dall’estate 2023 ha segnato l’inizio di una serie di interventi presentati come *“Il Cantiere Goloso”* che

vedranno il luogo rigenerarsi di anno in anno, con un’apertura del locale-bar prevista a partire da fine ottobre.

La proposta progettuale prevede l’eliminazione di ogni barriera visiva e materiale al fine di poter vivere l’esperienza di uno “spazio immerso nel parco”, in comunicazione con la zona pedonale, la pista ciclabile, il Paperino Club e l’intero quartiere. Per meglio orientare gli accessi dei diversi fruitori delle esperienze sociali, dell’offerta commerciale e dei servizi alla comunità presenti nella struttura, verrà traslato l’ingresso nella zona di connessione tra i due fabbricati con la realizzazione di due ampie pedane esterne in legno di forma ottagonale. Il rinnovato legame fra l’area del Parco della Resistenza e il locale sarà accompagnata da un ripensamento dei vari spazi esterni: è prevista la realizzazione di una struttura a gradoni degradante verso il parco, pensata come “anfiteatro pubblico” per svolgere piccoli spettacoli, incontri all’aperto e attività dedicate ai bambini. Inoltre, il piccolo locale esterno verrà destinato a un innovativo e futuro servizio di “reso con cauzione” delle consumazioni a uso pique-nique e takeaway per esperienze immersive nel parco.

Il fabbricato sarà il centro dell’attività di ristorazione e di somministrazione del gelato, per soddisfare la domanda di luogo di svago che il quartiere richiede da tempo, mentre la parte vetrata verrà esaltata nel suo aspetto di lanterna nel parco, sarà uno spazio flessibile per ospitare le attività didattiche per le scuole, le iniziative di sensibilizzazione e gli eventi organizzati con il Comune di Cuneo e non solo, trasformandosi poi in spazio di ristorazione. L’utilizzo del legno locale, appartenente a filiere del territorio cuneese e delle valli vicine, sarà il protagonista delle finiture e dell’arredo del locale, spunto per raccontare da dove arriva la pianta, come è coltivata, come è gestita la foresta e chi l’ha lavorata. Un ottimo inizio, dunque, e un modo innovativo per fare cultura dell’ambiente e conoscere la nostra terra e le sue ricchezze naturali.

Sulla loro pelle

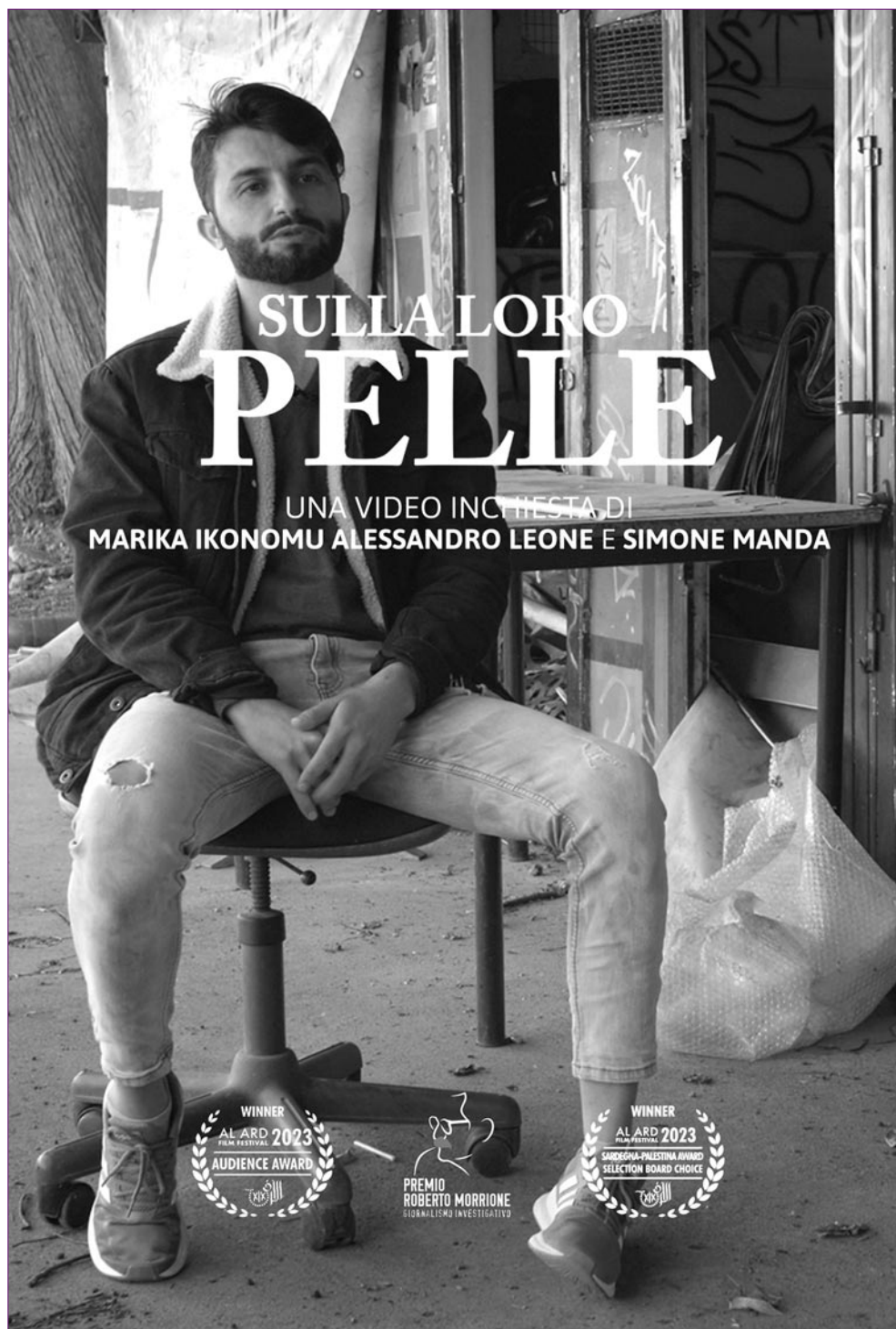
LUCA PRESTIA

Giovedì 15 giugno la sala del Cinema Teatro don Bosco di Cuneo ha ospitato la proiezione del documentario *Sulla loro pelle*, una coraggiosa inchiesta giornalistica da pochi mesi conclusa da tre giovani giornalisti italiani.

L'iniziativa è stata promossa da alcune realtà sociali da anni attive sul territorio provinciale (cooperative Momo, Insieme a voi, Fiordaliso, Orso e Alice, associazione Cinema Teatro don Bosco, antenna di Cuneo di Amnesty International) e dalla bresciana Europasilo - Rete nazionale per il diritto d'asilo, indiscusso punto di riferimento per tutto ciò che riguarda la questione migratoria, che con questa serata hanno voluto portare all'attenzione del pubblico una tematica da qualche tempo sempre più presente sui media nazionali: la vicenda dei CPR (Centri di Permanenza per il Rimpatrio) e le dinamiche che al loro interno coinvolgono le persone in essi rinchiusi.

Ospite d'eccezione della serata Marika Ikonomu – giovane autrice dell'inchiesta insieme ad Alessandro Leone e Simone Manda – che ha presentato il lavoro vincitore dell'undicesima edizione del Premio Roberto Morrione per il giornalismo investigativo *under 30*. «I CPR sono strutture nate per trattenere e rimpatriare i migranti che arrivano in Europa», ha affermato nel corso dell'evento la regista. «Ufficialmente sono luoghi di detenzione amministrativa ma, nella sostanza, funzionano come un carcere. Lo Stato appalta la loro gestione a cooperative, società private e multinazionali, che si aggiudicano contratti da milioni di euro di fondi pubblici grazie alla logica del massimo ribasso: una logica che porta i privati a generare profitto limitando i diritti dei trattenuti e costringendoli a vivere in pessime condizioni. All'interno delle strutture le persone infatti non ricevono adeguati servizi né un'adeguata assistenza sanitaria, viene limitato il loro diritto di difesa, così come la libertà di comunicazione con l'esterno. I casi di autolesionismo sono all'ordine del giorno, come raccontano ex operatori ed ex trattenuti, e al disagio si risponde spesso con un abuso nella somministrazione degli psicofarmaci».

Una situazione di grave violazione di diritti umani universali che l'inchiesta proiettata a Cuneo mette in luce con un coraggio e una maturità investigativa davvero fuori dal comune, se si tiene anche conto della giovane età degli autori. Il tema del documentario, che da tempo sta riscuotendo numerosi riconoscimenti e una meritata visibilità, proprio negli ultimi tempi ha assunto ancor più centralità nella cronaca politica, poiché di nuovi CPR in costruzione sul territorio italiano si parla sempre più spesso. E allora inchieste come quella di Marika, di Alessandro e di Simone stanno lì a dimostrarci quanto sia importante tenere sempre alta l'attenzione su temi che riguardano la società nel suo complesso, senza distinzione di etnia, di genere o di censo, ricordandoci con forza che i diritti o sono per tutti o per nessuno.



La prima donna alla guida del Conservatorio di Musica “G.F. Ghedini” di Cuneo

DEBORAH LUCIANI

Sono estremamente emozionata ed onorata per la mia nomina avvenuta il 26 di maggio 2023 a Direttore del Conservatorio di Musica “G.F. Ghedini” di Cuneo. Questo momento rappresenta per me un punto culminante nella mia carriera musicale, un traguardo che ho sempre sognato di raggiungere ed essere la prima donna alla guida di questa istituzione, mi rende ancor più felice.

Fin da quando ho iniziato gli studi musicali, ho coltivato il desiderio di condividere la mia passione e la mia conoscenza con gli altri; la musica ha avuto un impatto profondo nella mia vita ed ora ho l'opportunità di guidare un'intera istituzione dedicata alla sua promozione e diffusione.

L'emozione che provo a riguardo deriva anche dal fatto che il Conservatorio di Cuneo ha una storia ricca e prestigiosa ed è un luogo in cui grandi artisti sono cresciuti e si sono formati. La responsabilità che si accompagna a questa grande emozione è un aspetto che mi riempie di profonda consapevolezza. Sono pienamente cosciente dell'importanza del mio ruolo nel plasmare l'esperienza educativa dei nostri studenti e nel garantire l'eccellenza artistica dell'istituzione nel suo complesso.

Come Direttore, mi impegnerò a creare un ambiente stimolante e inclusivo in cui gli studenti possano crescere e svilupparsi come mu-

sicisti e come persone e sarà mia premura fornire loro le risorse e le opportunità necessarie per esprimere appieno il loro talento per raggiungere il massimo potenziale. Credo fermamente che ogni studente abbia un percorso musicale unico e speciale e sarà mia responsabilità ascoltare e rispettare le loro aspirazioni individuali. Allo stesso modo, mi prenderò cura dei docenti, riconoscendo il valore e sostegno e lavorerò a stretto contatto con loro per garantire le risorse, la formazione e il supporto necessari per offrire un'istruzione di alta qualità.

Sarà altresì mio compito, preservare e promuovere l'eredità di eccellenza del nostro Conservatorio, continuando ad insistere, cosa in cui credo molto, sull'importanza della formazione musicale come parte integrante della cultura e dell'educazione. Cercherò di innovare e adattare l'offerta formativa alle esigenze di ognuno in modo che i nostri studenti siano preparati per le sfide e le opportunità del futuro.

La consapevolezza che sento nei confronti della comunità musicale di Cuneo e dei suoi dintorni è altrettanto grande. Mi impegnerò nel cercare di intensificare la collaborazione con altre istituzioni musicali, gli artisti locali e le organizzazioni culturali al fine di promuovere la Musica e rendere il Conservatorio un centro vitale della regione.



Deborah Luciani

Desidero esprimere un sincero ringraziamento a tutti i miei colleghi, al personale delle segreterie, al personale amministrativo e ai coadiutori. Il loro supporto, il loro impegno e la loro professionalità sono stati fondamentali per la mia nomina come Direttore.

In ultimo desidero estendere un sincero ringraziamento all'Amico e Direttore uscente M^o Alberto Borello per il suo prezioso contributo. Durante il suo mandato ha raggiunto risultati straordinari, dimostrando un impegno senza pari nel promuovere la cultura musicale. La sua esperienza, la sua competenza e la sua passione ha ispirato docenti e studenti, creando un ambiente di apprendimento stimolante e appassionante, promuovendo l'innovazione

nel programma accademico e garantendo che il Conservatorio rimanesse al passo con i cambiamenti nel panorama musicale. Grazie Alberto per il tuo straordinario contributo, il tuo impegno e la tua dedizione sono stati un faro per tutti noi, continuerò a valorizzare il tuo lavoro.

Mi impegno in definitiva a portare avanti l'eredità che mi viene lasciata e lavorerò per il progresso dell'istituzione.

Accetto con umiltà e gratitudine la responsabilità di essere Direttore e svolgerò il mio ruolo con integrità, dedizione e la più grande attenzione verso gli studenti, i docenti e la comunità musicale nel suo insieme.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Giovedì 1 viene inaugurato il NUOVO in via Parco della Gioventù, spazio rinato sulle ceneri del Nuvolari. Venerdì 2 giugno Festa della Repubblica celebrata in piazza Galimberti, mentre nel pomeriggio i giardini della Prefettura sono aperti al pubblico. Diego Colombari è argento nel team realy della Handbike in coppa del mondo negli USA; sempre in ambito sportivo, la squadra di calcio locale viene eliminata dal Mapello nei play-off promozione. Sabato 3 giugno, presso il cinema-teatro Don Bosco, il cartellone *Spettacolare!* chiude con *Zeus ex machina*. Apre martedì 6 la mostra fotografica in Biblioteca civica dal titolo *France à l'albumine*, mentre da lunedì 5 a giovedì 8, presso l'Istituto Sobrero, si vive la settimana delle arti, nelle stesse giornate in cui si svolge il Festival dello studente. Da venerdì 9 si ascolta musica antica nei siti storici della città fino a domenica 11 con "Modulazioni. Musica senza tempo", organizzata da Maestro Società Cooperativa Cuneo. Festeggiamenti per il 209° anniversario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri, mentre, presso il Parco fluviale, viene inaugurato venerdì 9 il Bosco di Camilla. Sabato 10 si svolge anche a Cuneo il Pride, accompagnato dalla mostra "I colori del Pride" a Palazzo Santa Croce. Lo stesso giorno ritorna Cunicoli per una settimana. Domenica 11 viene inaugurata la mostra "Nella mente del lupo" presso il Complesso Monumentale di San Francesco. Lunedì 12 viene presentato nel Salone d'onore del Municipio il progetto "Cuneo per Tutti, Cuneo per Te". Venerdì 16 giornata internazionale dell'archeologia anche al Museo Civico e sabato 17 festa di inizio estate alla Biblioteca 0-18 con letture ed incontri; sempre sabato 17, nel chiostro di san Francesco, vengono esposti i pannelli raffiguranti 32 miniature dal titolo "Tacuinum sanitatis"; nella stessa giornata meeting di atletica leggera in ricordo di Walter Merlo. Con decreto pontificio nasce la nuova diocesi Cuneo-Fossano che avrà efficacia dal 1° luglio; iniziano intanto i lavori di pulizia e restauro alla statua di Barbaroux in piazza Galimberti. Lunedì 19 incontro dei lettori de "La Stampa" al Toselli con Massimo Giannini e altri ospiti, mentre hanno inizio in città le riprese del film *La chiocciola* di Roberto Gasparro con Enzo Decaro nei panni del protagonista. 250 persone partecipano al solstizio in note a Villa Tornaforte-Aragno con un concerto che ha inizio alle ore 5,43. Giovedì 22 apre a Palazzo Santa Croce la mostra *Segni di memoria*. Domenica 25 si corre la "Fausto Coppi", con 2200 partecipanti, in rappresentanza di 22 Stati. L'ultimo giorno del mese parte il "Cuneo beer festival", con assaggi e degustazioni di prim'ordine, ma prende il via anche la festa per il 50° anniversario della fondazione del campeggio comunale Bisalta; è anche la data in cui ha inizio Librinpiscina, con il titolo *Storie e verdi e blu al Lido di Cuneo*.

1

luglio



Matinée e soirée di pallapugno

PIERO DADONE

Matinée e soirée di pallapugno, per usare il lessico dei dancing d'antan. Un fine giornata del 27 luglio che inizia alle 18 a Villa Tornaforse Aragno con la sfida dialettica dei due campionissimi del passato Felice Bertola e Massimo Berruti. Poi alle 20,45 tanti allo sferisterio di piazza Martiri della Libertà per una serata organizzata dal Comune e dedicata al più recente passato e al futuro di quella disciplina sportiva che affonda le radici in epoca medievale, per secoli espressione della cultura contadina della Granda e si spera ancora nel divenire.

I giocatori del futuro, ragazzi della cuneese Subalcuneo, si sfidano in una breve partita, quindi la proiezione in prima assoluta di un docufilm sulle gesta agonistiche di due "enfant du pays", sulla scena agonistica nei decenni Novanta e Duemila, il cuneese Giuliano Bellanti e il monregalese Paolo Danna. In mezzo l'immane esecuzione dell'inno, quello della Subalcuneo, cantato dalla "Callas degli sferisteri", il soprano Serena Garelli con il coro dei piccoli "pallapugnist". Un film ideato dal campione Massimo Berruti, ora quotato pittore, realizzato da Andrea Icardi e finanziato dalla Fondazione CRC.

Lo sferisterio cuneese rappresentò la culla della carriera di Berruti e Bellanti. Il canellese futuro competitor di Bertola, vi si allenava ogni pomeriggio agli inizi degli Anni '60 quando studiava al liceo artistico nell'edificio di fronte. Trent'anni dopo Giuliano Bellanti e il fratello Alberto, residenti sulla piazza, cominciarono a tirare i primi pugni al pallone là dentro, frequentando lo stesso edificio scolastico di Berruti, divenuto scuola media. In quello sferisterio Berruti conquistò uno dei suoi sette titoli di campione d'Italia nel 1976, Bellanti tutti e tre i suoi dal 1998 al 2000, Danna due dei quattro, 2004 e 2005. Il diciannovenne Felice Bertola nel 1963 e '64 vi si aggiudicò i due che non gli sono riconosciuti perché il capitano era Defilippi, poi un paio dei suoi dodici. L'ultimo titolo per l'équipe cuneese nel 2018, capitano il monregalese Federico Raviola, che quest'anno potrebbe raddoppiare ma con i colori dell'Imperiese.

Tutto ciò che vale

CLAUDIA FERRARI

In data 26 luglio 2023, alle ore 21,30 in piazza Galimberti a Cuneo è stato messo in scena lo spettacolo *“Tutto ciò che vale”*, a cura dell’Accademia Teatrale Giovanni Toselli.

Attraverso voci narranti sono affiorate testimonianze dirette di quei personaggi che hanno abitato, anche se per brevi momenti, la casa della famiglia Galimberti e tutto si snoda fino ad arrivare al discorso del 26 luglio del 1943. Il balcone da cui è stato pronunciato è lo stesso di quella casa che, solo per una sera, ritorna ad appartenere ai suoi antichi abitanti: sempre forte è il grido di libertà di Duccio Galimberti, che da quella terrazza è echeggiato per tutta l’Italia incoraggiando la nostra amata Repubblica bambina a camminare per sentieri difficili e spesso fatali.

Per non dimenticare le sue parole e il suo sacrificio: “La guerra dovrà quindi continuare, ma non sarà quella di cui parla il maresciallo Badoglio: sarà la guerra di liberazione contro i tedeschi e i fascisti. Il prezzo da pagare sarà alto e andrà ad aggiungersi a quelli pagati dall’inizio della guerra, anzi i patrioti saranno costretti a prendere le armi non solo contro i tedeschi, ma anche contro i fascisti. [...] Sarà una guerra popolare e nazionale; dunque, combattuta volontariamente dal popolo preparato e guidato da chi è consapevole della gravità del momento storico. Una guerra che esige, accetta ed anzi cerca, il sacrificio non è mai sterile, mai”.

Parole nette, consapevoli, di non ritorno, che segnarono per sempre la vita di Duccio, rendendo pubblica la sua presa di posizione contro i regimi di Hitler e di Mussolini, ispirando Cuneesi e non solo.

L’indomani della caduta di Mussolini, avvenuta il 25 luglio 1943, Duccio chiese a un suo amico di girare per Cuneo a cavallo di una bicicletta e con un altoparlante per annunciare che da lì a poco avrebbe tenuto un discorso pubblico a tutta la cittadinanza dal balcone della sua casa studio. Questa iniziativa radunò molta gente, anche grazie alla sua peculiarità. Pur essendo una personalità molto conosciuta e membro del Partito d’Azione, Duccio era pur sempre un privato cittadino e non ricopriva cariche istituzionali, politiche né sindacali, a cui di solito spettavano le adunate e i comizi. Al di là dell’unicità del gesto, il suo discorso, preparato ma poi pronunciato a braccio, segnò l’inizio della Resistenza e della sete di vendetta dei nazifascisti. Già da tempo, questi ultimi tenevano sotto controllo Duccio, la sua abitazione e chi la frequentava, sospettando attività clandestine. Dopo quell’intervento cadde qualunque dubbio e Duccio diventò il bersaglio preferito dei suoi nemici.

L'antica casa rinnovata illumina la piazza. In scena, uno spettacolo per far rivivere non solo le principali tappe dell'esistenza di Duccio Galimberti, ma anche il mondo che lo ha circondato e ne ha influenzato la formazione: le persone che quelle stanze hanno abitato e vi hanno creato poesia, cultura, hanno vissuto affetti ed emozioni, vengono rievocate attraverso delle immagini. Nella grande abitazione, ancora per una volta, si riaprono finestre, si affacciano figure antiche che appaiono e scompaiono, risuonano voci e suoni di ipotetici personaggi: sono i compagni di viaggio di Duccio. Attraverso alcuni effetti di luce e gestualità, viene raccontata la sua infanzia, la sua giovinezza, il tempo della maturità, il rapporto affettivo molto intenso con la madre e di rispetto e di amore verso il padre, tanto diverso ideologicamente. Figlio di Tancredi, ministro delle poste con Giuseppe Zanardelli e poi senatore fascista, e di Alice Schanzer, studiosa e poetessa di origini austriache: gli vennero imposti i nomi di Tancredi, Achille, Giuseppe, Olimpio ma, per tutta la vita sarebbe stato Duccio e così, ancora oggi, lo ricordiamo.

Senza dubbio una delle figure più importanti della Resistenza in Piemonte, dotato di grande cultura politica e progettuale ma, soprattutto, di una grande umanità che traspariva dal suo tratto, dal suo sorriso, dalla sua saggezza e anche dalla sua insofferenza di fronte alle crudeltà. Quelle stesse crudeltà rappresentate dalle rappresaglie ritenute, invece, necessarie ed indispensabili per i tedeschi ed i fascisti, inflitte sulla popolazione civile.

In occasione dell'80° anniversario di quel discorso, la città di Cuneo ha voluto ricordare la figura e l'opera dell'avvocato Galimberti e lo ha voluto ricordare con una piazza a luci spente: una breve introduzione della sindaca, Patrizia Manassero, e del coordinatore della provincia Luca Robaldo, una contestualizzazione degli avvenimenti fatta dal direttore dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea, Gigi Garelli, e poi, lo spettacolo teatrale che ha prima ricostruito la storia familiare, a seguire la ripetizione degli avvenimenti e, in ultimo, il discorso di ottant'anni prima.

Sotto, in piazza Galimberti, enorme ed elegantissima con una schiera di spettatori affascinati e, tra la folla, una folta rappresentanza di sindaci da tutta la provincia.

La serata si è conclusa con l'intervento di Elham Nikzat e di suo marito Khosro, professoressa e medico, due partigiani iraniani costretti alla fuga dalla dittatura teocratica che vige nel loro Paese, perché dove ci sono dittature ci saranno sempre oppositori che sceglieranno di dissentire rischiando la vita, sia in patria sia in esilio.

Gli aspetti più rilevanti della personalità di Duccio sono stati la sua capacità di organizzazione e conduzione della lotta partigiana sul piano militare, la sua cultura politica progettuale e soprattutto la sua profonda umanità. La vocazione militare era puramente funzionale alla sua concezione della guerra di Liberazione; non si può certo definire un militarista, ma considerava essenziale che si passasse da una situazione di guerriglia spontanea per bande di vario colore ad un'organizzazione articolata sul territorio di formazioni. Questa impostazione non coincideva pienamente con quella di altri azionisti di primissimo piano, quali Livio Bianco o Giorgio Agosti, che consideravano la guerra partigiana come complesso di azioni largamente autonome sul territorio.

L'intenzione dello spettacolo "Tutto ciò che vale" è stata quella di riportare il senso del ritorno, del ricordo che non può e non deve fuggire: ogni finestra, aprendosi, ha raccontato una storia, illuminandosi ha riportato un passato importante non solo per la nostra città, ma per tutti i luoghi dove tirannia e inganno hanno portato e ancora portano dolore.

Quindi, il modo migliore di concludere è davvero riprendere quelle parole forti, intense e coraggiose che mai dovranno essere dimenticate: "Dodici ore fa, dopo vent'anni di oppressione, abbiamo riconquistato la libertà. Non vogliamo separarcene mai più. Viva l'Italia, Viva la libertà".

Cuneo Illuminata, un mese di straordinari eventi

ELVIO MATTALIA

Luci, musica, spettacoli, mercatini e tanti eventi collaterali: tutto questo è stato Cuneo Illuminata, in scena in città dal 1° al 30 luglio 2023 per far emozionare, ballare e ridere migliaia di persone.

Dopo lo stop del periodo pandemico e la versione "light" del 2022, la manifestazione più magica e colorata dell'estate è tornata infatti in grande stile per un mese di emozionanti appuntamenti, centrando l'obiettivo di animare la città e promuovere il territorio, ma anche di diffondere attività artistiche e culturali ed educare alla solidarietà. La kermesse è stata organizzata dall'associazione Comitato Cuneo Illuminata (di cui fanno parte il Comune di Cuneo, il Comitato Madonna del Carmine, l'ATL del Cuneese, Promocuneo, Conitours, Confortigianato Imprese Cuneo e WeCuneo) con

il patrocinio della Regione Piemonte e della Provincia di Cuneo, con il sostegno di Fondazione CRC, Fondazione CRT, Camera di Commercio di Cuneo, ATL e numerosi sponsor del territorio.

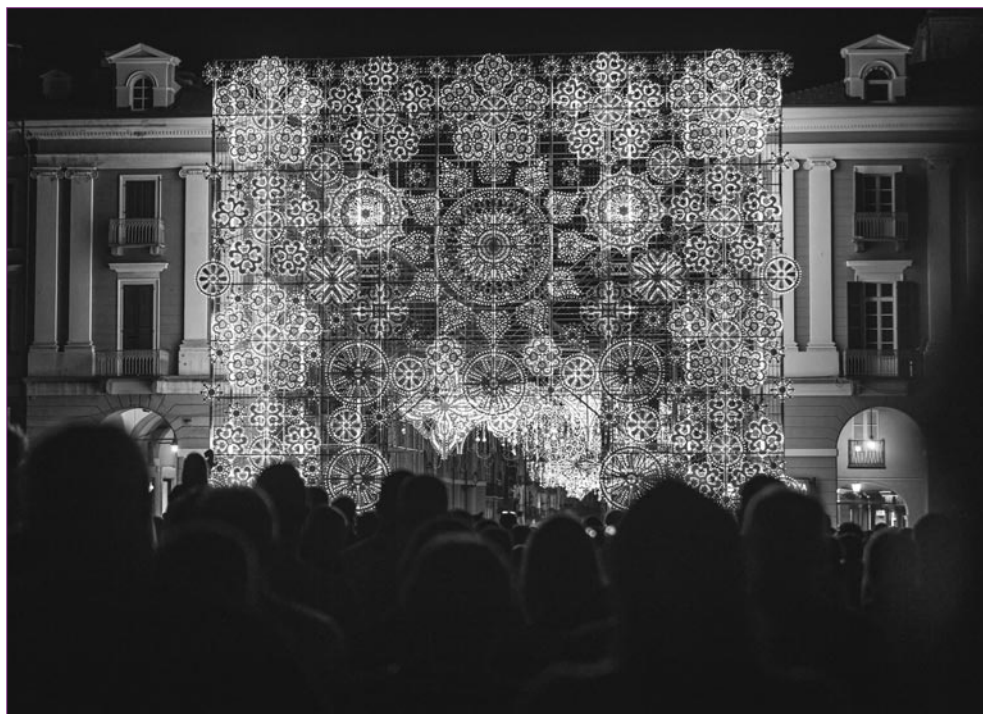
Protagonisti sono stati i fiori: fiori che comunicano, profumano, colorano e rendono magico ogni momento e ogni luogo in cui si trovano.

Per l'occasione, in via Roma è stato allestito un maxi-portale di fiori luminosi di oltre 18 metri e un "viale" di luci fino all'incrocio con contrada Mondovì. La struttura era composta da lampadine a led, per una maggiore sostenibilità ambientale ed economica (come previsto dal "Manifesto per la sostenibilità ambientale dei settori culturale, artistico, sportivo e ambientale cuneesi" all'interno del piano URBACT NPTI a cui l'associazione ha aderito nel 2022). Inoltre, per ridurre al minimo l'impatto ambientale, non sono stati stampati volantini cartacei.

L'inaugurazione è avvenuta sabato 1° luglio con i saluti istituzionali (per la prima volta anche nel linguaggio dei segni per non udenti), la prima accensione di luci e infine lo spassosissimo concert show "50 anni di libidine" con Jerry Calà.

Nel secondo weekend di luglio, Cuneo Illuminata ha poi festeggiato, insieme a Fondazione CRC e Mirabilia, il primo compleanno del Rondò dei Talenti. La città si è animata con il laboratorio "Talenti in fiore", lo spettacolo di bmx freestyle, la pausa gelato e la festa di compleanno del Rondò con il taglio della torta, per poi finire in piazza Galimberti che ha ospitato "Mù, cinématique des fluides", uno straordinario spettacolo d'arte monumentale luminoso della compagnia francese "Transe Express".

Come da tradizione, si è tenuta la Solenne Processione della Madonna del Carmine, preceduta dall'Infiorata con mosaici di petali che hanno colorato via Roma e contrada Mondovì grazie all'aiuto dei volontari della confraternita di Sassello e alla collaborazione dei comitati di quartiere e frazione.



Le luci dell'Illuminata 2023

E poi la serata anni '70 "Flower Power" in via Roma, il Teatro della Tosse con "Shakespeare by night" nei cortili del centro storico, in piazza Costituzione la prima nazionale del musical "La Sirenetta - il ritorno di Ariel", i laboratori didattici, i mercatini artigianali di Made in Cuneo e molto altro.

La manifestazione è sempre stata a sfondo benefico, ma quest'anno ancora di più: durante il mese di Cuneo Illuminata è stata aperta una raccolta fondi (attraverso la vendita dei gadget e le offerte libere) a favore dei Comuni dell'Emilia Romagna colpiti dall'alluvione nel mese di maggio 2023. I ricavi della cena "Milleluci nel piatto" sono andati invece alla Fondazione Ospedale di Cuneo, che mira a favorire lo sviluppo del nosocomio cuneese tramite l'acqui-

sto di una nuova PET, strumento di diagnostica per rilevare precocemente tumori o valutare l'efficacia delle terapie oncologiche. Gli incassi della "corsa sotto le luci" sono stati destinati all'associazione per le cure palliative "La Cura nello Sguardo" per la realizzazione del progetto "Guarda che bella", in cui un team di parrucchieri e di estetiste si rende a disposizione dei reparti di oncologia di Cuneo, Savigliano e Mondovì per aiutare le pazienti a ricostruire la propria immagine esteriore.

L'evento, nato nel 2015, ha raccolto anche quest'anno centinaia di migliaia di presenze non solo dal territorio cuneese, ma anche da regioni e nazioni vicine, regalando indimenticabili momenti di divertimento e spensieratezza.

La buona causa*

ALESSANDRA DEMICHELIS E MARCO RUZZI

Nel 2023 si compiono due anniversari ai quali è legato il nome di Dante Livio Bianco: l'ottantesimo dell'armistizio, quindi dell'avvio della Resistenza all'occupazione nazifascista, e il settantesimo della sua morte, avvenuta sulla cima Saint-Robert il 12 luglio 1953. Se in merito al partigiano molto si è scritto, la figura dell'alpinista è ancora in corso di decifrazione. Ci è parso utile pubblicare, quindi, "nude e crude", le cronache delle sue gite con gli sci relative alle stagioni 1928/1929 e 1929/1930. Non sappiamo se Dante Livio tenesse regolarmente diari delle sue ascensioni in montagna, ma tra le carte di famiglia conservate presso l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo ne sono sopravvissuti due che presentiamo, fedelmente trascritti.

Trentaquattro escursioni – diciannove in valle Gesso – svolte nei mesi compresi tra il tardo autunno e la primavera, narrate con stile sobrio e asciutto, raramente intervallato da passaggi "coloriti", che descrivono un modo di vivere la montagna ormai del tutto scomparso, con l'avvicinamento effettuato per metà con mezzi pubblici e per metà con le pesanti biciclette di allora senza cambio e con i freni a bacchetta: i veicoli privati sono così rari che quando Livio ne vede uno scaricare i passeggeri alle Terme di Valdieri lo scrive senza contrazioni o abbreviazioni: è l'automobile.

Quando Livio descrive la prima di quelle che chiama "gite in sci" del 10 novembre 1928 sul quaderno a righe di "Filologia romanza" evidentemente mai utilizzato per la materia, ha diciannove anni e ha appena concluso il suo percorso scolastico diplomandosi con voti altissimi al Liceo Classico di Cuneo. In quel momento, iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino, ha appena intrapreso studi impegnativi che affronterà con autodisciplina ferrea, non senza momenti di scontro. Le aspettative riposte in lui, dopo la morte del padre avvenuta nel 1918, sono molto alte.

In una lettera indirizzata alla mamma, Prosperina Sartore, il 1° giugno 1928 scrive: "...sono piuttosto preoccupato per l'andamento dei miei studi: infatti, lo studio mi provoca tanta stanchezza che sono costretto a studiare un giorno e poi a stare due giorni in riposo – cosicché, data l'importanza più che grandissima che hanno questi ultimi venti giorni agli effetti degli esami, potrò già dichiararmi soddisfatto se riuscirò a darne, anziché sei, come avevo progettato, solo tre – e i più facili, e rinunciando già fin d'ora ai 30". E ancora, il 25 settembre '29: "Il giorno 10 avrò il primo esame: ma è oramai più di una settimana che non tocco dispensa: e perciò sarà un ½ disastro". Naturalmente non sarà così. La laurea, ottenuta nel 1932 con il massimo dei voti e dignità di stampa, gli aprirà un futuro da brillante avvocato.

L'unica distrazione, in quegli anni di studio totalizzante, è la montagna, frequentata da sempre: l'album fotografico con le immagini delle sue imprese giovanili vede un Livio appena sedicenne

* Questo testo compare nel volume: Dante Livio Bianco, *Diario delle gite in sci*, a cura di Alessandra Demichelis e Marco Ruzzi, Cuneo, Primalpe, 2023.

in vetta alla Cima sud dell'Argentera, sul Clapier, al Rifugio Pagari, sulla Maledia, in estate o in inverno, con gli sci ai piedi o con corde e piccozze. È il 1925 e i compagni sono gli stessi che ritroveremo anni dopo: il cugino Aldo Quaranta, Dado Soria e molti altri, tutti con i visi imberbi di ragazzi. Anche le montagne sono le stesse, quelle Marittime facilmente raggiungibili dalla "base" di Valdieri.

Le "gite" – oggi le chiameremmo di "sci alpinismo" – descritte nei due quaderni ripercorrono dunque quegli itinerari, via via più familiari e conosciuti al punto da essere affrontati anche di notte, con l'attrezzatura del tempo, senza conforti, in balia di intemperie e imprevisti. Il tono dei suoi racconti è essenziale; le cronache precise, ma senza concessioni a note di paesaggio o stati d'animo. Anche quando accenna alle conseguenze fisiche di alcuni eccessi che i compagni di avventure si concedono – sono pur sempre le uscite di ventenni – Livio lo fa con la naturalezza di chi è abituato a praticare la montagna in qualsiasi condizione. La felicità che le ascensioni provocano rimane sottintesa a una scrittura non destinata ad altro che alla memoria privata delle pro-



Colle di Brocan

(Archivio ISR Cuneo)

2 Novembre 1929 – Passo del Van – Partiamo Aldo ed io, con Battista Spada – questi senza sci – alle 7 da Valdieri. Siamo senza orologio, ma calcoliamo di aver impiegato circa 2 ore per andare, tutto a piedi da Valdieri fino al Colletto sotto il passo del Van. Io sono assai stanco: stamane non mi sentivo troppo bene, ma tuttavia per non rinunciare al piacere di mettermi gli sci, sono partito ugualmente. Lì al Colletto c'è quasi un palmo di neve: ma deve avervi piovuto sopra, perché ha la crosta. Fatto sta che tra la crosta, la stanchezza e il fatto che è la prima volta che mettiamo gli sci, facciamo infiniti ruzzoloni: finché si tratta di andare giù, andiamo: quando si tratta di girare, non si conclude nulla di buono. Pranziamo di malavoglia, che beviamo parecchio: poi, dopo 2 altre sciolate, conchiusesi come al solito, cioè col sedere nella neve, decidiamo di andarcene. Percorriamo la via del ritorno a tutta velocità: alle 14 siamo a Valdieri, stanchissimi. È questa, del resto, la conclusione della prima gita sciistica di ogni stagione: ci si stanca molto, ci si diverte poco o niente.



Monte Matto 19-01-1930

(Archivio ISR Cuneo)

prie imprese. Traspare invece, più evidente, nelle fotografie che di quelle stesse gite (e di molte altre) sono il riflesso e di cui il gruppo di amici è prodigo. L'apparecchio fotografico, probabilmente di Livio, viene usato per immortalare le ascese, i traguardi raggiunti, i momenti di sosta o il riposo presso i rifugi. Ritratti da soli o in gruppo, i giovani alpinisti si pongono di fronte all'obiettivo con l'attitudine priva di retorica di chi sa di non essere il protagonista assoluto. La neve lo è, ma soprattutto lo è la montagna. Sempre presente, di tanto in tanto si fa presenza totale, priva di tocco umano. E allora l'inquadratura è tutta per le cime, per le pareti, per i canaloni di quel tratto alpino che forse si intende onorare, ma forse anche osservare e studiare nei particolari, per affrontarlo al meglio.

Nelle parole del giovane Livio, dunque, si percepisce la serietà che gli è connaturata e la determinazione che ritroveremo quando, anni dopo, le montagne saranno territorio della lotta di Resistenza. Una lotta mai disgiunta dalla passione per l'Alpe. Il 26 novembre 1943, già

in clandestinità, ma forse ancora non del tutto conscio della durezza della via intrapresa, in un momento di spensieratezza, annota: «Al Tamone: inauguro la stagione sciistica!» E due giorni dopo: «con Leo al Tamone [...] Belle sciate». Nell'ottobre 1944, un Livio già maturo, in qualità di comandante partigiano è protagonista di un'epica traversata, nel corso della quale sono determinanti la sua esperienza, ma soprattutto la ferrea determinazione appresa alla scuola della montagna: il 3 parte da Belvédère, in valle Vésubie, e l'11 arriva a Prad-leves, in val Grana assieme ad Ettore Rosa, Domenico Lovera ed Ilario Berutti seguendo un itinerario alpinisticamente impegnativo tra Col de Raüs (1.999 m), Passo della Tranchée (1.600 m) e Colle del Sabbione (2.610 m). A guerra finita sarà ancora montagna, scalata, sci e neve, fino all'ultimo dei suoi giorni. Letteralmente. Come scrisse l'amico carissimo Enzo Enriquez Agnoletti: «Là dove non tutti vanno, là è la meta di Livio!», caduto, «com'era destino che cadesse: per la buona causa, per salire più in alto!».

A settant'anni dalla morte di Dante Livio Bianco

MICHELE CALANDRI

Un masso staccatosi dalla montagna precipitava su un gruppo di scalatori, abituali compagni di cordata: Giovanni Mina, Gianni Ellena e Livio Bianco. Fu così che il 12 luglio 1953 arrivò come un fulmine la notizia della morte di Dante Livio Bianco durante la scalata alla Cima Saint Robert, in quelle montagne, le “sue Marittime” tante volte scalate o percorse con gli sci.

Accorsero, prima a raccogliere il corpo, poi a seppellirlo, i suoi cari amici di gita e, poi, una moltitudine di personalità politiche e della Resistenza, di gente comune e di montagna. Era la perdita più grave dopo le decine di morti nella lotta per la Liberazione, la tragedia che lasciava attoniti i cuneesi, i piemontesi che avevano in lui il grande comandante delle formazioni Giustizia e Libertà, il difensore della Resistenza negli anni difficili del dopoguerra, il cantore delle virtù civili del Cuneese.

Livio era l'uomo a cui si ricorreva per “mettere in riga” chi già dimenticava; per tutti la “roccia granitica”, l'uomo a cui rivolgersi per presiedere ai riconoscimenti e alle “cittadinanze onorarie” ai partigiani della città di Cuneo; l'uomo delle formule non retoriche per le Medaglie d'oro a Cuneo, il suo cantore di fronte al primo Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, in visita alla città nel 1948.

Livio occupava uno spazio enorme nella rappresentanza di tutta la Resistenza, senza distinzioni di colori, colui che aveva, “a caldo”, scritto la prima storia, insuperabile, della lotta *Venti mesi di guerra partigiana*, con l'editore cuneese Panfilo (Arturo Felici).

Ora, alle fine degli anni Quaranta, all'inizio dei Cinquanta, era a Torino il grande avvocato che difendeva la Resistenza e soprattutto la cultura civile, l'idea di “rivoluzione democratica” dopo la deludente parabola del Partito d'Azione.

Il vuoto per la sua perdita, insensata, fu enorme, uno sbandamento quasi generale della Resistenza cuneese, orfana di tanta grandezza e nel buio politico dei Cinquanta. Ci vollero anni per colmarlo, per volontà di tanti. Al vuoto lasciato da Livio si aggiunse il vuoto del decennale della lotta di Liberazione. A Cuneo, solo quasi per i nomi famosi della politica e della cultura nazionale di torinesi e fiorentini, si superò quel momento. Su tutti mi viene in mente Piero Calamandrei (anche lui, ahimè, mancato nel 1955) che dettò la famosa lapide “ad ignominia”: «Lo avrai camerata Kesselring il monumento che pretendi da noi italiani», posta nello scalone d'onore del Municipio di Cuneo, nel momento in cui si cancellavano le “vestigia” della lotta al fascismo e al nazismo.

Come succede spesso nei meandri della storia, la figura di Livio Bianco era ormai appannata, quasi dimenticata. Ed è per questo che, nel 2008, nei nuovi locali del Centro di Documentazione Territoriale, appena acquisiti come sede, si decise di intitolare al “maestro” di tanti capi e gregari partigiani, l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo. Il monumento che, forse, più si aspettava da noi.

Il giorno in cui Gesù uccise Babbo Natale e altri racconti

ANTONIO FERRERO



Per l'edizione di «Rendiconti» del 2020 scrissi un pezzo sull'unico argomento di conversazione possibile da lì a due anni: il Covid. Ironizzavo sulla strana eccitazione di una popolazione che sentiva di essere parte di qualcosa di epocale senza averne alcun merito o colpa. E rievocando le grandi pandemie della storia osservavo come la consolatoria convinzione che ne saremmo usciti migliori (ricordate i balconi tappezzati di «Andrà tutto bene»?) si era puntualmente scontrata con la realtà di un'umanità sempre uguale a se stessa, nel bene e nel male, clamorosamente tetragona a qualsiasi tipo di insegnamento. Eppure l'inattesa rapidità e virulenza della pandemia ha sconvolto in maniera significativa le nostre vite. Le conseguenze psicologiche si vedono ancora oggi, soprattutto sui ragazzi. Sorriderne è un'antica strategia di sopravvivenza ma per chi, come la mia famiglia, ha rispettato rigidamente le regole, non è stato facile. Durante il lockdown stavamo chiusi per settimane in un appartamento di condominio usando il balcone come surrogato delle passeggiate e il percorso soggiorno-cucina-bagno come tragitto da coprire correndo per sopperire alla mancanza di attività fisica all'aperto. Ognuno di noi ha dovuto adattarsi, attingendo alle proprie risorse e alla propria resilienza gli stru-

menti per uscire – se non migliori – almeno accettabilmente sani da questa esperienza. Nel mio caso, ho spremuto a fondo la mia capacità di sublimazione amplificando in maniera esponenziale quanto ho sempre fatto nella mia vita: trasferire insoddisfazioni e frustrazioni sulla pagina scritta. Credo abbia funzionato: ho mantenuto un equilibrio accettabile (per quanto possa averlo un insegnante genitore di figlia adolescente), non sono scivolato né nella depressione né in disturbi psicologici (almeno, non più di prima del Covid). Ma dove erano finite tutte le tensioni, le preoccupazioni, le ansie generate da quella sorta di arresti domiciliari cui eravamo costretti senza colpe? Sulla carta. In racconti che scrivevo con una fluidità che non ho mai conosciuto nella mia carriera di scrittore dilettante. Di solito, partorisco un'idea che ritengo significativa ogni tre o quattro anni e la trasformo in un romanzo. Un'idea sola, spesso nemmeno particolarmente originale. Invece, durante la clausura forzata le idee fluivano con una frequenza tale che, per non perderle, le concentravo in racconti brevi anziché dedicarvi interi romanzi. E mentre scrivevo, non esistevano DAD, mascherine, tamponi, Figliuolo, Pfizer, Moderna, Astrazeneca (ebbene sì: io sono tra quel manipolo di cavie che ha sperimentato l'A-

strazeneca...). C'erano solo i miei personaggi impegnati nelle loro vicende. Poi l'emergenza sanitaria si è allentata, il Generale dal nome evocativo e vagamente trinitario ci ha concesso di tornare a uscire, abbiamo ripreso ad andare a scuola, al lavoro, a incontrarci, finché il grande hobby dell'umanità, la guerra, ha definitivamente derubricato la pandemia a notizia di cronaca locale. Così, con la curiosità di chi sfoglia appunti scritti da altri, ho ripreso il frutto di quei mesi deliranti. E ho riletto i miei racconti. L'impatto è stato abbastanza straniante: davvero ero stato io a scrivere quelle cose? Io, l'amorevole genitore sempre pronto a scherzare con le proprie figliole? Il devoto marittimo disposto persino a lavare i piatti? Il docile insegnante incapace di valutazioni inferiori al sette? Non ci potevo credere: in quei racconti c'è un genitore capace di storpiare il proprio figlio pur di non rivelare alle maestre che non era stato il bambino a eseguire un compito (*Il disegno*)... c'è un mite docente in pensione che fracassa il cranio a chiunque commetta errori grammaticali o lessicali (*Volontariato*)... un uomo cui la Madonna appare per quasi ottant'anni per rivelare segreti che riguardano l'intera umanità ma che lui si rifiuta pervicacemente di rivelare ad alcuno (*La scommessa della Madonna*)... un padre di famiglia cui muore tragicamente l'unica figlia preadolescente che deve fingere di essere un brutto alcolizzato per allontanare la serpeggiante convinzione che il fantasma della ragazzina gli appaia (*Dietro il vetro della finestra*)... un impiegato zelante ma con problemi di socializzazione che viene brutalmente sfruttato come organizzatore di un evento da tre disonesti maggiori di una città che verranno puniti per la loro arroganza (*SAL non vuole*)... È vero che per tutta la mia vita mi sono nutrito di Buzzati, Kafka, Cortazar, Poe, Zweig, Ballard e tutto il meglio della produzione letteraria mondiale che utilizzasse il racconto come strumento narrativo, ma non credevo di averne assorbito così profondamente i precetti da essere in grado di scrivere otto racconti così lontani dal mio abituale stile narrativo. È veramente affascinante constatare come scrivere possa essere catartico. Per esempio, da sempre

nutro una sorta di ossessione per l'utilizzo appropriato e non banale della nostra meravigliosa lingua. È stato profondamente purificatore (oltre che divertente) elaborare *La minaccia della grande estinzione*, il più leggero dei racconti (pensato per un pubblico molto giovane) in cui le parole che stanno rischiando di scomparire per mancato utilizzo si vendicano rendendo complicata l'esistenza degli abitanti di un paese troppo rassegnato alla sciatteria linguistica. Tra i recessi della mia mente, evidentemente, cova anche l'importanza della disciplina cui ho dedicato i miei studi e il mio lavoro di insegnante: la filosofia. In *Un gallo per Esculapio*, ambientato tra il 1942 e il 1944, si racconta di un ingenuo ragazzo convintamente fascista che, dovendo fare la guardia a un professore liceale sospettato di collaborare coi partigiani, ne ascolta i racconti su Socrate, Platone, Ipazia, i cinici e per la prima volta scopre la meraviglia del pensiero critico. Ma il pensiero autonomo si scontra necessariamente con qualunque totalitarismo. E poi c'è il racconto che dà il titolo all'intero volume: *Il giorno in cui Gesù uccise Babbo Natale*, dove emerge un altro elemento ricorrente nella mia narrazione: la presenza costante, sotto traccia, di una formazione religiosa. Qui il protagonista è un intraprendente sacerdote che, in epoca di secolarizzazione e disaffezione nei confronti delle funzioni religiose, riesce a rendere avvincenti le prediche per i bambini della parrocchia utilizzando personaggi dell'immaginario cinematografico, fumettistico o letterario per spiegare lo scontro tra bene e male. Così, a fianco di Gesù lottano gli Avengers, Topolino, Indiana Jones, Harry Potter mentre, guidati da Satana, ci sono tutti gli antagonisti più celebri del mondo fantastico. E tutto funziona straordinariamente bene finché, nel periodo dell'Avvento, per ricondurre il Natale alla sua origine religiosa, improvvisa un duello tra Gesù e Babbo Natale. E qui finisce male. Non solo per Santa Claus ma anche per un giovane frequentatore del catechismo che non sembra proprio digerire il finale proposto dal baldanzoso prete. Scrivere queste novelle è stato profondamente liberatorio e terapeutico. L'auspicio è che sia altrettanto gradevole leggerle.

Una stagione di sport cuneese

GIULIA POETTO

È stato un 2023 dai due volti per lo sport cuneese: male negli sport di squadra, bene in quelli individuali, con gli assoli sulle nevi di Marta Bassino e Corrado Barbera e le medaglie agli European Games di Eduard Timbretti Gugiu nei tuffi e Nicole Perona nel kickboxing a tenere alto l'onore dello sport della Granda.

Nello sport di squadra cittadino per eccellenza, il volley, stagione complicata su entrambi i fronti. Al femminile il nuovo tecnico Luciano Pedullà non ha fatto neanche in tempo a sedersi sulla panchina che era stata di Andrea Pistola nelle quattro stagioni e mezzo precedenti: a inizio settembre la sua avventura cuneese è già finita. Al suo posto una scommessa come il mantovano Emanuele Zanini, tecnico di lungo corso con numerose esperienze di club e di Nazionale in Italia e all'estero, ma al debutto nel femminile. Dopo un avvio di campionato in salita, la Cuneo Granda S.Bernardo tra novembre e dicembre ha infilato un filotto di 5 vittorie che ha significato ottavo posto al termine del girone di andata e qualificazione ai quarti di Coppa Italia. Sul fronte societario non sono mancati gli scossoni, con le dimissioni dell'amministratore delegato Diego Borgna e del vice allenatore Domenico Petruzzelli a fine novembre. Sul taraflex il 2023 è iniziato con una serie di sconfitte che hanno indotto la dirigenza a un nuovo cambio di guida tecnica: a inizio febbraio fuori Zanini, dentro Massimo Bellano. Il tecnico originario di Termoli ha traghettato la squadra alla salvezza, obiettivo minimo di una stagione nata con ben altre mire ma condizionata in maniera decisiva dalle vicissitudini extra campo, con le dimissioni del presidente Dino Vercelli del 31 marzo ultimo atto di un'annata a dir poco movimentata. In estate l'ennesima rivoluzione, con la capitana Noemi Signorile e la centrale statunitense Anna Hall uniche giocatrici confermate dalla dirigenza guidata dai presidenti Patrizio Bianco, cuneese, e Emilio Manini, milanese, che ha deciso di ricominciare da coach Bellano, al quale si è legata con un contratto triennale.

In Serie A2 maschile il Cuneo Volley non è riuscito a ripetere l'ottima stagione 2021/2022, nella quale aveva centrato la finale di Coppa Italia e quella dei playoff promozione, entrambe perse per mano di Reggio Emilia. Un rendimento troppo altalenante, con la prima vittoria lontano dalle mura amiche centrata solo a fine gennaio, ha lasciato i biancoblu addirittura fuori dai playoff per la promozione nel massimo campionato; non è bastata la terapia d'urto dell'avvicendamento in panchina per le ultime due gare di regular season, con il cuneese Francesco Revelli a sostituire Massimiliano Giaccardi. Come al femminile, squadra che non vince si cambia: in panchina ecco

il torinese Matteo Battocchio, già campione del mondo con la Nazionale Under 21, in campo due sole conferme, quella di capitano Iacopo Botto e del centrale Lorenzo Codarin, e nuovi innesti con un mix di vecchie volpi della massima serie come Daniele Sottile e Marco Volpato e tanti giovani al debutto in Serie A2. La nota più lieta di un 2023 da dimenticare per gli appassionati cuneesi di pallavolo è stata senz'altro la nascita del Cuneo Sitting Volley, che nella sua stagione d'esordio si è classificato tra le prime otto squadre maschili d'Italia.

Anche nel calcio le delusioni non sono mancate. In Eccellenza l'Ac Cuneo 1905 Olmo ha fatto harakiri, dilapidando il margine di quattro punti sull'Alba Calcio a tre giornate dal termine del campionato. Nella fase decisiva ai cuneesi è venuto il braccino, con due pareggi consecutivi e una sconfitta a Centallo nell'ultima giornata che hanno mandato gli albesi in un paradiso chiamato Serie D e la formazione allenata da mister Michele Magliano al purgatorio dei playoff, dove l'avventura biancorossa è terminata in semifinale con il doppio k.o. con il Mapello Calcio. Sul fronte femminile la Freedom Fc al secondo anno di vita ha concluso seconda nel campionato di Serie C; ad agosto il ripescaggio in Serie B. Nella pallapugno è stata un'annata interlocutoria per l'Acqua S. Bernardo Subalcuneo, con capitano Marco Battaglini pesantemente condizionato da problemi fisici: per lui soltanto 6 le partite disputate. A sopperire alla sua assenza sono stati Gilberto Torino e l'eterno Roberto Corino; Cuneo ha chiuso in settima posizione.

A regalare agli sportivi cuneesi le gioie più grandi ci ha pensato ancora una volta Marta Bassino. Se la «piuma d'acciaio» nella sua disciplina preferita, lo slalom gigante, in Coppa del Mondo ha colto una vittoria a Sestriere e due secondi e due terzi posti, è nel supergigante che ha stupito con l'oro ai Mondiali di Méribel in Francia. Bassino, che fino a quel momento in super-G era salita sul podio quattro volte in Coppa del Mondo, ha conseguito il suo primo successo nel palcoscenico più prestigioso, quello iridato. Per la campionessa borgarina è il secondo oro mondiale dopo quello nel gigante parallelo del 2021 a Cortina. Soddisfazioni sono arrivate anche da un altro cuneese, Corrado Barbera, classe 2002, che si è preso la scena con i due titoli mondiali nella combinata a squadre e nello slalom speciale ai Mondiali Junior a St. Anton, in Austria, e il debutto in Coppa del Mondo alle finali di Soldeu (Andorra). L'ottima stagione del talento cresciuto sulle piste da sci di Limone Piemonte gli è valsa l'inserimento nella squadra A di slalom speciale di Coppa del Mondo per la stagione 2023/2024.

Agli European Games disputatisi in Polonia tra il 21 giugno e il 2 luglio hanno brillato due cuneesi – di nascita e d'adozione –, come il tuffatore Eduard Timbretti Gugiu e la fighter Nicole Perona. Il primo, tesserato per Esercito e Blu 2006, ha conquistato una medaglia d'argento con Riccardo Giovannini nel sincro 10 metri, una medaglia di bronzo nel sincro mixed dalla piattaforma con Sarah Jodoin Di Maria e ha trascinato i compagni Chiara Pellacani, Lorenzo Marsaglia e Sarah Jodoin di Maria al secondo posto nel Team Event. La seconda – biellese di origine ma da tempo portacolori della Kickstar di Cuneo – nella categoria fino a 52 chilogrammi di peso del full contact si è inchinata solo alla turca Emine Arslan, seconda nel ranking mondiale.

Nel ciclismo femminile gioie e dolori: la stagione di Elisa Balsamo è stata segnata da un brutto infortunio alla RideLondon Classique il 26 maggio, che le ha provocato la rottura della mandibola e costretta a un lungo stop. La campionessa del mondo del 2021 è rientrata alle corse al Tour de France e, ai Mondiali di Glasgow, ha pagato una condizione giocoforza non ottimale: su pista è arrivato un quarto posto nell'inseguimento a squadre, su strada un ventinovesimo posto nella prova in linea. L'altra cuneese Erica Magnaldi è stata protagonista nei tre grandi giri: ottava alla Vuelta, quinta al Giro d'Italia e tredicesima al Tour de France. Non è una élite come Balsamo e Magnaldi, ma Samantha Arnaudo ha dominato nel mondo delle granfondo. Dopo il trionfo nella gara di casa, La Fausto Coppi Officine Mattio, Arnaudo una settimana più tardi si è imposta nella 36^a Maratona delle Dolomiti, una delle granfondo più prestigiose in Italia e non solo.

Un anno di Rondò dei Talenti

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

«Ho visto un posto che mi piace, si chiama Rondò»: parafrasando *Mondo* di Cesare Cremonini, i cuneesi potrebbero cantare così per esprimere il loro apprezzamento per il Rondò dei Talenti, il polo educativo della Fondazione CRC che in poco più di un anno di vita per molti è già diventato uno di famiglia. L'8 luglio il Rondò dei Talenti ha spento la sua prima candelina, un traguardo celebrato con quattro giorni di festa. Quali sono le ragioni del suo successo? La prima è l'esserci sempre, dodici ore al giorno, sette giorni su sette. A Cuneo, ma anche in provincia e altrove, non esiste nulla di paragonabile. E allora ecco che al piano terra del Rondò, sempre aperto a tutti, in ogni stagione, in ogni giorno e a qualsiasi ora tra le 8 e le 20 ci sarà qualcuno che legge, che studia, che lavora, che gioca, che si è dato appuntamento lì con un amico. La seconda risiede nella sua bellezza, esito di un processo di rigenerazione, riconosciuto dalla prima certificazione Leed della Provincia di Cuneo, che ha trasformato la sede di una banca in uno spazio bello, accogliente, inclusivo. La terza è nell'offerta di attività per un pubblico da 0 a 99 anni: nel suo primo anno di apertura il Rondò ha proposto 140 laboratori per bambini e famiglie nei fine settimana e quasi 300 incontri organizzati da enti esterni e dalla Fondazione CRC. Il risultato? Oltre 47.000 passaggi in un anno e 32.000 studenti che l'hanno

frequentato in autonomia o in occasione di laboratori, numeri che attestano come in dodici mesi il Rondò sia diventato un punto di riferimento per cuneesi e non.

Tra il 6 e il 9 luglio i festeggiamenti per il primo compleanno del Rondò si sono incrociati con gli eventi di Cuneo Illuminata e con lo spettacolo inaugurale della 17ª edizione del festival Mirabilia: nella mattina di sabato 8 il laboratorio per famiglie "Talento in fiore", a cura di Cuneo Illuminata, ha steso un tappeto di fiori dal Rondò a piazza Galimberti, mentre in serata dal Rondò è partita la sfilata luminosa di "Mù. Cinématiques des fluides", spettacolo monumentale di circo contemporaneo della compagnia francese Transe Express che ha aperto Mirabilia. Nel pomeriggio di sabato 8 non è mancata la maxi torta di compleanno realizzata dall'Associazione Amici del Cioccolato, al cui taglio ha partecipato a sorpresa anche l'ex presidente della Fondazione CRC Giandomenico Genta. «Voi sapete quanto sia importante avere il denaro, ma con il denaro e senza le idee non si fa niente. Noi siamo riusciti a realizzare il progetto del Rondò dei Talenti perché abbiamo avuto le idee per pensarlo», ha commentato Genta in un'atmosfera di commozione diffusa.

Nei quattro giorni di festa il Rondò dei Talenti si è raccontato anche attraverso le visite guidate a cura di Conitours che ne hanno svelato le

diverse anime, dal progetto Plin - Project for Learning Innovation, all'e.DO Learning Center, l'innovativo laboratorio di robotica al primo piano inaugurato il primo marzo di quest'anno, passando per la Città dei Talenti, che da quattro anni al secondo e al terzo piano integra e connette un luogo fisico allestito a misura di bambini e ragazzi dai 7 ai 13 anni con attività orientative e formative sul territorio. Al quarto piano lo Spazio Relazioni, con la sua terrazza panoramica da cui si gode di una vista mozzafiato sull'arco alpino e i tetti della città, nel primo anno di vita del Rondò si è affermato come un ambiente camaleontico in grado di ospitare diversi tipi di eventi, tra cui gli incontri formativi aperti a tutta la comunità sui temi del benessere e della letteratura proposti il mercoledì in orario serale o preserale grazie al bando "Educare in terrazza".

Le celebrazioni per il primo anno di attività del Rondò hanno di fatto dato il via alla sua prima estate a pieno regime, nella quale fino all'inizio del nuovo anno scolastico si sono susseguiti incontri formativi, giochi per tutti, laboratori per bambini e famiglie, attività per i centri estivi e la possibilità di studiare e svolgere i compiti delle vacanze. La sua piazza si è popolata di tavoli con ombrelloni colorati, uno spazio dove ritrovarsi con gli amici, concedersi un momento di pausa all'aperto, leggere, studiare e giocare. Se il gioco – inteso come strumento attraverso cui mettersi in discussione o trovare conferme, la capacità di cimentarsi con le diversità e le scelte difficili, il trovare modi alternativi di raggiungere lo stesso fine – è stato fin dal principio uno dei cuori dell'attività del Rondò dei Talenti, il successo delle proposte ludiche estive ha indotto la Fondazione CRC a promuovere nell'autunno la prima edizione del bando "Rondò in gioco", che sostiene attività educative e laboratoriali attorno al tema dei giochi negli spazi del Rondò dei Talenti e sul territorio. Uno che di gioco – e in particolare del "più bel gioco del mondo" – se ne intende è il tecnico del Manchester City campione d'Europa Pep Guardiola, che lunedì 9 ottobre ha visitato il Rondò dei Talenti

dopo i "Dialoghi sul Talento" con i quali ha incantato i 3.500 spettatori che hanno affollato il palazzetto dello sport di Cuneo.

Dal gioco ai compiti, altro nuovo fronte d'azione per il Rondò, che nell'autunno ha lanciato, in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino e con il progetto Mediazioni, l'iniziativa "Voglio fare i compiti" con l'obiettivo di accompagnare i ragazzi a uscire dall'ottica di dover fare i compiti e ravvivare il desiderio e la voglia di apprendere grazie alla mediazione educativa e ai loro maestri. Il mercoledì pomeriggio, dalle 14 alle 19, i ragazzi possono fare i compiti al Rondò dei Talenti con l'assistenza di una figura di riferimento tra operatori ed operatrici del Rondò, studenti e studentesse dell'Università degli Studi di Torino che in caso di necessità offre supporto non solo nello svolgimento dei compiti, ma anche nell'individuazione del metodo di studio più efficace, non in assoluto, ma per ogni studente. Qui si torna alla visione che muove il Rondò, uno spazio in cui ciascuno può trasformare le proprie predisposizioni naturali che lo rendono unico in talenti e risorse per sé e per la collettività.

L'autunno ha portato al Rondò anche "Esercizi di immaginazione", un progetto che renderà le sue scale un luogo di comunicazione. Come? Attraverso un calendario di eventi collaterali alla realizzazione dei disegni che impreziosiscono le scale, affidata all'illustratrice Daniela Tieni, volti a sensibilizzare il pubblico sul tema dell'illustrazione con laboratori, incontri e workshop differenziati per argomenti e target. Il Rondò dei Talenti si fa ancora più bello, ed è sempre più glocal, con radici solide nel territorio, la cui fruizione e animazione della struttura è incentivata da numerosi bandi per diventare una fonte di ispirazione non solo in Italia, ma anche in Europa, come già accaduto grazie al progetto T-Space (Talent Space), finanziato dal programma europeo Erasmus+, che ha stimolato la creazione in Polonia, Spagna e Grecia di spazi dedicati al talento e all'orientamento sulla scia del Rondò.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Sabato 1 alza il sipario la nuova edizione di Cuneo Illuminata che anche quest'anno prevede una nutrita serie di appuntamenti. Martedì 4 si inaugurano al Movicentro la nuova Velostazione e la biglietteria unica del trasporto pubblico locale. Da giovedì 6 a domenica 9 un ricco programma di incontri festeggia il primo compleanno del Rondò dei Talenti. Venerdì 7 il Museo Civico apre le porte per le visite dei reperti longobardi rinvenuti a Sant'Albano Stura durante gli scavi dell'autostrada. Erica Magnaldi si comporta molto bene al Giro d'Italia, giungendo quinta nella classifica generale finale; intanto si completano i quadri delle due squadre di pallavolo locali con molti volti nuovi. Storico traguardo anche per la formazione di triathlon Cuneo 1198 Triteam che vince nelle gare a staffetta mista ai Campionati Italiani Giovani svoltisi a Treviso. Domenica 9 apre il Cuneo Classica Festival con un ricco cartellone. La Sindaca Manassero si piazza all'ottavo posto, prima in Piemonte, nella classifica dell'indice di gradimento nazionale. Il fine settimana da venerdì 14 a domenica 16 vede protagonisti gli Alpini cuneesi, che festeggiano il centenario della nascita della locale sezione A.N.A., ma anche quelli operativi del 2 Reggimento; il tutto, incorniciato dall'Illuminata e dalla festa della Madonna del Carmine. Mercoledì 19 primo appuntamento del nuovo ciclo di incontri "Scienza al NUOVO" per una riflessione sul futuro della scuola italiana. Settimo posto ai mondiali di tuffi per Eduard Timbretti Gugiu nel Team Event. Giovedì 20 quarta edizione di "Zoe in città" al Parco fluviale con due settimane di fitti appuntamenti. Domenica 24 va in scena, in piazza della Costituzione, il musical *La Sirenetta*, sempre nell'ambito del Classica Festival. Mercoledì 26, in ricordo del discorso di Duccio Galimberti di 80 anni or sono, va in scena *Tutto ciò che vale...*, spettacolo a cura dell'Accademia Teatrale Giovanni Toselli. Amarcord dei campioni di pallapugno tra Villa Tornaforte Aragno e piazza Martiri della Libertà giovedì 27. Venerdì 28 viene inaugurato il nuovo magazzino viveri della Caritas diocesana in via Monsignor Riberi. L'ultimo fine settimana vede protagonisti tre arpisti di fama mondiale come Kety Fusco, Remy van Kesteren e Park Stickney in occasione di "Elettroclass", ma anche *Shakespeare by night* nello spettacolo itinerante del Teatro della Tosse che chiude l'Illuminata, nonché l'ex violinista di Bob Dylan, Scarlet Rivera, all'ex Foro Boario. Erica Magnaldi conclude il Tour de France prima tra le italiane, al tredicesimo posto assoluto.

a

agosto



Il giardino di giustizia

PIERO DADONE

L'impegno per rendere Cuneo sempre più "green" si sta manifestando anche nella centrale piazza Galimberti, il salotto della città. Sparite da decenni le aree verdi sul sagrato per fare posto al mercato, restaurata quella del monumento a Barbaroux, ne va crescendo una nuova sul marciapiede d'ingresso al Palazzo di Giustizia. Ben protetta da una rete metallica posata un paio d'anni orsono, col favore del caldo estivo prospera una flora variegata, innaffiata da qualche generoso seppur raro temporale, popolata di essenze la cui spontaneità potrebbe essere un effetto voluto per caratterizzare il giardino con un aspetto "nature" oggi molto in voga. Ammirevole l'idea di addolcire l'austero aspetto di un palazzo in cui quotidianamente si comminano condanne che segneranno la vita di molte persone, un "giardino di giustizia" di fronte al tribunale potrà forse mitigare la disperazione di chi esce dal quel portone in manette. Meno ammirevole il tentativo dei passanti di contribuire alla concimazione di quegli arbusti con lancio e deposito di mozziconi, cartacce e altri ingombri tascabili. Chissà, forse sarà solo l'impressione del periodo di transizione nella crescita del giardino, ma al momento più che un'area "green" quello appare un luogo "crin": si pronuncia quasi allo stesso modo, ma il significato è diverso.

Un paio di articoli su La Stampa fanno discutere, ma non paiono stimolare chi di dovere a porre rimedio. Non tocca al Comune intervenire, ma al Ministero di Grazia e Giustizia, proprietario dell'edificio. Sarà poi un lunedì mattina ottobrina a registrare la discesa in campo di una squadra di operatori ecologici a falciare le erbacce, migliorando l'estetica di quel marciapiede almeno finché non ricresceranno. Resta il reticolato che da due anni denuncia la pericolosità della facciata del tribunale, alla quale chissà se e quando il Ministero intenderà porre rimedio. I visitatori della città penseranno che quel reticolato sia un segnale di pericolo per la Giustizia in sé, non per l'edificio.

Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival The Festival “Water of Love”

SAMANTA EMILIA MERLO

“Costruire” Mirabilia 2023 è stata un’avventura intensa, un concatenarsi di nuove idee, di cambiamenti “in corsa”, di confronti. Ci sono infatti edizioni che nascono quasi da sole, una via che si imbecca e che risulta chiara fin da subito e altre che invece hanno una gestazione più lunga e che vanno a definirsi un pezzo alla volta. Quando capita così è certamente più faticoso per tutto lo staff eppure, abbiamo imparato, da questo sforzo maggiore si creano le edizioni più significative per noi che al festival ci lavoriamo tutto l’anno, quelle che ci stimolano a nuove visioni, ad aggiungere nuovi percorsi, a inventare nuove prospettive, quelle che ci donano nuovi sguardi...

La diciassettesima edizione del festival ha proposto, nelle sue giornate “On the Road” nelle città di Busca, Alba, Savigliano e Vernante, circa 60 appuntamenti di spettacolo.

L’8 luglio un primo grande appuntamento performativo era stato proposto a Cuneo, in Piazza Galimberti, grazie alla Fondazione CRC che ha supportato la sinergia con il primo Com-

pleanno del Rondò dei Talenti, il Comitato Cuneo Illuminata e Mirabilia.

Nella settimana centrale, il “The Festival” Mirabilia ha potuto, come negli scorsi anni, vivere in moltissime aree della città e molte sono state le nuove location di spettacolo. Grazie alla fondamentale collaborazione con il Comune di Cuneo, spazi performativi di Mirabilia ‘23 sono stati la ex Chiesa di San Francesco, i Giardini Fresia, via Roma, il Teatro Toselli, Piazza Virginio, via Silvio Pellico, il Cortile dell’Asilo Girasoli, Piazza Galimberti, Piazza Foro Boario, il Parco fluviale, Largo Audiffredi, il Cortile IPSMAT, il Cortile della Scuola primaria Garelli; ma il festival si è svolto anche al Varco, nel campetto dell’Asilo cattolico di via Alba, al NUOVO, nel Cortile de “La Guida”, nel Cortile della Sede della Fondazione CRC, in Frazione Madonna delle Grazie, nelle aule dell’Università in via Ferraris di Celle e nel Parco Amilcare Merlo grazie alla collaborazione con Confindustria Cuneo.

L’Open Baladin Cuneo è stato nuovamente la

“tana” del festival, il luogo bello e imprescindibile dove, nei momenti liberi, artisti, professionisti, volontari e staff convergono per mangiare, chiacchierare, rilassarsi.

Le parole chiave che hanno donato maggiormente un’identità definita e “unica” all’edizione 2023 Water of Love sono state senza dubbio due: collaborazione e progettualità condivisa.

Con l’Università degli Studi di Torino si è individuato un percorso volto a condividere formazione e ricerca accademica anche con coloro che non hanno con l’Università relazioni di studio o lavoro e la grande curiosità che hanno suscitato i due progetti StudiumLab e Dance 4Ageing presso il pubblico sono la prova concreta della validità di questo progetto. Grande successo di pubblico per le iniziative proposte dal Sistema Accoglienza e Integra-

zione, il SAI Cuneo, domenica 3 settembre in Piazza Virginio. Il pubblico del festival ha partecipato numerosissimo ai laboratori, alle letture animate, agli spettacoli e alla grande milonga finale. Lo stare insieme, condividere momenti di reciproca conoscenza è un tassello, piccolo ma fondamentale, per provare a costruire un mondo di pace.

A Mirabilia i due importanti convegni di settore costruiti insieme ai partner italiani e internazionali del festival, sono stati molto partecipati: presso i magnifici spazi del Rondò dei Talenti a Cuneo, i partner del progetto Boarding Pass Plus Interspazi hanno tirato le fila di oltre un anno di lavoro volto all’internazionalizzazione delle compagnie artistiche italiane, mentre il progetto europeo Common Ground ha analizzato l’interazione possibile fra lo spazio pubblico e le performing arts per creare mo-



Il mimo cileno Karcocha in Piazza Galimberti

(Foto di Andrea Macchia)



Les Rois Vagabonds al Teatro Toselli

(Foto di Loris Salussolia)

delli replicabili di connessione e comunità. Grazie alla collaborazione con alcune scuole di circo ludico amatoriale toscane e piemontesi, i Giardini Fresia e il Campetto dell'Asilo cattolico di via Alba (che ringraziamo per la grande disponibilità nel concederci l'uso del bellissimo spazio) si sono riempiti per quattro giornate di giovanissimi circensi, dei loro istruttori e di bambini e famiglie cuneesi, e bellissimo è stato l'incontro avvenuto fra i bambini delle scuole di piccolo circo e quelli iscritti all'estate ragazzi organizzato dall'associazione sportiva presieduta da Liano Petrelli per condividere insieme, fra sport, laboratori e spettacoli, un'intera giornata a tema circo!

A ben guardare, quasi ogni spettacolo, ogni azione e ogni evento collaterale del festival '23 è stato frutto di collaborazioni, interazioni, progettualità condivise con altre realtà... Costruire insieme per tracciare comuni percorsi possibili e virtuosi è sempre necessario, e forse in particolare lo è adesso, in un momento storico in cui fra pandemie e guerre, la fragilità del nostro essere uomini si è manifestata con prepotenza.

Si è scelto di titolare "Water of Love" l'edizione di Mirabilia 2023, partendo dalla centralità dell'acqua per sostenere la vita e immaginare il domani. Anche per questo è nata nel '23 una nuova collaborazione con l'Associazione LVIA che al festival ha proposto una divertente esperienza ludico-immersiva, per informare sulle conseguenze dei cambiamenti climatici, sul fondamentale diritto all'acqua e far prendere coscienza dei drammatici effetti che il riscaldamento globale provoca, in particolare nel continente africano.

Il progetto Diagonale è stato proposto per il secondo anno e nel 2023, grazie alla più profonda collaborazione sviluppatasi con il Comitato Quartiere Cuneo Centro, è cresciuto e si è rafforzato: l'unica via diagonale di Cuneo, via Silvio Pellico, è stata chiusa al traffico per tre giorni, lasciando spazio alla ricerca etnografica ludica di Sebastien LeGuen, danzatore su corda tesa e disegnatore francese della Compagnie Lonely Circus. L'artista ha vissuto lo

spazio, lo ha abitato di giorno e di notte, dormendo nella sua roulotte, e ha creato un legame con la comunità multietnica del quartiere; nel sabato conclusivo ha poi presentato lo spettacolo, frutto degli elementi raccolti nei tre giorni di residenza. Sebastien è stato un po' "adottato" da chi quotidianamente abita il quartiere e l'obiettivo di portare spettatori in una parte della città spesso velata da narrazioni negative così come quella di raggiungere con lo spettacolo in loco un pubblico che altrimenti, per mancanza di abitudine o informazione, non sarebbe venuto è stato raggiunto. Altri due (bellissimi!) spettacoli sono stati programmati in spazi chiusi, ma l'appuntamento al pubblico era dato lungo via Silvio Pellico e alcuni residenti hanno accompagnato gli spettatori negli spazi performativi guidandoli, prima, in una breve visita del quartiere.

Il progetto Diagonale è riuscito ad essere un piccolo laboratorio per sperimentare il vivere insieme, al di là delle origini e delle culture, delle lingue e dei vissuti di ciascuno.

Fin dalla sua nascita Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival prova ad essere non solo un valido evento ricreativo ma anche una piccola fucina di idee, un luogo di scoperta ed emozioni, di incontro e di scambio.

La diciassettesima edizione di Mirabilia è stata speciale proprio perché, dopo gli anni del Covid, ci ha permesso di conoscere nuove realtà, di tessere nuovi rapporti, di intrecciare collaborazioni trasversali in cui le arti performative e le loro possibili interazioni hanno potuto essere non solo parte di un tessuto, ma anche, forse, un piccolo elemento di stimolo per la costruzione di qualche pezzetto del tessuto stesso.

E sicuramente il festival 2023 è un'edizione che resterà nel cuore di noi mirabiliosi perché ci ha lasciato tantissima voglia di fare e migliorare, ancora e sempre... Lo abbiamo già scritto in passato, ma nuovamente questo breve e incompleto resoconto dell'edizione appena conclusasi di Mirabilia, non può che terminare dicendo: "Grazie Cuneo!".

Erica Magnaldi

GIULIA POETTO

Date a Erica Magnaldi una bici da corsa e una strada che sale e la farete felice. Alla sesta stagione da élite, per la trentunenne ciclista cuneese il ciclismo è sì un lavoro, ma ancora e soprattutto una passione. Un amore non di quelli adolescenziali, ma esploso a 21 anni, a raccogliere il testimone da quello per un altro sport che Erica credeva fosse «il suo», lo sci di fondo. Ad accomunarli la fatica – tanta – e il confronto continuo con sé stessi. Fondista di ottimo livello, Erica è costretta ad accantonare il suo sogno di sfondare sulla neve per una stagione non all'altezza delle aspettative in un anno chiave. Dopo il diploma di maturità scientifica al Liceo Classico e Scientifico Statale “Pellico-Peano” di Cuneo Erica sceglie di frequentare la facoltà di Medicina e Chirurgia a Torino, e papà Fulvio le regala una bici con cui sfogarsi tra le ore di studio e quelle di ti-

rocinio in corsia. Se Erica in un primo momento ha scelto lo sci di fondo, il ciclismo l'ha respirato fin da bambina grazie ai genitori e al fratello Mattia, prima dilettante e poi amatore. E allora non stupisce che Erica ci prenda gusto, e che le domeniche della famiglia Magnaldi siano all'insegna delle granfondo. Erica inizia a vincere, e spuntano le prime proposte per diventare professionista. La futura dottoressa però ha le idee chiare: prima la laurea in Medicina, poi un eventuale tentativo di fare del ciclismo un lavoro. La laurea arriva, i successi, tra cui anche i due consecutivi alla granfondo di casa, La Fausto Coppi – il secondo dei quali nel 2017, anno in cui vince anche la Maratona delle Dolomiti – anche, e allora ecco che nel settembre del 2017, a venticinque anni, un'età alla quale alcune delle sue avversarie gareggiano già da vent'anni e stanno quasi per

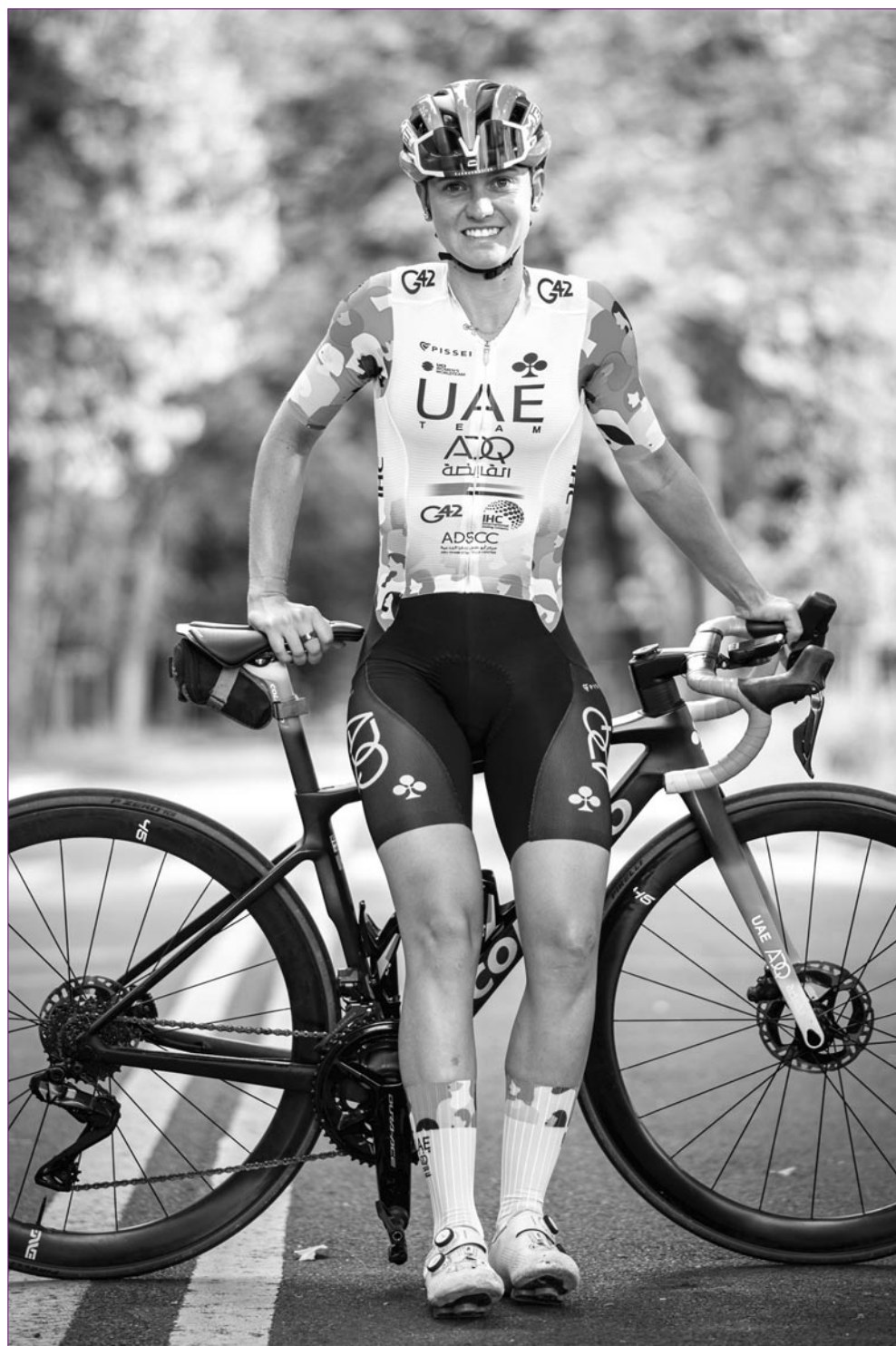
smettere, Erica fa il grande salto nel ciclismo Élite con il team BePink.

Gli inizi non sono semplici, perché Erica non ha ancora quegli automatismi e quella capacità di leggere la corsa che si acquisiscono soltanto in gara, stando in gruppo, e i volumi di chilometri che le sue nuove avversarie hanno messo nelle gambe nel corso degli anni. Lei ci mette entusiasmo, freschezza e quel metodo che a una ragazza con una laurea in Medicina non fa difetto. Il 2018 è l'anno che le fa comprendere che in quel mondo ci può stare: tredicesima al suo primo Giro d'Italia, ventesima nella gara in linea dei Mondiali di Innsbruck, medaglia di bronzo nella corsa in linea ai Giochi del Mediterraneo a Tarragona, in Spagna. A settembre il primo sigillo, nell'ultima tappa

del Tour de l'Ardèche, in Francia. «Resta il mio traguardo più bello, perché mi ha dato la consapevolezza che, nonostante ci fossi approdata così tardi, il ciclismo Élite poteva essere la mia strada». Nel 2019 si trasferisce alla formazione tedesca della Wnt-Rotor, e continua a macinare piazzamenti. Nel 2020, con lo scoppio della pandemia, la dottoressa Erica si sente chiamata in causa fino al punto di considerare di indossare un'altra divisa, il camice, per dare una mano nella lotta al Covid. «In realtà poi mi sono resa conto che avrei soltanto dato un surplus di lavoro ai miei colleghi, che avrebbero dovuto insegnarmi tutto in un momento in cui non ce n'era il tempo». Erica allora prosegue il suo apprendistato sulle due ruote, imparando a conoscersi un po' di più giorno do-



(Foto di Sprint Cycling Agency)



(Foto di Danilo Ninotto)

po giorno, e a realizzare che se le classiche delle Ardenne non le dispiacciono, i grandi giri sono il contesto in cui, grazie alla sua regolarità, può dire la sua.

Nel 2022 il passaggio a una squadra di prima fascia come l'Uae Team Adq, un altro tassello importante nel suo percorso di crescita. In quella stagione Erica si piazza in top ten al Giro d'Italia (ottava), al Tour de Suisse (ottava) e al Tour of Scandinavia (decima). C'è però qualcosa che la frena e non le permette di esprimersi al 100%: è un'occlusione parziale dell'arteria iliaca della gamba sinistra che le viene diagnosticata a maggio. Una patologia cronica non così infrequente nei corridori, con la quale Erica decide di convivere per qualche mese, e per farlo deve cambiare il suo modo di correre, alzando un po' la sella e il manubrio per avere una posizione più eretta che le dia sollievo, e capire come gestirsi quando non può rispondere agli scatti in salita. L'unica soluzione per risolvere il disturbo è un'operazione chirurgica, a cui Erica decide di sottoporsi ad agosto non senza averci prima riflettuto a lungo. L'intervento non va secondo i piani, ne serve un secondo: per la ciclista cuneese sono i mesi più difficili della carriera. La seconda operazione è risolutiva, anche se a posteriori Erica probabilmente non avrebbe scelto la via dell'intervento chirurgico. «A tutti coloro che si trovano a dover affrontare questa problematica consiglio di ricorrere all'operazione soltanto nel caso in cui questa pregiudichi la performance sportiva in maniera importante. La probabilità di riuscita è solo del 50%, e c'è il rischio di recidive».

Quella post interventi è una Erica 2.0, che non deve più correre con il freno a mano tirato, e ha una voglia matta di scoprire fino a dove può spingersi. «Sento di avere ancora molto margine da esprimere. Anno dopo anno sto aumentando il numero di chilometri percorsi

e mi sento più sicura in gruppo». Nel 2023 è una delle poche cicliste del circuito a correre i tre grandi giri e, dettaglio non trascurabile, a farlo con una continuità di rendimento impressionante. Alla Vuelta è ottava, al Giro d'Italia quinta, al Tour de France tredicesima, al Tour de l'Ardèche seconda, al Giro di Romania ottava. «Al Tour ho affrontato per la prima volta il Tourmalet, e nonostante la mia forma fosse in calando e le condizioni meteo non fossero delle migliori, pedalare tra due ali di folla su quella salita mitica è stato incredibile». Nelle prossime due stagioni Erica vestirà ancora la maglia dell'Uae Team Adq, con la quale cercherà di togliersi ancora tante soddisfazioni nelle corse a tappe e, perché no, in quelle classiche del Nord in cui finora è stata poco fortunata. L'occasione giusta per tornare in maglia azzurra potrebbe essere quella del Mondiale del 2024: il percorso della prova in linea di Zurigo è adatto alle sue caratteristiche. Erica si gode un presente in cui una sua grande passione è anche il suo lavoro, ma al contempo guarda lontano. «Cicliste come Annemiek van Vleuten hanno dimostrato che si può essere competitive ai massimi livelli anche fino a 40 anni, ma io, pur avendo iniziato tardi ed essendo quindi relativamente giovane per il ciclismo, mi sono data un orizzonte temporale più ristretto. Correrò ancora tre o quattro stagioni, poi sarà tempo di nuove sfide, sul fronte personale e lavorativo». Se sul primo Erica sogna di costruire una famiglia con il compagno Dario Giovine, preparatore atletico, sul secondo le ipotesi sono due: specializzarsi per diventare «un medico dello sport che abbia sperimentato su di sé quello di cui si occupa», oppure approfondire il tema della nutrizione sportiva, nel quale ha già all'attivo un master. Quello che di certo non mancherà nella vita da ex ciclista professionista di Erica è lo sport: non importa quale, basta che ci sia da faticare.

Beica ben! Le valli occitane come non le avete mai viste, anzi vissute

ZELDA BELTRAMO

Nell'anno 2023 si è concretizzata la seconda fase del progetto *Beica ben! Le valli occitane come non le avete mai viste, anzi vissute* che ha lo scopo di raccontare e valorizzare l'identità occitana delle valli Grana, Maira e Stura e che è stato realizzato con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo. L'iniziativa, di cui è capofila il Comune di Caraglio in rete con altri soggetti pubblici ed associazioni del territorio, lo scorso anno era stata selezionata dal bando «In luce. Valorizzare e raccontare le identità culturali dei territori» della Missione Creare attrattività dell'Obiettivo Cultura, che mira alla promozione culturale e creativa dei territori di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta rendendoli più fruibili e attrattivi per le persone che li abitano e per i turisti, in una prospettiva di sviluppo sostenibile sia sociale sia economico.

Nel 2022, i partner del Comune di Caraglio erano la Fondazione Filatoio Rosso, il Comune di Celle di Macra, l'Associazione Espaci Occitan, l'Associazione La Cevitou e la Cooperativa Floema, cui si sono aggiunti quest'anno l'Unione Montana Valle Stura, l'Unione Montana Valle Grana, l'Unione Montana Valle Maira, il Comune di Dronero ed il Comune di Monterosso Grana.

L'elemento che caratterizza maggiormente questo territorio è la sua appartenenza alla minoranza linguistica occitana, tutelata da specifica normativa. Il recupero della lingua – mai abbandonata in realtà dai residenti – e del patrimonio di musiche e danze tradizionali ancora molto ricco, è un forte collante identitario dell'area.

L'obiettivo di *Beica ben!* consiste nel mettere in risalto l'identità culturale occitana che accomuna le tre valli, intervenendo sull'integrazione tra beni culturali (musei, siti culturali, siti paesaggistici, percorsi storici...) e l'offerta turistica del territorio connessa alle attività outdoor, sportive e naturalistiche, oggi in forte espansione.

Il progetto richiama l'attenzione sulla necessità di attivare approcci e modalità di offerta integrata connotata culturalmente che siano efficaci nel rivolgersi a coloro che praticano un turismo dolce, responsabile e sostenibile. Durante il biennio 2022-2023 si è aperta l'opportunità di allineare i processi di miglioramento dell'offerta culturale proprio in tale direzione e si stanno attuando strategie e forme di racconto più attente ai linguaggi della contemporaneità. L'azione è intrapresa

non a livello di singolo sito o tematica, quanto di sistema territoriale nel suo complesso, includendo operatori economici e tessuto civile.

“Beica ben, ossia guarda bene, osserva, stai in ascolto: c’è un territorio fatto di valli e molti centri, ciascuno ha la sua storia che fa parte di un racconto più grande, capitoli autonomi e insieme uniti da un forte legame culturale, geografico, storico. Un’unità fatta di pluralità, specificità di una ricchezza declinata a più voci, che nell’insieme restituiscono un paesaggio unico da scoprire, approfondire” hanno dichiarato il sindaco di Caraglio Paola Falco e la direttrice artistica Olga Gambari.

Sono stati coinvolti alcuni artisti contemporanei, capaci di relazionarsi e dotati di affinità spontanee su tematiche e personaggi dei luoghi interessati, per mettersi in ascolto e restituire significative opere d’arte, con qualità e generosità, concepite durante le residenze d’artista nelle valli citate. Gli artisti si sono “mescolati” tra loro, con i referenti territoriali e con le persone che vivono e frequentano le valli, arricchendosi ed arricchendo il territorio di nuovi sguardi e stimoli per abitare un territorio cosiddetto “marginale”.

Nel 2022, da martedì 28 giugno a domenica 3 luglio, si erano svolte cinque residenze d’artista, che avevano coinvolto Lavinia Raccanello in relazione all’Ecomuseo dell’Alta Valle Maira nei territori di Celle di Macra e Macra; Tommaso Rinaldi, in arte High files, al Museo Sòn de Lenga di Espaci Occitan a Dronero; Saverio Todaro all’Ecomuseo Terra del Castelmagno a Monterosso Grana; Silvia Capiluppi al Filatoio di Caraglio ed il collettivo LabPerm al Bioparco *Acqua Viva* di Caraglio.

Quest’anno, dal 29 maggio al 1° giugno, si sono svolte quattro residenze d’artista: Maura Banfo in bassa valle Stura, località Roccasparvera, Gaiola e Moiola; Manuela Cirino a Monterosso Grana, all’Ecomuseo Terra del Castelmagno, in località San Pietro; Silvia Margaria a Caraglio, al Filatoio e al Bioparco *Acqua Viva* ed Enrico Tealdi a Dronero, all’Espaci Occitan ed in valle Maira.

Le residenze artistiche hanno permesso di valorizzare i siti culturali tramite un percorso partecipato e condiviso tra comunità locali e artisti esterni per costruire un’efficace strategia di storytelling. Dopo la presentazione al pubblico, avvenuta negli ultimi giorni di settembre, negli stessi luoghi le opere sono fruibili in un percorso che attraversa le tre valli occitane.

Oltre alle residenze d’artista, *Beica ben!* ha sperimentato un’azione innovativa di relazione tra arte e impresa con il coinvolgimento della comunità e l’artista Stefano Venezia, che si è interfacciato per un dialogo e confronto con Enrico Armando, titolare de *L’Ottico di Caraglio*, ed i suoi collaboratori con l’obiettivo di ricercare e svelare l’anima di un’impresa, nutrita delle passioni e delle umanità delle persone che la compongono.

Inquadrando con il proprio smartphone il QR-code sulla vetrina, in via Roma a Caraglio, o entrando nel negozio negli orari di apertura al pubblico, si possono *Cercare con cura* – titolo dell’installazione artistica – gli occhiali/visori inseriti negli espositori, guidati da alcuni testi poetici, per godere di questa esperienza artistica: i visori contengono l’essenza, in forma grafica, di un desiderio o di una passione della persona coinvolta nel progetto.

Nel contempo, *Beica Ben!* ha predisposto anche una serie di pacchetti turistici integrati, in collaborazione con le strutture ricettive del territorio e facendo rete tra siti storico-artistici e le attrazioni naturali, per ampliare e completare l’offerta turistica rivolta a chi giungerà nelle valli e a differenti target di fruitori. Maggiori informazioni sul progetto, con approfondimenti sulle opere d’arte, i musei e i pacchetti turistici, sono disponibili sul sito www.beicaben.it.

Gli Orti Bio alla Cà di Banda

SERGIO PAROLA

Con la realizzazione degli Orti Bio penso di aver concluso un ciclo – ma non chiuso il cerchio – della evoluzione della Cà di Banda: un ampio complesso rurale che fa parte di un raggruppamento ancora in parte abitato, collocato a lato del fiume Stura (che in alcuni straripamenti aveva portato terra e sabbia formando “le Isole”) e che ha visto famiglie dedite principalmente alla cura della campagna.

Io ci vivo praticamente da sempre ed ora chi mi conosce o parla di me, mi associa alla Cà di Banda: una realtà di cui rappresento la quinta generazione; un contesto numeroso in cui

la fatica del vivere dato dalle avversità dei tempi ha coniugato nel tempo la solidità dei legami e la solidarietà fra le persone e le famiglie: i Biund, i Viada, i Banda sino ai Balestra sono stati e sono ancora gli anelli di una catena di rapporti semplici, quasi rudi ma schietti e di cui rimane come sorta di emblema il forno bicentenario, dove tutti i sabati cuocio pane di diverse varietà – mai ceduto per denaro solo per stima ed amicizia; è qualcosa di più del mio forno, un bene comune, per quanto non per chiunque.

Mi è divenuto familiare questo soprannome



che risale a mio nonno: Notu Parin, lui che già ai suoi tempi aveva coniugato il lavoro della terra con la socialità della propria cascina, divenuta anche ritrovo di numerosi cacciatori e pescatori delle zone circostanti. Il soprannome, usuale anche nelle nostre tradizioni, parrebbe rimandare a qualche gruppo di sbandati, ma nemmeno attingendo alla memoria dei miei e dei vicini è emerso qualche riferimento in tal senso. A me piace associarvi il fatto che rimandi ad un senso di gruppo, inizialmente di cacciatori/pescatori, una sorta di ritrovo informale, prima che sorgesse poco distante un circolo vero e proprio: Il Cucu.

Per oltre 38 anni ho lavorato in Banca, con gusto – anche per la ricchezza di rapporti che si erano costruiti (la storica Banca Commerciale di Corso Nizza, la Comit!) – ma il sapore della terra ha avuto la priorità e, pensionato dal 2003, sono un contadino ritornato alla Casa delle mie radici.

Ma veniamo agli Orti, che non sono un “palino”, sorto sull’onda della esplosione del biologico facendo del termine BIO quasi un ritornello da etichettature. Nella corsa e rincorsa a cosa e come fosse maggiormente “biologico” e con la consapevolezza di talune distorsioni commerciali e di correttezza di coltivazioni, ho concretizzato l’idea di destinare una considerevole porzione di terra a coltivazioni individuali ove il biologico fosse governato direttamente dai conduttori divenuti al tempo stesso anche i fruitori dei prodotti.

Stimolato anche dagli apprezzamenti di numerosi amici ammirati dalla genuinità e dai sapori di molte vivande che cucinavo e che tuttora porto in tavola, ho ideato un contesto ove chi ne avesse avuto la possibilità ed il desiderio ne facesse la fonte di colture ad effettivo “chilometro zero”, percorrendone tutte le tappe, inclusi i rischi e le fatiche che la coltivazione del suolo reca con sé.

E, pur a fronte di incertezze, dubbi ed anche perplessità (mie e di taluni con cui mi confrontavo) prima ancora dei rigori amministrativi che si sono necessariamente interfacciati con le Amministrazioni Locali, con il Parco fluviale,

non escludendo nemmeno la Sovrintendenza, ho ideato e predisposto, con la collaborazione di tecnici ed amici, i terreni circostanti la casa che erano stati di volta in volta adibiti a frutteti per sperimentazioni, estensioni a vista d’occhio di girasoli, accanto agli orti dove per anni ho coltivato direi tutte le verdure che hanno stipato burnie in cantina e freezer... doni preziosi che mi piace offrire agli ospiti che siedono alla mia tavola: da qui sono partito per realizzare un sogno che è al tempo stesso anche proposta e provocazione.

Perché sogno? Io conosco bene la fatica della terra e di quanto essa sia non solo bassa, ma anche riottosa, allo stesso tempo avara e generosissima. Ho dato così corpo al “sentire” di persone di cui nel corso di anni raccoglievo la sorpresa che manifestavano insieme al gradimento per come i piatti consumati avessero sapori legati alla semplicità ed alla freschezza ben accompagnati dalla fragranza del pane sfornato ogni sabato e di un buon vino.

Perché provocazione? Quasi un invito ad uscire da una sorta di favoleggiamento in cui spesso – oramai dal cibo agli stracci – i prodotti sembrano dover essere necessariamente accompagnati al termine BIO. Ma, forse, piuttosto un’opportunità data a quanti avessero inteso servirsi di un contesto attrezzato, riservato e sempre autonomamente servito di acqua per mettere a dimora ortaggi per la tavola che avrebbero essi stessi allestito e condiviso. Gli orti della Cà di Banda sono stati e restano al tempo stesso un campo di colture, le più disparate, che nello scorrere dei mesi forniscono nel loro insieme, una tavolozza di colori e di prodotti che raccontano di cura e di tempi dedicati in una moltitudine di differenze e di varietà, di gusti e di sapori, ma anche una occasione per scambi di opinioni e di esperienze nonché di socialità, ma è anche, e soprattutto, una risorsa che mette a disposizione di quanti ne sentano il desiderio di disporre di uno o più spazi adeguati per farvi crescere quello che il loro “sentire” e la loro cultura alimentare meglio suggerisce... potendo provare e talvolta anche subire la fatica, la curiosità ma anche il

rischio ed il venir meno delle forze e di entusiasmi, potendo così toccare con mano la differenza tra i sapori di gusti e di ortaggi che si accompagnano naturalmente col volgere delle stagioni.

Il progetto decolla nel 2019 e la realizzazione è stata onerosa: 49 orti di 50 mq dotati di ricovero attrezzi, recintati e resi accessibili da ampi sentieri.

Il recupero del pozzo ne è certamente la peculiarità; già mio nonno ne aveva scavato uno a fine '800 ad una profondità di tre metri ed il ritrovamento della falda è stata una bella sorpresa. Adesso ogni orto dispone di un impianto irriguo autonomo nel consumo, che attinge ad una profonda cisterna interrata e coperta da 20 cm di sabbia, utile a rendere l'acqua costantemente a bassa temperatura, ideale per le colture.

L'accesso dispone di un ampio parcheggio ricavato dove insistevano prima le peschiere di mio padre Giovanni, alimentate da una piccola sorgiva, con adiacente un'area che ho dato gratuitamente in concessione al Comune di Cuneo che ne ha fatto spazio di relax, servito da una fontana e allestito con due grandi tavoli per i numerosi ciclisti e camminatori che vi sostano.

Gli Orti della Cà di Banda sono anche una moltitudine di emozioni: di quanti vi conducono da anni le loro scoperte e coltivazioni, diverse per ognuno ed ognuno con la sua caratteristica, una moltitudine di armonie (con qualche disarmonia ovviamente!) ma anche il risultato di un concorso progettuale di tecnici e professionisti che vi hanno creduto.

Insomma, una gran bella soddisfazione anche per me che osservo un via vai di alacrità, di curiosità, di impegni e di scoramenti di quanti accedono: un ampio complesso i cui confini

– i *termu* – non sono segnati da pietre angolari ma da due imponenti roveri posti a quel fine da mio nonno.

Agli Orti non esistono titoli accademici: fra i conduttori mi piace evidenziare i “ragazzi” che frequentano le strutture del Consorzio dei Servizi Socio-Assistenziali del Cuneese - CSAC. Chi vi transita può incontrare piccoli gruppi accompagnati da operatori; ma la delicata magia nell'osservarli sta nel fatto che vi è come una sorta di “fusione” dove riesce difficile distinguere i ruoli. Tutto questo grazie anche alla sensibile disponibilità ed alla collaborazione con la Coop nella persona soprattutto del responsabile Coop Piemonte.

Alla testata di arrivo campeggia una grande panchina, particolare ed unica, che riporta al tempo stesso i colori della Città e della bandiera italiana; elevata che pare un guardiano, ricavata dalle tavole di due querce roveri centenari da cui la maestria di *Cintu* Audisio ha ricavato i listoni che insieme al telaio realizzato da Sergio Ferro, formano un osservatorio ed una sosta anche per i frequentatori della via delle Isole.

Il beneficio dello “sporcarsi le mani” è di saper mettere nei costi/benefici anche la noiosa fatica dell'andare al bancone di un negozio. Gli orti sono quasi uno scandire, con il tempo della Natura, il tempo interiore di ciascuno. Nulla di idilliaco in tutto questo: una manciata di coerenza posta di fronte a taluni facili vagheggiamenti ecologici, il desiderio di consumare ortaggi di cui si conosce l'intero percorso, l'assenza di prodotti che rendono talvolta il cibo in tavola bello quanto nocivo ed il gusto del farne partecipi amici e conoscenti; un micromondo di colori, di attività intense, ma non frenetiche, e di persone quale coerente spaccato di raccolti e del sentirsi bene.

*Per tutta l'estate un'esperienza immersiva
nel Complesso Monumentale
di San Francesco di Cuneo*

Quattromila visitatori “Nella mente del lupo”

GIORGIO BERNARDI

Come “ragiona” un giovane lupo? Quali sono i codici con cui la sua mente legge la realtà? Cosa prova quando viaggia tra boschi e crinali oppure mentre riposa nella tranquillità di una prateria all'alba? E ancora, quali strategie adotta per attraversare una strada, predare, esplorare un paese di notte o fuggire da un aggressivo cane da guardiania, posto alla protezione del bestiame?

Quattromila visitatori dal 10 giugno al 3 settembre hanno trovato risposta alle domande nella mostra “Nella mente del lupo” allestita nel Complesso Monumentale di San Francesco. Un'iniziativa promossa dall'Ente di gestione delle Aree Protette Alpi Marittime, con il patrocinio della Città di Cuneo e il contributo di Fondazione CRC.

Residenti e turisti hanno fruito di un'originalissima esperienza immersiva “Nella mente del lupo”, mostra composta da suggestioni visuali e sonore ideata dal Muse - Museo delle Scienze di Trento, che l'ha ospitata nei mesi a cavallo tra 2022 e 2023. Un'esposizione itinerante prevista nelle azioni di comunicazione del progetto LIFE Wolfalps EU coordinato dalle Alpi Marittime che ha concluso il suo “tour” a metà ottobre nello Spazio Isola set di Milano.

161



La mostra allestita in San Francesco

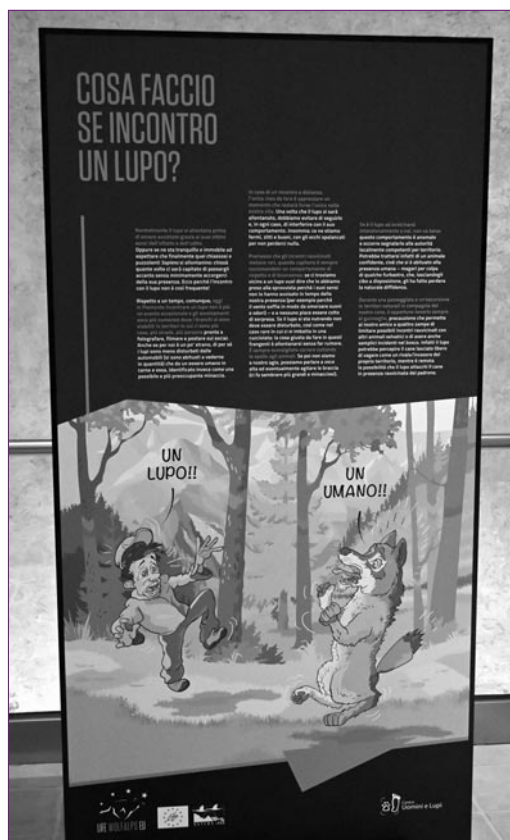
La presentazione del tema “lupo”, relativo al campo delle scienze naturali, in questa chiave di lettura ha rappresentato la prima sperimentazione di una modalità narrativa già utilizzata con successo nel mondo dell'arte. L'immersività e il punto di vista “in prima persona” hanno costituito un modo nuovo e coinvolgente di portare il pubblico a riflettere sui temi della coesistenza tra umani e lupi. Provando a mettersi per una volta, letteralmente, “nei panni dell'altro” è diventato più facile comprendere come sulle Alpi la coesistenza tra umani e selvatici sia possibile, se supportata dalla conoscenza.

L'allestimento era una grande “scatola bianca” sormontata ai lati da teste di lupo stilizzate. Le visitatrici e i visitatori entrando, in una camera buia di circa 30 mq, hanno provato una sorta di “viaggio extracorporeo” in ambienti naturali e antropizzati, tramite immagini video ad altissima risoluzione e suoni orientati e coinvolgenti. Il racconto è frutto di una produzione originale ambientata e girata in Trentino per realizzare la quale la troupe è stata affiancata dai ricercatori e comunicatori del LIFE WolfAlps EU per ricostruire la giornata “tipo” di un lupo sulle Alpi, con un approccio scientificamente corretto, ma allo stesso tempo coinvolgente ed esemplare rispetto alle tante problematiche della coesistenza. In particolare, è stato studiato e sviluppato un apposito adattamento di camere e ottiche per le esigenze di ripresa della mostra, necessarie ad aumentare l'effetto immersivo del girato. Il risultato è una proiezione che si estende su una superficie avvolgente di oltre 35 mq, con quattro videoproiettori ad alta risoluzione.

I messaggi sviluppati sono quelli di coesistenza, studio e prevenzione dei rischi, al centro del progetto LIFE WolfAlps EU e sono il cuore contenutistico della mostra. Grazie alla tecnologia immersiva e a un approccio sensoriale, chi ha visitato l'esposizione è stato trasportato in un posto “speciale”, dalle forme di luoghi naturali familiari all'uomo, vissuti però con le difficoltà, emozioni e necessità di un animale selvatico.

Grazie ai grandi spazi del Complesso Monumentale di San Francesco, la sezione immersiva è stata arricchita dalla presentazione di reperti, di un diorama di un bosco con una scena di caccia al camoscio da parte del lupo e da pannelli per approfondire la conoscenza del selvatico, delle metodologie per ridurre le predazioni in alpeggio, per spiegare come comportarsi nel caso di un incontro ravvicinato con il predatore.

Le Aree Protette Alpi Marittime hanno inoltre sviluppato nello spazio dell'abside della chiesa la



Uno dei pannelli de "L'angolo delle curiosità"

sezione "L'angolo delle curiosità". Una decina di grandi pannelli con disegni, testi semplici e immediati pensati appositamente per il pubblico delle famiglie con bambini. Contenuti per rispondere alle domande più diffuse: quanti lupi ci sono sulle Alpi? È vero che i lupi ululano alla luna? I lupi sono pericolosi per le persone? Lupi cani sono parenti?... I materiali sono stati riutilizzati nella "galleria" all'uscita del Centro faunistico Uomini e Lupi a Entracque e quindi sono a disposizione per chi non ha avuto modo di visitare la mostra. Ne "L'angolo delle curiosità" si è anche tenuta la programmazione di appuntamenti settimanali: una guida parco ha proposto laboratori per i ragazzi ed è stata a disposizione del pubblico per approfondimenti. Per animare la mostra fuori dalle mura di San Francesco, le Alpi Marittime con la partecipazione del Comune e del Parco fluviale Gesso e Stura, hanno stilato un calendario di serate con esperti, laboratori e gite in bicicletta al Centro Uomini e Lupi. La mostra e le iniziative, come è risultato anche dai commenti riportati sul registro dei visitatori, sono state una preziosa offerta culturale per la città e le valli con cui si è fatta informazione, intrattenimento e sensibilizzazione su un tema di grande attualità: il nostro rapporto, talvolta controverso, con la natura.



La stanza buia che ospita l'installazione video immersiva

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Mercoledì 2 e giovedì 3 si svolge la XIII edizione del Giro della Provincia Granda, gara ciclistica amatoriale. Sempre in tema di biciclette, Elisa Balsamo torna alle gare con la convocazione da parte della nazionale italiana per i Mondiali di Glasgow: gareggia sia su pista, giungendo quinta nel quartetto azzurro, sia su strada dove si piazza ventinovesima. Anche Diego Colombari è in Scozia dove ottiene un ottimo quinto posto nella cronometro handbike ed un sesto posto nella prova in linea. L'inizio del mese è anche caratterizzato dal Festival Internazionale *Musica e pace* presso l'Open Baladin dove, fra gli altri, si esibiscono i Marlene Kuntz, Alberto Fortis e Francesco Baccini. Continuano intanto gli incontri di *Estate al Rondò* e di *Incanti in città*, rassegna teatrale per i bambini.

Domenica 6 gran finale della rassegna "Zoè in città", mentre nella settimana del Ferragosto si apre il torneo internazionale di tennis Under 18 maschile e femminile; sempre in ambito sportivo, Diego Colombari è impegnato agli Europei di Rotterdam, dove conquista la medaglia d'argento nella staffetta mista. Viene approvato il progetto esecutivo per il restauro del chiostro di San Francesco, volto alla sicurezza e a contrastare il degrado dovuto all'elevata presenza di piccioni. Mercoledì 30 prende il via la XVII edizione del festival Mirabilia, quest'anno intitolato *Water of love*.

S

settembre



Mario Cavatore alla Mostra del cinema di Venezia

PIERO DADONE

A 20 anni dalla pubblicazione e, purtroppo, a 5 dalla sua morte, Mario Cavatore ce l'ha fatta a vedere il suo romanzo "Il seminatore" tradotto in un film. Con un titolo diverso da quello del romanzo, è presentata in concorso alla Mostra di Venezia la pellicola "Lubo", diretta da Giorgio Diritti, la storia dello zingaro di etnia Jenisch perseguitato dalle leggi eugenetiche della Svizzera alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Dopo la pubblicazione del romanzo da parte dell'editore Einaudi nel 2003, a Mario era stata richiesta un'opzione sui diritti per la sua trasposizione cinematografica. L'aveva concessa, ma rimaneva sempre solo un'opzione, rinnovata di anno in anno. A noi suoi amici che ogni tanto gli domandavamo notizie, rispondeva con un sospiro: "Non si decidono". Finché non è entrato in campo un altro cuneese doc, cineasta di vaglia che dimora sulle montagne, Fredo Valla, il quale ne parla a Giorgio Diritti e insieme scrivono soggetto e sceneggiatura. Ora la vetrina del Festival di Venezia per un'opera in gran parte "Made in Cuneo" grazie a Mario e Fredo, in proiezione nelle sale a partire da novembre. Peccato che Mario sia prematuramente scomparso nel 2018, chissà quanti aperitivi gli sarebbe toccato offrire al "suo" Bar Corso e lo avrebbe fatto con piacere, seppure con l'aria e l'atteggiamento understatement che gli conosciamo. Lui che a pubblicare un romanzo era arrivato solo a 56 anni, dopo una lunga trafila di professioni, hobby e passioni, da tecnico elettronico e informatico, fondatore e animatore di Radio Cuneo Democratica, autore di pamphlet culturali e politici riservati ad amici e compagni. Quasi nessuno s'aspettava proprio da lui un romanzo. Abbiamo sorriso più volte insieme di coloro che, alla notizia del suo libro, pensavano si trattasse di un manuale per apparecchi radiotelevisivi.

Opportunità e sfide del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a Cuneo

SARAH NUMICO, FRANCESCA ATTENDOLO ED ENRICA DANIELE

Dei 200 miliardi di euro circa con cui l'Unione europea finanzia in Italia il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il Comune di Cuneo è riuscito ad attrarre oltre 55 milioni, derivanti da diverse Misure del Piano dedicate alla transizione verde e digitale, all'istruzione e alla coesione. Queste risorse si articolano in diversi interventi destinati a trasformare la città nei prossimi anni, traducendosi in opere e progetti da concludere e rendicontare entro giugno 2026: un impegno decisamente sfidante per il Comune, considerando che questo ammontare di risorse è normalmente gestito e realizzato in un periodo molto più lungo.

Sono 32 gli interventi a cui si sta lavorando, diversi per entità, tipologia e ricadute: dalla realizzazione di un nuovo impianto sportivo indoor presso il Palazzo dello Sport di frazione S. Rocco Castagnaretta al restauro di Palazzo Santa Croce, per la parte non ancora interessata alla riqualificazione, perché diventi sede unica della Biblioteca civica; alla serie di interventi di edilizia sociale che guarderanno in particolare ai bisogni di anziani attivi, famiglie fragili e giovani, si affiancherà l'implementazione di servizi e infrastrutture digitali

e il potenziamento della rete di infrastrutture di mobilità dolce di servizio alle scuole. Nell'elenco dei lavori che interesseranno la città nei prossimi mesi c'è anche un'attenzione particolare all'edilizia scolastica: sarà realizzato un innovativo edificio a Borgo San Giuseppe, che nascerà sul terreno dell'attuale scuola media, per ospitare gli alunni della scuola primaria e secondaria dell'oltre Gesso, e verrà realizzato un nuovo micronido nella frazione di Madonna dell'Olmo. La componente ambientale verrà valorizzata restituendo alla città nuovi spazi naturali riqualificati (come il parco di Villa Sarah sul viale degli Angeli), utilizzando materiali da costruzione e tecniche progettuali a basso impatto ecologico, curando e potenziando il verde di pertinenza degli edifici riqualificati, implementando la rete cittadina di percorsi ciclabili per rendere maggiormente fruibili gli spazi urbani applicando criteri di mobilità sostenibile.

L'estate 2023, durante la quale si prepara la presente pubblicazione, rappresenta uno spartiacque nell'iter della maggior parte degli interventi finanziati o co-finanziati dal PNRR, poiché di quasi tutti sono state concluse le

progettazioni e sono stati affidati i lavori. A inizio settembre ad esempio c'è stata la consegna ufficiale dei lavori per l'intervento di Palazzo Santa Croce, il più complesso e costoso tra quelli finanziati al Comune di Cuneo dal PNRR, e che avrà un impatto significativo sul piano estetico, culturale e sociale per la nostra città. Nei prossimi mesi, dalla fine del 2023 all'inizio del 2024, tutti i cantieri dovranno essere avviati, per arrivare puntuali alla scadenza di marzo 2026 che prevede la conclusione di tutti gli interventi.

Data l'importanza delle trasformazioni citate, è evidente come da quest'anno sia diventato essenziale procedere, di pari passo all'avanzamento concreto delle fasi operative degli interventi, con un monitoraggio puntuale delle attività e con un'azione di comunicazione dedicata e diffusa nei confronti – principalmente – della cittadinanza. Le pagine dei giornali infatti riportano spesso in questi mesi intoppi e difficoltà procedurali e finanziarie che i Comuni incontrano nel gestire le grandi quantità di risorse attestate sui territori e gli interventi correlati: i tempi dettati dall'Europa sono strettissimi, le professionalità adeguate non sono disponibili in tutti i Comuni, le procedure amministrative sono estremamente complesse, le imprese appaltanti hanno difficoltà a trovare manodopera.

Non fa eccezione il Comune di Cuneo che, per avere sempre il quadro aggiornato dell'avanzamento di tutti gli interventi e smarcare sistematicamente le problematiche che si presentano sui diversi progetti (che in determinate circostanze potrebbero implicare la perdita di risorse assegnate), riunisce settimanalmente un'apposita "unità organizzativa" con il compito di condividere le principali novità normative e procedurali, segnalare le difficoltà e aggiornare gli amministratori. Ne fanno parte i responsabili tecnici e amministrativi dei diversi interventi, assieme ai referenti dei servizi che forniscono un supporto trasversale come la Ragioneria, gli Appalti e l'ufficio Sportello Europa e Sviluppo del Territorio. Quest'ultimo si occupa del coordinamento amministrativo

delle attività relative al PNRR per quel che riguarda i progetti in capo all'Amministrazione comunale; in tal senso, lo Sportello Europa è anche incaricato della rendicontazione dei progetti sulla piattaforma informatica Re.Gi.S., creata e gestita dal Ministero Economia e Finanze - Ragioneria Generale dello Stato, per trasmettere ai Ministeri titolari delle misure PNRR lo stato di avanzamento procedurale, fisico e finanziario degli interventi finanziati. Accanto all'attività di coordinamento e monitoraggio, da quest'anno il Comune ha investito in risorse umane e finanziarie per "dar voce" e "veste" agli interventi finanziati dal PNRR e rendere così più mirata la relativa comunicazione alla cittadinanza. Lo staff del Sindaco incaricato specificamente di seguire dal punto di vista mediatico l'implementazione del PNRR, ha cominciato dunque a lavorare su alcune principali linee di comunicazione: è stata creata un'apposita sezione del sito web del Comune di Cuneo (<https://www.comune.cuneo.it/il-pnrr-e-i-grandi-cantieri-di-cuneo.html>) dove trovare l'elenco degli interventi finanziati dal Piano, con una breve descrizione e i relativi costi, nell'intento di dare ai cittadini una chiara informazione. Parallelamente, è stato affidato a professionisti esterni un servizio che accompagni dal punto di vista grafico e comunicativo le iniziative del Comune relative al PNRR, concretizzando il desiderio e lo sforzo di raccontare, nei mesi che verranno, ogni progetto attraverso iniziative di comunicazione specifiche (digitali, cartacee...). Infine, sempre per favorire la diffusione sistematica di informazioni in un periodo così significativo per la trasformazione della città, è stato organizzato un convegno il 6 ottobre al Cinema Monviso, "Cuneo si trasforma. Progetti e cantieri PNRR per la città futura", che coinvolge personalità di spicco nel panorama regionale e nazionale nel tentativo di inserire la fotografia complessiva di tutti i progetti cuneesi nelle dinamiche sociali, economiche ed urbanistiche che stanno vivendo le città italiane.

A spasso con i libri: la biblioteca scende in strada

A CURA DI COOPERATIVA SOCIALE EMMANUELE E COOPERATIVA SOCIALE MOMO

Ci sono dei portici, un mercato, tante persone che passeggiano, qualcuno seduto su una panchina, chi compra il pane, chi prende un caffè, chi aspetta il pullman... e poi ci sono dei libri. Ma non siamo in biblioteca: siamo in una porzione di corso Giolitti a Cuneo che negli ultimi anni ha incontrato numerosi cambiamenti.

Giovedì 11 maggio e giovedì 29 giugno 2023 la Biblioteca è scesa in strada e ha permesso a



"A spasso con i libri" in corso Giolitti

bambini, ragazzi e adulti, di consultare e sfogliare liberamente alcuni libri messi a disposizione delle biblioteche cittadine: dai fumetti, ai romanzi, ai silent book e molto altro. All'iniziativa sono state presenti le volontarie di ABL per consigliare le letture e leggere ad alta voce, sia per grandi che piccini. L'iniziativa nasce dalla collaborazione con la Biblioteca 0-18 del Comune di Cuneo e l'ODV Amici delle Biblioteche e della Lettura, nell'ottica di promuovere la lettura per tutti, in spazi insoliti e fuori dal comune. Il libro è diventato così oggetto di attenzione e il suo contenuto ha generato curiosità: le persone che transitavano nell'area di realizzazione dell'iniziativa sono state invitate a fermarsi, a leggere o ad ascoltare chi leggeva pezzi di storie.

"A spasso con i libri" è stato inserito nel più ampio cartellone di eventi che dal novembre 2022 ha costituito il cuore di "ViviAmo il Gio.Bia": azione di occupazione positiva degli spazi urbani co-progettata dal Comune

di Cuneo, dalle cooperative Emmanuele e Momo e da alcuni partner territoriali con l'obiettivo di rilanciare il mercato dei prodotti biologici a Kilometro 0 (frutta e verdura, pane, formaggi, miele) che si svolge il giovedì pomeriggio in corso Giolitti, restituendogli la connotazione di presidio naturale di comunità.

Un pezzo di città da abbellire, animare, abitare

Siamo in corso Giolitti, nell'isolato all'angolo con via Meucci ed è l'autunno del 2022: i produttori dell'agroalimentare che dal 2020 hanno dato vita al Gio.Bia hanno manifestato all'Amministrazione Comunale l'intenzione di spostarsi nell'isolato successivo perché non si sentono sicuri e c'è poco passaggio.

Comincia allora un percorso di progettazione partecipata che coinvolge gli operatori delle cooperative Momo ed Emmanuele (educatori professionali ed esperti di sviluppo di Comunità); l'Amministrazione comunale (Assessori al Commercio e alle politiche sociali e funzionari del Settore socioeducativo); alcuni rappresentanti dei produttori; alcuni rappresentanti del Comitato di quartiere. Tale percorso si conclude con la condivisione che sia necessario restituire alla comunità cuneese uno spazio urbano percepito come insicuro e individuato da residenti e altri cittadini cuneesi come luogo non idoneo al passeggio e alla vita di relazione e del tempo libero; dal momento che un mercato di prossimità è per sua stessa natura un presidio di comunità, è quindi importante lavorare tutti insieme per riportare il Gio.Bia negli spazi temporaneamente abbandonati.

Attività performative, presidio territoriale e protagonismo civico

Dai confronti sopra descritti prende forma il programma di eventi che da giovedì 10 novembre 2022 a giovedì 29 giugno 2023 ha rappresentato un appuntamento fisso per commercianti, residenti e persone che trascorrono in quella porzione di città il loro tempo libero.

Sono state portate in loco azioni, dapprima di natura performativa (Ludobus, spettacoli di strada) e poi via via sempre più partecipativa ("Caccia alle uova", "Tutti in bici") per il coinvolgimento della cittadinanza in azioni insistenti sul territorio.

La scelta metodologica dell'intera iniziativa "ViviAmo il Gio.Bia" è stata quella di affiancare gli eventi e i momenti "performativi" ad azioni di presidio sociale a cura degli educatori professionali delle cooperative Momo ed Emmanuele. Tale scelta ha generato dinamiche positive sulla comunità territoriale, non solo in termini di crescente coinvolgimento dei cittadini ma anche in termini di attivazione di relazioni tra i cittadini (produttori e residenti, commercianti stanziali e commercianti ambulanti, residenti e frequentatori dello spazio urbano) improntate al superamento delle diffidenze e dei pregiudizi.

Dagli incontri e dai tavoli di lavoro del progetto "Cultura 0/6" ha preso forma l'ipotesi di portare in strada anche i libri e la lettura. Sono così stati realizzati due momenti in cui sono stati portati in loco libri per bambini e adulti, in italiano o in altre lingue, come veicolo di facilitazione della "quotidianità interculturale" che la contemporaneità porta con sé.

Il libro e la lettura hanno rappresentato una delle forme di espressione artistica e culturale utilizzati per "fare comunità" in un luogo nel quale il Comune di Cuneo aveva richiesto alle cooperative già attive da tempo sul territorio di Cuneo Centro una presenza qualificata e finalizzata a contrastare processi di "abbandono dello spazio urbano".

Le due iniziative nelle quali è stata coinvolta la biblioteca hanno rappresentato momenti positivi di ingaggio e coinvolgimento della cittadinanza (40 persone – in parte straniere – si sono fermate a leggere, ascoltare e interagire con gli operatori e i volontari) e di protagonismo civico (coinvolgimento e partecipazione delle volontarie di ABL).

2023: anno di anniversari

1943 Ora e sempre
2023 Resistenza

GIGI GARELLI

Sono state diverse le iniziative organizzate per ricordare i numerosi anniversari importanti per la storia cuneese, e non solo, che il 2023 ha portato con sé, a partire dall'ottantesimo della nascita delle prime bande partigiane, costituitesi nelle valli cuneesi a inizio settembre del '43.

Per celebrare la ricorrenza con la solennità che merita, è nato un apposito comitato costituito da Enti, Comuni e Associazioni di Cuneo e Provincia, all'insegna del motto ispirato all'epigrafe di Pietro Calamandrei *"1943-2023: ora e sempre Resistenza!"* che ha stilato un calendario condiviso allo scopo di coordinare le attività previste per le prossime settimane. Si è cominciato sabato 9 settembre a Paraloup, con un convegno internazionale curato in particolare da Fondazione Revelli e Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, che ha visto la partecipazione di relatori provenienti da diversi Paesi europei per affrontare nel corso dell'intera giornata il tema *"Riflettere sulla storia italiana da un luogo di memoria. Storiografia internazionale ed esperienze di territorio"*.

Nella stessa serata le celebrazioni si sono spostate a Valdieri, negli spazi vicini alla Pro-loco, dove si è svolta una *"Cena resistente"* aperta al pubblico, cui è seguito un concerto con il gruppo *"Il colore del vento"*: in programma canzoni di De André, canti partigiani, canzoni militanti, letture e riflessioni tratte da diari di protagonisti della Lotta partigiana.

Il giorno dopo, domenica 10 settembre, alle 11 è stata la volta di Madonna del Colletto, dove si è tenuta la commemorazione ufficiale della nascita della banda *"Italia Libera"* di Giustizia e Libertà, con l'orazione di Paolo Borgna, Presidente del *"Polo del '900"* di Torino e interventi musicali del fisarmonicista Walter Porro. La mattinata si è conclusa con un aperitivo offerto ai partecipanti.

Nel pomeriggio della stessa giornata, alle 16, è stato inaugurato a Valloriate il nuovo allestimento del *"Museo Guerra e Resistenza in Valle Stura"*, che racconta con pannelli grafici, testi, immagini e reperti della II Guerra Mondiale quanto accaduto in Valle Stura nei drammatici anni del regime, della Guerra e dei venti mesi di lotta partigiana. Il pomeriggio si è concluso con un buffet offerto ai visitatori.

Un'ulteriore iniziativa promossa dal comitato *"1943-2023: ora e sempre Resistenza!"* si è svolta sabato 16 settembre a Rossana, dove il Salone della Confraternita della Crusà, in Piazza Gazelli, ha ospitato per tutto il giorno il convegno *"Prime bande"*, dedicato alla nascita della Resistenza in Provincia di Cuneo.

La serie delle commemorazioni si è conclusa con la *"Staffetta Resistente verso Paraloup. In bici per l'ambiente"*, una pedalata amatoriale per riflettere sulla lotta al cambiamento climatico con giochi nei posti tappa lungo il percorso, partita da Cuneo alle 9 di sabato 23 settembre in ricordo del trasferimento a Para-

loup dei partigiani della banda Italia Libera il 19 settembre del 1943.

L'8 settembre non è però l'unico anniversario di questo 2023. Nel luglio del 1963 veniva infatti inaugurato a ridosso del Lago Sottano della Sella il rifugio intitolato a Dante Livio Bianco. Anche per celebrare il sessantennio di questo avvenimento è stata organizzata dal Comitato un'iniziativa specifica, curata in particolare dalla sezione cuneese del CAI: sabato 2 settembre c'è stata una salita al rifugio, dove il presidente della Sezione, Paolo Salsotto, ha tenuto una breve commemorazione.

Nell'ambito di questa rosa di date significative non si può non ricordare un altro anniversario importante: il 12 luglio di settant'anni fa, nel 1953, in un tragico incidente in Valle Gesso sulle pendici del monte Saint Robert perdeva la vita Dante Livio Bianco. L'episodio è stato ricordato nei mesi scorsi con due iniziative: una salita al rifugio Soria-Elena in compagnia del Presidente del Gruppo occidentale del Club Alpino Accademico Italiano, Fulvio Scotto, e l'allestimento presso il centro visite del Parco Alpi Marittime alle Terme di Valdieri di una mostra dedicata proprio all'attività alpini-

stica di Dante Livio Bianco, rimasta visitabile fino al 10 settembre. Sempre in occasione di tale anniversario, l'Istituto Storico della Resistenza ha curato con l'editrice Primalpe la pubblicazione del diario alpinistico di Livio Bianco con i resoconti e le fotografie delle sue uscite sugli sci negli anni 1928-30, a cura di Alessandra Demichelis e Marco Ruzzi.

Un ultimo appuntamento ha arricchito questa ampia offerta di iniziative: la sera del 16 settembre si è svolta una fiaccolata all'eremo "Catina Gubert" di Tetto Dreun, sopra Borgo San Dalmazzo, in ricordo di don Aldo Benvenuti, prete e partigiano, nel centenario della nascita.

Hanno dato vita al Comitato "1943-2023. Ora e sempre Resistenza": Aned, Anpi provinciale CN, Anppia, Ass.ne partigiana Ignazio Vian, Centro culturale DON BENEVELLI, Service center - Casa di accoglienza "Il sogno", Cai Cuneo, Comuni di Borgo San Dalmazzo, Cuneo, Demonte, Dronero, Rittana, Saluzzo, Valdieri, Valloriate, Ecomuseo "Il Codiroso", Fivl, Fondazione Revelli, Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, Parco Alpi Marittime.



Inaugurazione del rifugio "Dante Livio Bianco", 1963

Lillipuziani al Museo, formazione e laboratori per neofamiglie

MICHELA FERRERO



Bambini in Museo Civico durante il Lilliput day



Laboratorio interattivo per il Lilliput day

Sabato 9 settembre, presso il Museo Civico di Cuneo si è svolto il “Lilliput day”, ovvero una giornata dedicata alla formazione e alla sperimentazione per operatori museali e sociali, ma anche rivolta ad educatori e famiglie.

L’iniziativa ha rappresentato un’occasione preziosa per promuovere la crescita culturale e sociale dei bambini e delle loro famiglie attraverso il coinvolgimento attivo nei musei ed è stata organizzata dalla direzione del Museo Civico in collaborazione con il team multidisciplinare del progetto “Lilliput. A piccoli passi nei musei”.

Grazie a un approccio multidisciplinare che unisce cultura e pedagogia, il progetto LILLIPUT mira a valorizzare il ruolo dei musei nella crescita e nell’educazione dei bambini. La ricerca ha infatti evidenziato che la possibilità ampia e diffusa che i più piccoli, accompagnati dalle figure adulte di riferimento, vivano gli spazi culturali non è un vezzo della contemporaneità, ma un’esigenza, poiché lo è creare abitudine alla fruizione dei luoghi della cultura, così da renderli compagni di vita. I percorsi culturali vissuti sin dalla prima infanzia creano dunque un terreno fertile per la conoscenza e l’apprendimento.

Il “Lilliput day” è stato promosso in partnership con la Biblioteca 0-18 di Cuneo, “Cultura 0/6. Crescere con Cura”, Nati con la Cultura, Sistema infanzia e Fondazione Compagnia di San Paolo, con il contributo di Fondazione CRC.

Nello specifico la giornata si è articolata in due momenti: dalle 11 alle 13 si è svolta una formazione teorica con sperimentazione finale indirizzata a operatori museali, educatori e insegnanti, operatori nel campo della salute e del sociale, bibliotecari. Il momento è stato dedicato alla condivisione di conoscenze e buone pratiche per creare un ambiente accogliente e stimolante per i giovani visitatori. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 17, genitori, zii, nonni e tate hanno avuto l’opportunità di partecipare a un laboratorio interattivo insieme ai bambini di età compresa fra 0 e 6 anni. Il focus è stato il coinvolgimento attivo dei genitori, con la partecipazione di alcuni operatori coinvolti nella formazione mattutina.

L’intero percorso ha avuto come guida un team multidisciplinare esperto che unisce competenze in pedagogia, empowerment genitoriale, arti, storia dell’arte e letteratura per l’infanzia. Fra i professionisti coinvolti sono intervenute Elisa Moretto, cantante lirica ed esperta in eventi culturali per bambini; Francesca Posenato, pedagoga e promotrice di iniziative per famiglie e Beatrice Sarosiek, specializzata in progettazione culturale e sviluppo del pubblico.

Insieme da 140 anni

SIMONA IORIO

La residenza per anziani "Casa Famiglia" ha scelto di festeggiare i suoi 140 anni di vita con la Mostra fotografica "*Album di Casa Famiglia*", allestita nel giardino, per ripercorrere la storia dell'istituzione, illustrandone l'evoluzione della sede, con ampliamenti e ristrutturazioni, e raccontandone momenti di vita quotidiana.

Attraverso il racconto della sua storia – dalle origini di fine Ottocento per volontà di Mons. Peano e grazie alle Piccole Sorelle dei Poveri giunte dalla Francia per avviare il progetto, passando alla gestione da parte di soli volontari negli anni '80 in seguito alla presa in carico da parte della Diocesi di Cuneo – si è cercato di far emergere il *fil rouge* della Cura. La Cura prestata da tante persone che, ieri come oggi, hanno dedicato qualche ora o tutta la vita a questa struttura e a cui va il sentito grazie per averla fatta diventare la casa accogliente che è.

La Cura a persone che vivono una fase della vita caratterizzata da fragilità e da necessità di tipo assistenziale e sanitario, ma anche da bisogni emotivi e relazionali, ai quali dare risposte di qualità.

È importante accogliere e valorizzare, prestando attenzione alle singole persone, a come si sentono e ai loro desideri, consolidando il dialogo, la gratificazione e la fiducia con attività che coinvolgono gli anziani residenti e che motivino alla partecipazione e alla espressione di sé.

La medesima attenzione occorre prestarla anche ai familiari e ai *care giver* che si trovano ad attraversare il non facile passaggio di vita dell'inserimento del proprio caro in una struttura residenziale.

Per questo gli spazi di aggregazione organizzati in struttura, quando possibile, coinvolgono i parenti, i volontari, gli abitanti del quartiere e della città, scuole e associazioni.

Superate le barriere che portano a considerarla come luogo di abbandono o in cui si entra solo per terminare la propria vita, la Casa di Riposo diventa allora un luogo in cui custodire ed accompagnare questo momento dell'esistenza così fragile e delicato e, nel contempo, un laboratorio molto vivace dove le emozioni, i sentimenti, i legami si possono ancora trasformare in quotidianità vissuta in pienezza, nonostante i limiti legati all'avanzare dell'età.

Ecco che allora la struttura può essere vissuta all'insegna della riscoperta del valore della solidarietà e dello scambio intergenerazionale, rendendola permeabile alle attività culturali, di intrattenimento e alle proposte della comunità locale. Per gli anziani inseriti nella Residenza aver la possibilità di interagire con l'esterno e con le istituzioni locali costituisce un'occasione di riavvicinarsi alla "normalità" della vita precedente, sentire di esistere ancora come individuo capace di agire nella società e di poter valorizzare le proprie memorie e conoscenze, mettendole a disposizione di altri: ciò ha un'influenza positiva sull'autostima.

Attualmente Casa Famiglia può accogliere 144 residenti, accuditi da oltre 100 professionisti (OSS, infermieri, fisioterapisti, psicologo, educatrice, manutentore, addetti a segreteria, cucina, pulizie, portineria, servizio lavanderia e



Festa per i 140 anni di Casa Famiglia

guardaroba, pettinatrice) e da generosi volontari che affiancano il personale e i residenti in molte attività.

Tornando alla cronaca dell'evento, venerdì 8 settembre, alla presenza di numerose autorità civili e religiose, si è svolta l'inaugurazione della mostra fotografica ed è stato presentato il logo in ceramica realizzato dai residenti in collaborazione con il ceramista Lele Toselli. È seguito un aperitivo musicale animato dal duo acustico "Giué", con Giuseppe Quattromini (fisarmonica, chitarra) ed Erika Molineris (voce) e un buffet preparato dalla cucina della Residenza.

Sabato 9 settembre, al mattino si sono allestiti in giardino tre stand creativi aperti a tutta la cittadinanza: in uno, guidati dal Laboratorio di Casa Famiglia, si è sperimentato l'uncinetto; nel secondo ci si è rilassati colorando i mandala; nel terzo, grazie alla luce del sole si sono stampate fotografie di elementi botanici. Sempre sabato, alle 16, sotto l'egida di scrittorincittà, è stato presentato il libro *I cura cari*, di Marco Annicchiarico (Einaudi, 2022), che

ha dialogato con la dr.ssa Paola Cena, dirigente medico della Geriatria dell'ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo; l'incontro è stato moderato dal dott. Enzo Salvagno, psicologo della struttura.

Domenica 10 settembre, alle 11 Mons. Vescovo Piero Delbosco ha celebrato la Messa di ringraziamento, aperta a tutti, nella cappella di Casa Famiglia. Alle 12, nel giardino si è svolta la polentata, riservata ai residenti ed ai loro famigliari, mentre alle 15 l'attore Cece Mannazza ha condotto una divertente vendita all'incanto di preziosi manufatti artigianali realizzati nel Laboratorio di Casa Famiglia: il ricavato è stato destinato ad un nuovo progetto di Pet Therapy per il benessere degli abitanti della Residenza.

Sempre nell'ambito dei festeggiamenti sono stati realizzati e sono in programma altri eventi collaterali: nel mese di ottobre, in collaborazione con il Cinema Lanteri si è svolta una rassegna cinematografica con proiezioni pomeridiane di film che trattano il tema dell'età anziana con leggerezza e positività.

Saluto della Sindaca Patrizia Manassero al 55° Incontro Nazionale di Studi Acli “Nuove tecnologie e intelligenza artificiale. Esperienza del limite e desiderio di infinito”

Cuneo, Teatro Toselli, 21 settembre 2023

Benvenuti a Cuneo in questo nostro Teatro Toselli per queste vostre giornate di studio. Saluto il Presidente nazionale delle Acli Emiliano Manfredonia, il presidente regionale Mario Tretola, il presidente provinciale Elio Lingua e tutto il gruppo del direttivo. Saluto inoltre il Prefetto Fabrizio Triolo, il Presidente della Provincia Luca Robaldo, il vescovo Mons. Piero Dal Bosco e tutti voi qui presenti.

Voglio dirvi due grazie: il primo è per aver scelto Cuneo come luogo del vostro confronto. A Cuneo non si transita ma si deve venire per scelta. Quando però si arriva, si resta stupiti. Perché è una città vivibile, a misura di persona, è in una bella cornice naturale, fatta di fiumi, di montagne, di verde. I dati dicono che l'aria è pulita e che è la seconda città in Italia per chilometri di piste ciclabili per persona. Ci vivono 56 mila persone, ma ogni giorno la sua popolazione raddoppia per l'arrivo di studenti e lavoratori e lavoratrici.

Cuneo è un luogo vivace economicamente, socialmente, culturalmente, politicamente. Spero che possiate incrociare un po' di questa vivacità nelle giornate che vivrete qui. Della nostra città desidero citare in particolare tre dinamiche vitali e due criticità. Una è la dinamica economica positiva: numeri e statistiche sono confortanti rispetto alla crescita economica e all'occupazione. Cito un dato positivo rispetto al quadro regionale e nazionale: i disoccupati in Provincia sono il 3.7%. Un'altra è la dinamica urbana di forte trasformazione: il PNRR sta portando sulla nostra città circa 60 milioni di euro che daranno un grande slancio di rinnovamento strutturale: nasceranno una nuova biblioteca, nuove scuole, un ospedale di comunità, nuovi progetti sociali (tra questi il progetto dei facilitatori digitali che insieme a voi e al sindaco di Mondovì abbiamo presentato in questi giorni). La terza è una dinamica sociale vivace e ricca. In questo una grande

parte la gioca il tessuto ecclesiale, con la rete di parrocchie, le Caritas, il terzo settore, associazioni di vario genere di ispirazione cristiana e ovviamente le Acli. Con queste realtà c'è una bella collaborazione e le ringrazio – vi ringrazio – perché in alcune situazioni arrivano là dove le amministrazioni non riescono a fare l'ultimo passo.

Tra i nodi critici, che però hanno alcuni connotati anche nazionali, voglio citare la questione sanità e la preoccupazione dei nostri concittadini rispetto alla salute. Siamo anche noi vittime di contrazioni di voci di bilancio nazionale, con le professioni sanitarie che vedono sempre meno personale, anche se ai lavoratori sanitari e ai medici va tutto il nostro ringraziamento per la grande fatica e il lavoro che fanno per reggere la sanità pubblica. Si sta lavorando per la nascita di un nuovo ospedale hub per il territorio, ma in questo siamo un po' bloccati dalla burocrazia e da tentennamenti che speriamo possano essere superati presto. E poi c'è la questione dei collegamenti: strozzati verso le Alpi dalla chiusura del Colle di Tenda, post tempesta Alex, e verso la pianura da collegamenti ferroviari un po' vetusti e connessioni stradali di cui siamo in attesa. Nonostante questo però a Cuneo si arriva, per lavorare, per turismo, per visitare le montagne e fare sport. A Cuneo arrivano – tra gli altri – lavoratori della frutta e migranti, questione che con responsabilità cerchiamo di affrontare insieme.

Il secondo grazie che voglio rivolgervi è per aver portato a Cuneo una riflessione così attuale e così urgente come quella sulle nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale. Non entro nel tema, perché non è la mia specializzazione e perché lo farete voi lungamente e in modo approfondito. Nella misura in cui si conoscono i processi e gli elementi che li compongono, poi li si può abitare consapevolmente e attivamente. Quindi grazie perché, voi, che siete una esperienza forte di società civile, avete deciso di guardare a questa trasformazione che IA e tecnologie stanno portando nelle nostre vite, a tutti i livelli.

È chiaro che è forte la preoccupazione che la macchina, l'algoritmo, lo strumento vada a superare la volontà dell'uomo e anche la sua etica e morale. Il legislatore europeo si è reso conto che gli sviluppi dell'IA hanno bisogno di essere governati per evitare derive che travolgano l'essere umano che li elabora. Etica, morale, tecnologia e normativa devono andare di pari passo. Senza voler frenare l'innovazione di cui è portatrice, al centro deve rimanere l'essere umano e i suoi diritti fondamentali, come dice la proposta di normativa approvata dal Parlamento europeo.

Concludo sottolineando un elemento del vostro programma che ci onora e sta molto a cuore a noi che viviamo a Cuneo: domenica, con la tradizionale carovana della pace, percorrerete la strada che vi condurrà a Boves. 80 anni fa, il 19 settembre 1943 si consumava l'eccidio di Boves, la prima rappresaglia nazista in Italia compiuta dopo l'armistizio dell'8 settembre. Tra le 24 vittime, c'erano anche il parroco don Giuseppe Bernardi e il giovane viceparroco, don Mario Ghibaud, sacerdote da soli tre mesi. Don Giuseppe e don Mario, perché martiri per la fede, sono stati proclamati beati il 16 ottobre 2022.

Il presidente Mattarella, che è stato a Cuneo, Borgo San Dalmazzo e Boves, lo scorso 25 aprile, ha definito Cuneo "città della Costituzione" e ha affermato che la Costituzione "riafferma il principio della sovranità e dignità di ogni essere umano – autonoma identità – sulla pretesa di collettivizzazione in una massa forzata al servizio di uno Stato, in cui l'uomo appare solo un ingranaggio". Oggi è ancora e di nuovo tempo per difendere questa dignità dalle innumerevoli minacce che la storia non risparmia, è tempo di investire nuovamente in relazioni di prossimità che si pongano come antidoto ad ogni genere di sopruso o di minaccia. Sia esso tecnologico, culturale, sociale, politico, ambientale.

In questo solco, le Acli sono certo una esperienza ricca di relazioni di prossimità, per costruire strade di giustizia, di dignità, di pace per ogni persona.

Vi auguro giorni fecondi di lavoro e di riflessioni condivise.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Scompare, all'età di 90 anni, Rosalba Azzalin, nel 1967 fondatrice, insieme al marito, della storica libreria "L'ippogrifo". Mercoledì 6 viene presentato il cartellone della stagione teatrale del Toselli con un programma di tutto rispetto che vede portare in scena, tra gli altri, Orwell, Gaber e De Filippo. Da venerdì 8 a domenica 10 si celebrano i 140 anni di vita della residenza Casa Famiglia con una mostra, una rassegna cinematografica e altri eventi. Sabato 9 Lilliput day al Museo civico, mentre, in serata, in San Francesco, va in scena *Tosca*, diretta dal maestro Aldo Salvagno. Erica Magnaldi si piazza al secondo posto nel Tour de l'Ardèche, confermando così un'ottima stagione. Lunedì 11 si apre "Buy Outdoor", Borsa internazionale delle vacanze all'aperto, con quattro giorni di incontri. Venerdì 15 si corre la Pigiama Run, manifestazione in favore dei piccoli malati oncologici che vede la nostra città protagonista, insieme ad altre 23 in Italia. Lo stesso giorno prende il via la terza edizione del festival della comunicazione *Connessioni*. Domenica 17, al Parco della Resistenza, c'è Cuneo ViveLoSport, mentre da giovedì 21 a martedì 26 è la volta di Cuneo Bike Festival, al cui interno scrittorincittà presenta il volume *I colori della salita* di Silvia Grua. Ha inizio il campionato di serie B femminile di calcio dove milita anche la formazione di Cuneo, la Freedom FC, che perde 5-1 sul campo della Ternana. Mercoledì 20 hanno inizio i lavori della nuova biblioteca nell'ex ospedale Santa Croce. Giovedì 21 ha luogo l'inaugurazione della restaurata statua di Barbaroux in piazza Galimberti, nonché della sesta edizione dell'Oktoberfest. Venerdì 22, nell'ambito di Biblioteche in festa, la civica propone la presentazione del libro *L'altalena* di Andrea Serra, mentre hanno inizio gli incontri a Casa Delfino con *Gli inviti di Ulisse*. Sabato 23 si corre la 12 km di Cuneo, gara podistica giunta all'edizione numero 39. Venerdì 29 si inaugurano a Palazzo Samone due mostre: *Il piacere della pittura* di Lucio Mastrolia e *Immaginare l'invisibile* di Gianni del Bue. Sabato 30 riprendono le attività con i più piccoli alla Biblioteca 0-18, mentre chiude a Palazzo Santa Croce la mostra *Verde clandestino*. Si svolge anche quest'anno il Palio di San Michele, vinto da Confreria che bisca, in questo modo, il successo della scorsa edizione.

O

ottobre



Chiare, fresche e... perfide acque

PIERO DADONE

“Chiare, fresche e... perfide acque”, così forse rimerebbe Francesco Petrarca se avesse a rinascere nella Granda dei giorni nostri. Dove inizia il processo al colosso dell’acqua minerale della Valle Stura per aver diffamato il concorrente del Monviso. Uno sgambetto malandrino che, se provato, smentirà la leggenda di “isola felice” con cui ha sempre cercato di raccontarsi la Granda, anche nell’ambito produttivo. Gente seria, che pensa solo a lavorare sodo e guadagnare onestamente. Mica siamo in America al tempo del proibizionismo, dove scorreva più sangue umano per le strade che whiskey a borsa nera. Peraltro qui da noi i superalcolici non vanno alla grande, ci saremmo aspettati magari una storiaccia di “fake news” tra produttori di vino, l’eccellenza del territorio. Chissà, prima o poi verrà fuori anche quella, speriamo di no. Invece il caso scoppia tra imbottigliamenti d’acqua, l’elemento chimico e merceologico che da un po’ di anni scarseggia e minaccia di venire a mancare in futuro. Sarà casuale o forse il processo “Acqua Eva v/s Sant’Anna” ne è una conseguenza? In tal caso dobbiamo aspettarci un proliferare di illeciti sgambetti tra agricoltori, allevatori, acquedotti, piscine, autolavaggi, sciampiste per accapigliarsi le poche gocce del prezioso liquido. “Qui regna odio...”, arriverebbe a quel punto a compitare il vate Petrarca di “Pace non trovo”. Per il momento noi cuneesi dovremmo essere al riparo dalle conseguenze della “guerra delle acque”. La lungimiranza delle amministrazioni comunali del dopoguerra ha provveduto a incanalare dall’arco alpino le chiare, fresche e dolci acque delle Sorgenti del Bandito, che anche in periodi siccitosi hanno sempre garantito alla città il rifornimento idrico. Chi lo desidera, apre il rubinetto e vede zampillare un’acqua che non ha nulla da invidiare a quelle cosiddette “minerali”. L’acqua del sindaco o, per meglio dire da un anno a questa parte, della sindaca.

Cuneo Pop Up

ROBERTO PUNZI

La vita è un viaggio dove non si finisce mai di imparare.
(Antonia Gravina)

Non si finisce mai di imparare... in ogni campo e in ogni lavoro. C'è sempre qualcosa di nuovo da apprendere e rimettersi in gioco è fonte di costante crescita personale.

Condividendo appieno questa affermazione, che è diventata il mio motto, mi sono lasciato subito coinvolgere dal progetto Cuneo Pop Up presentatomi dall'associazione Noau e da Manuele Berardo e Francesca Perlo in particolare.

Pur non conoscendo in profondità il mondo tecnologico e le mille possibilità che può offrire, l'idea di una correlazione tra nuove tecnologie e cultura, in cui le prime entrano in modo deciso nella produzione di contenuti culturali, mi ha affascinato.

Ho esposto il progetto ai soci della Promocuneo che, avendone riconosciuto il valore e le potenzialità, hanno approvato che l'associazione ne diventasse capofila e che io, con la professionalità acquisita nel corso degli anni, fossi responsabile della sua attuazione.

Ho accettato anche se con una certa dose di paura: sì perché, dopo l'euforia iniziale, sono sorti in me molti dubbi: sarò in grado di svolgere in modo competente i compiti che mi sono stati attribuiti? Soprattutto in un settore che non è il mio? Riuscirò a districarmi ed incastrare questa nuova attività tra i mille impegni già programmati in precedenza?

Ma poi, come sempre accade, l'incorreggibile sognatore che, malgrado l'età, sono rimasto, prende il sopravvento: l'esperienza, la duttilità e la capacità di adattamento sono tra le mie migliori soft skills e, soprattutto, sono abituato a dedicarmi al lavoro sette giorni su sette, occupandomi di attività anche molto diverse, i collaboratori sono validi... sperando che la salute regga sempre!

Allora tutto prende forma: iniziano gli incontri preliminari con gli altri componenti del gruppo di lavoro, per fissare strumenti e metodologia e restituire l'idea progettuale in un bando così forte da essere selezionato. Poi la riunione al Rondò dei Talenti dove sono intervenuti tutti i responsabili

dei progetti finanziati nell'ambito del bando Fuori Orario della Fondazione CRC, a cui è seguito il percorso di accompagnamento organizzato da Hangar Piemonte, strumento unico e indispensabile per una formazione costante e per lo sviluppo dell'idea progettuale.

A febbraio, i provini per selezionare i protagonisti dei video, attori amatoriali che hanno dedicato tempo, studio e professionalità per calarsi nei personaggi loro assegnati.

È seguita una prima fase di test attuata col coinvolgimento di circa cento bambini della scuola primaria che, attraverso alcuni laboratori, hanno potuto giudicare il progetto. Questo ha permesso di validarne la bontà e le modalità di espressione scelte, modificando, laddove si è reso necessario, il linguaggio del testo e i movimenti del corpo al fine di rendere i video finali più coinvolgenti per il pubblico a cui ci si riferiva, le famiglie coi bambini.

Emozionante è stato, per me, vedere come i bambini hanno reagito e si sono appassionati al progetto, chi intervenendo durante i dibattiti, chi con i disegni che rappresentavano cosa avevano visto e come l'avevano interpretato nella loro fantasia.

A fine febbraio, sono seguite convulse e febbrili giornate di registrazione al Teatro Toselli nell'ambito di una residenza artistica dedicata, con 13 attori professionisti e non. Mille i compiti e le cose da fare: sistema le luci, aiuta ad allestire il green screen, controlla che ci siano i truccatori, i parrucchieri e la costumista... fino al fatidico "ciak si gira!".

E finalmente, il 1° luglio, il progetto di cui abbiamo tanto parlato e discusso, su cui ci siamo confrontati ma che fino a quel momento era rimasto un'idea nelle nostre menti, si concretizza nella



Il gruppo di lavoro di Cuneo Pop Up

presentazione al pubblico: cinque video di realtà aumentata che presentano personaggi cuneesi famosi, rendendoli protagonisti della storia che narrano, nei luoghi in cui hanno vissuto.

Sono stati sei mesi di lavoro, forsennato, un'incalcolabile quantità di ore, momenti di felicità, stress, sconforto e poi gioia, agitazione, tensione... sono sorte nuove amicizie, consolidate e incrementate le professionalità.

Ho conosciuto persone e mi sono avvicinato ad un mondo che conoscevo solo in parte ma che ho scoperto essere ricco di possibilità e applicazioni.

Ancora una volta mi sono rimesso in gioco e sono felice del risultato finale.

Ringrazio coloro che hanno creduto in me ed hanno condiviso questa bellissima esperienza che, spero, possa essere ripresa in futuro e ancora sviluppata: Caterina, Beatrice, Elena, Giorgio, Joris, Alessandro, Chiara, Milena, Nadia, Vito, Greta, Manuele, Matteo, Bruno, Miriam, Daniel, Fabiola, Dennis, Cristina, Michela, Aldo, Erika e tutti quelli che involontariamente ho dimenticato.

Cuneo Pop Up è la nuova iniziativa ad opera delle associazioni Promocuneo, capofila, Noau | officina culturale e Bepart cooperativa sociale, con il patrocinio del Comune di Cuneo. È uno dei progetti selezionati dal Bando "Fuori Orario" sessione 2022 della Fondazione CRC, il cui contributo ne ha reso possibile la realizzazione.

Si tratta di un percorso di visita in cinque tappe che permette di conoscere meglio la storia dei personaggi trattati attraverso i luoghi simbolo – il Museo Casa Galimberti per Alice Schanzer e Duccio Galimberti, il Civico Palazzo per Cecilia, il Teatro Toselli per Giovanni Toselli, il Conservatorio per la cantante lirica Severina Javelli e la stazione ferroviaria per Maria Luisa Alessi – dove sono presenti delle vetrofanie che, una volta inquadrare con l'app Bepart, permettono ai protagonisti di raccontare le proprie avventure con aneddoti e curiosità.

Un ringraziamento particolare rivolgo agli esperti che hanno collaborato per la validazione dei testi: Gigi Garelli, Direttore dell'Istituto Storico della Resistenza; Chiara Giordanengo, Direttrice dell'Accademia teatrale Toselli; Aldo Salvagno, Direttore d'orchestra e musicologo; Michela Ferrero, Responsabile servizio musei, teatro e cinema del Comune di Cuneo; Cristina Giordano coordinatrice del Museo Casa Galimberti.

L'itinerario è pensato per essere visitato in autonomia, sia dagli abitanti della città sia dai turisti che approdano a Cuneo e che possono così scoprirne la storia in modo innovativo e dinamico. I contenuti sono fruibili sia da smartphone sia da tablet, in presenza di luce naturale, e tutti i video sono dotati di sottotitoli.

Modulazioni | Musica senza tempo, il festival che non c'era

PAOLA CIALDELLA
ALESSANDRO BAUDINO

"[...] Ma quand'è che un viaggio è buono?
Quando sai dove andare.
Ma anche quando non lo sai
e lo scopri strada facendo".

(B. Masini, G. De Conno,
Il Buon viaggio, Carthusia)

Come per la prima edizione, inaugurata nel settembre 2022 con l'albo *La Diga* di D. Almond, Modulazioni muove il passo dalla carta per arrivare a toccare tutti i sensi: spazi ed epoche delineano il programma in cui gli appuntamenti si inanellano lungo un itinerario mai lineare, dalla storia più antica ai passaggi di lingue, stili, codici, dall'Oriente al Nuovo Mondo, attraverso i territori e l'immaginazione.

Modulazioni parla di musica antica come musica di ogni tempo, ne riscopre i luoghi e le origini profonde, suggerendo nuove connessioni ed interrogando la contemporaneità in un processo creativo basato sul dialogo tra musica, spazio, persona.

In questa originale programmazione, Cuneo trova il suo primo e nuovo coerente cartellone

in cui la musica storica è protagonista; in cui il suono intreccia la parola, la natura, il corpo; in cui le arti, le geografie, i linguaggi sono parte di un unico racconto.

Ogni edizione porta con sé una serie di temi, tra loro connessi, declinati attraverso i diversi appuntamenti, rivolti ad una fascia ampia di pubblico, in cui non manca quello dei piccolissimi.

Il progetto è ideato e diretto da Paola Cialdella ed Alessandro Baudino, presidente di Maestro Società Cooperativa di Cuneo che produce il festival, con il patrocinio e sostegno del Comune di Cuneo, del Ministero della Cultura, Fondo Unico per lo Spettacolo, e della Fondazione CRC.

Concerti di respiro internazionale, progettazione misurata sul pubblico di destinazione, incentivi concreti alla creatività giovanile, al benessere, alla conoscenza. Modulazioni presenta artisti di altissimo livello e di lunga esperienza, giovani attivi in tutta Europa, rappresentanti della più attuale ricerca in ambito musicologico: eventi concertistici, ma anche incontri, laboratori creativi, workshop, pre-

sentazioni, mostre. Gli appuntamenti e le molteplici attività complementari che armonizzano e connotano il progetto globale, sono inseriti in circuiti culturali, cooperazioni con associazioni musicali, enti istituzionali, siti del patrimonio cittadino.

Diverse le collaborazioni: Museo Diocesano San Sebastiano, Opere diocesane, Academia Montis Regalis, Accademia di Santa Pelagia, Andersen (il premio e la rivista per ragazzi), Espaci Occitan, Unione Montana Valle Stura, Associazione Culturale La Cevitou, La Voce e il Tempo. La parte organizzativa è affidata a Noau Officina Culturale.

L'anno 2023 ha visto l'attuazione della formula in weekend a giugno, settembre ed ottobre.

Le sedi, mai meri contenitori, rappresentano un elemento complementare al programma e la progettazione viene svolta in accordo con le direzioni: il weekend inaugurale, dal 9 giugno, in concomitanza con "La Lunga Notte delle Chiese" – la prima notte bianca dei luo-

ghi di culto in cui si fondono musica, arte, cultura, in chiave di riflessione e spiritualità – ha proposto diverse tappe musicali in dialogo con gli spazi del Museo Diocesano: concerti intimi itineranti nelle sale espositive, un momento conviviale offerto al pubblico presso il San Sebastian Café, concerto serale in chiesa con l'ensemble I Disinvolti con il preziosissimo concerto "Vulnerasti cor meum" ispirato al Cantico dei Cantici. A seguire il doppio appuntamento del sabato centrato sulla vicinanza tra colto e popolare attraverso le danze: presso il Salone d'Onore, con "Abbecedario occitano", incontro con Rosella Pellerino (direttore scientifico associazione Espaci Occitan) e nella Chiesa di San Sebastiano con il concerto dell'UtFasol ensemble "Contrappunti bestiali: l'Alta Cappella tra '400 e '500", una proposta antologica di chançons, frottole, canzonette e madrigali su strumenti a fiato peculiari, quasi una scoperta per l'uditorio, molto partecipe.



"Corradino, l'ultimo principe" al Teatro Toselli

Domenica 11, presso il Rondò dei Talenti “Suitebiberon | antico bestiario danzante”, un concerto-laboratorio per bimbi da 0 a 6 anni e le loro famiglie, curato da Incantabimbi, un viaggio letterario e musicale per piccoli, nel quale il pubblico è coinvolto e invitato a partecipare con attività di ascolto, movimento, canto, intonazione di pattern melodici e ritmici. Un appuntamento stabile nella programmazione del festival.

Sabato 17 giugno, presso il chiostro del Complesso Monumentale di San Francesco si è inaugurata la mostra “Tacuinum sanitatis: Dalla Cura della Terra alla Salute del Corpo e dell’Anima”, esposizione di 32 grandi pannelli dal codice medievale, in un percorso contemplativo di lettura, ascolto, riflessione curato da Elena Modena, docente all’Università Ca’ Foscari, che ne ha presentato i preziosi contenuti. Il *Tacuinum* documenta un altissimo livello di interconnessione culturale, in una fase storica di scambievoli incroci di civiltà fra mondo greco, arabo, latino, ebraico-cristiano. Il suo sguardo a tutto pieno, laico, che pone l’uomo al centro della vicenda cosmica, precorre, se consideriamo lo snodarsi della cultura occidentale, l’età della rinascenza. La mostra è stata realizzata con il sostegno della Provincia di Treviso ed ha ricevuto la visita di circa 1350 persone.

A continuare questo viaggio da Oriente, la appassionante relazione di Enrico Correggia, domenica 17 settembre, sempre presso San Francesco: un laboratorio vocale ed una conferenza ispirate dalla archeologia e la storia longobarda a dimostrazione che prima che il canto detto Gregoriano facesse la sua comparsa in questo continente e che Carlo Magno

iniziasse il suo tentativo di unificazione liturgica e culturale dell’Impero, il mondo cristiano era un grandissimo mosaico di riti, suggestioni e canti differenti.

Nello stesso weekend l’immaginario di Giulio Tanasini ci ha condotti alle porte delle Città Invisibili di Calvino, al suono della sola voce e della viola da gamba, in un seducente incontro nel chiostro della Biblioteca civica.

Al centro della tre giorni, un grande spettacolo teatrale musicale – diretto e ideato da Alberto Allegrezza con la compagnia Dramatodia – intitolato “Babilonia”, un esercizio di funambolismo canoro e scenico, di grande comicità e altrettanta struttura. Una summa di diversi linguaggi, accenti, maschere. Un vero successo, davanti ad un pubblico internazionale ed entusiasta, presso il Teatro Toselli.

Storia in cammino ancora nell’ultimo weekend ottobre, con il magnifico ensemble Visibilium in “A musical Journey” una traversata tra le lingue: francese, italiano, latino, catalano, castigliano, siciliano, nahuatl, quechua in un viaggio che mette insieme musica colta e popolare rinascimentale, del Vecchio e del Nuovo Mondo.

Chiusura sfolgorante con un’altra opera corale, frutto di diverse collaborazioni (Academia Montis Regalis, Accademia Albertina di Belle Arti) e portata in scena da un grande numero di giovani e giovanissimi musicisti: solisti, strumentisti e cori di voci bianche della Scuola comunale di Musica di Mondovì, Istituto musicale A. Vivaldi di Busca e Istituto civico Musicale G. Verdi di Asti. “Corradino, l’ultimo principe”, una composizione del grande compositore trentino vivente, Carlo Galante, al Teatro Toselli.

Cuneo Archeofilm Festival internazionale del cinema archeologico

MICHELA FERRERO

Il Comune di Cuneo, con il Museo Civico, ha aderito in qualità di partner al progetto Alcotra 2021/2027 “P.E.P.A. Patrimonio Ambientale Culturale - Approcci interdisciplinari e strumenti innovativi / P.E.P.A. Patrimoine Environnemental Culturel - Approches interdisciplinaires et instruments innovants”.

Fra le principali attività in capo al Museo c'è stata la realizzazione della prima edizione del Cuneo Archeofilm Festival Internazionale di Archeologia, Arte, Ambiente, che si è svolto presso il Complesso Monumentale di San Francesco nei giorni 5, 6 e 7 ottobre 2023, caratterizzandosi come l'edizione cuneese del Firenze Archeofilm e la prima delle tappe della rassegna transfrontaliera che prevede il coinvolgimento degli altri partner di progetto: l'Unione del Fossanese e il Conseil départemental des Alpes de Haute Provence, a partire dalla primavera 2024.

La rassegna ha previsto la programmazione a Cuneo, presso lo spazio interno della chiesa di San Francesco, dei migliori film presentati ogni anno alla grande kermesse cinematografica di Firenze Archeofilm, ideata e organizzata da “Archeologia Viva”, la più importante rivista italiana del settore, con 35 mila copie di tiratura, e diffusa anche all'estero, che ha promosso l'iniziativa tramite le proprie pagine social, nonché i propri siti web.

I docu-film di contenuto archeologico extra-territoriale, di qualità scientifica e di immagini altissime, e di respiro internazionale, hanno spaziato nei contenuti dall'antico Egitto all'architettura spagnola: in ogni serata sono stati proiettati due film, intervallati da un'intervista condotta da Piero Pruneti, direttore di Archeologia Viva.

Da giovedì 5 a sabato 7 ottobre, il Complesso Monumentale di San Francesco a Cuneo è stato

così trasformato in una sala cinematografica per gli oltre 400 spettatori che hanno partecipato alle tre serate di proiezioni, organizzate grazie anche alla fattiva collaborazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo. Nei pomeriggi, alcune visite guidate ai depositi museali, organizzate in concomitanza al Cuneo Archeofilm, hanno interessato il pubblico cuneese che le ha premiate con un sold out di presenze, così come il laboratorio creativo dedicato al tempo, che ha coinvolto nonni e nipoti. Tra i cinque film in competizione per l'attribuzione del primo "Premio Cuneo Archeofilm", votato dal pubblico in sala durante le tre serate, la pellicola più gradita è stata "I misteri della grotta Cosquer", film che ha aperto la rassegna, con regia di Marie Thiry e produzione di Stéphane Millière e Gedeon Programmes. L'assessora alla Cultura del Comune di Cuneo, Cristina Clerico ha premiato, in rappresentanza della regista vincitrice, il direttore di Archeologia Viva, Piero Pruneti, con una riproduzione sperimentale di due placchette di cintura longobarda, realizzate in ferro con decorazioni in ottone dall'associazione "L'Arc", arcieria sperimentale di Villar San Costanzo.

5 | 6 | 7
ottobre 2023

"Archeologia e cinema ai piedi delle Alpi"

CUNEO ARCHEOFILM

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI ARCHEOLOGIA ARTE AMBIENTE
CUNEO | Complesso monumentale S. Francesco | ore 21



GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 2023

I misteri della grotta Cosquer
Nazione: Francia - Regia: Marie Thiry - Durata: 56'

Incontro con **Egle Micheletto** già soprintendente
SABAP per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Il regno del sale. I 7000 anni di Hallstatt
Nazione: Spagna - Regia: Domingo Rodas - Durata: 23'

SABATO 7 OTTOBRE 2023

**Tutankhamon, i segreti del faraone:
un re guerriero**
Nazione: Regno Unito - Regia: Stephen Mizelas - Durata: 50'

Incontro con **Valentina Santini** egittologa e scrittrice

Sagrada Familia, la rivoluzione di Gaudi
Nazione: Francia - Regia: Marc Jampolsky - Durata: 52'

VENERDÌ 6 OTTOBRE 2023

Jurassic Cash
Nazione: Francia - Regia: Xavier Lefebvre - Durata: 52'

Incontro con **Gian Battista Garbarino** funzionario archeologo
della SABAP per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

**Choquequirao,
la geografia sacra degli Incas**
Nazione: Francia - Regia: Agnès Molia, Nathalie Laville - Durata: 26'

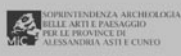


INGRESSO LIBERO E GRATUITO

Informazioni: Tel. 0171.634175 | museo@comune.cuneo.it
www.firenze archeofilm.it/cuneo



Città di Cuneo



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA
BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI
ALESSANDRIA, ASTI E CUNEO



P.E.P.A.



interreg
France - Italia ALCOTRA



A.C.T.



P.E.P.A.



A.C.T.



P.E.P.A.

Charles M. Schulz

Una vita con i Peanuts

*Mostra immersiva nell'opera
del più grande cartoonist del XX secolo*

A CURA DI ASSOCIAZIONE CUADRI

“Era una notte buia e tempestosa...”, scriverebbe Snoopy quale incipit dell’avventura che ha permesso di realizzare la mostra “Charles M. Schulz. Una vita con i *Peanuts*”. Un’iniziativa unica nata dall’incontro tra CRC Innova – società strumentale di Fondazione CRC, la cui mission è promuovere e realizzare attività artistiche, culturali, didattiche, sociali, che hanno nell’innovazione l’elemento caratterizzante – e l’associazione culturale CUADRI – il cui obiettivo è proprio l’innovazione e la collaborazione con importanti realtà nazionali ed internazionali per aprire Cuneo al mondo. La mostra – visitabile fino al 1° aprile 2024 presso lo Spazio Inn@vazione, curata dal critico e storico del fumetto Federico Fiecconi e realizzata in associazione con il Charles M. Schulz Museum di Santa Rosa in California –

intende regalare ai visitatori l’emozione di trovarsi a tu per tu con il creatore dei *Peanuts*, da molti riconosciuto come il più grande cartoonist del XX secolo, l’autore della “più lunga storia illustrata mai raccontata nella storia dell’umanità”: ben 17.897 strisce e tavole dedicate a Snoopy, Charlie Brown e al loro gruppetto di amici che Schulz pubblicò dal 2 ottobre del 1950 al 13 febbraio del 2000.

Le strisce, nel corso dei cinque decenni di produzione, hanno presentato 74 personaggi, tutti bambini (con qualche cane) di cui alcuni comparsi su poche tavole e altri che, invece, hanno accompagnato l’autore dal 1950 al 2000. Una saga fatta “di bambini” che spesso però scimmiettano problemi, ambizioni e mancanze “da grandi” e che, proprio per questo, ha sempre trovato nel pubblico adulto il

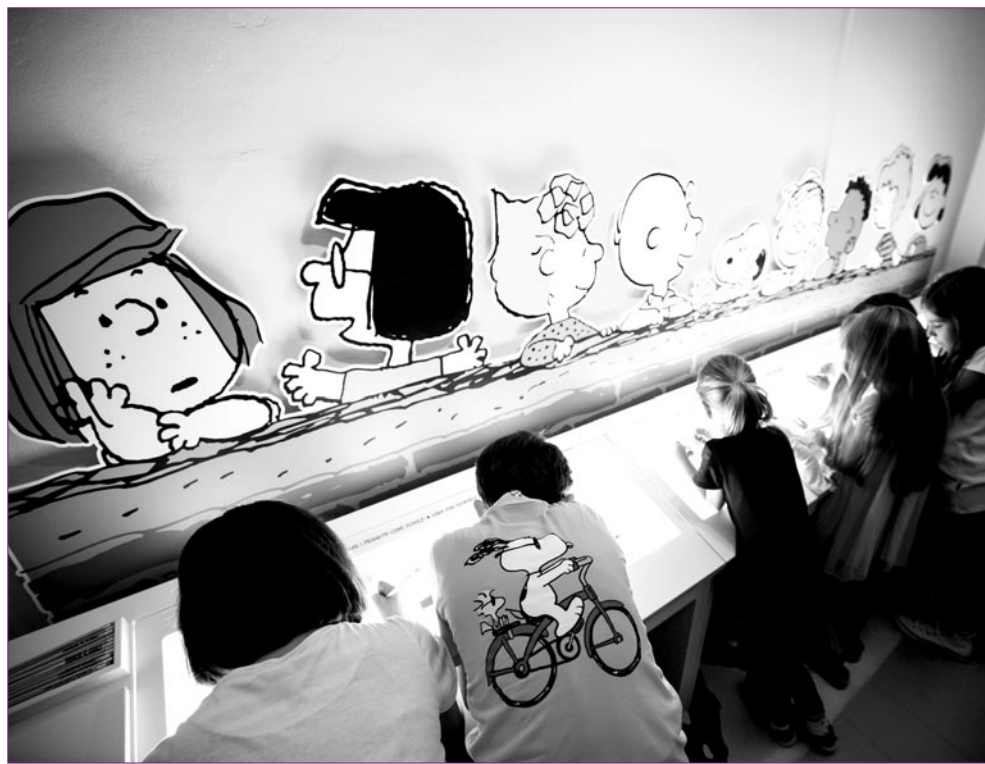
suo target ideale di lettura. Le strisce sono una tenera, a tratti feroce, seduta di autoanalisi: la terapia di un fumettista rimasto fortemente legato all'infanzia e che si confronta con il mondo, gli affetti, le relazioni con gli altri, gli slanci di fantasia e che, grazie alla pubblicazione e diffusione delle stesse, diventa occasione di terapia collettiva. Umberto Eco, che fu il primo promotore della pubblicazione dei *Peanuts* in Italia nel 1963, li definiva "un microcosmo, una piccola commedia umana sia per il lettore candido che per quello sofisticato" e definiva Schulz un "poeta" perché "Se *poesia* vuol dire capacità di portare tenerezza, pietà, cattiveria a momenti di estrema trasparenza, come se vi passasse attraverso una luce e non si sapesse più di che pasta sian fatte le cose, allora Schulz è un poeta..."

La mostra propone uno spettacolare ambiente dal design "tutto *Peanuts*" e offre al visitatore una serie di esperienze adatte a varie fasce di età. I contenuti sono interamente realizzati in inglese e in italiano per far apprezzare l'opera originale del Maestro americano (che curava anche il lettering delle vignette) e, allo stesso tempo, renderla comprensibile al pubblico più vasto e di interesse a quello più giovane. I bambini, che già conoscono alcuni dei *Peanuts*, in sala avranno l'occasione di un incontro ravvicinato per scoprire le peculiarità dei personaggi più famosi, giocare con essi e anche provare a riprodurre i loro disegni seguendo il tratto di Schulz su di un tavolo retroilluminato.

La mostra propone, nella prima sala, l'incontro con l'uomo Charles M. Schulz. Oltre al video introduttivo e alle tre *mirabilia* esposte nelle teche – tra cui una tavola domenicale originale del 27 febbraio 1983 – una postazione touch screen bilingue permette ai visitatori di ripercorrere la vita e la carriera di Schulz e offre la possibilità di sfogliare oltre 250 strisce e tavole della serie *Peanuts*, sia in originale sia in versione italiana. La selezione del curatore copre tutti i cinque decenni di produzione aprendosi con la faticida prima strip e chiudendosi con la tavola di commiato. Ci sono le pietre miliari,

come le "prime volte" in cui Charlie e gli altri si affacciano alla loro vita disegnata, la genesi delle situazioni più care ai lettori come il pallone mai calciato da Charlie, la coperta di Linus, l'esordio di Snoopy scrittore sulla sua cuccia o asso dell'aviazione a caccia del Barone Rosso. A dominare la sala, una "parete luminosa" ripropone in grande formato un disegno con i principali *Peanuts* e, accanto, un'imponente cuccia di Snoopy, sulle cui falde del tetto alloggiano altri due schermi touch screen, questa volta destinati al pubblico dei più piccoli: attraverso questi i giovani fruitori possono prendere confidenza con i personaggi, scoprendone le curiosità e le battute più tipiche e divertirsi a colorarli. L'esperienza ludica prosegue in fondo alla sala, dove un triplice tavolo luminoso retroilluminato consente di ridisegnare in trasparenza una selezione di vignette dei *Peanuts*.

Nella seconda sala e terza sala, il pubblico si trova immerso nei video che scorrono lungo le quattro pareti. Nella seconda sono raccontati i grandi temi ricorrenti dei *Peanuts* quali il baseball, la palla da football mai calciata da Charlie Brown, il piccolo pianista Schroeder in fissa con Beethoven e la musica classica, la coperta di Linus, il Barone Rosso e Piperita Patty. La terza sala, invece, è dedicata interamente a Snoopy Superstar. Qui esplode l'incontenibile personalità di mattatore di Snoopy: la visione multischermo sulle pareti propone clip di cartoni animati e di Schulz, disegni originali dalle strip e da rare vignette, e riprese dello stesso Schulz al lavoro. In circa 6 minuti il braccetto dai 176 ruoli (tanti ne impersona in carriera) mette in scena la sua smania di trasformismo e le sue gag più tipiche. Con lui il tenero uccellino Woodstock, compagno mutto ma pieno di opinioni e sentimenti, complice di tante piccole tenere pantomime. La galleria di ritratti culmina nella celebrazione di Snoopy Astronauta, l'*Astrobeagle* testimonial dei programmi spaziali NASA dal 1967 e nella missione Apollo 10 del 1969: «Il momento della sua carriera di cui mio padre andava più fiero», nelle parole di Craig Schulz, il figlio minore



La prima sala della mostra con il tavolo retroilluminato per disegnare

del fumettista. L'accordo con l'agenzia governativa, rinnovato di recente, vede già Snoopy proiettato verso la Missione Artemis, obiettivo Luna 2024.

I video che compongono la mostra (realizzati dall'azienda fiorentina Centrica) ripropongono l'opera di Schultz avvalendosi di una narrazione inventiva e di tecnologie innovative. Sono realizzati su foto d'archivio e materiali originali in gran parte inediti, resi disponibili da The Charles M. Schulz Museum di Santa Rosa, istituito nel 2002 per celebrare la sua vita e la sua arte e diffondere la conoscenza del fumetto. Arricchiscono la mostra alcune clip animate che Dall'Angelo Pictures e i produttori di Normaal hanno concesso da "Peanuts by

Schulz", la serie animata trasmessa con successo da RAI Kids, Media Partner dell'evento. La mostra è un progetto di CRC Innova e associazione culturale CUADRI, in collaborazione con il Charles M. Schulz Museum, exhibition design and experience a cura di Centrica, ed è realizzata in collaborazione con Peanuts Worldwide LLC, Dall'Angelo Picture e Normaal e con la Media Partnership di RAI Kids, grazie al contributo di Fondazione CRC e il sostegno di Generali, ACDA, Giuggia Costruzioni, Gino, Sedamyl, Bottero e Tesi Square. La mostra ha inoltre ottenuto il patrocinio di Regione Piemonte, Provincia di Cuneo e Città di Cuneo.

Dialoghi sul talento con Pep Guardiola

A CURA DELLA FONDAZIONE CRC

“Quando le Fondazioni uniscono le loro forze per fare del bene, possono accadere anche dei piccoli miracoli, come quello di portare Pep Guardiola a Cuneo per parlare del talento agli studenti della provincia”. La frase, pronunciata dal presidente della Fondazione CRC, ben riassume il senso dell’evento svoltosi lunedì 9 ottobre 2023 al Palazzetto dello Sport di Cuneo su iniziativa della Fondazione CRC, in collaborazione con Fondazione Vialli e Mauro per la Ricerca e lo Sport Onlus e Fondazione Guardiola Sala.

“La nostra istituzione ha scelto di mettere al centro della propria attività le giovani generazioni, con l’obiettivo di accompagnarle nel loro percorso di crescita. Il tema di oggi è quello del gioco di squadra e questo evento dimostra come lavorando tutti insieme verso una direzione comune si possano realizzare grandi cose. Da grande appassionato di sport quale sono, so quanto il talento e il gioco di squadra siano importanti non solo nell’attività sportiva, ma in generale nella vita. Proprio di questo parlerà il protagonista di questa giornata, che ha messo il gioco di squadra e la capacità di far crescere i talenti al centro del suo modo di intendere il calcio”.

L’evento, ha rappresentato la seconda edizione di “Dialoghi sul talento”, il format che la Fondazione CRC ha inaugurato l’anno scorso in occasione dei suoi primi 30 anni di attività e che nasce da una serie di incontri iniziati nel 2018 con la figlia di Bob Kennedy, Kerry, proseguiti nel 2019 con l’astronauta Paolo Nespoli e continuati nel 2022 con il maestro Andrea Bocelli. Tutte occasioni che hanno messo al centro il tema del talento, con l’obiettivo di ispirare, incoraggiare e sostenere i giovani a coltivare le proprie attitudini e scoprire i propri talenti. Un’attività che rientra in una delle tre sfide del Piano Pluriennale, “+competenze”, dedicata a far crescere la comunità educante provinciale.

L'intervento simbolo dell'impegno della Fondazione CRC su questo fronte è il Rondò dei Talenti, il fabbricato nel centro di Cuneo che è stato acquistato, ristrutturato, restituito alla comunità e che oggi è diventato un polo educativo dedicato completamente al tema del talento, frequentato ogni giorno da centinaia di giovani.

Grazie alla presenza di un personaggio come Pep Guardiola, la Fondazione CRC ha voluto mettere in luce anche lo sport, un'attività centrale per la formazione e la crescita delle giovani generazioni e per l'inclusione delle persone svantaggiate, ambiti che l'ente ha da sempre – una delle poche in Italia – tra i propri settori d'intervento.

L'importanza di riuscire a scoprire il proprio talento e curarlo con dedizione, nella consapevolezza che non porta frutto da solo, ma richiede applicazione e lavoro, è stato al centro dei saluti iniziali portati al Palazzetto dalla sindaca di Cuneo Patrizia Manassero, dal presidente della Provincia Luca Robaldo, dal presidente della Consulta delle Fondazioni di origine bancaria del Piemonte e della Liguria Fabrizio Palenzona e dal vicepresidente Acri Giovanni Azzone.

L'ingresso nel parterre di Guardiola è stato quindi accolto con un primo boato dai 3.500 studenti che hanno riempito il palazzetto, tanto che il presentatore dell'evento Alberto Brandi, dopo aver scaldato il pubblico nell'attesa dell'arrivo di Pep, ha avuto il suo da fare a far sedere i ragazzi per continuare il programma della mattinata.

L'invito a coltivare meticolosamente il proprio talento, rivolto dalle autorità intervenute agli studenti presenti, ha trovato applicazione concreta nella testimonianza portata sul palco in prima persona da due giovani promesse dello sport provinciale. La mezzofondista e laureanda in ingegneria informatica Anna Arnaudo ha raccontato la sua giornata tipo, fatta di 7 ore di studio e 3 ore di allenamento: un programma grazie a cui riesce a sfruttare al meglio il tempo a disposizione. Esperienza simile a quella della nuotatrice Sara Curtis, che ogni giorno, dopo la scuola, prende il treno sia per andare in piscina o palestra, sia per tornare a casa a studiare. Due esempi vicini e di grande ispirazione per i tanti giovani spettatori.

L'ingresso sul palco dell'allenatore del Manchester City, quindi, è stato accolto da un secondo boato degli studenti che, in piedi sulle sedie e con le torce degli smartphone accese, scandivano il nome di Guardiola. Intervistato dal condirettore Sport di TgCom24 per circa un'ora, Pep non ha certo deluso le attese, snocciolando il "Guardiola pensiero" in cui ha alternato ironia e semplicità, sempre condite da una grande dose di umiltà.

Dopo aver raccontato come la scoperta del proprio talento per il calcio, prima come giocatore poi come allenatore, sia stata graduale ma anche casuale, in quanto aiutata e facilitata da una serie di circostanze favorevoli che non sempre si verificano, ha puntualizzato più volte come i successi che ha avuto sul campo o in panchina sono sempre stati il frutto di un lavoro di squadra e che da solo non avrebbe mai potuto ottenerli.

Senza mezzi termini, Guardiola ha poi precisato come lavorare duro e dare sempre il meglio di se stessi sia indispensabile sempre, ma che questo non dà nessuna garanzia sul raggiungimento del successo o della vittoria. D'altra parte ha spronato le nuove generazioni a non lasciarsi sopraffare dall'ansia di prestazione spesso imposte dagli adulti, con il rischio di abbattersi in caso di sconfitta. Nel calcio sono più le volte che si perde che non quelle in cui si vince, l'importante è fare sempre la propria parte fino in fondo e non perdere mai la motivazione a volersi migliorare.

Dopo alcune domande dei ragazzi del progetto di Fondazione CRC "La Generazione delle Idee", dal pubblico è intervenuto tra gli altri anche Ciro Ferrara, che ha ripreso il concetto che "fare del bene fa bene" già emerso negli interventi iniziali del presidente della Fondazione Guardiola Sala, Pere Guardiola, fratello di Pep, e del presidente della Fondazione Viali e Massimo Mauro, amico e collaboratore della Fondazione CRC, dal cui incontro è nata l'idea dell'evento.



Ezio Raviola, Pep Guardiola e Massimo Mauro al Palazzetto dello Sport di Cuneo

Fondazione CRC, infatti, negli ultimi anni ha sostenuto un importante progetto ideato dalla Fondazione Vialli e Mauro, “Alba dei campioni”, nato con l’obiettivo di creare un’occasione per mettere insieme e dare visibilità ai giovani talenti, futuri campioni del calcio, portando in provincia di Cuneo squadre di tutta Italia.

Da questa collaborazione è scaturita nel tempo una sintonia particolare e si è iniziato a pensare come fare al meglio gioco di squadra per portare a Cuneo un nome di primo piano del panorama sportivo internazionale. Grazie a questa collaborazione, Cuneo ha così potuto ospitare uno dei più grandi allenatori della nostra epoca e la Fondazione CRC è riuscita a dare il suo sostegno a importanti iniziative in campo sociale ed educativo che la Fondazione Sala e Guardiola realizza in Spagna, in Inghilterra e in Irlanda.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Domenica 1 inizia la stagione al Paschiero per le ragazze del Freedom FC di calcio che vengono sconfitte dal Parma. Lo stesso giorno viene inaugurata, presso l'ex stazione Gesso, la nuova sala espositiva in memoria della campagna di Russia degli anni 1942-1943. Lunedì 2 convegno promosso da Confindustria sulla rinascita delle province al quale partecipa il ministro Calderoli. Parte giovedì 5 la prima edizione della rassegna internazionale cinematografica *Cuneo Archeofilm* presso il Complesso Monumentale di San Francesco, vinto poi da *I misteri della grotta Cosquer*. Nella stessa giornata hanno inizio gli incontri proposti da Promocuneo a Casa Galimberti dal titolo *Il profumo del passato. Storie di personaggi, soste e presenze di personaggi femminili nella città e nel territorio*. Giovedì 5 anteprima di scrittorincittà, presso il CDT, con Antonella Agnoli che presenta l'ultimo lavoro *La casa di tutti* (Laterza), incentrato sul ruolo che svolgono nella società le biblioteche. In serata, presso il Conservatorio Ghedini, le canzoni dei Beatles vengono rilette in chiave jazz. Elisa Balsamo è sul podio nella Tre valli varesine, dove Erica Magnaldi si piazza ottimamente al dodicesimo posto. Proseguono intanto i lavori di ristrutturazione nella ex chiesa di Santa Chiara, destinata a divenire un polo di attività educative e culturali. Venerdì 6, presso il cinema Monviso, ha luogo il convegno *Cuneo si trasforma. Progetti e cantieri PNRR per la città futura*, mentre allo Spazio Innov@zione della Fondazione CRC apre la mostra su Charles Schulz, creatore dei Peanuts. Sabato 7 prosegue la 35esima edizione del Cuneo Organ Festival con il concerto *Bach-Renaissance II* con il maestro polacco Eugeniusz Wawrzyniak. Domenica 8 giornata tipicamente estiva con temperature che sfiorano i 30 gradi. Lunedì 9 è il gran giorno dell'incontro al Palazzetto dello Sport con l'allenatore del Manchester City Pep Guardiola, nell'ambito dell'evento *Dialoghi sul talento*, organizzato dalla Fondazione CRC, in collaborazione con Collisoni ed altri enti. Il velocista di Borgo San Dalmazzo, Dario Zampieri, si laurea campione del mondo nel ciclismo su pista master a Manchester. Esordio vincente in campionato per la squadra femminile di volley di serie A1 sul campo del Pinerolo. Giovedì 12 chiude il Cuneo Classica Festival con *Le nozze di Figaro*, diretta dal Maestro José Ferreira Lobo. Fine settimana dedicato alla ventiquattresima edizione della Fiera Nazionale del Marrone. Venerdì 13, Cuneo viene eletta Città Alpina per il 2024. Hanno inizio le attività autunnali al Parco fluviale, mentre, martedì 17, parte la stagione teatrale al Toselli con *L'uomo più crudele del mondo*; teatro al completo giovedì 19 per *Jupe Culotte*, spettacolo in ricordo della Costituzione. Dallo stesso giorno a domenica 22 si svolge la quinta edizione del Festival dei Luoghi Comuni mentre da venerdì 20 la Torre Civica viene illuminata con i colori della pace. Il fine settimana è caratterizzato dalla non potabilità dell'acqua per problemi alle Grotte del Bandito. Mercoledì 25 viene presentato il programma di scrittorincittà con una lezione di Vito Mancuso. Venerdì 27 si inaugura la mostra sui 40 anni della Stracôni in Sala San Giovanni, mentre domenica 29 riprende il volo Levaldigi-Roma.

n

novembre



Quel camper targato “CN”

PIERO DADONE

Lunedì 16 ottobre verso le otto, mentre a Courmayeur stanno chiudendo il tunnel del Monte Bianco per due mesi di manutenzione, sbuca ancora l'ultimo veicolo proveniente dal versante francese, un macilento camper targato CN, emulo delle traversate alpine di Annibale, Carlo Magno e Napoleone. Viene fermato dagli agenti, ma non per consegnargli una targa a imperitura memoria. Lo rivoltano come un calzino e nella ruota di scorta trovano 17 chili di eroina e cocaina. Sequestro e arresto immediato di autista e navigatrice. Facile fare dell'ironia: solo due di Cuneo potevano pensare di passare per ultimi alla chetichella con quello scottante carico illegale senza essere fermati. Però poi a novembre viene rivelato che soltanto l'incolpevole automezzo risulta cuneese, i due contrabbandieri sono di chissà dove, ma non della Granda. Magari il camper l'avevano rubato oppure acquistato in demolizione, però l'hanno usato un tempo sufficiente per farsi contagiare dalla proverbiale ingenuità che i forestieri ci attribuiscono. Quella che li ha indotti a infilarsi nel tunnel con tutti quegli ovuli stipati in una ruota di scorta fuori misura per il tipo di veicolo, particolare che avrebbe incuriosito persino un eventuale doganiere a sua volta cuneottero. Chissà se il tunnel del Bianco riaprirà nei tempi previsti, oppure finirà alle calende greche come il Tenda. Ma diffidiamo i futuri libri di storia ad associare la targa di quell'ultimo camper alla dabbenaggine dei conducenti.

Scrittorincittà compie 25 anni. Guardando indietro, possiamo contare 2154 autori ospiti, 3071 incontri, 4019 volontari. Ma ogni anno ha avuto un solo tema a fare da filo conduttore. Da “Letterature tra nord e sud” a “Argento vivo”, proviamo a ripercorrerli tutti.

scrittorincittà 2023 | Argento vivo

1999. La prima Festa Europea degli Autori ha ospitato 86 autori di tre diverse nazionalità: italiana, francese, belga. La sede, una tensostruttura di oltre 1.500 mq collocata nell’asse stradale di Piazza Europa, ha ospitato i libri degli autori presenti in fiera e una sala conferenze di circa 60 posti. Il tema di questa prima edizione è stato **Letterature tra nord e sud**.

2000. La Festa Europea degli Autori ha ospitato 144 autori di lingua italiana, francese e spagnola. La sede si è sdoppiata: ancora una volta la tensostruttura sul sagrato di piazza Europa ma anche il Centro Incontri della Provincia di Cuneo, in corso Dante. Il tema scelto è stato **Il viaggio e il sogno**. Col **2001** ci si è confrontati col tema **Isole** con tante persone che hanno affollato il Centro Incontri della Provincia di Cuneo – sede principale della Festa – ma anche i caffè, i ristoranti, la Biblioteca, il Museo, il Teatro Civico e alcuni circoli ricreativi della città.

La quarta edizione della Festa Europea degli Autori ha portato a Cuneo, nel **2002**, 110 autori provenienti da diversi paesi d’Europa (Italia, Francia, Inghilterra, Spagna) e non solo (Algeria, Svizzera, Stati Uniti d’America) a dialogare sul tema **Paure**. Grande successo hanno avuto le iniziative per bambini e ragazzi nelle scuole e presso il Centro Incontri, dove per la prima volta è stata attrezzata una Sala Ragazzi a loro interamente dedicata.

2003. Dopo quattro edizioni, la Festa Europea degli Autori ha deciso di rinnovarsi per crescere ancora. Prima di tutto cambiando nome in **scrittorincittà**. Il tema è stato **Confini**.

Il buon esito dell’edizione **2004** testimonia che la manifestazione è cresciuta nel tempo, trovando uno spazio originale nel panorama sempre più affollato dei festival letterari, in Italia e in Europa.

I luoghi delle libertà il tema scelto come filo conduttore.

Il **2005** è l’anno delle **Passioni**, intese come moti dell’animo, istinti e sentimenti, spinte ad agire, politicamente, socialmente, culturalmente, ma anche ardori e nostalgie, desideri rovinosi oppure esaltanti, episodi del passato e immagini del futuro...

2006 è **Passaggi**, parola molto elastica, in grado di dilatarsi e di comprimersi, di allungarsi e di essere messa in torsione. Può essere intesa in un unico senso, letterale, o fatta riverberare in tante possibili accezioni, moltiplicandone le associazioni e i sensi.

Col **2007** scrittorincittà compie **nove anni**, l’Italia unita si avvia a compierne centocinquanta, l’Europa unita è ancora giovane e parziale, e il mondo festeggia ininterrottamente un numero incalcolabile di compleanni. In questo piccolo caos cronologico, ci siamo messi in dialogo col tema

In questo preciso momento.

Una manifestazione letteraria vuole essere un’occasione di conoscenza, un modo per riflettere su quanto ci sta accadendo. **scrittorincittà** festeggia nel **2008** i primi **dieci anni**, con un tema forte e impegnativo come **Ai bordi dell’infinito**, per provare a ricordarci, ancora una volta, quanto sia necessario, adesso, proprio adesso, costruire e alimentare il coraggio dell’infinito.

Nel **2009** la scelta cade su **Luci nel buio**, per riflettere sulle luci dell’intelligenza, ma anche quelle del coraggio civile; le luci della ricerca scientifica, della scoperta, dell’invenzione linguistica.

Nel **2010**, al compimento dei **dodici anni**, si sceglie di ragionare su una questione cruciale nella nostra esperienza della contemporaneità. Perché in un tempo nel quale lo scenario sociale, politico

e culturale con il quale ci confrontiamo tutti i giorni tende a venire sistematicamente semplificato è importante capire cosa sono gli **Idoli**.

Il **2011** è **Orizzonti verticali**: con l'idea di ricominciare a guardare al futuro, a progettare, a investire nelle idee e nella ricerca per risollevarci dall'attuale immobilismo.

Per il **2012** l'invito è questo: fai un respiro lento e profondo, chiudi gli occhi e guarda. Sei di corsa, **Senza fiato** per quanto hai corso; senza fiato per quanta te ne resta, di strada da fare, in salita, per forza, altrimenti che gusto c'è?

Strilli **Terra, terra!** di lassù e la terra che vedi distante è la terra più prossima a te, giacché ogni terra è lontana o vicina, a seconda da dove si parte o dove si vorrebbe arrivare, ma nessuna è troppo vicina o lontana, se c'è una storia da raccontare. Il **2013** ci ha portato il racconto, che è un viaggio e una traversata, e unisce le terre che separa, come l'acqua del mare.

Il colore è immagine, il colore è bellezza, il colore è anche pura apparenza. Il colore è natura, è arte. Ma i colori sui quali ci interroghiamo non c'entrano solo con la vista: sono l'idea che ci facciamo delle cose, sono i colori della mente, dei pensieri. Sono i colori delle emozioni e degli stati d'animo. Il colore diventa un riflesso di quel che proviamo, sentiamo, percepiamo. I **Colori** non c'entrano con la superficie delle cose ma riguardano l'interno. Questo ci ha raccontato il **2014**.

Anno dispari, edizione dispari di scrittorincittà quella **2015**. **Dispari** è un'idea prima d'essere una parola. Ci parla di uno squilibrio, che ci sbilancia verso l'altro. O verso noi stessi. Nel bene e nel male.

Il **2016** è **Ricreazione**: è novità, è rinnovamento, è il senso della fantasia, della creatività, della creazione in genere. Ricreazione è l'idea che sta alla base di una speranza: creare e ricreare non sono verbi qualsiasi ma danno un gusto originale alle cose, permettono di modificare il mondo, a volte migliorandolo e rendendolo più vivo e vivibile.

Il **2017** ci parla di **Briciole**: perché ciascuna briciola, pur piccola e apparentemente insignificante, ha il sapore dell'intero pane. Ciascuna briciola è parte di un tutto, è minuscola e significativa insieme, a volte preziosissima per alcuni. In un tempo che ci spinge a pensare alla nostra responsabilità sul presente, sentirsi briciole è insieme difficile e salutare.

Il tema del **2018** non poteva che essere **Venti**, come gli anni di scrittorincittà. Ma anche il vento che soffia, che muove le cose, che permette ad altro di muoversi, viaggiare, partire. Compiere vent'anni significa ripensare a tutto ciò che si è vissuto nei diciannove precedenti e immaginare che cosa si voglia realmente dal proprio futuro.

Il **2019** ci porta **Voci**. La voce è come il vento, invisibile ma forte. Ha peso anche se non pesa nulla, nasce dentro ma per esistere deve uscire, andarsene, a volte fuggire. Ci sono voci che si alzano potenti e si fanno ascoltare con piacere, voci che s'abbassano e che vanno recuperate e risollevate: per ascoltare bisogna sapersi avvicinare.

Prossimo non significa vicino, ma molto vicino. È un superlativo, significa così vicino da non poterlo evitare. Il prossimo è ciò che arriva, ciò che ti trovi addosso, anche quando non lo pensi, anche quando non lo vuoi. È una vicinanza nello spazio, ma è anche una vicinanza nel tempo; non è chiusura ma simbolo di apertura. Prossimo è una persona: chi incontri, chi sta sulla tua strada. Su questo si è voluto riflettere nel **2020**, anno diverso per un'edizione tutta online per il contenimento dell'emergenza Covid 19.

Saltare per andare avanti cambiando all'improvviso l'andatura. Dopo mesi di immobilità fisica, di sospensione mentale, c'era bisogno di passi in avanti, di movimenti rapidi per rimettere il mondo e noi stessi in un nuovo equilibrio. E allora **Scatti** è stata la parola chiave del **2021**.

L'aria è invisibile, e ci accorgiamo di lei solo se manca. È leggera, leggerissima, e diventa forte solo quando si muove. È intorno a noi, è dentro di noi, fa parte di noi. Al mattino la si cambia, per cominciare la giornata. Per tutto il giorno abbiamo desiderio di aria, che sia buona e nuova. Gli ultimi due anni ci hanno spinti a guardare spesso in orizzontale: ma adesso è tempo di cominciare a guardare oltre, di dare uno sguardo nuovo alle cose. Scrittorincittà l'ha fatto scegliendo **Aria** come filo conduttore per il 2022.

E siamo al 2023, ad un compleanno importante, le nozze d'argento della manifestazione con la città. E quale miglior augurio può esserci di quello di un'edizione che sia **Argento vivo**?

La pittrice di Tokyo

Intervista a Sarah I. Belmonte vincitrice della XXV edizione del premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo



Nel suo romanzo troviamo due donne, O'Tama Kiyohara (Eleonora Ragusa) e Jolanda, due isole, il Giappone e la Sicilia, e due destini che si intersecano per realizzare la propria vita ciascuna nella terra dell'altra. Da cosa ha tratto questa idea per il suo primo romanzo?

L'idea è arrivata quando ho scoperto che una giapponese aveva vissuto più di cinquant'anni a Palermo. Sono fortemente attratta dal Giappone e in questi ultimi anni la mia vita è stata scandita da un lento recupero di tutto quello che di questo Paese mi piace, mi attrae e non conoscevo. Il Giappone per me ha rappresentato un momento di rinascita, l'attaccamento a qualcosa di mio e basta, quindi scoprire che c'era un legame tra la mia terra, Palermo, e il Sol Levante ha acceso la mia curiosità. Così ho cominciato a indagare e ho scoperto che la vita di O'Tama Kiyohara era di per sé un bellissimo romanzo.

Jolanda, invece, è un personaggio del tutto frutto della mia fantasia, una ragazza che si è materializzata nella mia testa nel momento in cui mi sono posta la domanda di come avrei potuto raccontare di una giapponese in Sicilia. È venuta a me così come la trovate

nell'incipit del romanzo, in bicicletta nel freddo dell'autunno delle nostre montagne.

Le loro vite sono destinate a intrecciarsi a causa di un filo rosso del destino che prima faceva capo a qualcun altro, qualcuno che si scopre pian piano nella narrazione. Sono molto felice di aver dato voce a due personaggi così diversi eppure così compatibili, a loro modo unici, mi ha dato la possibilità di vivere due vite in un unico fiato, e di emozionarmi come donna, artista.

Il romanzo parla di paura, amore, arte, emancipazione, viaggio e legame con la propria terra di due donne diverse per età e per cultura. Al di là delle vicende narrate qual è il messaggio che vuole trasmettere ai lettori?

Lo stesso messaggio che io ho acquisito nel tempo: innamorarsi di ogni cosa con lentezza. Siamo abituati a correre, a essere frenetici, a fagocitare le nostre giornate, invece molto più semplicemente dovremmo tornare a un'idea di lentezza come valore, come principio. Penso spesso ai ragazzi, alla loro capacità di stancarsi facilmente, come hard disk che immagazzinano e dentro cui non si torna a guardare,

dove c'è troppo. Per gli adulti, di contro, distillare la vita è inimmaginabile. Penso che l'arte, l'emancipazione, la nostalgia di un posto in cui abbiamo amato e odiato, l'amore e la paura, possano essere, anzi debbano essere, risorse a cui tornare con uno spirito diverso, uno di quelli che si ancora e non lascia liquefare sentimenti ed emozioni. E forse, la lentezza può essere un modo per riappropriarsi di ideali e valori sani e, nel tempo, infiniti, indistruttibili.

Palermo e Tokyo, due città agli antipodi, permeate da due culture completamente diverse eppure, nella sua narrazione, molti appaiono i punti di contatto tra Sicilia e Giappone. Da cosa nasce la sua attenzione nel confrontare questi due mondi così, apparentemente, diversi?

All'inizio pensavo di dovermi sforzare nel trovare dei punti di contatto, poi ho capito che in quegli anni c'erano delle similitudini che, se chiudo anche adesso gli occhi, posso trovare: le folle, le strade marcate dal fango, i mercati, i cambiamenti generazionali, la cultura fortemente maschilista, però è nelle loro marcate differenze che questi due Paesi si parlano. Sono le diversità che ci raccontano la storia di un popolo, e in queste io tendo a perdermi perché le trovo piene di fascino.

La mia Sicilia la racconto con facilità perché la vivo, del Giappone ho imparato a guardare pregi e difetti. Quando si subisce l'innamoramento di un luogo lontano, di solito, si tende a guardare solo il meglio, io invece ho voluto addentrarmi in tutto, cercando di spiegare, a volte senza condividere, molti tratti all'apparenza 'strani o bizzarri' del mondo giapponese.

L'intento era quello di trovare un ponte tra due isole (passatemi il termine) lontanissime in grado di accorciare la distanza; era un po' il sogno di O'Tama e suo marito Vincenzo Ragusa, fare in modo che le nostre culture si potessero comprendere in un lessico comune,

l'arte e l'amore per essa, e a tratti fondersi per dare vita a qualcosa di magico e profondo, che ahimè noi siciliani e italiani non abbiamo saputo cogliere.

Il suo romanzo riporta in luce la vita e l'amore di O'Tama Kiyohara, pittrice giapponese, e Vincenzo Ragusa, scultore siciliano, due personaggi poco noti ai più, delineando un sodalizio umano e artistico di grande forza. Cosa l'ha affascinata di queste due figure di artisti?

Il loro sogno. Mi è stato chiaro fin da subito di avere a che fare con due persone che inseguivano un sogno. È partito tutto da Vincenzo, dal suo amore smisurato per il Giappone, un amore che mi sento di portare addosso e che inseguirei e difenderei come ha fatto lui, con lo stesso ardore e con la stessa pena. Inoltre, c'era O'Tama, una ragazza giovanissima nel Giappone di fine Ottocento che sceglie di lasciare il suo Paese per inseguire sia l'amore sia il sogno di Vincenzo: se non è meraviglioso tutto questo, non saprei cos'altro dire. Che coraggio! Che bellezza! Che affronto a due Paesi in cui essere donna equivaleva a sottostare al volere dei maschi. È venuta in Sicilia pensando di tornare in Giappone, è rimasta a Palermo per cinquantuno anni, è tornata in Giappone da anziana con il sogno nel petto di morire nella sua Terra: la Sicilia. È diventata Eleonora Ragusa.

Il fascino se lo portavano addosso.

Mi sono sentita fortunata, ogni secondo, quando leggevo la loro storia, mentre studiavo, mentre giravo per Palermo alla ricerca di una loro traccia, perché abbiamo bisogno di persone che credano fortemente nei loro ideali, abbiamo bisogno di esempi belli come quello che mi hanno dato O'Tama e Vincenzo, di credere nella possibilità di inseguire un sogno, di averci provato con ardore prima ancora di fermarci a pensare, senza avere paura di arrenderci, perché la vita è fatta di questa sostanza, come diceva il buon vecchio bardo. E loro lo hanno dimostrato.

Per Michela Murgia

Per noi di scrittorincittà c'è sempre stata, aveva partecipato a diverse edizioni e quando tornava al festival era come se non fosse mai partita. La sentivamo compagna di viaggio e ogni volta era bello ascoltarla, condividere la sua forza nel comprendere le cose, entrarci dentro con la sua intelligenza, raccontarle con il suo stile, dare spazio alle sue idee e al suo desiderio di cambiare il mondo partendo dalle persone, una idea diversa di impegno politico.

Nel 2020 era venuta in città con il suo spettacolo sul fascismo contemporaneo. In quei giorni aveva detto: «Quindici anni fa ero esordiente e sconosciuta. scrittorincittà è stato il primo festival a invitarmi a presentare "Il mondo deve sapere", un libro di denuncia. Il giorno prima del mio incontro, all'organizzazione è arrivato un fax di diffida da parte dell'avvocato dell'azienda citata nel volume, che minacciava la denuncia in caso di realizzazione dell'appuntamento. A quel punto gli organizzatori avevano due scelte: la prima era quella di dirmi "grazie, è stato bello ma è andata così". La seconda era quella di rischiare. L'indomani fu lanciato un comunicato stampa in cui l'organizzazione disse che io avrei presentato il mio libro perché a Cuneo la libertà di pensiero e parola sarebbe sempre stata difesa. Per questo con Cuneo ho un rapporto speciale. E fare qui questo spettacolo non ha lo stesso significato che farlo altrove».

Michela Murgia conosceva migliaia di persone che le volevano bene, come noi, e che contraccambiava con la sua forza, la sua ironia, il suo coraggio.

Ci mancherà, Michela. Siamo però fieri di essere stati per Michela Murgia un luogo dove sentirsi libera di essere se stessa. È quello che continueremo a fare anche pensando a lei: essere una casa delle idee e delle persone, sempre.

Per ricordarla abbiamo scelto un passaggio in cui lei stessa recensisce in modo ironico il suo *Accabadora*.

Parto dal titolo del libro, perché è chiaro che questo è un progetto deciso a tavolino: tu scegli come titolo una parola incomprensibile – che non vuol dire niente in Italia e quindi significa che può essere letto da tutti – che però già guarda ai paesi stranieri. Per esempio è vero che *accabadora* non vuol dire niente in italiano, ma è vero anche che "acabar" deriva dallo spagnolo "terminare" e che in tutto il Sud America, che è uno dei nostri mercati preferenziali, *accabadora* vuol dire "multi orgasmica". Quindi c'è un tentativo evidente di superare un mare per andare a conquistare un mercato estero. Immagino i sudamericani convinti di comprare *50 sfumature di Gennargentu* che si ritrovano per le mani l'accoppiatrice. Ma questo non è importante perché a quel punto l'editore avrà già venduto e quindi la furbata è andata a segno.

La storia è povera cosa: una vecchia che prende in casa una bambina povera, speranze di seguire la traccia di Dickens invece sempre più Dolce Remì. In sé la storia è appunto

fragile, non ci sono grossi colpi di scena, l'assassino è la vecchia – si sa dalla prima pagina, non c'è neanche un po' di tensione in questo senso –. Furbissimo far uscire il libro nel periodo di Eluana Englaro e cercare di prendere un po' la scia della cronaca. Linguaggio abbastanza incomprensibile con sotto strati sardi, perché adesso va l'esotico, però un conto è vivere in Africa e un conto è arredarsi il salotto borghese con oggetti che provengono dall'Africa: un buon lettore è in grado di capire la mistificazione rispetto all'autentico. In questo libro diciamo che si sente proprio l'acquisto del mobile africano.

Ci sono dei problemi: l'autrice evidentemente ha qualche difficoltà con la nozione del tempo, del tempo storico anzitutto, perché c'è una pagina in cui il personaggio Bonaria Urrai – si chiama così, con questo nome incomprensibile – dice che il suo sposo non voleva partire per la prima guerra mondiale perché aveva paura di restare menomato e non lo attraeva neanche l'ipotesi di ricevere la medaglia come cavaliere di Vittorio Veneto. Questo prima della prima guerra mondiale, ma il cavalierato di Vittorio Veneto è stato istituito nel 1968 quindi è evidente che il personaggio non poteva dirlo.

Ma Michela Murgia ha problemi anche con la stagionalità: nell'ultimo capitolo c'è una scena, abbastanza banale come descrizione, in cui una donna che indossa una pelliccia si trova in un mercato in cui sta comprando delle ciliegie. La pelliccia va in inverno, le ciliegie maturano a giugno come sappiamo. Ambientato negli anni '50, non c'erano manco le serre. Ora, io so che si potrebbe dire che anche in Leopardi ne *Il sabato del villaggio* la donzella vien dalla campagna e ha le rose e le viole, le rose fioriscono a maggio, le viole notoriamente in inverno, ma Michela Murgia non è Leopardi e un po' di studio matto e disperatissimo mi sento di consigliarlo.

Tratto dall'incontro *Spiegare le vele* | scrittorincittà 2017, dedicato a Giovanna Ferro. Con Federico Taddia, Cesare Martinetti, Michela Murgia, Telmo Pievani e Arturo Stalteri.



Michela Murgia a scrittorincittà

(Foto di Paolo Viglione)

In occasione di scrittorincittà 2023 | Argento vivo, la Biblioteca civica ospita una mostra di fotografie di Mario Bertone, scattate tra il 1960 e il 1973 durante le sue spedizioni scientifiche sui ghiacciai argentini.

Hielo argentino

Mario Bertone, pioniere nell'esplorazione dei ghiacciai, fu figura chiave nello studio dei ghiacciai argentini creando le basi della glaciologia andina, basi che permisero al mondo di conoscere l'importanza del ghiaccio continentale della Patagonia, lo Hielo Continental Patagónico o Campo de Hielo Patagónico Sur, la terza calotta glaciale del pianeta, un gigantesco ghiacciaio continentale di circa 14.000 km² nelle Ande meridionali, sulla linea di confine tra Cile ed Argentina.

Mario Bertone nasce il 22 dicembre del 1912 a Maciel, a un centinaio di chilometri dalla città di Santa Fe (Santa Fe de la Vera Cruz, provincia di Santa Fe, Argentina), in una famiglia di immigrati italiani di origini cuneesi. Verso i sette anni di età torna, con tutta la famiglia, a Cuneo dove vi trascorrerà l'infanzia e l'adolescenza. Affascinato dall'ambiente alpino che circonda la città, già in giovane età inizia un'intensa attività alpinistica che lo vedrà partecipare di numerose ascensioni con Gianni Ellena, Luigi Giuliano, Aldo Quaranta, Edoardo Soria, Dante Livio Bianco, Riccardo Nervo e Matteo Campia, suo coetaneo con cui stringe una forte e duratura amicizia; per poi dirigere i suoi interessi verso la Valle d'Aosta, scalando il Monte Bianco, le Grandes Jorasses, il Cervino, il Breithorn, il Monte Rosa e l'Elbrus in Caucaso.

Frequenta il Regio Politecnico di Torino laureandosi in ingegneria civile idraulica.

Nel 1931 partecipa ad una spedizione italiana al Polo Nord.

Al rientro in Argentina, nel 1937, inizia a frequentare il Collegio Don Bosco dove incontra padre Alberto Maria De Agostini, pioniere delle

esplorazioni sulle Ande patagoniche, che riaccende in lui la passione per l'alpinismo. In quel periodo De Agostini sta lavorando al libro: *Andes patagónicos. Viajes de exploración a la cordillera patagónica austral*, che verrà pubblicato per la prima volta nel 1941.

Dal 1943 al 1946 compie le prime ricerche di glaciologia per conto della Dirección General de Meteorología, Geofísica e Hidrología de la Nación, effettuando ricognizioni a Mendoza, San Juan, Neuquén e Río Negro.

Nell'inverno 1951-1952 ha luogo la Expedición Científica Argentina al Hielo Continental Sur composta da 25 esploratori, cinque di essi: Mario Bertone, Emiliano Huerta, Folco Doro, Antonio Ruiz Beramendi e Arrigo Bianchi realizzano la prima traversata trasversale del campo di ghiaccio, da est a ovest e ritorno, una vera impresa per l'epoca.

Sempre nel 1952, per Decreto Presidencial, Mario Bertone e Emiliano Huerta fondano l'Instituto Nacional del Hielo Continental Patagónico (INHCP), di cui Bertone fu il primo coordinatore.

Negli anni successivi promuove, per conto del INHCP, la costruzione di alcuni rifugi sui ghiacciai della provincia di Santa Cruz e progetta l'imbarco di Puerto Bandera sul lago Argentino.

Tra il 1946 e il 1997 Bertone è presente sui ghiacciai andini per almeno quattro mesi all'anno.

La sua fotocamera lo accompagnò per tutta la vita, documentando ogni avventura, spedizione, scalata. Bertone è stato uno spettatore silenzioso che sapeva riflettere nelle sue fotografie l'essenza dei paesaggi che percorreva.



Monte Fitz Roy o Cerro Chaltén (3405 mslm), [1963-1972]

(Foto di Mario Bertone)

In un raffinato volume, ormai introvabile, *Andes, fotografías de Montaña 1934-1974*, Bertone seleziona, dal suo immenso archivio di inestimabile importanza per lo studio dei ghiacciai andini ma anche di estrema bellezza, le fotografie più significative e spettacolari. Viene decorato nel 2005 dal Governo della Repubblica Italiana per i servizi resi all'umanità.

Mario Bertone muore il 20 ottobre del 2009, due mesi prima del suo 97esimo compleanno, in Buenos Aires, Barrio de Olivos, dove viveva con la figlia.

Una delle sue ultime frasi è stata un esplicito richiamo all'attenzione: "*Los glaciares van a desaparecer. Ya casi no hay hielo*" ("I ghiacciai stanno scomparendo. Non c'è quasi più ghiaccio").

Va' Sentiero

Uno sguardo lungo 8.000 km

*Dalla spedizione a piedi sul trekking
più lungo al mondo, una prospettiva inedita
sulle Terre Alte italiane*

SARA FURLANETTO E YURI BASILICÒ

“Come stanno oggi, le nostre montagne?” Questa la domanda a cui ha cercato risposte, a partire dal 2019, il team dell’Associazione Va’ Sentiero, percorrendo e documentando l’intero Sentiero Italia – un filo rosso che cuce, una regione dopo l’altra, le Terre Alte di tutto il Paese, dalle Alpi agli Appennini, alle Isole. “Un’autostrada verde” che interessa e valorizza anche il territorio cuneese, rilanciata negli anni recenti grazie al restauro fisico del percorso operato dal Club Alpino Italiano su scala nazionale, attraverso le sezioni locali e alla promozione e alla documentazione del sentiero e dei territori realizzate dal progetto Va’ Sentiero.

In tre anni e 7887 chilometri di continuo saliscendi dal Friuli Venezia Giulia alla Sardegna, passo dopo passo, valle dopo valle, il team Va’ Sentiero ha incontrato un’Italia spesso contadina, rimasta fuori dai grandi circuiti, in parte preservata dalla livella della globalizzazione ma logorata dallo spopolamento, depredata dalle sirene dell’industrializzazione. “Il mondo dei vinti”, come lo chiamò Nuto Revelli, dove l’incontro con gli abitanti del posto è stato sempre la chiave di lettura di un paesaggio che sta mutando e che viene restituita nel percorso espositivo allestito a Palazzo Santa Croce di Cuneo.

Camminare lungo la spina dorsale dello Stivale ha avvicinato il team (e le migliaia di persone che si sono unite, man mano, alla spedizione, secondo il format *walk with us* che ha caratterizzato la spedizione) all’enorme ricchezza ambientale delle Terre Alte italiane, alla loro preziosa biodiversità, nonché all’identità popolare che tra esse ancora sopravvive alla livella della globalizzazione. Al contempo si sono toccati con mano gli effetti del parossismo climatico e dell’abbandono, il senso di isolamento sociale, culturale, economico, che non possono certo essere ignorati.

Negli scatti di Sara Furlanetto, fotografa e co-fondatrice del progetto Va’ Sentiero, curati da Rica Cerbarano, c’è la volontà di testimoniare la consistenza di quelle terre, di chi le abita; di restituire la loro bellezza e di raccontare la loro decadenza. Inevitabilmente, il suo sguardo è stato passeggero, come di chi cammina; si tratta di istantanee, non di ritratti meditati. Nel suo lavoro c’è l’intenzione di testimoniare l’esistenza di una parte di Paese considerata a lungo minore, accostando chi abita la città alla dimensione montana meno spettacolare, contrastando così lo stereotipo che



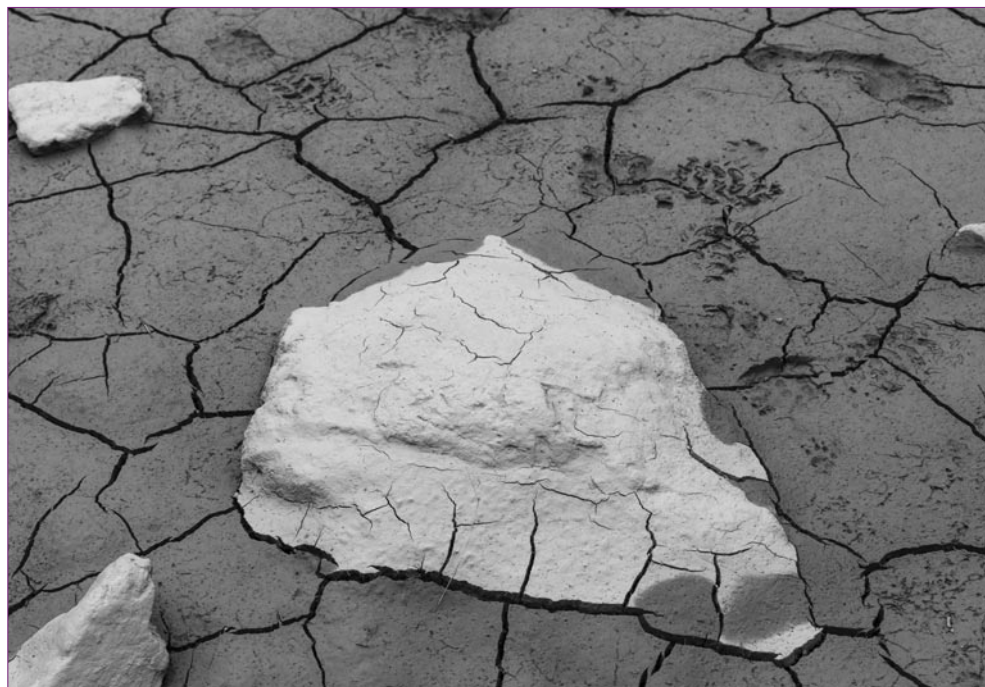
(Foto di Sara Furlanetto)

la esilia a luogo ludico, senza un futuro proprio; e al contempo invitare chi guarda a fare lo zaino, a toccare quella vastità, a prenderne coscienza.

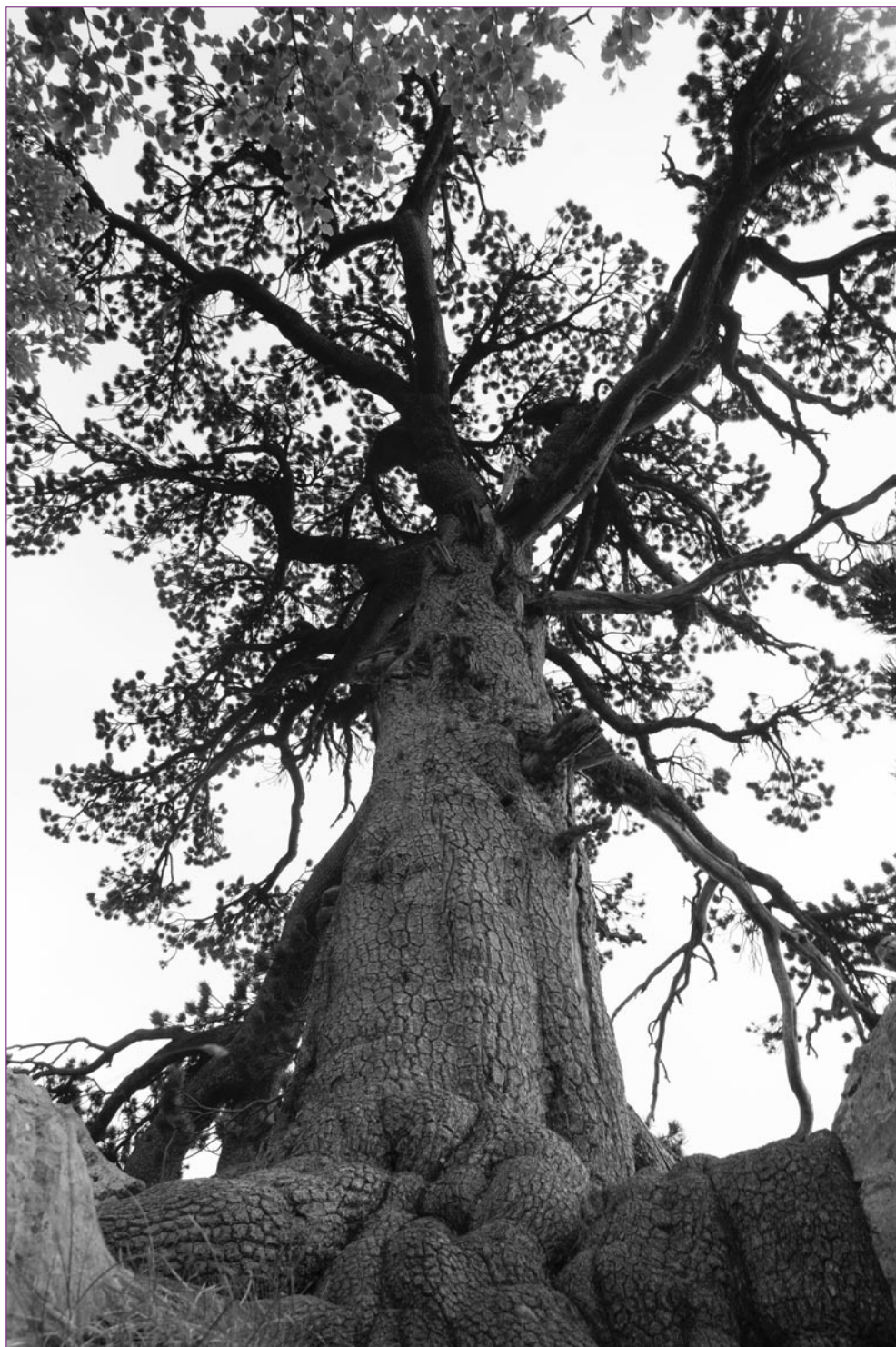
La mostra, ha aperto al pubblico il 13 ottobre e sarà visitabile fino al 19 novembre. L'Associazione FormicaLab, sensibile ai temi della rappresentazione visiva e dei cambiamenti del paesaggio, ha curato la produzione, l'allestimento e la comunicazione della quarta tappa della mostra itinerante di Va' Sentiero.

Va' Sentiero - IL PROGETTO

Va' Sentiero è il progetto di un gruppo di giovani che hanno deciso di cambiare vita e realizzare una spedizione per documentare e promuovere il Sentiero Italia, con un format partecipativo in stile Forrest Gump; il loro viaggio è cominciato nel maggio 2019 e terminato nel settembre 2021. Il progetto, l'esperienza del cammino, le tappe e i territori visitati sono confluiti nel portale va-sentiero.org (una guida bilingue, completa e gratuita). La storia di Va' Sentiero è diventata anche una serie distribuita dal canale LaEffe, del gruppo Sky. Nel 2022 ha vinto il Grand Prix for Sustainability and Climate Action agli European Heritage Awards. Dal 2023 Va' Sentiero è una mostra fotografica itinerante dedicata alle Terre Alte attraversate in spedizione, ma anche un libro edito da Rizzoli *Va' sentiero: In cammino per le Terre Alte d'Italia*, una selezione di itinerari consigliati, una miscellanea di luoghi, aneddoti, sapori, incontri e sensazioni dal Sentiero Italia. Il cammino non si ferma al Sentiero Italia: i fondatori Yuri Basilicò e Sara Furlanetto continuano a progettare nuove esperienze di trekking partecipativo e animazione del territorio montano su scala nazionale, come il Cammino dell'Unione nell'Appennino modenese; il Cammino Naturale dei Parchi tra Lazio e Abruzzo; il Sentiero della Pace in Trentino.



(Foto di Sara Furlanetto)



(Foto di Sara Furlanetto)

Lorenzo Lotto e Pellegrino Tibaldi

Capolavori dalla Santa Casa di Loreto

VITO PUNZI

L'esposizione presso il Complesso Monumentale di San Francesco di Cuneo rappresenta un'importante occasione per presentare al pubblico i dipinti che Lorenzo Lotto predispose per la Cappella del Coro della Basilica di Loreto: sette opere costituenti il cosiddetto "ciclo lauretano" del pittore. Oltre le opere di Lorenzo Lotto la mostra propone due affreschi staccati di Pellegrino Tibaldi, che come Lotto è stato al servizio della Santa Casa di Loreto. La mostra mira a indagare gli artisti nel loro rapporto con la Santa Casa e nelle possibili reciproche influenze durante il loro operato a Loreto.

Lorenzo Lotto dopo periodi trascorsi tra Venezia, Treviso, Recanati, Roma, Bergamo e Ancona, scelse di trascorrere gli ultimi anni della propria vita a Loreto, dove decise di farsi oblato e diventare il pittore di un Santuario che, grazie alla presenza della reliquia della casa di Maria di Nazareth, rappresentava in quel tempo un importante baluardo della cristianità in Europa. Di proprietà pontificia, il Santuario di Loreto era diventato nei primi decenni del Cinquecento un vero e proprio cantiere nel quale i Papi avevano deciso di commissionare grandi opere ad alcuni dei più celebri e riconosciuti architetti, pittori e scultori dell'epoca. Giunto a Loreto, Lotto fu incaricato dal governatore della Santa Casa

Gaspare de' Dotti, di realizzare alcuni dipinti per la Cappella del Coro della chiesa di Santa Maria, che in seguito divenne la Basilica. Per dare vita al *Ciclo lauretano*, ricostruito nell'allestimento realizzato nel 2018 all'interno del Museo Pontificio di Loreto, il pittore veneziano utilizzò, adeguando le misure, cinque dei dipinti progettati per la lotteria di Ancona del 1550, cui aggiunse i due soli dipinti che realizzò presso il Santuario durante gli ultimi anni della sua vita, con l'aiuto di Camillo Bagazzotti da Camerino. Le opere che costituivano il Ciclo furono collocate nella Cappella nel 1554 dal pittore stesso e vi rimasero fino al 1853 quando, su disposizione del commissario apostolico Camillo Narducci Boccaccio, furono spostate all'interno del Palazzo Apostolico, anche per garantire una migliore conservazione.

Pellegrino Tibaldi, pittore e architetto italiano del Rinascimento, proprio nelle Marche vive un momento fondamentale della sua carriera, che segna il passaggio dalla giovinezza alla maturità. Uno sguardo alla bibliografia relativa alle opere realizzate da Pellegrino Tibaldi per il Santuario della Santa Casa e alla sua presenza a Loreto tra il 1554 e il 1555 permette di notare subito com'essa, per quanto sufficientemente ricca, non presenti studi specifici sulla compresenza in quegli stessi



Lorenzo Lotto, *San Michele arcangelo caccia Lucifero*, 1545 ca. Olio su tela, 167x135 cm. Museo Pontificio Santa Casa, Loreto © Delegazione Pontificia Santuario della Santa Casa di Loreto e Distori Heritage, UNIVPM

anni nel cantiere lauretano di un altro grande pittore, certo differente per formazione e sensibilità, quale Lorenzo Lotto. La mancanza di testimonianze che attestino

una qualche relazione tra i due, il divario d'età e l'appartenenza a scuole molto diverse hanno scoraggiato qualsiasi tentativo di considerare congiuntamente la loro contemporanea attività

lauretana. Studi recenti dimostrano tuttavia come un influsso lottesco sia riscontrabile in Tibaldi.

Sette le opere di Lotto esposte in mostra: *Adorazione dei Magi* (1554-1555), *Il Battesimo di Cristo* (1544 ca), *Il sacrificio di Melchisedech* (ante 1545), *Adorazione del Bambino* (1546-1549) – restaurata nell’ambito di Restituzioni 2016, il programma di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio del Paese promosso e curato da Intesa Sanpaolo –, *Cristo e l’Adultera* (1548-1550). A queste si aggiunge *San Michele arcangelo scaccia Lucifero* (1545), recentemente restaurato, e *Presentazione al Tempio* (1555 ca). La prima rappresenta un significativo esempio di come durante il Rinascimento l’arte sacra venisse utilizzata per trasmettere messaggi spirituali e morali. L’opera rappresenta il momento epico in cui l’Arcangelo Michele sconfigge Lucifero, simboleggiando la vittoria del bene sul male. La mostra di Cuneo propone dunque in forma inedita la bellezza ritrovata di un’opera lottesca di grande valore, anche per l’originalità con la quale il pittore ha scelto di trattare il soggetto. Inoltre, in quest’opera appare evidente lo stile di Lotto che combinava elementi del Rinascimento italiano con influenze nordiche. Infatti è possibile vedere come l’utilizzo di colori vivaci e l’attenzione ai dettagli, insieme all’uso del chiaroscuro in cui sono presenti forti contrasti tra luce e ombra, contribuisce ad enfatizzare la drammaticità della scena, donando ai personaggi un’espressione emotiva così viva e profonda da catturare l’attenzione dello spettatore.

Presentazione al Tempio (1555 ca), altro dipinto di particolare importanza e ultima opera dell’artista, è rimasta forse incompiuta a causa della sua morte. La composizione dell’opera risulta essere per diversi motivi enigmatica, a cominciare dal duplice spazio pittorico: quello inferiore, ricco di personaggi, raffigura la Vergine Maria che, circondata da donne, presenta il Bambino a Simeone il Giusto vestito di paramenti sacerdotali. Al

centro della composizione è un altare vuoto coperto da una tovaglia bianca poggiante su quattro enigmatici piedi umani.

La sezione superiore dell’opera rappresenta uno spazio sacro centrale vuoto. Le uniche figure umane che si intravedono sono alcune donne raffigurate a sinistra in un matroneo e un anziano uomo barbuto sulla soglia di un ingresso, a destra, forse l’ultimo autoritratto dell’artista. Se il confronto Lotto-Tibaldi dà modo di raccontare un momento fondamentale della storia del Santuario di Loreto e insieme della storia dell’arte italiana, all’interno della mostra è altrettanto importante il richiamo alla presenza ancor oggi rilevante, in Piemonte, di manufatti testimoniando una diffusa, secolare, e in certi casi artisticamente rilevante, devozione mariano-lauretana. Numerose sono le pitture, come l’Affresco raffigurante la Madonna di Loreto presso la Chiesa della SS.ma Trinità di Momo, in provincia di Novara, dimostrano come la tradizione lauretana, alla fine del XV secolo, fosse ormai nota anche in regioni lontane dalla Marca pontificia come il Piemonte, nel cui territorio, infatti, si possono contare circa 136 testimonianze di devozione lauretana, tra cui numerose parrocchie adibite a luogo di sosta e preghiera per i pellegrini in viaggio verso Loreto e siti sorti in seguito ad apparizioni della Vergine agli abitanti locali. La provincia di Cuneo, che si caratterizza per la presenza di 17 siti, è custode di preziosi manufatti artistici dedicati alla Madonna di Loreto come la Chiesa di San Pietro di Cherasco, che accoglie al suo interno una cappella dedicata alla Vergine Lauretana, dove si venera la statua realizzata intorno alla metà del Seicento da Tommaso Carlone, artista attivo alla Corte Sabauda di Torino.

La mostra è promossa da Fondazione CRC e Intesa Sanpaolo, in collaborazione con la Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto e con il supporto organizzativo di MondoMostre.

Ma gli auguri sono per sempre

CHIARA GIORDANENGO

Compirebbe 100 anni, e forse non ha senso fare gli auguri a chi da tempo è partito dalla piccola stazione rossa in mezzo all'eterno nulla, eppure pensando a quanto ha lasciato a questa città, a quanto l'ha amata, a quanto ha lavorato per renderla più adulta, meno provinciale, l'augurio che si può fare è che rimanga limpida la memoria di tante sue fantastiche iniziative.

Si è aperto il sipario di un vecchio teatro su giovani sperimentazioni; si è fatto di una chiesa antica scenografia per momenti musicali importanti, mostre, rievocazioni; in una struttura dal sapore di un tragico ventennio è nato un cinema per film spesso d'avanguardia; si è rinnovata una biblioteca rivolta anche a bambini e ragazzi e mille sono le magie fiorite nell'epoca Streri.

Non voglio con questo costruire un monumento che certo non gli sarebbe piaciuto, perché come molti cuneesi aveva il vizio dell'ironia; voglio solo augurargli che quello che ha voluto con una caparbia, non sempre compresa, non vada disperso nell'affanno di tempi nuovi e per forza diversi.

Nello per i suoi 100 anni avrebbe organizzato una bellissima, grande festa con tutti gli amici. Facciamo finta, come si fa a teatro, che sia tutto vero, che la festa ci sia e anche quegli amici che da tempo si sono allontanati, facciamo finta che gli anni non esistano ma solo le feste.



Nello Streri in due illustrazioni di Nino Marabotto

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Mercoledì 1, Lella Costa ed Elia Schilton vanno in scena, al Toselli, con *Le nostre anime di notte*. Domenica 5 chiudono, a Palazzo Samone, le mostre *Il piacere della pittura* dell'artista Lucio Mastrolia e quella antologica di Gianni Del Bue dal titolo *Immaginare l'invisibile*. Sabato 4, con Domenico Quirico, e sabato 11 con Franco La Torre, proseguono gli incontri, iniziati sabato 28 ottobre, con Mario Calabresi, di *Resistenze oggi*. Martedì 7, in Biblioteca civica, apre la mostra *Hielo argentino* con fotografie di Mario Bertone scattate tra il 1960 e il 1973 durante le sue spedizioni scientifiche sui ghiacciai argentini. Sabato 11 la Casa del Fiume festeggia San Martino con *Lanterna che brilli, lanterna che vai*. Domenica 12 è la giornata della Stracôni, giunta alla sua quarantesima edizione. Lunedì 13 terminano i quattro incontri, organizzati dalla Biblioteca 0-18 e dai volontari dell'ABL, relativi a come insegnare agli adulti a leggere i libri ai bambini. Nella stessa serata, al Toselli, in occasione del centenario della nascita dell'avvocato Nello Streri, Peppe Servillo legge dei brani tratti da *Marcovaldo*. Mercoledì 15 prende il via la venticinquesima edizione di scrittorincittà: l'anniversario d'argento viene festeggiato con la partecipazione, fra gli altri, di Altan, Marco Ansaldo, Viola Ardone, Sarah I. Belmonte, Dario Bressanini, Ameya Gabriella Canovi, Paola Caridi, Donato Carrisi, Gino Castaldo, Gigliola Cinquetti, Nando Dalla Chiesa, Nathan Devers, Paolo Di Paolo, Massimo Giannini, Carlo Ginzburg, Aleksandar Hemon, Linton Johnson, Carmen Lasorella, Marco Malvaldi, Ezio Mauro, Laura Imai Messina, Maurizio Molinari, Nogaye Ndiaye, Luca Occelli, Piergiorgio Odifreddi, Marta F. Ottaviani, Elisa Palazzi, Vittorio Emanuele Parsi, Monica Perosino, Omar Pedrini, Telmo Pievani, Agnese Pini, Mariangela Pira, Camila Raznovich, José Enrique Ruiz-Domènec, Paolo Rumiz, Michele Serra, Federico Taddia, Gek Tessaro, Annamaria Testa, Licia Troisi, Walter Veltroni, Claudio Vercelli, Harry Whittaker, Gustavo Zagrebelsky, Riccarda Zezza, Claude Anshin Thomas e Rémi David. Apre venerdì 17 a Palazzo Samone la mostra *Eutopia*, collettiva dell'Associazione Magau 30. Domenica 19 chiude, a Palazzo santa Croce, la mostra *Va' sentiero. Uno sguardo lungo 8.000 km*. Nell'ambito di *Lungo le vie dell'acqua*, la nostra città ospita i rappresentanti dei Comuni di Rovereto e Mantova, partner del progetto. Venerdì 24 nuovo appuntamento teatrale: in cartellone c'è *Dentro. Una storia vera, se volete* di e con Giuliana Musso, pièce sul tema degli abusi famigliari e la loro censura. Sabato 25, a cura della Fondazione CRC e di Intesa Sanpaolo, viene inaugurato, presso il Complesso Monumentale di San Francesco, il progetto espositivo dedicato a Lorenzo Lotto e Pellegrino Tibaldi con i capolavori della Santa Casa di Loreto. Nella stessa giornata, presso la Casa del Fiume, si scopre l'ecosistema fluviale con *Biostopos. La vita in Gesso e Stura*.

dicembre

d



La pesca miracolosa è cuneese

PIERO DADONE

A Cuneo e nella Granda non vi sono al momento supermercati della società Esselunga, dove una bambina possa comprare con la mamma una pesca da donare poi al papà divorziato con il recondito invito a tornare in famiglia. Come succedeva nello spot televisivo dell'Esselunga in voga nel corso dell'estate. Quasi l'ennesimo sgarbo ai cuneesi, ancora una volta discriminati rispetto al resto d'Italia. Ma ora viene alla luce un particolare che ribalta la situazione: nella Granda abbiamo molte più opportunità del resto della penisola di beneficiare dei portenti di quelle pesche miracolose. Infatti l'Esselunga compra quelle pesche a Lagnasco e zone limitrofe, a tonnellate ogni anno dalle aziende Rivoira e Lagnasco Group, per cui bambine e bambini cuneesi che intendono imitare la buona azione pubblicizzata dallo spot, possono farlo a chilometri zero, rifornendosi direttamente dai produttori. Se fossimo stati un po' più attenti alle statistiche, avremmo scoperto le proprietà taumaturgiche di quelle pesche ben prima della diffusione dello spot. L'ufficio anagrafe del Comune di Lagnasco, 1380 abitanti, registra una media di appena un paio di divorzi all'anno, quest'anno nessuno. Quello del confinante Verzuolo, 6410 abitanti, nel 2023 ha registrato solo un paio di separazioni e divorzi, sul totale dei residenti risultano appena 242 divorziati, tra maschi e femmine. Significa che il consumo abituale di quelle pesche o anche solo l'aria respirata in zona sono dei potenti catalizzatori per i processi di unione e ricongiunzione familiare? Un dato non dimostrabile scientificamente, ma d'altronde nemmeno lo spot di Esselunga ci rivela come va a finire la vicenda tra i due genitori divorziati. Resta l'attestato di benemerenzza per la pesca saluzzese, assurta a simbolo di riconciliazione, al posto del vetusto ramoscello d'ulivo nel becco della colomba della pace. Inviare una cassa di quelle pesche a Putin e Zelensky nonché in Israele e Palestina?

Cuneo, una città in continua evoluzione

È passato ormai più di un anno dalla mia elezione a Sindaca della Città di Cuneo. Mesi intensi di lavoro su più fronti, che cercherò di riassumere nelle righe seguenti.

PATRIZIA MANASSERO

UNA VISITA STRAORDINARIA

L'evento che più ci ha emozionati è indubbiamente la visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 25 aprile scorso in occasione del 78° anniversario della Liberazione. Un incontro che ha dato rilevanza nazionale alla nostra città, lasciandoci una grande responsabilità. Nel suo denso discorso, il Presidente Mattarella ha proclamato la nostra Cuneo come "Città della Costituzione" e ci ha di fatto sollecitati a continuare a "rendere onore alla Resistenza" nel nostro vivere e agire quotidiano.

VIABILITÀ E SICUREZZA STRADALE

Ogni incidente stradale, grave o lieve che sia, ci invita a riflettere sull'importanza della sicurezza alla guida e il rispetto delle regole. Per questo abbiamo realizzato alcuni lavori in corso IV novembre e corso De Gasperi, con l'installazione di impianti semaforici a chiamata. Si è portata avanti la sistemazione dell'asse retto in corso Francia, mentre è in corso un massiccio intervento di riasfaltature per rinnovare i tratti stradali più ammalorati

(circa 5 chilometri), sull'altipiano e nelle frazioni. Abbiamo inoltre firmato un protocollo d'intesa con la Provincia di Cuneo che ci autorizza ad installare autovelox su strade provinciali, al fine di garantire il rispetto dei limiti: il 50% dei proventi derivanti dalle sanzioni sarà destinato alla Provincia per interventi di manutenzione del manto stradale. Volge inoltre al termine la riqualificazione dell'illuminazione comunale con nuovi impianti a led, che porteranno ad un grosso risparmio per le casse comunali, ma soprattutto per una maggiore visibilità e quindi sicurezza sulle strade. Parallelamente continuano le iniziative di sensibilizzazione, con un percorso che ha coinvolto le scuole con il progetto "Safe and drive" e la mostra in Prefettura "Sulla strada. Cuneo per la sicurezza stradale".

MOBILITÀ

In via Pollino a Ronchi abbiamo realizzato le prime corsie ciclabili, mentre a breve partiranno altri importanti lavori: la pista ciclabile che unirà Cuneo all'Oltrestura, quelle previste dai progetti Pinqua a Borgo San Giuseppe e

nel quartiere Gramsci. Abbiamo inaugurato la Velostazione al Movicentro, diventato punto di incontro tra gomma e rotaia (grazie anche all'apertura della nuova biglietteria Grandabus) in un'ottica di mobilità sempre più sostenibile.

AMBIENTE

Rimanendo sul tema della sostenibilità, ci piace ricordare il lavoro fatto affinché la "Casa della sostenibilità" sul viale degli Angeli, ritrovasse un ruolo più vivace: sarà abitata da un nuovo progetto, un bar tematico, "green" nella sua gestione e nelle somministrazioni che offrirà. Ci siamo impegnati con la creazione di un tavolo tecnico per il risparmio energetico e la sostenibilità ambientale; siamo partiti da strategie per il contenimento energetico e la sostenibilità delle strutture e degli spazi comunali, ma è stato firmato anche un

protocollo d'intesa tra il Comune e l'ACDA per lo sviluppo di azioni mirate sul territorio. Nuova è anche la Casa del Fiume, riqualificata e ampliata lo scorso autunno; lì è stata siglata la convenzione per la gestione del Parco fluviale Gesso e Stura, che ha allargato l'area del Parco: ora si allunga tra Rittana e Fossano per 70 chilometri e comprende 14 comuni. Stiamo terminando i lavori per la valorizzazione e cura del patrimonio verde di Viale Angeli: questo ha significato la potatura, la rimonda e la rimozione di alberi che presentavano problematiche per fare spazio a 342 nuove piante messe a dimora. A breve, l'arredo urbano del viale verrà rinnovato, con l'aggiunta di nuovi elementi.

QUARTIERI E FRAZIONI

Quanto a vita democratica e partecipazione, sono oltre decine gli incontri già avuti con i



Visita del Presidente Sergio Mattarella, 25 aprile 2023

Comitati e le assemblee nei territori in cui è intervenuta la Giunta. Si è conclusa la redazione di un nuovo regolamento per rendere ancora più sinergica la collaborazione tra queste preziose antenne sul territorio e l'Amministrazione. Parallelamente portiamo avanti il percorso verso l'“amministrazione condivisa”, un modello di relazione finalizzato alla cura dei “beni comuni” (beni di proprietà pubblica o attività immateriali), in spirito di partecipazione e collaborazione, modello virtuoso già attivato in oltre 300 comuni italiani.

SOCIOEDUCATIVO

Sul fronte educativo e sociale, ci tengo a ricordare la riapertura del bando per l'assegnazione delle case popolari e quello per il riaccredito del contributo Irpef per le fasce più deboli. Mentre si lavora alla realizzazione di tante nuove unità abitative di edilizia popolare grazie ai fondi PNRR, in Cuneo abbiamo aperto il centro servizi Communal Living, che vuole portare in città un nuovo modello di risposta ai bisogni abitativi e di cura. Guardando alla fascia 0-18, lavoriamo per un nuovo asilo nido a Madonna dell'Olmo, una nuova scuola a Borgo San Giuseppe – progetti finanziati dal PNRR – un intervento edilizio significativo sulla scuola Einaudi, a cui abbiamo deciso di dedicare un generoso finanziamento ricevuto dalla Fondazione CRC. Siamo consapevoli che i più giovani chiedono attenzione in questo momento storico: abbiamo aumentato l'ascolto e lavoriamo con decisione sugli spazi della città, alcuni già (ri)aperti, altri in progetto. Ringraziamo la Fondazione CRC per quello che sta facendo attraverso il Rondò dei Talenti. Dedichiamo risorse economiche per le famiglie fragili con figli: sostegni per mensa, autobus, libri, tempo estate. Al Consorzio socio-assistenziale, il nostro braccio operativo nell'ambito delle fragilità, abbiamo affidato la ex-casa del Fascio, perché possa ospitare persone disabili che cercano autonomia.

SPORT

Un tassello importante per la socialità e per i giovani è lo sport, nelle sue mille declinazioni. Per garantire che le strutture siano efficaci, efficienti, adeguate è stata attivata una piattaforma digitale per il sistema di prenotazione e assegnazione di tutti gli impianti in capo all'Ufficio Sport. Inoltre è già stato stipulato l'85% delle nuove convenzioni per l'impiantistica sportiva senza prevalenza economica, in scadenza nel 2023. Grazie ai fondi PNRR, si lavora alla nuova palestra che sorgerà vicino al Palazzetto dello Sport, il cui impianto audio è stato recentemente ammodernato e presto lo sarà anche l'illuminazione.

COMMERCIO

Il “Distretto Urbano del Commercio”, che insieme al Comune riunisce tutte le associazioni di categoria, il terzo settore e l'ente del turismo, ha proseguito il suo lavoro e a dicembre ha vinto un bando regionale, che finanzia progetti in partenza (tra cui la riqualificazione del mercato coperto) e una nuova sessione di regimi di aiuto.

CULTURA

Oltre a tutto questo, tanta cultura, arte, musica, bellezza hanno riempito le strade e gli spazi della città. Difficile elencarli tutti; pensiamo a tutto ciò che nei 12 mesi passati ha abitato San Francesco, spazio espositivo che acquisisce sempre più caratura nazionale, come con la mostra “Tiziano, Tintoretto, Veronese”, finanziata dalla Fondazione CRC. Per poi tornare nel 2022 con scrittorincittà finalmente in presenza e con grandi numeri e nel 2023 con la venticinquesima edizione “Argento Vivo”. Si è gustata una ricca stagione teatrale che ha visto tanti giovani tornare a teatro, e poi “Città in note”. Cuneo si è fatta bella con l'IllumiNatale e con Cuneo Illuminata.

La Biblioteca ha potuto degnamente accogliere l'eredità del nostro illustre concittadino Franco Cordero. Il Museo sta portando avanti un grande lavoro per valorizzare i depositi delle collezioni museali e in particolare per

mostrare al pubblico i reperti ritrovati negli scavi della necropoli longobarda di Sant'Albano Stura, da poco trasferiti a Cuneo. Lavoriamo al lungo percorso intitolato "La Cultura che cura", per mettere a sistema azioni che legano l'ambito culturale a quello sociale e alla salute. Sono stati avviati i lavori di restauro della chiesa di Santa Chiara che potrà vivere di nuovo grazie alla convenzione con il Melarancio.

È rinato con successo il Cuneo Montagna Festival, che ha coinvolto anche il territorio montano attraverso il confronto con i presidenti delle Unioni montane della Provincia. Ne è nato un rapporto stabile: infatti la Provincia ha invitato l'Assessorato alla Metromontagna del nostro Comune come membro permanente al tavolo delle Unioni montane.

SANITÀ

Sul fronte della salute stiamo seguendo i passi della Regione per la costruzione di un nuovo ospedale, mentre a breve anche l'ASL inizierà i lavori per trasformare la residenza per anziani degli Angeli in un ospedale di comunità, anche questo grazie al PNRR.

PROGETTI E CANTIERI

Rispetto al grande capitolo PNRR, continua alacremente il lavoro dei nostri uffici e tecnici per la realizzazione dei progetti finanziati dall'Europa e che, in capo al Comune di Cuneo, valgono oltre 54 milioni di euro: molto lavoro e una enorme responsabilità. Abbiamo iniziato a raccontarlo sul sito del Comune, con un evento pubblico e continueremo a farlo con l'avanzare delle opere. Intanto si sta preparando una ristrutturazione complessiva del sito internet, per garantire più informazione e accessibilità per i cittadini. Stiamo anche lavorando per non perdere i 3,3 milioni del progetto di riqualificazione dell'area di Piazza Europa, identificando una destinazione che la presidenza del Consiglio dei ministri possa approvare. Abbiamo avviato il confronto con RFI per riqualificare l'edificio della Stazione di Cuneo e lo spazio antistante.

SICUREZZA URBANA

Un nodo critico su cui stiamo lavorando è quello della sicurezza: a partire dalla scelta di potenziare l'organico della Polizia locale con 7 nuovi agenti, si è intensificata la collaborazione con Prefettura e Questura, con particolare attenzione alle problematiche del quadrilatero. Abbiamo partecipato e vinto un bando del Ministero dell'Interno che ci aiuterà a potenziare la video sorveglianza in zona Stazione. Su un altro piano, ma sempre per rispondere alle esigenze del quartiere, è stato avviato un progetto sociale partecipato, "Ritessere Fiducia", che coinvolge 44 diverse realtà e darà vita nei prossimi mesi a iniziative di nuova socialità. Ci saranno nuove telecamere in corso Nizza a monte di piazza Europa e in Parco Parri; nei cimiteri frazionali è ora in funzione la videosorveglianza, come era stato richiesto. Di sicurezza si continua a parlare in una serie di incontri con gli anziani affinché possano difendersi dalle truffe. Dal momento che sono da affrontare altre situazioni delicate in città, è stato istituito l'"Osservatorio permanente per la sicurezza urbana".

CUNEO CITTÀ MODELLO

In questi mesi Cuneo ha ricevuto diversi importanti riconoscimenti, merito del lavoro di chi ci ha preceduto e che portiamo avanti con determinazione: la "Bandiera Comune Sostenibile", il secondo posto del premio per le politiche della mobilità sostenibile dell'Anci "Urban Award", il "Green Cities Award" per il Parco Parri, il Premio "Comune Plastic Free" e la "Bandiera Gialla" con quattro bike smile di Comune ciclabile.

Il ringraziamento va a tutte e tutti coloro che lavorano ogni giorno con impegno e passione per il bene della nostra città, in particolare il Personale comunale. E poi i cittadini: tante sono le richieste di una collettività, che ha bisogni, idee, aspirazioni diverse. Continuiamo a camminare insieme con slancio e in dialogo, per la costruzione della nostra città.

Elezioni europee e giovani: le sfide prioritarie del Centro Europe Direct Cuneo

DENISE ARNEODO, FRANCESCA ATTENDOLO ED ENRICA DANIELE

Prosegue l'attività dell'ufficio Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest, lo sportello d'informazione sull'Unione europea che fa parte della rete dei Centri ufficiali di informazione dell'UE coordinata e cofinanziata dalla Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea. Grazie alla selezione del Comune di Cuneo come partner della rete Europe Direct fino al 2025, l'ufficio si conferma beneficiario del sostegno per le attività di comunicazione insieme agli altri 423 centri presenti in tutta Europa, di cui 43 in Italia e altri due in Piemonte (oltre al Comune di Cuneo, presso la Città Metropolitana di Torino e il Comune di Vercelli).

Lo sportello Europe Direct di Cuneo agisce come intermediario tra l'UE e i cittadini fin dal 2018, anno della sua nascita, fornendo un servizio di informazione rivolto a tutti i cittadini dell'area sud ovest della Regione Piemonte. In linea con il Piano di Comunicazione annuale, anche per il 2023 sono state organizzate diverse attività rivolte alle scuole e alla cittadinanza, con l'obiettivo di far conoscere le azioni e le politiche dell'UE mantenendo una neutralità di giudizio che permetta al pubblico stesso di maturare una propria opinione sull'attività delle Istituzioni europee. Tutte le iniziative programmate e organizzate hanno dimostrato un buon successo in termini di utenza, anche grazie alle numerose realtà con cui si è attivata una collaborazione (tra cui scuole, associazioni, media locali) in un'ottica di ottimizzazione delle energie e di maggiore permeabilità nel territorio.

In particolare, tra gli incontri dedicati alla cittadinanza concentrati sui temi di attualità più dibattuti si ricordano due eventi di maggiore prestigio: a marzo 2023 si è riflettuto su "La guerra in Ucraina e il futuro dell'UE" grazie alla partecipazione di Stefano Pontecorvo (diplomatico di lungo corso per il quale figurano, tra gli ultimi incarichi, quello di NATO Senior Civilian Representative in Afghanistan); a luglio 2023 è stato invece affrontato il tema delle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo durante l'incontro "L'Unione europea al giro di boa. Opportunità e sfide a poco meno di un anno dalle elezioni europee" in cui Maurizio Molinari, Capo dell'Ufficio del Parlamento europeo a Milano e responsabile dei media del Parlamento europeo in Italia, ha dialogato con Franco Chittolina, vicepresidente e socio fondatore dell'Associazione APICE, per 25 anni impegnato a Bruxelles presso il Consiglio dei ministri e la Commissione europea.

Sempre nell'ambito di progetti dedicati alla cittadinanza, l'ufficio Europe Direct è partner attivo del progetto "Educare alla Cittadinanza Globale lungo le vie dell'Acqua: Ambiente, Cultura, Qualità dell'Abitare", di cui il Comune di Cuneo è partner insieme al Comune di Rovereto, capofila del consorzio, al Comune di Mantova, al Centro di Cooperazione Internazionale e ad altri partner territoriali. All'interno del progetto, che ha come obiettivo quello di sensibilizzare ed educare alla cittadinanza globale, il centro Europe Direct sostiene in particolare azioni dedicate alla promozione della cittadinanza europea.

Nel corso di quest'ultimo anno, inoltre, la tradizionale collaborazione con i media locali si è intensificata e si è dimostrata particolarmente stimolante, grazie alla pubblicazione su alcune testate locali di approfondimenti redatti dall'ufficio su tematiche europee di particolare interesse per l'opinione pubblica e con l'obiettivo di avvicinare quest'ultima alle istituzioni e al loro operato. Tra questi ricordiamo, a titolo di esempio, i contributi "Commissione Europea, no a TikTok e stop alla produzione di auto dal 2023: facciamo chiarezza", "Approvazione del Parlamento europeo alla Direttiva case green, tra emendamenti e deroghe" e "Immaginare un'Unione europea sostenibile è possibile".

Tra le attività rivolte agli studenti del territorio, invece, particolarmente partecipata è stata la passata edizione dell'iniziativa "Le parole per capire l'Europa", un percorso di seminari online organizzato in collaborazione con Europe Direct Torino e Europe Direct Vercelli e rivolto alle classi degli istituti superiori dei rispettivi bacini di utenza. Le parole trattate, come "democrazia", "digitale", "lavoro" e "solidarietà", fanno riferimento ai temi centrali per il presente ed il futuro dell'Europa e sono stati affrontati da esperti e docenti dei vari settori.

Sempre rivolto al mondo della scuola, e in particolare agli insegnanti, si segnala l'organizzazione da parte del centro Europe Direct Cuneo (in collaborazione con i colleghi degli Europe Direct piemontesi) della visita presso il Joint Research Centre (JRC) di Ispra, il servizio della Commissione europea per la scienza e la conoscenza. Il 19 maggio 2023, un folto gruppo di insegnanti e dirigenti degli istituti scolastici piemontesi ha preso parte ad una giornata alla scoperta del ruolo e dei compiti del centro di ricerca europeo, terza istituzione dell'Unione europea come ordine di grandezza. La finalità era mostrare al personale delle scuole del territorio una delle molte opportunità interessanti di visita scolastica all'interno delle istituzioni europee, spesso poco conosciute.

Tra le iniziative di grande rilevanza promosse dall'ufficio nel 2023, ricordiamo inoltre i "Dialoghi transfrontalieri", organizzati in collaborazione con i centri Europe Direct Clermont Puy-de-Dôme e Europe Direct Karlsruhe. Durante la permanenza a Theix (FR) tra il 25 marzo e il 1° aprile 2023, trenta ragazze e ragazzi provenienti dalle tre corrispondenti città d'Italia, Francia e Germania, hanno avuto la possibilità di imparare come funzionano le istituzioni dell'Unione europea e quanto sia importante riconoscersi come cittadini dell'UE, in particolare in vista delle elezioni del Parlamento europeo di giugno 2024. Tra le varie attività, i partecipanti hanno avuto anche la possibilità di incontrare alcuni eurodeputati, con cui hanno discusso di diverse tematiche tra cui l'ambiente, la democrazia e la partecipazione giovanile alle attività promosse dall'Unione. L'intenzione dei centri Europe Direct coinvolti in questa occasione è quella di continuare a lavorare su dialoghi transfrontalieri e internazionali, così da promuovere iniziative di scambio di idee non solo tra Stati diversi ma appartenenti a un'unica Unione, ma anche permettendo ai rappresentanti del futuro dell'Unione di poter contribuire in modo attivo e diretto alla costruzione del loro futuro.

La fine del 2023 e l'inizio del 2024 saranno periodi particolarmente importanti per il centro Europe Direct Cuneo per dare il proprio contributo alla diffusione dell'informazione legata alle prossime elezioni europee: il 6-9 giugno 2024, infatti, anche i cittadini cuneesi saranno chiamati a votare in veste di cittadini europei alle elezioni del Parlamento europeo, ed è fondamentale che possano conoscere da vicino il funzionamento delle istituzioni e l'importanza di partecipare alla vita democratica dell'Unione europea. A tal fine, il Centro sta programmando diverse attività dirette alla cittadinanza e in particolare ai ragazzi e alle ragazze che saranno chiamati a votare per la prima volta.

Un anno di Cuneoginnastica

ROBERTA MARCHIOTTO

Anno ricco e soddisfacente il 2023 per la Cuneoginnastica in termini di risultati ottenuti ed eventi organizzati nella ridente città di Cuneo.

È passato solo un anno da quando il presidente Claudio Adinolfi dichiarava alla vigilia della chiusura del 2022 “Vogliamo continuare a crescere” ed è esattamente con lo stesso obiettivo e passione che tutto lo staff della società – Consiglio Direttivo, personale tecnico, atlete e famiglie – ha affrontato tutte le sfide che si sono presentate nell’anno appena conclusosi. Partendo dal settore dell’artistica il primo appuntamento dell’anno è stato positivo grazie ai buoni risultati ottenuti nel campionato regionale Silver Eccellenza svoltosi a Torino, nelle categorie Junior 2 e Senior 1 dove ci sono stati primi e secondi gradini del podio, ma soprattutto tanta volontà di fare bene.

Dignitosa comparsa anche per le giovanissime del 2011 e 2012 nel campionato AICS inserendo nuovi elementi tecnici.

A febbraio l’Artistica si è cimentata nella seconda prova del campionato regionale Silver D Eccellenza in due squadre e ha portato a casa un secondo e quarto posto e tanta fiducia per il campionato interregionale ormai alle porte; la Ritmica ha inaugurato il nuovo anno sportivo agonistico con il campionato Silver svoltosi in provincia di Biella e con le 6 squadre presentate ha guadagnato l’attenzione dei

giudizi e medaglie prestigiose. Sempre in febbraio la prima prova del campionato regionale Silver LA e LB di ritmica in provincia di Novara ha regalato emozioni, precisione e determinazione con buoni piazzamenti in classifica per tutte le atlete ed un primo e secondo posto per la coppia dell’esercizio fune e cerchio. La Ritmica ha ottenuto inoltre ottimi risultati nella prima prova del campionato regionale individuale Silver LC di Saluzzo dove le atlete hanno guadagnato i punteggi più alti per la categoria.

Altro scenario invece a Mortara, in provincia di Pavia, nella prima tappa del campionato a squadre di artistica femminile di serie C, dove è arrivata prova di carattere per le atlete della Cuneoginnastica con meritato nono posto, l’inizio di un percorso con margini di miglioramento.

Marzo mese di viole e violette non solo in natura, le atlete dell’artistica che portano questi nomi floreali iniziano bene la stagione nel campionato AICS a Biella presentando esercizi esplosivi, corpi liberi rinnovati e gestendo bene le emozioni.

Ad Alba si è svolta inoltre la prima prova del campionato regionale d’insieme Silver di ritmica da cui la Cuneoginnastica è tornata con ottime performances e podi importanti.

Prestazioni convincenti anche nel campionato regionale Allievs Gold di artistica, il più complesso che la Federazione propone alle giovani promesse.

A Candelo la prova regionale Silver di Serie D ha laureato campionesse le allieve di ritmica, degno di nota anche l’esercizio collettivo ai cerchi della categoria Open per l’esecuzione convincente e l’attenzione catturata del pubblico presente.

Tra gli eventi che hanno scaldato il cuore del popolo cuneese la Serie A1 e A di ritmica nel mese di febbraio presso il Palazzetto dello Sport di Cuneo, il primo tra gli appuntamenti del campionato italiano, che ha poi fatto tappa a Fabriano e Desio per concludersi con le Final Six e l’assegnazione dello scudetto.

La manifestazione svoltasi in maniera entusia-

smante ad altissimo livello tecnico ha segnato l'esordio stagionale di grandi ginnaste italiane e internazionali, tra cui la nuova stella della ritmica mondiale e atleta delle Fiamme Oro Sofia Raffaelli e l'amatissima campionessa Milena Baldassari scesa in campo per difendere il titolo tricolore della Ginnastica Fabriano.

Emozioni forti e performances uniche sono state regalate dalla Squadra Nazionale Senior guidata da Emanuela Maccarani, le atlete azzurre bronzo olimpico ai Giochi di Tokyo 2020 hanno fatto sognare il pubblico presente al Palazzetto.

Sempre al Palazzetto ha avuto luogo nel mese di maggio l'appuntamento annuale più atteso di tutto l'anno per l'associazione cuneese Cuneoginnastica: il saggio di fine anno.

Centinaia di persone si sono presentate per assistere alle esibizioni delle atlete iscritte, dai più piccoli, i Bucaneve di 4-5 anni, alle Margherite, alle Mimose, ai Lilla e ai Girasoli insieme agli atleti dei settori agonistici di ginnastica Ritmica e Artistica che sono stati anche premiati per i numerosi e pregiati risultati ottenuti.

Il presidente della Cuneoginnastica Claudio Adinolfi, insieme allo staff dirigenziale e ai numerosi istruttori ha condotto la manifestazione insieme a Carmen Musilli di Radio Piemonte Sound alla presenza della Sindaca Patrizia Manassero, l'assessore allo sport del Comune di Cuneo Valter Fantino, il presidente di ConfCommercio Luca Chiapella e Claudia Martin per la Fondazione CRC.

Il tema conduttore dello spettacolo è stato la "Crociera", la cui vita è stata interpretata dai numerosi atleti e un fortunato spettatore ha anche vinto una crociera nel mediterraneo con la lotteria organizzata dall'associazione. Emozioni e lacrime di gioia hanno condito le gare nazionali di giugno a Rimini Ginnastica in Festa dove alla presenza dei tecnici e dei genitori le atlete Cuneoginnastica hanno portato a casa 12 medaglie d'oro, 8 medaglie d'argento e 9 medaglie di bronzo.

Cuneo Ginnastica si è fatta notare anche allo Sport day svoltosi a Cuneo il 17 settembre

con l'esibizione dei due settori ritmica e artistica.

Il 31 ottobre nella magnificenza dello storico Teatro Toselli di Cuneo il presidente Claudio Adinolfi ha presentato con orgoglio il settore agonistico della società 2023/2024 GAF GR, la gara di finale nazionale del 1-3 dicembre del settore artistica Gold per la prima volta ospitata a Cuneo presso il Palazzetto dello Sport e ha altresì annunciato due grandissimi eventi che la Società si prepara con entusiasmo e dedizione ad affrontare: la grande Festa dei 50 anni in concomitanza del Saggio di giugno 2024 e i campionati assoluti di Ginnastica artistica 2024 che si terranno a luglio e assegneranno i titoli nazionali 2024.

Ha annunciato anche la collaborazione della Società con la Stracòni, la Stracittadina solidale di Cuneo più attesa dell'anno per cementare ancora di più il forte legame con il territorio cuneese e le sue associazioni sportive.

Di strada ne ha fatta tanta la Cuneoginnastica in 50 anni, a partire dal 1974 anno in cui con un altro nome, "Il Tamburello", un altro logo e un'altra guida dirigenziale, quella di Luigia Martinengo istruttrice federale e giudice nazionale, muoveva i primi passi sul territorio cuneese facendosi conoscere, apprezzare e conquistando i primi successi in campo nazionale ed internazionale nel settore della ritmica grazie ad atlete del calibro di Claudia Martin ed Elena Sciandra.

Claudia ed Elena conosciuta da tutti come "Chilly" hanno regalato alla Società oltre che la loro costanza, passione e determinazione, sia come atlete che come istruttrici, anche lo storico logo dell'associazione, essendosi prestate agli scatti fotografici del fotografo Francesco Moro sui tetti dell'istituto Grandis, uno dei tanti istituti che ospitava gli allenamenti delle atlete cuneesi dell'epoca.

Nel tempo si sono succeduti talenti diversi tra atlete, tecnici, dirigenti ma è rimasto immutato il filo conduttore della Società: l'amore per lo sport e la volontà di crescere superando i propri limiti.

Nuovo Masterplan per disegnare il futuro del Parco fluviale Gesso e Stura

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

I piani per proteggere l'aria e l'acqua, la natura selvaggia e la fauna, sono in realtà piani per proteggere l'uomo.

Stewart Udall

Facendo tesoro di questa consapevolezza, il nascente Parco fluviale si era dotato fin dal 2005 di uno strumento multidisciplinare per pianificare e gestire, anche dal punto di vista economico, una previsione di interventi, connessi in particolare con la creazione della Rete verde di percorsi ciclonaturalistici e delle aree attrezzate, che nel corso dei primi anni è stata finanziata con contributi pubblici e privati e risorse proprie del Comune di Cuneo. Procedendo nel solco del lavoro avviato, nel 2011 è stato presentato il secondo Masterplan, documento di indirizzo strategico per lo sviluppo di un progetto complessivo sulla programmazione del territorio, individuando i soggetti interessati, le possibili fonti di finanziamento, gli strumenti e le azioni necessarie alla sua attuazione al fine di rispondere alle esigenze del Parco fluviale Gesso e Stura, nel frattempo ampliato ai Comuni rivieraschi di Borgo San Dalmazzo, Castelletto Stura, Centallo, Cervasca, Montanera, Roccasparvera, Roccavione, Sant'Albano Stura e Vignolo. L'obiettivo principale del documento era analizzare la nuova configurazione territoriale per individuare criticità e punti di forza su cui impostare strategie di tutela, di messa in valore e di sviluppo sostenibile. Sulla base dei bisogni espressi dal territorio sono stati definiti gli interventi prioritari volti a superare situazioni di degrado ambientale e a creare nuove infrastrutture dedicate alle attività scientifiche, didattiche e turistiche a basso impatto, mentre parallelamente si andava definendo una forma di governance del territorio attraverso la costituzione di un'Assemblea dei Sindaci del Parco per rafforzare i rapporti di collaborazione e condivisione delle azioni con gli attori pubblici e privati di tutti i Comuni interessati.

Nel 2019, con la Legge Regionale 11, il Parco fluviale Gesso e Stura si è ulteriormente ampliato ai Comuni di Rittana, Fossano, Trinità e Salmour, raggiungendo una superficie di oltre 5.500 ha. Questa estensione ha permesso di creare un'area vasta di grande interesse ambientale, paesaggistico e turistico sulla quale è attualmente possibile pianificare in modo condiviso e organico, armonizzando le progettualità di territori con esigenze in parte differenti. Con questo ampliamento il Parco arriva infatti a comprendere 70 km di fiume, dalla montagna alla pianura del Fossanese, e interessa una popolazione totale pari a 120.000 residenti.

Tra il 2022 e il 2023 è stato pertanto svolto un lavoro accurato di aggiornamento del Masterplan con l'integrazione dei contenuti in funzione dei nuovi territori coinvolti, degli interventi già realizzati e delle iniziative già finanziate o in corso di realizzazione tra cui, ad esempio, il progetto Alcotra PITER Alpimed. Lo stesso incarico di aggiornamento del Masterplan si inserisce nell'ambito di un finanziamento europeo, il progetto Alcotra RECOVALX, a testimonianza di quanto sia premiata una progettazione condivisa, ad ampio raggio ed organica, come quella che si può attuare sul territorio del Parco fluviale Gesso e Stura. Recentemente la Regione Piemonte, con D.G.R.

20-5978 del 18 novembre 2022, ha pubblicato una nuova edizione del bando di selezione di progetti di riqualificazione dei corpi idrici piemontesi per l'anno 2023 e il Parco ha partecipato presentando un progetto sul fiume Stura riguardante i Comuni di Castelletto Stura, Fossano, Montanera, Sant'Albano, Trinità, Salmour per un importo totale di € 582.000.

Grazie all'attività di concertazione con gli enti e gli operatori locali per identificare le esigenze e le priorità dei diversi territori coinvolti, unitamente alle successive elaborazioni dei dati conoscitivi raccolti durante i sopralluoghi e al confronto con la normativa vigente e le progettualità in corso a livello di area vasta, è stato possibile definire i 19 interventi concreti per il territorio.

Il nuovo Masterplan è un progetto ambizioso che prevede investimenti per un costo complessivo di 11 milioni di euro da realizzare nei prossimi 10 anni. Il quadro degli interventi è finalizzato al potenziamento della rete ciclabile del Parco fluviale Gesso e Stura con alcuni nuovi tratti di connessione tra gli itinerari esistenti e l'implementazione di 18 km di percorsi ciclonaturalistici per collegare tutti i Comuni del Parco da monte a valle. L'integrazione della rete escursionistica è volta a rafforzare le relazioni fra i centri abitati e le aree di maggiore interesse naturalistico paesaggistico e culturale, con particolare attenzione all'inserimento di nuovi attraversamenti su Stura e Gesso. Questi ultimi sono ipotizzati nei Comuni di Roccasparvera, di Borgo San Dalmazzo in prossimità del Ponte del Sale, a Cuneo in località Madonna della Riva, a Fossano sul Sentiero del Pescatore. Gli interventi prevedono l'impiego di materiali e tecniche costruttive ecosostenibili, coerenti con il contesto paesaggistico. Inoltre, al fine di ipotizzare attraversamenti di ridotte dimensioni e impatti, per la loro realizzazione verrebbero sfruttate la conformazione morfologica delle sponde e la presenza di strutture preesistenti.

Inoltre, lungo il fiume Stura verrebbero realizzate opere di ripristino dei tratti di alveo compromessi dagli eventi alluvionali e di ridefinizione del letto di scorrimento combinate a interventi di ripristino delle superfici boscate degradate, predisponendo habitat idonei per la salvaguardia della fauna autoctona. Opere di attraversamento e di collegamento interesserebbero anche le aree di confluenza, caratterizzate da un'elevata dinamicità e complessità ecosistemica. Nella zona di confluenza tra Gesso e Stura l'intervento progettuale proposto prevede lo sfruttamento delle traverse idrauliche temporanee che sarebbero convertite in una struttura permanente sormontata da una passerella ciclopedonale utilizzabile tutto l'anno in completa sicurezza. Alla confluenza tra Gesso e Vermenagna, invece, nel Comune di Roccavione, verrebbe allestito un nuovo itinerario ciclopedonale ad anello immerso nella natura. Lungo i nuovi percorsi, e a integrazione della rete escursionistica esistente, è prevista l'implementazione della segnaletica che consentirebbe una più agevole fruizione della rete sentieristica con la possibilità di ottenere informazioni tecniche sugli itinerari percorribili quali le località raggiungibili, le tempistiche di percorrenza, i divieti esistenti e la presenza di elementi di interesse naturalistico o architettonico.

La rete escursionistica del Parco fluviale Gesso e Stura verrebbe inoltre arricchita di nuove aree attrezzate con tavoli e sedute per pic nic, barbecue, servizi e stalli per le biciclette nei Comuni di Fossano (es. area ex Bagno Pedro), Montanera, Borgo San Dalmazzo e Vignolo.

Il Fossanese sarebbe interessato da importati interventi di riqualificazione e valorizzazione dei laghi secondari quali laghi San Lorenzo, lago Monastero, laghi Santo Stefano, laghi Seminario, che rappresentano aree naturalistiche di pregio da integrare nella rete sentieristica. La riqualificazione dei siti prevede il ripristino degli stagni preesistenti tramite interventi di pulizia, di rinaturalizzazione boschiva, di miglioramento forestale e di miglioramento della capacità ecologica al fine di creare aree idonee alla riproduzione e alla salvaguardia degli esemplari di anfibi e habitat attrattivi per l'avifauna. Gli interventi proposti nell'ambito delle aree umide avrebbero anche l'obiettivo di incrementare e migliorare la fruizione del territorio, sempre con l'attenzione a non alterare gli equilibri ecosistemici, a non impattare sul paesaggio e utilizzando materiali naturali e sostenibili.

Il nuovo Masterplan disegna così il futuro Parco fluviale Gesso e Stura, interpretando i valori di tutela del territorio, di attenzione alla qualità di vita, di sostenibilità ed educazione ambientale che ne hanno ispirato la nascita alla luce di nuove sfide e nuovi obiettivi.

Girotondo tra le storie del mondo

Polo Punto Meet

A CURA DI COOPERATIVA SOCIALE EMMANUELE E ASSOCIAZIONE
SPAZIO MEDIAZIONE E INTERCULTURA

«Lo sai che le fiabe hanno le gambe lunghe? Ogni paese ha almeno una storia da raccontare, ma poi le parole viaggiano di qua e di là, si mescolano e si colorano di immagini per diventare una, dieci, mille! Tra galli magici, furbissime volpi e lupi tra le stelle ti aspettiamo per un grande Girotondo... per allargare lo sguardo e scoprire i fili che uniscono le persone da un capo all'altro del mondo».

Così recita l'incipit delle letture promosse da "Cultura 0/6: crescere con cura", insieme a "Nati per Leggere Cuneo", alla Compagnia Il Melarancio, all'associazione NOAU e al Polo di integrazione, accoglienza, orientamenti e solidarietà ".Meet"

L'iniziativa è stata una preziosa occasione per portare la lettura ad alta voce e la magia delle storie a tante famiglie italiane e straniere in un'ottica di integrazione, multiculturalità e promozione della cittadinanza e si inserisce nell'attività dell'area intercultura del "Polo .Meet" denominata "Percorsi di cittadinanza interculturale" e finalizzata a connotare la sede del .Meet non solo come luogo di erogazione di servizi in cui gli operatori, in rete con i servizi del territorio, costruiscono risposte ai bisogni dei cittadini di Stati Terzi che vivono a Cuneo, ma come luogo di quotidiana esperienza di convivenza interculturale.

Sei appuntamenti per sei Paesi

Le tappe del 2023 sono state dedicate a Guinea Bissau, Albania, Ucraina, Marocco, Argentina e Polonia. Fiabe, leggende e racconti di culture e popoli diversi hanno accompagnato i bambini in un girotondo tra le storie del mondo.

– Venerdì 28 aprile Storie dalla Guinea Bissau: "No vira vira istoria de mundo". Letture animate tratte da fiabe e leggende della Guinea Bissau a cura della Compagnia Il Melarancio e il .Meet.

– Venerdì 12 maggio Storie dall'Albania: "Rreth e rrotull mes perrallave te botes". Letture animate tratte da fiabe e leggende albanesi a cura di Noau Officina Culturale e il .Meet.

– Venerdì 19 maggio Storie dall'Ucraina: "Cru-govii rush sered istorii svitu". Letture animate tratte da fiabe e leggende ucraine a cura di Noau officina culturale e il .Meet.

– Giovedì 26 ottobre Storie dall'Argentina: letture animate tratte da fiabe e leggende argentine a cura di Noau officina culturale e il .Meet.

– Giovedì 9 novembre Storie dal Marocco: letture animate tratte da fiabe e leggende marocchine a cura della Compagnia il Melarancio e il .Meet.

– Giovedì 30 novembre Storie dalla Polonia:

letture animate tratte da fiabe e leggende polacche a cura di Noau officina culturale e il .Meet.

Le parole dei protagonisti

«Grazie alla collaborazione con la Biblioteca 0-18 e l'Ass.ne NOAU ho avuto l'occasione di organizzare e partecipare alle letture "Girondo tra le storie del mondo" in lingua madre nel Salone di .Meet. [...]

Per me è stata una prima esperienza di grandi emozioni come mediatrice che ragiona e progetta un'azione simile per bambini. Sono sempre grata di poter far conoscere ai bambini una parte del mio paese, l'Ucraina, attraverso le fiabe. La fiaba è un genere narrativo presente nella tradizione orale di ogni popolo ed uno strumento didattico capace di creare punti di incontro. Le fiabe aiutano a scoprire le caratteristiche e le differenze da un paese all'altro. La fiaba può essere lo strumento di accesso diretto ad una cultura, può diventare un elemento privilegiato nella didattica interculturale. [...]

Trovo che le letture in lingua madre possano assumere un valore di ricomposizione. Servono a valorizzare alfabeti, lingue e scritture diverse, aiutano a sostenere il bilinguismo dei bambini di origine straniera o con almeno un genitore non italiano, stimolano atteggiamenti positivi e di curiosità verso l'altro e le altre culture, aiutando a riconoscere altri contesti e modi di vivere».

Ganna Pyntiak – mediatrice interculturale ucraina

«Mentre mi preparavo per la lettura della fiaba in lingua albanese, la prima sensazione è stata quella di pensare a quali sarebbero state le reazioni delle persone di diverse culture presenti di fronte a diversi suoni fonetici. Ma quando hai davanti dei bambini, la storia cambia. Loro non hanno filtri, e non fanno complimenti per sola cortesia. Eccoli lì di fronte che ti ascoltano a fare faccine strane, soprattutto quando pronunciavo parole per loro molto buffe per come sono pronunciate in albanese. Ma è

questo il bello, così svegliavo la loro curiosità prima che le parole venissero tradotte in italiano. È stata un'esperienza particolare, perché dentro c'erano le emozioni di tutti quelli che leggono e quelli che ascoltano. In conclusione, il finale è lo stesso, il morale della fiaba è uguale per tutti».

Bledar Zajmi – mediatore interculturale albanese

Un "polo" per i servizi e la convivenza interculturale

Lo spazio che ha fatto da palcoscenico alle letture è il Polo .Meet: il centro di servizi rivolto ai cittadini di Stati Terzi del Comune di Cuneo. Presso il Polo è attivo uno sportello di servizi, informazione e orientamento, il cui mandato istituzionale consiste nel facilitare l'accesso di Stati Terzi ai servizi del territorio e la concreta accessibilità ai diritti e a percorsi di integrazione. La sede principale del Polo .Meet si trova nei locali posti al piano terreno dell'immobile sito in Cuneo, via Leutrum n. 7.

Attualmente la gestione del Polo .Meet avviene nell'ambito di una coprogettazione avviata dal Comune di Cuneo che ha coinvolto una rete di partner: cooperativa Fiordaliso (capofila di raggruppamento), Cooperativa Momo, Cooperativa ORSO, Cooperativa Emmanuele e Associazione Spazio Mediazione e Intercultura.

All'interno del Polo .Meet è attiva l'Area Intercultura, coordinata dalla cooperativa Emmanuele e dall'Associazione Spazio Mediazione e Intercultura. Queste due realtà si occupano dell'"Area Intercultura", in cui vengono sviluppate azioni di promozione della convivenza e della cultura delle diversità, con il coinvolgimento delle comunità locali, attraverso momenti informativi, percorsi laboratoriali e azioni a valenza comunitaria. In questo quadro si situano le letture proposte in collaborazione con la Biblioteca 0-18, la Compagnia Il Melarancio e l'associazione NOAU, nell'ambito del progetto Cultura 0/6.

5 progettualità per la prevenzione del disagio giovanile

A CURA DI IDEAZIONE

Il 21 aprile 2023 ha preso avvio la fase esecutiva del percorso voluto da Fondazione CRC attraverso il bando *Giardino delle Idee* - coltivare cultura.

Nei mesi precedenti, la Fondazione CRC aveva già avviato una importante campagna di ascolto sul benessere degli adolescenti e dei servizi a loro dedicati, i cui risultati sono confluiti nel report *Essere adolescenti a Cuneo oggi* realizzato con il supporto del CCW - Cultural Welfare Centre di Torino.

Con la call di *Giardino delle Idee* si è fatto un ulteriore passo in avanti per la prevenzione del disagio giovanile sul territorio cuneese dal momento che l'obiettivo principale dell'azione è quello di individuare, supportare e assistere progettualità innovative per la messa a terra di nuovi servizi strutturati in tutta la provincia.

A partire dalle diverse manifestazioni di interesse al bando, sono state selezionate 5 proposte che non hanno ottenuto solo un supporto finanziario, ma anche un affiancamento progettuale, questa volta affidato ai professionisti di BAM! Strategie Culturali e della rete Dinamica – esperti in management della cultura, promozione territoriale e percorsi di facilitazione.

Le 5 proposte selezionate provengono da territori diversi e coinvolgono un totale di 90 partner tra amministrazioni comunali, cooperative sociali, istituti comprensivi e d'istruzione superiore, organizzazioni culturali, associazioni, gruppi sportivi e di volontariato, ma anche Asl, università, centri di supporto psicologico. La grande sfida è la messa in rete di competenze multiple, avviando percorsi transdisciplinari e incoraggiando uno scambio di esperienze tra i territori.

In un panorama complesso di attori e beneficiari, il percorso di accompagnamento ha avuto il compito di incanalare questa prospettiva di rete e porne le necessarie premesse.

Pertanto i tantissimi operatori coinvolti hanno potuto prendere parte a momenti di confronto in plenaria per rivedere le progettualità, riscontrare obiettivi e sfide comuni, avanzare perplessità, scambiare sguardi ed esperienze.

Ciascun gruppo è stato poi seguito da un coach della rete Dinamica che ha facilitato 3 tavoli di co-progettazione dedicati a competenze cruciali della gestione di un progetto culturale oggi come lo human centred design, lo stakeholder management e la pianificazione attraverso il quadro logico, richiesta soprattutto nel panorama dei finanziamenti europei.

Da qui al 2025 prende avvio ora l'attuazione delle diverse progettualità con la verifica dell'efficacia, anche attraverso un pianificato monitoraggio degli effetti del progetto sui territori e quindi sui giovani protagonisti coinvolti.

I progetti:

Giovani Wannabe - Cuneo

Un progetto per stimolare la cittadinanza attiva del target 16-18 anni attraverso un percorso di partecipazione culturale, sportiva e ricreativa che coinvolge i giovani in un esercizio partecipato di riflessione e visione sul futuro di Cuneo.

Il progetto prevede il coinvolgimento dei giovani attraverso tavoli di lavoro tematici che permettano

la co-produzione di eventi, attività e interventi oltre che l'avvio di laboratori di teatro sociale, letteratura, musica e cinema, sport e benessere e comunicazione.

Gli operatori potranno rafforzare le proprie competenze attraverso un percorso di empowerment per la costruzione di una "cassetta degli attrezzi" del progetto. Infine un lavoro di networking che coinvolge diversi gruppi (studenti, ma anche insegnanti e partner di progetto) per la costruzione di un ecosistema funzionale alla realizzazione e allo sviluppo futuro del progetto.

Da 0 a 10000 km... in un click! - Busca, Dronero e Caraglio

Da 0 a 10000 km in un click vuole rispondere ai seguenti bisogni: far ordine tra i servizi educativi territoriali già presenti ed aumentarli, riconoscere sul territorio figure di riferimento adulte costanti e permettere ai giovani di riappropriarsi di un rapporto tra pari privo di costrizioni, riconoscersi valorizzati e protagonisti di ciò che accade e del proprio futuro. Le azioni previste sono: la creazione di una tessera under 18 per l'accesso ai servizi educativi su tutti e tre i territori, un format costante per gli spazi di sostegno all'apprendimento che prevede momenti aggregativi, spazi di ascolto, incontri tematici, gite ed escursioni. Risultato nel lungo periodo sarà l'attivazione di un tavolo di politiche giovanili intercomunale.

CU.BE. Cultura e Benessere - Mondovì

A seguito di un Tavolo delle Politiche Sociali e Giovanili sono emersi i bisogni e le esigenze dei giovani monregalesi. Tra questi il desiderio di spazi e contesti di aggregazione, la voglia di essere ascoltati e farsi ascoltare e la necessità di figure di riferimento. La fase 1 del progetto sarà un periodo di aggiornamento formativo sul welfare culturale rivolto a educatori, insegnanti, operatori. Punto di snodo del progetto sarà la creazione del "Manifesto del Benessere secondo i ragazzi", quale strumento di ascolto attivo dei punti di vista dei giovani su "cos'è il benessere per loro". La fase 2 del progetto è caratterizzata dalla partecipazione attiva dei giovani della fascia 16-18 che si metteranno in contatto con gli organizzatori di eventi e manifestazioni del territorio, andando a costituire degli "staff" di supporto. I giovani si cimenteranno nella co-progettazione di attività rivolte a ragazzi della fascia 12-16, potendo usufruire degli spazi messi a disposizione dalla rete e avendo la possibilità di sperimentare attività o discipline magari poco conosciute.

ARCOBALENO - Bra

Il progetto mira a consolidare una metodologia di aggregazione culturale giovanile all'interno del territorio braidese. Attraverso le attività culturali e sportive dedicate si innescherà un meccanismo di supporto ai giovani, lavorando in sinergia con il sistema educativo e sanitario come sentinelle per intercettare fenomeni di disagio e di emarginazione sociale. L'obiettivo è raggiungere quei ragazzi e ragazze che al momento esprimono, anche a causa degli effetti della pandemia, alcune difficoltà nel processo di inclusione sociale locale: studenti di origine straniera, ragazzi/e nella fascia 11-16 in condizione di povertà educativa, ragazzi/e con difficoltà psico-relazionali. L'attività di *peer education* tra ragazzi, i laboratori nei musei e in alcune società sportive, gli eventi pubblici legati al "Settembre Pedagogico" di Bra sono le attività individuate per favorire l'inclusione sociale, intervenire precocemente per evitare l'abbandono scolastico e più in generale prevenire il disagio giovanile.

Daimon - Savigliano

Il progetto intende rafforzare, sistematizzare ed ampliare un modello tra enti ed istituzioni del territorio che, in dialogo con enti ed associazioni culturali e sportive, possano proporre strumenti di welfare culturale rivolti a rispondere ai bisogni di sicurezza e benessere psicosociale di giovanissimi ed adolescenti riscontrati sul territorio dagli operatori del settore. Grazie ad una rete di partner molto ampia (30 soggetti) che vede enti locali, comunità professionale-educativa, scuole, enti e associazioni culturali e sportive si intende proporre un modello pilota di *governance* per strutturare una rete operativa e attiva sul territorio. Sono previste attività artistiche e sportive.

Un mese in città

ROBERTO MARTELLI

Da venerdì 1 a domenica 3 si svolgono, al Palazzetto dello Sport, le finali dei Campionati Italiani gold junior e senior di ginnastica artistica femminile. Sabato 2 si analizza l'operosità delle api alla casa del Fiume con *I doni dell'alveare*. Domenica 3 chiude i battenti la mostra *Eutopia* a Palazzo Samone. Martedì 5, presso la Biblioteca 0-18, si svolge il laboratorio di lettura per genitori e bimbi dai 24 ai 48 mesi intitolato *Dentro e fuori dai libri... cerchiamo Superverme!* Dalla sinergia fra la Fondazione Fossano Musica e il Comune di Cuneo, la nostra città ospita, nelle giornate di venerdì 8 e sabato 9, presso la Sala San Giovanni e il Teatro Toselli, il festival *Vocalmente Winter Edition*: sarà presente, come ospite, il musicista Anders Edenroth e, in rappresentanza dell'Italia, parteciperanno i Rebel Bit, mentre The Real Group rappresenterà la Svezia. Domenica 17, al Toselli, va in scena *Il sen(n)o* di Monica Dolan con Lucia Mascino. Torna, anche in questo dicembre, la nuova edizione di *Illuminatale* con luci, mercatini ed intrattenimento per tutti. L'ultimo giorno dell'anno termina il 50° anniversario di fondazione del campeggio comunale Bisalta. Ci si avvia al termine di un anno, il 2023, che ci ha visti protagoniste e protagonisti, attrici e attori della nostra città e per la nostra comunità. Ancora una volta, ringraziamo coloro che hanno scritto e impresso, attraverso la fotografia, l'immagine di una Cuneo vivace, vitale, dinamica e attiva, pronta ad iniziare l'avventura del 2024.

Indice

Premesse

pag. 3

GENNAIO

<i>Due modi di amare i libri</i> di Piero Dadone	» 7
<i>Carlo Mollino, una pernacchia ai Bujanen</i> di Giovanni Fenoglio	» 8
<i>I mondi di carta di Giuseppe Peano</i> di Erika Luciano	» 11
<i>Che cosa ricordiamo quando ricordiamo la Shoah</i> di Matteo Corradini	» 16
<i>Rotarycette delle Alpi e del mare</i> di Angelo Pellegrino	» 19
<i>In viaggio di Ilaria Guastoni e Alberto Cavallo</i>	» 22
<i>“Cuneo Medievale. Scoprire la città invisibile”</i> di Monica Girardi	» 26
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 28

FEBBRAIO

<i>I numeri di Cuneo e Totò</i> di Piero Dadone	» 31
<i>Tracce di memoria</i> di Annamaria Aimone	» 32
<i>Lunga vita a Sanrito</i> di Antonio Ferrero	» 35
<i>“I palazzi di via Roma si raccontano”</i> di Gian Michele Gazzola	» 37
<i>10 febbraio. Giorno del ricordo e della riflessione</i> di Gigi Garelli	» 40
<i>Mario Cordero, un uomo vestito di vita e di libri</i> di Giovanni Tesio	» 42
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 46

MARZO

<i>New York v/s Cuneo</i> di Piero Dadone	» 49
<i>Educare alla Cittadinanza Globale con il progetto ACQUA</i> di M. Nota, F. Attendolo, E. Daniele	» 50
<i>Nel mare del silenzio</i> di Marco Mandrici	» 52
<i>Bon Voyage</i> di Massimiliano Cavallo	» 54
<i>Lidia Poët</i> di Cristina Ricci	» 57
<i>I primi 10 anni di “Resistenze di Oggi”</i> di Claudia Bergia	» 59
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 62

APRILE

<i>La “consorziazione campagnola”</i> di Piero Dadone	» 65
<i>L’organizzazione della visita del Presidente Mattarella a Cuneo il 25 aprile 2023</i> di Bruno Giraudo	» 66
<i>Si riportano gli interventi presso il Teatro Toselli di:</i>	
<i>Luca Robaldo - Presidente della Provincia di Cuneo</i>	» 70
<i>Patrizia Manassero - Sindaca della Città di Cuneo</i>	» 72
<i>Alberto Cirio - Presidente della Regione Piemonte</i>	» 73
<i>Sergio Soave - Presidente dell’Istituto Storico della Resistenza di Cuneo</i>	» 74
<i>Sergio Mattarella - Presidente della Repubblica Italiana</i>	» 77
<i>Ricordo comune e ricordo condiviso</i> di Matteo Corradini	» 82
<i>“In cattiva luce”, l’ultimo romanzo di Roberto Baravalle</i> di Andrea Manfredi	» 84
<i>Vestigia parva di un latinista e partigiano</i> di Daniela Bernagozzi e Daniela Polimeni	» 86
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 88

MAGGIO

<i>La Cuneo degli “ex”</i> di Piero Dadone	» 91
<i>Sette anni di humanitas</i> di Franco Cordero	» 92
<i>Cuneo Montagna Festival 2023. Evoluzioni</i> di Nadia Torta	» 103
<i>Ricordo del professor Sante Di Gangi</i> di Antonio Girardi	» 105
<i>Città in note, una rassegna in crescita</i> di Davide De Luca	» 107
<i>Festa della Nascita</i> di Manuele Berardo	» 109
<i>L’Extraordinario di TEDx a Cuneo</i> di Giusy Italiano	» 112
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 114

GIUGNO

<i>Il “maschicidio” all’origine della fondazione di Cuneo</i> di Piero Dadone	» 117
<i>Un’estate all’insegna dell’archeologia per il Civico di Cuneo</i> di Michela Ferrero	» 118
<i>Tutte le strade del Pride portano a Cuneo</i> di Elisabetta Solazzi	» 119
<i>Famù al Parco</i> di Elena Lovera	» 120
<i>Sulla loro pelle</i> di Luca Prestia	» 122
<i>La prima donna alla guida del Conservatorio di Musica “G.F. Ghedini” di Cuneo</i> di Deborah Luciani	» 124
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 126

LUGLIO

<i>Matinée e soirée di pallapugno</i> di Piero Dadone	» 129
<i>Tutto ciò che vale</i> di Claudia Ferrari	» 130
<i>Cuneo Illuminata, un mese di straordinari eventi</i> di Elvio Mattalia	» 132
<i>La buona causa</i> di Alessandra Demichelis e Marco Ruzzi	» 134
<i>A settant'anni dalla morte di Dante Livio Bianco</i> di Michele Calandri	» 137
<i>Il giorno in cui Gesù uccise Babbo Natale e altri racconti</i> di Antonio Ferrero	» 138
<i>Una stagione di sport cuneese</i> di Giulia Poetto	» 140
<i>Un anno di Rondò dei Talenti</i> a cura della Fondazione CRC	» 142
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 144

AGOSTO

<i>Il giardino di giustizia</i> di Piero Dadone	» 147
<i>Mirabilia International Circus & Performing Arts Festival The Festival "Water of Love"</i> di Samanta Emilia Merlo	» 148
<i>Erica Magnaldi</i> di Giulia Poetto	» 152
<i>Beica ben! Le valli occitane come non le avete mai viste, anzi vissute</i> di Zelda Beltramo	» 156
<i>Cli Orti Bio alla Cà di Banda</i> di Sergio Parola	» 158
<i>Quattromila visitatori "Nella mente del lupo"</i> di Giorgio Bernardi	» 161
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 164

SETTEMBRE

<i>Mario Cavatore alla Mostra del cinema di Venezia</i> di Piero Dadone	» 167
<i>Opportunità e sfide del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a Cuneo</i> di S. Numico, F. Attendolo, E. Daniele	» 168
<i>A spasso con i libri: la biblioteca scende in strada</i> a cura di Coop. Sociale Emmanuele e Coop. Sociale Momo	» 170
<i>2023: anno di anniversari</i> di Gigi Garelli	» 172
<i>Lillipuziani al Museo, formazione e laboratori per neofamiglie</i> di Michela Ferrero	» 174
<i>Insieme da 140 anni</i> di Simona Iorio	» 176
<i>Saluto della Sindaca Patrizia Manassero al 55° Incontro Nazionale di Studi Acli "Nuove tecnologie e intelligenza artificiale. Esperienza del limite e desiderio di infinito"</i>	» 178
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 180

OTTOBRE

<i>Chiare, fresche e... perfide acque</i> di Piero Dadone	» 183
<i>Cuneo Pop Up</i> di Roberto Punzi	» 184
<i>Modulazioni Musica senza tempo, il festival che non c'era</i> di Paola Cialdella, Alessandro Baudino	» 187
<i>Cuneo Archeofilm Festival internazionale del cinema archeologico</i> di Michela Ferrero	» 190
<i>Charles M. Schulz. Una vita con i Peanuts</i> a cura di Associazione Cuadri	» 192
<i>Dialoghi sul talento con Pep Guardiola</i> a cura della Fondazione CRC	» 195
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 198

NOVEMBRE

<i>Quel camper targato "CN"</i> di Piero Dadone	» 201
<i>scrittoreincittà 2023 Argento vivo</i>	» 202
<i>La pittrice di Tokyo</i>	» 204
<i>Per Michela Murgia</i>	» 206
<i>Hielo argentino</i>	» 208
<i>Va' Sentiero. Uno sguardo lungo 8.000 km</i> di Sara Furlanetto e Yuri Basilicò	» 210
<i>Lorenzo Lotto e Pellegrino Tibaldi</i> di Vito Punzi	» 214
<i>Ma gli auguri sono per sempre</i> di Chiara Giordanengo	» 217
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 218

DICEMBRE

<i>La pesca miracolosa è cuneese</i> di Piero Dadone	» 221
<i>Cuneo, una città in continua evoluzione</i> di Patrizia Manassero	» 222
<i>Elezioni europee e giovani: le sfide prioritarie del Centro Europe Direct Cuneo</i> di D. Arneodo, F. Attendolo, E. Daniele	» 226
<i>Un anno di Cuneoginnastica</i> di Roberta Marchiotto	» 228
<i>Nuovo Masterplan per disegnare il futuro del Parco fluviale Gesso e Stura</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	» 230
<i>Girotondo tra le storie del mondo. Polo Punto Meet</i> a cura di Cooperativa Sociale Emmanuele e Associazione Spazio Mediazione e Intercultura	» 232
<i>5 progettualità per la prevenzione del disagio giovanile</i> a cura di Ideazione	» 234
<i>Un mese in città</i> di Roberto Martelli	» 236

RINGRAZIAMENTI

» 239

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di *Rendiconti, Cuneo 2023*

Annamaria Aimone, Denise Arneodo, Francesca Attendolo, Roberto Baravalle, Elena Barberis, Yuri Basilicò, Angelica Basso, Alessandro Baudino, Giulia Bedino, Sarah I. Belmonte, Zelda Beltramo, Manuele Berardo, Claudia Bergia, Daniela Bernagozzi, Giorgio Bernardi, Francesco Bertello, Lorella Bono, Michele Calandri, Ornella Calandri, Alberto Cavallo, Massimiliano Cavallo, Paola Cialdella, Francesco Cordero, Mario Cordero, Giuditta Cordero-Moss, Matteo Corradini, Piero Dadone, Enrica Daniele, Davide De Luca, Alessandra Demichelis, Paola Dotta Rosso, Giovanni Fenoglio, Claudia Ferrari, Antonio Ferrero, Michela Ferrero, Claudia Filipazzi, Sara Furlanetto, Gigi Garelli, Gian Michele Gazzola, Luca Giaccone, Chiara Giordanengo, Pier Paolo Giorsetti, Antonio Girardi, Monica Girardi, Bruno Giraudo, Ilaria Guastoni, Simona Iorio, Giusy Italiano, Elena Lovera, Deborah Luciani, Erika Luciano, Erica Magnaldi, Patrizia Manassero, Marco Mandrici, Andrea Manfredi, Pierluigi Manzone, Roberta Marchiotto, Elvio Mattalia, Samanta Emilia Merlo, Michela Nota, Sarah Numico, Paola Pagano, Sergio Parola, Angelo Pellegrino, Francesco Pinardi, Giulia Poetto, Daniela Polimeni, Luca Prestia, Roberto Punzi, Vito Punzi, Cristina Ricci, Marco Ruzzi, Elena Serra, Elisabetta Solazzi, Giovanni Tesio, Nadia Torta, Alessandra Vigna-Taglianti

Per le foto e illustrazioni

Sara Furlanetto, Andrea Macchia, Marco Mandrici, Danilo Ninotto, Giorgio Olivero, Loris Salussolia, Paolo Viglione
Delegazione Pontificia Santuario della Santa Casa di Loreto e Distri Heritage UNIVPM, Fondazione CRC, Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, Museo Civico di Cuneo, Parco fluviale Gesso e Stura, scrittorincittà, Sprint Cycling Agency, Ufficio stampa e comunicazione del Comune di Cuneo

Ringraziamo ancora

tutto il personale della Biblioteca civica
tutto il personale del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità
i colleghi di scrittorincittà, del Museo Civico, del Parco fluviale Gesso e Stura, dell'Ufficio Europe Direct Cuneo, dell'Ufficio Manifestazioni

l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura
i collaboratori della Biblioteca per il progetto Nati per Leggere
il gruppo di lavoro "Cultura 0/6: crescere con cura"
il Comitato Lettori del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo
il Festival du Premier Roman de Chambéry
l'Accademia Teatrale Giovanni Toselli
l'Archivio di Stato di Cuneo
l'Arcigay Grandaqueer LGBT Comitato di Cuneo
l'Associazione Cuadri
l'Associazione LVIA

l'Associazione Spazio Mediazione e Intercultura
il Centro culturale Don Aldo Benevelli
il Conservatorio G.F. Ghedini di Cuneo
la Cooperativa Sociale Emmanuele
la Cooperativa Sociale Momo
il Cuneo Montagne Festival
la Cuneoginnastica
l'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime
la Fondazione Artea
la Fondazione CRC
l'Ideazione Srl
l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo
il Liceo Classico e Scientifico Statale "Pellico-Peano" Cuneo
l'editore Primalpe Costanzo Martini
la Promocuneo
il Rotary Cuneo
la Società Teosofica Italiana
il team TEDx Cuneo
l'Ufficio stampa e comunicazione del Comune di Cuneo
l'Ufficio stampa e comunicazione della Fondazione CRC

la Sindaca Patrizia Manassero
l'Assessora Cristina Clerico
il Dirigente del Settore Cultura, Attività istituzionali interne e Pari Opportunità Bruno Giraudo
e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro

Finito di stampare nel mese di novembre 2023
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per Nerosubianco edizioni - Cuneo

G F M
A M G
L A S
O N D

Chi lo dice che Cuneo è una “città morta”? Che non succede mai nulla?

Rendiconti 2023

racconta un anno di avvenimenti, scritture, immagini, proposte.

Un almanacco cuneese che sorprende, stupisce, talvolta incanta.

Un altro modo, inedito, di guardare la città. Per riscoprirla.

€ 24,00



9 788832 035919